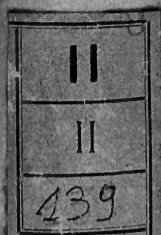
II
Benedetto
VARCHI
Istoria
Fiorentina
139.
II
II
439

II

VARCHI (Benedetto)

Istoria Fiorentina

Cod. 139.

Ex Bibliotheca Strozziana pars Cod.
307. 308. P. Leopoldi M. E. D. mu=
nificentia nonis Iulii 1786.
(Folia absque ordine iam adsuta
et duobus Codd. distincta in Bi=
bliotheca Strozziana sub Numm.
307. et 308. in tres Codd. distinxi
et in ordinem redegi. Sunt au=
tem hi Codd. 137. 138. 139. P. II.)
Catalogus M. S. Codd. Strozzian.
nostrae Bibliothecae Ferd. Fossii.

In Catalogo primo nostrae Bibliothecae, a quo Strozziani omnes Codd. exulant, ob tardam accessionem, desideratur. In Catalogo Codd. Strozzian. &c. nostrae Bibliothecae Ferd. Fossii. Cl. XXV. P. 5. Cod. 531. 532. (folia enim ex utroque continet) Varchi Benedetto Sbozzi della Storia Fiorentina originale Cod. Saec. XVII. (perperam)

V

Varchi (Benedetto) Istoria Fiorentina. Cod. in fol. chart. Saec. XVI. archetypus, cum postillis ipsius auctoris manus foll. 287. Non integram complectitur historiam, sed in marginibus collactionem facta cum editione Coloniensi anni 1721. ea quae continet notavi.

Fuit
Benedicti Varchii Auctoris
Caroli Strozzae Senatoris, Thomae
fil. anno 1678. ut praenotatur
Cod. 137. 138. qui folia communia
cum hoc habuere ex utroque distracto, et haeredum.

VARCHI (Benedetto)

Istoria Fiorentina

Sedo. e Proemio

ALL'ILLUSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS.[mo] SIGNOR SUO, E PADRONE OSSERVANDISS.[o] COSIMO MEDICI, DUCA SECONDO DI FIRENZE. BENEDETTO VARCHI.

FRA le molte, e molto tra se diuerse, anzi del tutto contrarie oppenioni, le quali hebbero gl'Antichi, e piu celebrati Filosofanti dintorno la cura, e prouuedenza dell'vniuerso, tre furono Ecc.[mo] et Ill.[mo] Principe le piu famose, e le piu comuni. Percioche alcuni d'essi indubitatamente affermarono, che tutte le cose, le quali si faceuano, in qualunche luogo, e da chiunche si facessero, si faceuano necessariamente, di maniera, che nessuno Agente in luogo ueruno niuna cosa operaua, la quale stata non fusse abeterno preueduta, et ordinata dal Fato. e questi tali, se bene faceuano gl'huomini del tutto serui, togliendo loro affatto la libertà dell'arbitrio, poneuano non di meno in Dio non solo la conoscenza delle cose, ma la prouuedenza ancora. Alcuni altri in contrario per dare la libertà dell'arbitrio agl'huomini, e fargli di se stessi, e delle loro azzioni padroni, e signori, tolsero à Dio non solo la prouuedenza del mondo, ma ancora la cognizione, dicendo, che egli non pure non curaua le cose, ma ne ancora le conosceua. La terza oppenione, et ultima fu di coloro, i quali non curandosi ne di concedere la libertà à gl'huomini ne di togliere à Dio la prouuedenza, dissero, che tutte le cose di

Dedicatoria a Cosimo I. fol. 10 volto de Prolegomeni

tutto l'uniuerso, anzi esso uniuerso medesimo, si come à uentura era stato fatto; et à caso; così à caso, et à uentura si gouernaua. Ma per che da qual s'è l'una di queste tre oppenioni pareua, che manifestamente seguissono molte cose parte false, e bugiarde; parte inguiste, et empie; parte sconcie, e sconueneuoli; furono di coloro, i quali per quegli inconuenienti fuggire, che da esse diuise, e separate nasceuano, cominciarono à conguignerle insieme, et accompagnarle mescolando uariamente l'una coll'altra; in tanto, che si trouò chi tutte in una ponendole, scrisse, che delle cose, che si faceuano, alcune si faceuano necessariamente da fato; alcune per usare le parole proprie degli stessi Filosofi, contingentemente dagl'huomini; et alcune temerariamente dal Caso. Ma per che anco questa oppenione ha contra se non meno molte, che diuerse, e malageuoli difficultà, le quali ne si possono hora, ne si debbono in questo luogo disputare, à Noi per al presente basterà di sapere, che oltra tutti i Teologi christiani, non solamente i più, ma eziandio i migliori Filosofi, e tra questi Aristotile stesso primo di tutti; s'accordarono à dire, che e nelle cose si trouasse la contingenza, cioè si potessero egualmente così fare, come non fare; e negl'huomini la libertà, cioè, che à loro stesse il uolere, et il non uolere alcuna cosa operare; in guisa, che potessero mediante la prudenza, e i consigli loro così acquistarsi di molti bene, come schifare infiniti mali: e di qui naeque, che tutti i lodati scrittori di tutte quante le maniere, hebbero sempre in tutte le lingue per loro primo, e principalissimo intendimento il giouare à mortali; cioè rendere gl'huo=

mini colle loro scritture non meno buoni, e prudenti, che dotti; e scienziati; insegnando loro per uarij modi, e con diuerse uie, hora odiare i uitij, e fuggirli; hora amare, e seguire le uirtù; e tutti quelli, che ciò non fanno, non si possono con ragione, ancora, che dottissimi, et eloquentissimi siano, nel numero riporre de' buoni scrittori; ne meritano per mio giudizio maggiore loda, ò più tosto minore biasimo, che si farebbe chiunche d'una splendidissima, e uirtuosa pietra ad altro non si seruisse, che ad abbagliare la uista delle genti per farle ò inciampare con pericolo, ò cadere con danno. Ma fra tutte quante le maniere degli scrittori, i quali hanno ò con dottrina, e giudizio, ò con ingegno, et eloquenza arrecato giouamento alla uita humana, à me sembra, che gli Storici siano quegli, le cui fatiche, e uigilie non solo si possano grandissimamente lodare, ma si debbiano eziandio à tutte l'altre preporre; Concio sia cosa, che i Filosofi, per tacere degl'altri Scrittori, i quali con questi, ò sotto questi si comprendeno tutti; colla prudenza, e sapienza loro ne mostrano bene, e ne insegnano sottilmente, e con uerità, oltra infinite altre cose quali deono essere gl'ottimi Prencipi: di che maniera le bene ordinate republiche: come fatti i buoni Cittadini; et in somma quello, che seguire si debbe, e quello, che fuggire in tutta la uita, cose tutte profitteuoli, tutte gioconde, tutte honeste, e finalmente tutte lodeuoli, et honoreuoli per se medesime, niuno il niega, ma, che bene potrebbeno essere per accidente, così in publico come à priuati huomini di grandissimi mali; e d'infiniti

danni cagione. Percioche essendo in tutti i tempi, e per tutti i
paesi stato sempre tra quello, che dagl' huomini si fa, e quello, che
da loro fare si douerrebbe, differenza grandissima: Solo gli Scrit=
tori delle Storie apertamente ne dimostrano, e con ineffabile uti=
lità non tanto come uiuere generalmente da tutti si douerrebbe,
quanto come si uiue spezialmente da ciascheduno; per non dire
nulla, che così nelle buone, e laudeuoli cose, come nelle biasimeuoli,
e cattiue, più i fatti, egl' essempij particolari muouere ò à bene, ò
à male operare ci sogliono, che le parole, egl' uniuersali ammaestra=
menti non fanno, senza, che ad ogni sesso, ed età, e in ciascun tempo,
e luogo è il leggere gli Storici conceduto. La qual cosa dei Fi=
losofi, e degl' altri Autori non pare, che auuenga: oltra ciò niu=
no è, il quale non conosca, e non confessi, che, chiunche alcuna arte
o scienza imparata non hà, non può ordinariamente con uerità di=
re di saperla; e che l'imparare per l'ordinario una sola delle scien=
ze, ò delle arti, qualunche ella sia, non che tanti fatti di tanti popoli
tante mutazioni di regni, tanti scambiamenti di fortuna, mo=
bilità di cose, uarietà di tempi, diuersità di costumi, contrarietà
d'ingegni; e, per ridurre le mille in una, in che modo degnamente
uiuere si possa, e come honoratamente ~~uiuere~~ morire si debbia, richie=
de non minor fatica, che tempo, ne minore industria, che spesa; e
niente di meno queste cose con altre assaissime, non manco di profitto
piene, che di giocondità si possono tutte quante in picciolissimo tem=
po con menomissima fatica, senza niuna quasi ò spesa, ò indu=
stria da chiunche uuole nella Storia sola apparare; la quale è

ueramente testimona de' tempi, luce della uerità, uita della memoria,
maestra della uita, e finalmente un lucidissimo specchio, nel quale
tutte l'azzioni, e tutte le uite di tutte le genti chiarissimamente si
scorgono; Ma qual cosa può, ò più marauigliosa, ò più utile no
dico essere, ma pensarsi, che il uedere, che quello, che dalla impossibi=
lità della natura tolto, e negato ci fù, e ciò è il potere in poco d' hora
tutto il mondo caminare, e tutte le cose, che in esso ò si fanno, ò si
dicono, conoscere, e trouarsi, si può dire, presente in diuersi luoghi,
e tra se lontanissimi à un tempo medesimo, et in somma
uiuere quasi infinite uite, ed essere ne i più giouenili anni uec=
chissimo, ne sia dalla lezzione delle storie benignamente con=
ceduto, e ricompensato? La onde, se bene altra gloria merita=
no coloro, i quali fanno le cose degne di douere essere scritte
e raccomandate alla memoria delle lettere, e altra quegli,
che le scriuono, e conseruano alla posterità, non è per questo,
che il ciò degnamente fare, e il potere agguagliare l'opere alle
parole non sia tanto lodeuole, e glorioso, quanto eziandio fa=
ticoso, e malageuole. Per che, se non altro, certissima cosa è,
che se coloro, i quali operano cose grandi, e per che gl' altri riposa=
re possano, faticano essi, non hauessino chi l'azzioni, e le pro=
dezze loro scriuesse, non uò dire illustrasse, e facesse chiare,
riuscirebbero le loro fatiche quasi uane, e poco meno, che perdu=
te: ed eglino sempre in oscuro giacendosi, mai ne à se, ne ad Altri
sarebbono ò di giouamento, ò di diletto cagione. E di qui nacque,
penso io, quella nobilissima, e tanto da tutti, et in ciascuno luogo

celebrata esclamazione, che fece Alessandro il Grande, quando alla sepoltura giunto d'Acchille, e quanto, e come hauea di lui Homero cantato, souuenendogli; disse con generosa ambitione sospirando:

O Fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, e chi di te si alto scrisse.

E per questa cagione medesima in ogni età, et appo tutte le nazioni hebbero gli scrittori delle cose fatte pregio grandissimo, e riputazione, e per lo più furono sempre huomini non solamente prudenti, et eloquenti molto, ma graui ancora, e giudiziosi sopra gl'altri; bene è uero, che, come i capi de i regni, ò delle città mancano d'operare cose egregie, e degne di douere essere scritte, mancano insiememente d'honorare, e premiare gli scrittori. Onde gl' huomini grandi, e d'ingegno eccellente, i quali quasi tutti dall' honore tirati sono, ò da i premij à douere faticare, et operare, ad altri studij, et arti riuolgendosi, in quelle imprese, et azzioni il lor tempo, e le fatiche impiegano, e consumano, le quali da i Principi, ò dalle Republiche riputarsi, e rimunerarsi conoscono. E quinci per auuentura è nato, che le storie moderne non hanno comunemente ne quella grandezza in loro, ne quella degnità, la quale le antiche tanto Grece, quanto Romane hauere si ueggono: anzi per uero dire, tanto sono per la maggior parte della propria forma, e natura loro tralignate, e lontane fattesi, che ogn'altra cosa più ueramente, che storie chiamare si potrebbeno; essendo elleno state da huomini scritte, i quali molte uolte ò non sapeuano degnamente, nõ hauendo

essi ne prudenza alcuna, ne eloquenza, ò non poteuano liberamente, hora da tema, e quando da speranza impediti, ò non uoleuano sinceramente scriuerle parte dall'ambizione trasportati, e parte ritenuti dall' auarizia, per tacere di coloro, i quali più all'amore ò all'odio hanno risguardo hauuto, che all'vfficio loro, e alla stessa uerità, senza la quale tanto è possibile, che la storia sia ueramente storia, quanto, che sia l'huomo ueramente huomo senza la ragione. E di quinci auuenne Ill.mo et Ecc.mo Prencipe, che quando il molto R.do Mons. de' Rossi Vescouo di Pauia mi disse à nome di V. E. che io douessi prepararmi, e à ordine pormi per douere le storie Fiorentine comporre, io mi commossi non poco, e ueggendomi tanto impensatamente peso così graue, e non meno pericoloso, che honorato sopra le spalle porre, non seppi in quel subito ne accettarlo, per non parere poco conoscente ò della importanza, e maggioranza del carico, ò della debolezza, e infermità delle mie forze, ne rifiutarlo si per non disdire, e dinegare cosa alcuna à colui, al quale sono doppiamente tenuto di compiacere, e d'ubbidire in tutte quante, e si per non essere da lei ò troppo infingardo, ò troppo superbo riputato: ma tosto, che io dalla bocca intesi di lei medesima, e quale fusse in ciò, l'animo suo, e quanti aiuti à così fatta opera mi porgerebbe, mi diliberai fra me stesso di douere tentare, se fatto mi potesse uenire di potere mediante la fatica, e deligenza mia in cosa tanto à lei cara, quanto à gl'altri utile, e à me honoreuole soddisfarle: al che fare tanto più mi risoluei, se non tosto, uolentieri; quanto io sapeua, che la storia è, come anco tutte

l'altre cose mortali, di forma composta, e di materia, et haue=
do ella per forma, ò uolemo dire anima la uerità, e per materia, ò ue=
ro corpo le parole, à me daua il quore di potere mediante
l'auito diuino, e le promessioni di V. E. alla prima, e più
perfetta parte di lei compiutamente soddisfare, ciò è scriuere
liberissimamente senza odio, ò amore di persona alcuna
l'istessa uerità delle cose; alla quale e la natura m'inchi=
na, e l'usanza m'alletta, e la professione mia tanto m'inuita,
quanto l'obligo non solo persuade, ma sforza. Ne mi mos=
sero in parte alcuna le parole di coloro, i quali, intesasi la deli=
beratione, et elettione fatta di me da V. E., dissero, qua=
lunche cagione à ciò fare gli mouesse, parte, ch'io non saprei,
parte, ch'io non potrei, parte ancora, ch'io non uorrei à cotale
impresa dare non che fine, principio; parendomi, che così fatte
cose non si possano ne dagli Altri meglio giudicare, che dal fine;
ne più ueramente da me confutarsi, che coll'opera. È ben
uero, ch'io hò da molte, e giustissime cagioni mosso, pensato
di non uolere al presente se non quelle cose scriuere, Le
quali da che la famiglia de' Medici ultimamente partì
di Firenze, à che ella ui ritornò, interuennero; le quali
però son tante, e talmente fatte, che io hò da pregare diuo=
tamente la maestà del nostro signore Dio, che le piaccia
di uolere, e tanta uita concedermi, e cotal sapere, ch'io pos=
sa non solo ueramente à coloro, che uerranno, come ho nell'ani=
mo, ma etiandio degnamente raccontarle. Dalle quali

se frutto alcuno, ò diletto trarranno mai per nessun tempo i leg=
genti, ragioneuole cosa è, che eglino di ciò non à me, se non se
forse in menomissima parte, come à strumento, ma à V. E. I. co=
me à uera, e principal cagione ne debbiamo gratamente tutto l'obli=
go hauere: alla quale io, come debbo, e quanto
sò, e posso il più, m'inchino humil=
mente, e raccomando.

DELLA STORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI, COMINCIATA DALL'ANNO MILLECINQUECENTO VENTISETTE.

A L'ILL.mo ET ECC.mo S.or COSIMO DE' MEDICI, DUCA SECONDO DI FIRENZE.

PROEMIO

L'INTENDIMENTO nostro è di douere con quella diligenza, e uerità, che potremo, e saperremo maggiore tutte quelle cose ordinatamente, e particolarmente raccontare, le quali dal popolo Fiorentino degne di memoria ò in pace, ò in guerra, ò dentro, ò fuori della Città, ò publicamente, ò priuatamente fatte furono da che la famiglia de' Medici, e i loro seguaci la terza uolta lo Stato di Firenze perdettero più per la poca prudenza, e molta così uiltà, come auarizia di Mons.r m. Siluio Passerini Card.le di Cortona, il quale à nome di Papa Clemente VII. per lo Mag.co Ippolito in quel tempo la gouernaua, che per alcuna altra più possente cagione. La qual cosa seguì agli XXVI. giorni del mese d' Aprile, quando il popolo inaspettatamente leuatosi, furiosamente corse all'armi, ò più tosto agli XVII. di Maggio allhora, che i Medici di Firenze partendosi, se ne fuggirono à Lucca l'anno della concezzione di N. S. Giesù Cristo, che da tal giorno principiano l'anno i Fiorentini, mille cinque cento uentisette, in fino à che ella, ed eglino con i danari della Chiesa, e colle forze dell'Imperio nell' anno millecinquecento

Proemio foglio 13. detto de' prolegomeni

trenta agli xx. d' Agosto, fatto parlamento, lo racquistarono. Ben che l'animo nostro è, se la uita ne basterà, di scriuere a maggiore notizia della mutazione dello Stato di Firenze, insino al primo giorno di Maggio dell'anno millecinquecento trentadue, nel qual tempo Alessandro de' Medici figliuolo non legittimo di Lorenzo già Duca d'Vrbino, leuata la signoria, e'l Gonfaloniere, fu à uita con tutti i suoi discendenti, e successori legittimi Doge creato della Republica Fiorentina: spazio breue sì, non comprendendo egli se non cinque anni, e cinque giorni; ma tale però, e così fatto, che in ello, e massimamente ne' tre primi anni sotto il gouerno di tre gonfalonieri di diuersa natura, condizione, e uolontà, Niccolò Capponi, Francesco Carducci, e Raffaello Girolami, nacquero insieme con uno assedio, del quale non sò se mai fu il più memorabile, tutte quasi quelle uarietà, et accidenti, che in un popolo non meno ambizioso, e sottile, che auaro, ne meno ricco, et industrioso, che nobile, di sotto al giogo contra tempo, e per la non pensata uscito, il quale xv. anni continui premuto l'hauea, non pure sogliono, ma possono occorrere. Chiara cosa è, che la Città di Firenze, la quale ò sua colpa, ò sua fortuna, fu alle diuisioni, e alle discordie cittadine sempre marauigliosamente sottoposta, mai non si trouò, ne con più certo pericolo diuisa, ne con maggior danno discorde, che in quel tempo. Onde auuenne, che ella dopo l'hauere la guerra contra l'esercito del Papa, e dell'Imperadore con incredibile ò ardire, e costanza, secondo, che à noi pare, ò temerità, e ostinazione,

secondo il guidizio d'Alcuni, poco meno d'un anno intero, se non felicemente, francamente certo, e ualorosamente sostenuto, essendo ella prima da tutti gl'amici, e confederati, poi da i suoi Capitani medesimi, e da una parte de' proprij cittadini tradita, et ultimamente da Clemente VII. e Carlo V. ingannata, diuenne dopo mille, e secento anni, che ella fu da i mercatanti Fiesolani, e da i soldati Romani edificata, e settecento uenti noue poscia, che Carlo per sopranome Magno Re di Francia, e primo Imperadore dopo la rouina dell'Imperio Occidentale, tornandosene da Roma in Francia, ò la riedificò di nuouo, ò al certo la restaurò, diuenne dico, più tosto di stato corrotto, e licenzioso, tirannide, che di sana, e moderata Republica, prencipato. Ne à questa così grande, e così graue impresa, e non meno di fatiche, e di pericoli piena, che d'honore, e di gloria, mi sono io nella mia già matura, e canuta età spontaneamente messo, e di mia propria elettione, anzi non pensando io à cosa nessuna meno, che à douere scriuere storie, mi fu prima da Mons. de' Rossi Vescouo di Pauia per nome di Cosimo de' Medici Duca di Firenze, e poi dalla propria bocca di lui molto humanamente, ch'io ciò fare douessi, imposto, e comandato, faccendomi egli per publico, et honoreuole partito de i Magg.ci S.ri Luogotenente, e Consiglieri suoi honesta prouuisione per le mie bisogne di xv. fiorini d'oro, senza alcuna ritenzione, ò stanziamento, il che radissime uolte concedere si suole, per ciascun mese diliberare, e pagare; la qual cosa tosto, che si sparse, e diuolgò, diede à molte persone,

e diuerse, assai piu, che nel uero non pareua, che dare douesse, parte cagione, e parte occasione di molto, e diuersamente sopra cio ragionare; et auuenga dio, che la maggior parte, secondo, che mi fu generalmente da piu amici miei riferito, et in spezie dal Mag.co m. Lelio Torello, facessero giudizio, e dicessero aptamente prima, ch'io non uorrei, e poscia quando pure io uolessi, non saprei non che fornire, cominciare cosi alta impresa, e tanto dagli studij miei passati lontana: Io non di meno considerati le ragioni loro, e parendomi parte presuntuose, uolendo dall' altrui uolontà temerariamente affermare; e parte fondate in sul falso, poco caso ne feci, anzi, per uero dire, niuna cura ne tenni; percioche io, se bene e per l'età, non hauendo in quel tempo piu anni, che ·xxv· e per lo non essere habile agl'uffizij, essendo io bene cittadino di Firenze, secondo l'abuso delle republiche moderne, ma non gia il benifizio godendo della Città, non mi ritrouai in quel teatro, come Istrione, non di meno come spettatore u'interuenni, e suole molte uolte accadere, che piu ueggono, e meglio giudicano d'alcuna ò commedia, ò tragedia coloro, i quali à uederla rappresentare interuengono, che quelli stessi non fanno, i quai à rappresentarla si truouano.

Io non negarò, che il ritrouarsi nei consigli publici; interuenire nelle consulte priuate; esser presente alle pratiche segrete, e il potere finalmente, ò come capo, ò come parte di quelle cose trattare, e deliberare, le quali poi in iscrittura distendere si debbano, e mandare à i Posteri, non sia in qualche parte

utilissimo, ma dirò bene, che egli in parte nessuna necessario non è, se gia non credessimo, che Plutarco autore grauissimo, e tanti altri Storici così Greci, come Latini à quelle cose personalmente interuenissero, le quali da loro dopo tanti anni cosi distintamente, e cosi ueramente scritte furono. E chi non sa, che Titoliuio, il quale non à Roma, ma à Padoua negl'ultimi tempi nacque della Republica Romana, tutto che mai, ch'io sappia, niuna parte di lei gouernasse, scrisse nientedimeno con infinita lode, e gloria di se: et ineffabile giouamento, e piacere d'Altrui, non dico cinque anni à punto, ne una guerra sola, ma tutte quelle, che dal Popolo Romano, da che egli nacque, infino à che egli, si può dire, morì, erano prima sotto i Re, e poi sotto i Consoli, e parte ancora sotto gl'Imperadori per ispazio di piu, che ·DCC· anni in conquistar il Mondo, e quasi tutto alla sua monarchia sottometterlo, nò meno uirtuosamente, che auuenturosamente state fatte! Anzi dirò piu oltre, che il pericolo, che si corre in narrando quelle cose, nelle quali Altrui è ò come capo, ò come parte interuenuto, è per auuentura, non essendo tutti gl'huomini Cesari, maggiore della utilità, che trarre se ne possa: conciosia cosa che egli sia, se non del tutto impossibile, certo malageuole molto, che coloro, i quali di cose proprie, e à se pertinenti ragionano, ò nò s'ingannino alcuna uolta, ácora, che non uolessero, e non se n'accorgano ò almeno senza affezzione non ne fauellino: Doue gl'altri poscia, che ne biasimo alcuno, ne loda uenire loro debbe da quello, che raccontano, sinceramente, e senza ani=

mosità tutto ciò, che eglino ò da se, ò per le altrui bocche, ò scritture
sanno, ò laudabile, ò biasimeuole, che egli si sia, mandano fuori.
Di me, e degli studij miei non intendo io di douere altro risponde-
re, se non che essendo io huomo, e filosofo, cioè amico, e desidero-
so del sapere, non penso, che niuna cosa, la quale ad huomo, e
à filosofo s'appartenga, sia ne da me, ne da' miei studij lontana.
Potrei bene testificare, che per supplire con la industria à doue l'
ingegno manca[ua], sappiendo io, che della uerità se non sola, più con-
to di lei, che di tutte l'altre cose insieme si deue nella storia conto
tenere, spesi sì lungo tempo, e cotal diligenza usai, e tante
fatiche durai per rinuenirla ancora nelle cose menomissime, e
in un certo modo souerchie, che egli per auuentura dicendolo
io, creduto da molti non mi sarebbe: conciosia cosa che oltra le
altre cose non ritrouandosi nella segreteria alcuni libri pu-
blici, ne i quali erano le cose dello stato, e della guerra più se-
grete, e più importanti notate: per cioche furono, secondo,
che coloro diceuano, à cui la cura di essi toccaua, à Papa Cle-
mente, il quale instantissimamente gli chiedea, dopo l'asse-
dio in diligenza mandati subito, fui costretto non pure à legger,
ma notare, e intauolare per l'ordine dell'alfabeto, e poco me-
no, che trascriuere non solo molti libri de' sig.ri Dieci di libertà
e pace, e molti delle riformagioni, ed'altri magistrati; et infi-
nite lettere, e registri d'Ambasciadori, di Commessarij, di Vi-
carij, di Podestà, ed'altri uffiziali; che di tutto il contado,
distretto, e dominio fiorentino nel palazzo già de' Signori,

et hoggi del Duca in numero quasi innumerabile; parte in filze, e par-
te in libri ridotte sotto la custodia di ser Antonmaria Buonanni, Can-
celliere de' Signori Otto di Pratica, meno diligentemente, che fare nō
si douerrebbe, si guardano; Ma uolgere etiandio, e riuolgere non
pochi parte zibaldoni, che così gli chiamano, e parte scartabelli,
e scartafacci di diuerse persone, le quali in uarij tempi le cose che
nella Città si faceuano, ò si diceuano di giorno in giorno più tosto
con molta diligenza, e curiosità, del che non poco si deue loro obligo
hauere, che con alcuno ordine, ò studio andauano in sù detti strac-
ciafogli notando, e sopra esse alcune fiate, ma bene spesso più secō-
do le passioni, e cotale alla grossa, che secondo la uerità, ò giudi-
ziosamente discorrendo: senza, che m'auuenne infinite uolte il
douere hora fauellare, et hora scriuere quando à questo Cittadino,
e quando à quel soldato per hauere informazione d'alcuna cosa
ò per la certezza intendere d'alcuna altra, la quale essere stata
diuersamente ò detta, ò fatta, ò nelle bocche de i uiui, ò nelle scrit-
ture de i morti si ritrouaua: per non dire nulla delli scrittori
delle Cronache fiorentine tanto antichi, i quali non sono ne po-
chi, ne piccioli, quanto moderni; letti da me, e riletti con buona par-
te degli Storici così Greci, come Latini, e Toscani, e spezialme-
te Polibio, il quale dei Greci hauemo preso à douere imitare, sì
come Cornelio Tacito fra i Latini. Ne uoglio lasciare di dire,
che io leggendo io assai accuratamente, e considerando i sopra-
scritti Autori, per douere quindi lo stame, e la trama procaccia-
re, onde la tela nostra prima ordire, e poi tessere si potesse.

trouai tanto non pure diuerso, ma contrario quello, che dagl'huomi=
ni uniuersalmente si fa, à quello, che non solamente dai Cristiani Teo-
logi, ma eziandio da i Filosofi gentili si scriue, che fare si douerreb=
be, che io uenni in dubbio meco stesso, e fui molte fiate molto uicino
à far credere à me medesimo, che le cose humane non da ragione, e
guidizio, ma dalla fortuna, e dal caso si gouernassono, ò al meno
ueggendosi si chiaramente, e cosi spesso da chi del tutto orbo non è,
che le cose guiste, e bene da i buoni, e prudenti huomini consigliate
e ottimamente inuiate ò sono poi nell'esseguirle il piu delle uol-
te impedite, ò riescono à non lieto fine, e per lo contrario le ingui-
ste, e male dagl' huomini rei, e temerarij consultate, e pessima=
mente incaminate senza impedimento alcuno riceuere, felicissi=
mamente succedono, che niuna si truoui quaggiu, ne prudenza, ne
innocenza per grande, che ella sia, la quale ò si debba credere ba-
steuole à preuuedere, e regolare gl'auuenimenti, e i successi delle
cose, ò si possa tenere sicura di non douere essere quando, che sia
non solo uilipesa, e schernita, ma offesa, e oltraggiata, si uniuer-
salmente da tutti, e si da coloro particolarmente, i quali piu pre=
giarla, et honorarla, e piu difenderla, e premiarla douerrebbono.
E per certo se le cose (come i Filosofi dicono, e la ragione pare, che
richiegga) deono per lo piu, e nella maggior parte del tempo esser
rettamente disposte, e secondo la propria natura loro, mostrando
le storie, che il mondo fu quello medesimo sempre, e sempre à ro=
uescio di quello, che i precetti loro ne insegnano, si resse, e gouer=
nò, potrebbe ragioneuolmente alcuno dubitare, che la Natura delle

cose, et in ispezie quella degl'huomini non sia quella, che essi afferma=
no, che ella è, ma quella, che la pruoua stessa di tante, e tante cen=
tinaia d'anni ha dimostrato, e dimostra continuamente, che ella sia;
ò al meno conoscendo per isperienza, alla quale non s'oppongono
se non gli stolti, che quasi sempre non da quello, che si deue, gui=
dati, ma da quello, che si uuole, sono gl'huomini traportati, credere,
che piu in loro di gran lunga le sentimenta possano, che non può
la ragione. Onde chi all'opposito di quello, che essi dicono, che fa=
re si dee, tutti gl'huomini presupponesse cattiui, e cosi di ciascuno
infino, che il contrario mostrato gli fusse, giudicasse, assai meno
senza alcun fallo errarebbe, e sarebbe ingannato di chi altrame=
te secondo i loro ammaestramenti facesse. E di uero se nell'
Vniuerso deono essere tutte le cose, e tutti i contrarij (come i me=
desimi Filosofi affermano) ritrouarsi, non pure uerisimile,
ma necessaria cosa è, che (si come nel cielo insieme colla inmor=
talità soprabbondano tutti i beni) cosi insieme colla mortalità ta=
bocchino in terra tutti i mali, e per conchiudere in una sentenza
sola tutto quello, il quale non dico, che sia, ma che credere si po=
trebbe, che uero fusse, i nomi soli, e forse le cagioni delle cose
buone, e lodeuoli si ritruouano nel mondo, ma i significati lo-
ro, e gl'effetti non già. Le quali cose ad altro fine da me in que=
sto luogo dette non sono, se non, prima per che i lettori cosi delle
nostre (se mai ne saranno alcuni) come dell'altrui storie, me=
no prendano ò di marauiglia, ò di sdegno, quando udiranno
che non pure i priuati huomini, e secolari, ma i Re stessi gl'

Imperadori, i Pontefici, e le republiche intere intere sciano non una uolta sola, ma quante i suoi commodi habbiano ueduto, della loro fede contra le promessioni proprie con mille giuri, e sagramenti confermate, mancato, sempre all'honesto l'utile, ò il giocondo preponendo. Secondariamente perche, essendo uno dei principali uffizij delli storiografi, et una delle maggiori utilità, che n'arrechi la storia; hora il riprendere, e biasimare i uizij per isbigottire, e spauentare i rei huomini dal male, e bruttamente operare; hora il lodar e fauorire le uirtù per inanimire i Buoni, et infiammargli all' opere egregie, e degne di honore, conosca ciascuno, che quanto è più corrotto il secolo, e minore si truoua il numero di coloro, i quali bene, e lealmente adoperino; tanto deono quelli, i quali il contrario fanno maggiormente essere lodati, e portati al Cielo; la qual cosa è se non il uero premio, certo il maggiore, che à gl'huomini forti, e uirtuosi dare in questo mondo si possa; e finalmente perche lodandosi alcuna uolta da noi, come per cagione d'essempio, la benigna, e liberalissima natura, ò il felicissimo, e desidereuole Pontificato di Papa Leone Decimo, non sia chi uoglia importunamente allegando gli stessi canoni fatti da i Papi medesimi, mostrare lui in assaissime cose, e forse in tutto hauere mancato: perciòche concedendogli io, che egli non solo hauesse in tutte mancato ma etiandio fatto in moltissime tutto il contrario di quello, che fare si deuea, risponderei non di meno, che se colla bilancia delle leggi, ò pure col paragone de' Filosofi si pesassero, o cimentassero le cose del Mondo, pochissime se ne trouerrebbero, ò più

tosto non niuna, la quale non dico scarsa, ò leggiera, ma falsa, e contrafatta non fusse. e chiunche non si contenta di queste cose presenti tali, quali elle sono, ne sà, o può coll'autorità, ò colla forza correggierle, et ammendarle, deue postergandole tutte, come false, e transitorie à quelle uere, e sempiterne riuolgersi. Ma tempo è omai, che posto fine à' proemij, diamo col nome, e fauore di colui, il quale essendo egli la stessa uerità, ama, e difende tutti coloro, che il uero dicono, felice cominciamento alla Storia.

DELLA STORIA FIORENTINA DI BE=
NEDETTO VARCHI, COMINCIA=
TA DALL' ANNO MDXXVII
ALL' ILL.mo ET ECCELL.mo
SIGNOR COSIMO DE'
MEDICI DUCA SE=
CONDO DI FI=
RENZE.

Libro II.
pag. 4.

SECONDO LIBRO.

SEGUITANDO noi di raccontare nel principio di questo secondo libro quelle cose, senza la notitia delle quali non si potrebbe intendere, non che bene intendere la Storia nostra, diciamo, che, essendo Papa Adria=no sesto il quattordicesimo giorno di settembre l'anno millecinquecé=touentitre di questa presente uita passato, fu, dopo, che nel Conclaue con incredibile ambitione e pertinacia s'era il Papato tra i piu uecchi Cardinali, e i piu giouani presso à due mesi conteso, eletto à sommo Pon=tifice Giulio Cardinale de' Medici, e si fece chiamare non Giulio ter=zo, come era comune oppenione, che fare douesse, ma Clemente Set=timo, ò per far credere, come interpretarono molti, d'essersi con Pom=peo Cardinale Colonna, e Francesco Cardinale de' Soderini suoi ne=mici capitalissimi sinceramente riconciliato, ò per mostrare, come credettero Alcuni, almeno di fuori, e col nome quella clemenza, e pietà, la quale egli nel uero dentro, e co' fatti non hebbe. Costui

ueggendosi à quella altezza salito, la quale egli haueua più tosto di=
siderata sẽpre, che sperata mai, disegnò subito dietro l'essempio di Pa=
pa Leone, in questo solo imitato da lui, che la grandezza, e riputatio=
ne della casa de' Medici non ne i descendenti legittimi di Lorenzo
fratello di Cosimo, secondo, che la ragione uoleua, e come ab eterno era
stato disposto in Cielo, ma nella persona d'Hippolito figliuolo natura=
le del Mag.co Giuliano, e in quella d'Alessandro figliuolo medesimamẽ=
te naturale di Lorenzo giouane. e per meglio assicurarsi dello Stato
di Firenze, il quale pareua, che più à cuore, e più à cura gli fosse, che
il Papato stesso non era, harebbe uoluto se non fargli Signori assolu=
ti, almeno dar loro autorità strasordinaria. Ma egli, si come colui, il
quale oltra l'essere di sua natura simulatore, e dissimulatore grandis=
simo, haueua in costume di uolere ancora di[illegible]tamente tutte le cose,
che faceua, quantunque disoneste fussero, sotto [illegible]uclame honestissime
ricoprire, non uoleua parere d'essere à ciò mosso da se, e di sua spon
tanea uolunta, ma come richiesto, e quasi preg[illegible] da' Cittadini me=
desimi per lo bene publico, e salute uniuersale della Città. P[illegible]so
dunque di douere quegli dieci Ambasci[illegible]dori a[illegible]ettore, i qua[illegible] la
Signoria per ralleggrarsi con sua Santi[illegible], e pres[illegible] [illegible]ondo il
costume, obbedienza, e profferirle, e raccomandarle la città, a gli
quattordici di Dicembre de' maggiori ci[illegible] di Firenze
creati hauea, i quali furono questi: Francesco di m.
Tommaso Minerbetti; Arciuescouo Turritano: Lorenzo di Matteo
Morelli: Alessandro d'Antonio Pucci: Iacopo di Giouanni Sal=
uiati: Francesco di Piero Vettori: Antoni[illegible] di Guglielmo de'

Pazzi: Galeotto di Lorenzo de' Medici: Palla di Bernardo Rucellai
il que fece l'oratione: Lorenzo di Filippo Strozzi, e Giouanni di
Lorenzo Tornabuoni, i quali dopo le publiche cirimonie con ogni spe=
zie di riuerenza, e sommessione fatte, furono da lui, hauendo pri=
ma quegli, che più gli paruero à suo proposito, informati, priuatamẽ=
te, e in luogo segreto raunati; doue poscia, che hebbe con assai, e ac=
comodate parole discorso sopra lo Stato, e condizioni di Firenze, e
mostrato loro con quanta dificultà, spesa, e pericoli si manteneua
quel reggimento, accennado, benche copertamente, e da lontano,
che bisognaua pensare a nuouo modo di gouernarla, e ritrouare
nuoui ordini per la sicurta de' Cittadini, e saluezza della Città, gli
confortò humanamente, e pregò, che uolessero consigliarlo, e l'op=
pinione loro dintorno à questo fatto liberamente dichiarare. Il
primo à chi toccò per cagione della sua degnità à rispondere, anco=
ra, che per altro fusse persona nobilissima si, ma uana, e leggiera
molto, fu l'Arciuescouo Turritano, il quale, ò per che fusse uno de=
gli informati dal Papa, come si tenne per certo, ò pure per che se=
guisse così la natura sua propria, come la comune degli hodierni
Prelati, i quali poco di Republiche, o non republiche curando, e nò
conoscendo uniuersalmente altro bene, non che maggiore, che l'uti=
lità proprie, e le grandezze particolari come comandono impe=
riosamente à Minori di loro, così à Maggiori seruilmente ubb=
discono, fauellò con tanta humiltà e adulazione, quanta à pena
immaginare si potrebbe, e confortando, et esortando sua Santi=
tà con affettuosissime parole, e con supplicheuoli gesti pregandola

poco meno, che piangnendo, che le douesse increscere di quella sua misera, e sconsolata Cittadinanza: la prendesse pietà di quel suo tanto afflitto, e tanto affezzionato popolo: le uenisse finalmente compassione di quella sua pouera patria, e di quella senza sua beatitudine sola, e abbandonata città, alla quale quella forma di gouerno desse, e quel modo di reggersi, che più le piacessero, solo, che si ricordasse, che senza un capo principale della casa di lei, ò più tosto due, intendendo d'Hippolito, e d'Alessandro, era impossibile cosa, non che malageuole, che ella non che libera, e sicura, uiua si mantenesse, e che quanto ciò si facesse più tosto, e con maggiore autorità, tanto à essere uerrebbe e più grande l'obbligo loro uerso lei, e più stabile il benifizio suo uerso loro. Dopo l'Arciuescouo si leuò in piè Iacopo Saluiati, il quale si come era d'un'altra mente, così fauellò d'un'altro tenore con molta prudenza, e grauità, mostrando, che le spese, che si faceuano, le difficultà, che nasceuano, e i pericoli, che si portauano, non dai Magistrati, ma dagli huomini, à cui erano i magistrati commessi, procedeuano: e che à tutti questi disordini ageuolissimamente si poteua rimedio porre, senza alterare in parte alcuna, non che mutare del tutto gli ordini antichi, e il presente gouerno della Città. Alla quale sentenza cominciò Alessandro Pucci, e Palla, e gli altri, che l'intenzione del Papa sapeuano, ò se l'immaginauano, à contrapporsi: e Francesco Vettori, tutto, che non biasimasse la costoro oppenione, mostraua non dimeno, che più quella di Iacopo gli piacesse, ed era da Lorenzo Strozzi seguitato. di maniera, che il Papa senza fare per allhora alcuna risoluzione,

gli licenziò; ma ristrettosi poi con i più confidenti, ben che ne anco da loro si lasciaua del tutto intendere, diede ordine à quanto uoleua, che si facesse. La cagione per che egli andaua così ritenuto, e guardingo era, oltra la natura sua, et usanza, il sospetto, che egli hauea non senza ragioneuole cagione del S.or Giouannino de' Medici, che così si chiamaua allora quell'huomo grandissimo, al quale hauendo egli prima tolto per se, et hora togliendoli per dare ad Altri tutta la roba, e lo Stato della casa de' Medici, dubitaua, che come collerico, e ferocissimo non si douesse risentire, e suscitare qualche mouimento ò segreto, ò palese, ò dentro, ò fuori di Firenze, doue egl'era per l'incredibile uirtù sua nel mestiero della guerra non meno amato, che temuto: e di già era, tutto, che giouanissimo fosse, in cotale grandezza salito, e tanto nome nell'arte militare acquistato s'hauea, che niuna impresa era così grande, e difficile, la quale non si pensasse, che riuscire gli douesse. E tanto più, che il Papa non si fidando de' cittadini, dubitaua d'ogni occasione, che nascere potesse; e di quegli stessi giorni n'hauea alcun segno potuto uedere per un caso, che nacque, il quale fu questo. Haueua Piero di Giouanni Orlandini cittadino assai riputato tra l'altre scommesse, come s'usa comunemente nella sede uacante, una fattane con Giouanmaria di Lorenzo Benintendi, che il Cardinale de' Medici non sarebbe Papa, e quando poi Giouammaria gli dimandò, che glele douesse pagare, rispose, che uolea ueder prima, se gli era canonicamente stato fatto, parendo, che uolesse tacitamente inferire, che non essendo egli legittimo, non potea essere Papa; le quali parole hauendo il Benintendi riferito, l'Orlandino fu à diciotto hore preso, et alle uenti, hauendo

un tratto di fune hauuto, era stato dentro la porta del Bargello decapi=
tato: ma nel uincere il partito m. Antonio di m. Domenico Bonsi, dottore
di leggi, il quale uno era del magistrato degl'otto, disse liberamente, che
nollo uoleua alla morte condennare senza la saputa del Pontefice, et
ancora, che Benedetto Buondelmonti huomo tanto superbo, quanto nobile,
il quale il partito proposto hauea, lo sgridasse, e spauentasse molto, egli
animosamente diede alla scoperta la faua bianca; Ser Filippo del Mo=
rello, che in quel tempo era cancelliere degl'otto, huomo sagace, e di
cattiua natura, raccolte le faue, disse quasi sogghignando; Signori Ot=
to, il partito, che segli mozzi la testa, è uinto, che ce ne sono sette nere; pure
saria bene, che fussin nere tutte e otto, e rimesso un'altra uolta il partito,
furono nere tutte, questa cosa si sparse in un' attimo per tutto Firenze, e
se ne fece un gran bisbigliare, lodando molti m. Antonio come leale, et
ardito cittadino, e molti all'incontro come audace, e temerario biasiman=
dolo. Per che egli dubitando, che alcuno sinistro per questa cagione
non gli auuenisse, caualcò à Roma per guistificarsi col Papa; il quale
uolendo mostrare, che la morte di Piero gli fusse da uero doluta, e non fin=
tamente, come si credeua, l'accolse lietamente, e lodollo molto, e rite=
nutolo in corte, ò per tirarlo dal suo, ò pure, per che era huomo sufficiente,
gli conferì il Vescouado di Terracina, e ben che se ne seruisse prima à
Viterbo per gouernatore, e poi nella Marca per Commessario, non dimeno
come quegli, che nel segreto, se non l'odiaua, non gli uoleua bene, tenen=
dolo basso, e pouero sempre, non lo lasciò mai surgere, tanto che nel'ore=
tatte, quando Clemente, per celebrar le nozze della Duchessina, hoggi
Reina di Francia à Marsilia andò, seguitando egli in compagnia

del Cardinale de' Gaddi, la corte, non molto contento si morì. Ma tornando
donde partij. Il Papa hauendo fatto, secondo che nel conclaui promesso ha=
uea, che la balìa rimettesse i Soderini in Firenze, e restituisse loro i beni,
fece ancora, che la medesima balìa m. Siluio Passerini da Cortona fatto
nel diciassette di Datario Cardinale da Lione nel numero de' trentuno
cittadino di Firenze insieme con tutti i fratelli, e nipoti suoi facesse. Le
quale poco dopo habilitò à tutti gl'uffitij, e magistrati di Firenze, non
ostante l'età minore, Hippolito figliuolo di Guiliano, e lo fece del con=
siglio de' settanta, e della Balìa, et accoppiatore à uita, e così alla fine
d'Agosto del mille cinquecento uentiquattro entrò il Mag.co che così
rinouellato il sopranome del Padre, se gli dicea in quel tempo senza
alcuna cerimonia in Firenze sotto la custodia di Galeotto de' Medici,
graue, modesto, e riputato Cittadino: et Alessandro sotto quella di
Giouanni di Bardo Corsi, il quale essendo letterato, solo, e facultoso,
non senza merauiglia d'ognuno, e biasimo di molti haueua quel luogo
non pure accettato, ma cerco, et il Rosso de' Ridolfi priuatone, il qua=
le essendo pouero, e carico di figliuoli bisogno n'hauea; ma non però
le faccende dello Stato ad Altri, che al Magnifico si conferiuano; e ciò
haueua il Papa constituito non tanto per lo essere Hippolito maggiore
di tempo, e più allora, come più propinquo, da lui amato, e tenuto ca=
ro, quanto, per che la memoria di Giuliano suo Padre era per la mol=
ta cortesia, et humanità di lui amata uniuersalmente in Firenze,
doue quella di Lorenzo padre d'Alessandro per le contrarie cagio=
ni era odiata. Ma per che il Magnifico rispetto all'età, non pas=
sando egli tredici anni, tutto che ritraendo al Padre, fusse nò pure

di dolce, e gratioso aspetto, ma etiandio di graue, e prudente parlatura, non era atto à maneggi di così alte, et importanti faccende, ordinò Clemente, non si fidando de Fiorentini, che tutte le cose dello Stato, così le picciole, come le grandi al Cardinale di Cortona mandatoui poco innanzi da lui al gouerno, si riferissono. Il Cardinale se bene era nato in Cortona, era non dimeno alleuato, e cresciuto à Roma, e stato altre uolta in Firenze, quando Medici la reggeua legato; ma non però, oltra l'essere, come la maggior parte de' Prelati, auarissimo, haueua ne ingegno da poter conoscere i ceruelli Fiorentini, ne giuditio da sapergli contentare, quando bene conosciuti gl'hauesse. Per che non si fidando egli di cittadino niuno, ne cosa nessuna con alcuno conferendo gli bastaua d'essere ubbidito da tutti, et honorato; et assai fare gli parea se nessuno ufitio, ne magistrato cosa ueruna senza suo consentimento, non che saputa diliberasse: et essendosi dato à credere, che gl'amici de' Medici non douessero mai in qualunche modo se gli trattasse, ne potessero per caso alcuno uenirgli meno, attendeua à contentare il Papa in tutte le cose quanto sapeua, e poteua il più, nõ curandosi ne di spogliare il publico, ne d'aggrauare i priuati fuori d'ogni modo, e senza alcuna misura, in guisa, che al suo tempo tutto che breue fosse, oltre due accatti, che si posero à' secolari, e le impositioni, che si misero à' Religiosi, bisognò ancora, che si uendessino de' beni dell'arti: per le quali cagioni stando tutta la città di malissimo talento, non si potendo hoggi di cosa alcuna fare, la quale maggiormente tocchi ciascheduno, e più adentro sentire se gli faccia, che costrignerlo à douere sborsare danari, si destarono subi-

tamente quegli humori, che in Firenze si sono bene addormentati qualche uolta un poco, ma spenti affatto non mai; e come che tutti i Cittadini uniuersalmente risentiti si fussero, i Palleschi non dimeno ancora particolarmente s'era^no^ commossi, parte per che non haueano ne quelle utilità trouate nel Pontificato di Clemente, ne quegli honori riceuutine, che eglino, ricordandosi della liberalità di Leone, s'erano tra se stessi imaginati, e presupposti di douerui trouare, e riceuere, e parte perchè considerando la poca sufficienza, e la molta arroganza de' Ministri del Papa, i quali più temere si faceuano, e più honorare, che il Papa stesso, mentre era Cardinale, e la città gouernaua, fatto non haueua: et hauendo ancora in mente quanta stata fusse la differenza tra'l cortese, et humano procedere di Galeotto de' Medici da Firenze, e'l superbo, e uillano di m. Ghoro Gheri da Pistoia, si sdegnauano con loro medesimi tacitamente, ne poteuano à patto alcuno patientemente tollerare di douer sempre à coloro, come superiori ubbidire, a' quali come sudditi comandare douerrebbono, essendo hor^a^ da Prato hor^a^ da Pistoia, hor da Cortona, e quando da altre terre al dominio loro sottoposte, mandato da' Medici chi reggere, e comandare gli douesse. Eranui dunque, come io ho detto, uniuersalmente tutti i cittadini, e non meno i Palleschi risentiti, et alterati; ma più non dimeno si commosse, e fece uiua quella parte, la quale haueua sempre il uiuere più libero, et il gouerno della città alquanto più largo desiderato. La qual cosa non può bene intendere chi non sà, che, oltra l'altre sette, e diuisioni Fiorentine, la fattione medesima de' Medici era in due parti diuisa: per cioche alcuni cittadini, i quali per essersi senza

rispetto, ò risguardo alcuno hauere, troppo ingolfatisi, come s'ha à dire, nello Stato, et affatto scopertisi nemici del popolo in fauore de' Medici, si conosceuano odiosi all'uniuersale, e ne temeuano, andauano cercando sempre, e per tutte le uie, che lo Stato si ristrignesse, et à minor numero si riducesse, giudicando per auuentura, che tutto quello, che agl' Altri si desse, à loro di necessità si togliesse; e di non hauere miglior modo per douere l'ingiurie uecchie scancellare, che il farne continoamente delle nuoue; e tra questi furono già i principali m. Piero di Francesco Alamanni; m. Filippo di Lorenzo Buondelmonti; Pandolfo di Bernardo Corbinelli; Antonio d' Auerardo Serristori; e Piero di Niccolò Ridolfi; il quale Piero tuttauia dato, che hebbe à Lorenzo suo figliuolo la . . . . maggior figliuola di Filippo Strozzi per donna, parue, che si mutasse non poco. À costoro erano nel tempo, che gouernaua Cortona, succeduti Ottauiano de' Medici, il quale haueua la cura delle cose familiari del Magnifico; Bartolomeo di Filippo Valori; Palla Rucellai nato d'una figliuola di Lorenzo uecchio; Ruberto d'Antonio Pucci; e Lorenzo Morelli; il quale come era il più uecchio, così era etiandio il più appassionato di tutti gl' Altri. Alcuni dall'altro lato, per che, se bene fauoriuano i Medici, ne gl' harebbero per capi, e superiori ricusati, ma non però gli uoleuano come principi, e padroni; desiderauano, che il gouerno s'aprisse alquanto, e rallargasse, e di questi era il più riputato Iacopo Saluiati; al quale, per ciò che egli si staua, ò più tosto era tenuto continoamente in Roma appresso al Pontefice, era succeduto come capo Niccolò di Piero Capponi, seguitato da Matteo di Lorenzo Strozzi; da Francesco di Piero Vettori; da Luigi di Piero Guicciardini; da Filippo Strozzi; da Auerardo, e Piero Saluiati; e molti altri; i quali non uoleuano uno Stato ristretto di Pochi potenti, come que' primi; ma un gouerno alquanto più largo di Nobili; ò, come diceuano essi, d' Ottimati; e per queste cagioni perseguitando questi cittadini l'uno l'altro* così in Roma appresso il Pontefice, come in Firenze appo coloro, che per lo Pontefice la gouernauano. Ben'è uero che questi ultimi, come meno lontani dal uiuere libero, che così si chiamaua il Reggimento popolare, erano se non più fauoriti, certo meno odiati dall'uniuersale, e dalla parte contraria: la quale era anch'essa diuisa in due parti; per che di quelli, che non uoleuano in Firenze le Palle, alcuni ciò faceuano come più nemici della Casa de' Medici, che amici alla Republica, et alla libertà di Firenze; quali erano Alfonso di Filippo Strozzi, et Antonfrancesco di Luca degl' Albizzi; alcuni come più amici della libertà, e della republica di Firenze, che nemici alla casa de' Medici, e tali erano Marco di Simone del Nero, e Federigo di Giuliano Gondi; con molti altri: e sì come in alcuni concorreuano queste due cagioni parimente, come in Tommaso di Pagolantonio Soderini, et in Lorenzo di Niccolò Martelli, così in molti altri non si trouaua nè l'odio contra i Medici, nè l'amore uerso la Republica, ma si moueuano ò per ambizione propria, ò per utilità particolare: e quinci auueniua, che cercando eglino di poter reggere à ogni Stato, e tenendo, come si suol dire, il piè in due staffe, s'accostauano prestamente à quella parte, la quale pare-

* attendeuano à poco frutto della città, ma nō già poco dan-no di loro medesimi, ad accusarsi, et infamarsi l'un l'altro.

ua loro ò che fusse, ò che douesse essere superiore. E come che in
una città sola si fussero tanti humori, e così diuersi per tante ua=
rie cagioni commossi, e risentiti, niuno però u'hauea, il quale non
pretendesse à desiderij, ò bisogni suoi, ò il tedio della presente ser=
uitù, ò la dolcezza della futura libertà; Staua dunque sospesa
tutta, e solleuata con grande speranza, e non picciolo timore la città;
nè altro à douere scoprire l'animo, e i suoi disegni colorire aspetta=
ua ciascuno, che una qual che occasione, la quale, come di sotto si
uedrà, non istette molto à uenire. Dico di sotto, perche prima, che
à quel luogo si uenga, è necessario, che oltra le cose in fin qui de' fat=
ti di Firenze raccontate, se ne raccontino alcune altre fuori di Fire=
ze fatte; alle quali son quelle di maniera congiunte, e talmente da
loro dipendono, che malamente lasciare indietro si possono.
È adunque da sapere, che Francesco Re di Francia, essendosi la
congiura di Mons. di Borbone scoperta; ed egli più per la bontà,
e cortesia del Re, che per l'astuzia, e sagacità sua, prima nel=
la Borgogna, e poi nell'Italia uestito da saccomanno fuggitosi, co=
me di sopra si racontò, mandò per la recuperatione dello stato di
Milano, non gli parendo di douere in quel tempo partire della Fran=
cia egli stesso, come prima deliberato hauea Guglielmo Gonfe=
rio, nominato Bonivetto: ben che allora, per lo essere egli alle cose
marittime proposto, si chiamaua da ciaschuno l'Ammiraglio, con uno
esercito di più, che trentamila pedoni, e diecemila Caualieri. Co=
stui da prima con assai felice fortuna combattendo, assediò Milano,
doue, morto il signor Prospero Colonna, da ciascuno per le sue sin=

golari uirtù amarissimamente pianto, era da Napoli nel luogo uenu=
to di lui Don Carlo della Noi Vicere, huomo non molto nè nobile, nè
uirtuoso, ma sagace, et astuto, et hauea con seco il Marchese di
Pescara menato; per la uirtù del quale, e coll'aiuto del Papa, e
de' Vineziani, fù non solo difeso Milano, e conseruato à France=
scomaria Sforza, ma ancora dopo molti più tosto affronti, e combat=
timenti, che battaglie, ò giornate ferito, e cacciato d'Italia l'Ammi=
raglio, colla morte di molti de' suoi non pure honorati soldati, ma
ualorosi capitani, e tra gl'altri fù da uno Scoppiettiero ferito, e
morto Pietro Terraglio, chiamato Baiardo, Guerriero d'inusita=
te forze, e uirtù. Per gli quali prosperi successi erano le genti
Cesariane in tanta confidenza di se stesse uenute, che s'erano
fatte à credere di potere etiandio la Francia pigliare; mosse à ciò
et instigate da Borbone; il quale uoltosi alle forze, poi, che gl'in=
ganni riusciti non gli erano, hauea questo suo nuouo disegno all'
Imperadore, et al Re d'Inghilterra fatto sentire, affermando,
come è il costume degli usciti, se hauere intelligenza con molti;
edandosi à credere, ò uolendo, che altri credesse, che solo ò il fauore,
ò il terrore del nome suo fusse à douer riuolgere la Francia, e il
Re cacciarne basteuole. Ed essi gli risposero amendue lodandolo,
e confortandolo, e promettendogli di uolernelo aiutare col muouere
ciascuno dalla sua parte guerra in un medesimo tempo, e mandar
genti nella Francia. E per questa cagione fù commesso al Mar=
chese, et à Don Vgo, che seguitare, et ubbidire il douessono, quegli
coll'esercito, e questi coll'armata. Costoro dopo una lunga dispu=

tazione deliberarono di douere, secondo la sentenza del Marche=
se, assediare Marsilia, doue innanti, che condurre si potessero,
hebbeno à combattere con m. Andrea Doria, il quale hauea loro
tre galee tolto, dal quale m. Andrea fu ancora Filiberto Prencipe
d'Orange, che ueniua à trouare Don Carlo, sgratiatamente fatto
prigione: e condotti, che ui furono, la trouarono di maniera di tutte
le cose opportune guernita, e con tanto ualore da Filippo cognomi=
nato Monsignor di Brion capo de' Franzesi; e dal S.or Renzo da Ceri
capo degl' Italiani difesa, che dopo quaranta giorni, dati, e riceu=
uti molti danni, parue loro buono il partirsene, e con gran fretta
à Milano ritornarsene; perciòche il Re Francesco, hauendo, men=
tre che Marsilia era gagliardamente oppugnata, e difesa, un gros=
sissimo esercito, per soccorrere le cose della Prouenza, apprestato,
ne ueniua con ello à grandissime giornate per affrontarsi con loro,
ma trouandogli partiti giudicò con ottimo, ben che infelicissimo co=
siglio, che allora era il tempo di douere in Italia uenire, e così fatto
non prima fu giunto à Milano, che egli l'hebbe preso, non uolle già
non che entrarui dentro, uederlo dal di fuori, se prima egli non
forniua tutta la guerra: conciosiacosa, che il Marchese di Pescara
s'era con gli Spagnuoli à Lodi, e ~~con~~ Antonio da Leua con i Tedeschi
ricouerato in Pauia; doue al Re, dopo alcune consultazioni par=
ue, così la sua fortuna guidandolo, di douersi più tosto, che à Lo=
di coll'esercito indirizzare, e così d'intorno alla fine d'Ottobre, co'
animo di douerla combattere, et espugnare, l'assedio. Il Papa
in questo mezzo, e m. Andrea Gritti; il quale amicissimo alle

cose de' Franzesi, era l'anno dinanzi in luogo di m. Antonio Grima=
ni morto, stato eletto Doge, e Prencipe di Vinegia, conosciuto il
uasto, et ingordo animo dell'Imperadore, il quale non contento dello
stato di Lombardia, haueua prima mediante il tradimento, poi coll'
assalto di Borbone le cose della Francia tentato, cominciarono in=
sospettiti de' fatti suoi, e la sua grandezza temendo, à pensare più
maturamente à' casi loro; di maniera che non solo tiratisi da parte
si stauano di mezzo, ma più tosto doue segretamente poteuano,
porgeuano fauore, e consiglio al Re; e gli Imperiali confortauano
anzi mezzani, che collegati, per tirare la cosa in lungo, à douer
far tregua. Mentre, che queste cose si faceuano, haueua il Re
e si crede se non di consiglio, almeno di saputa del Papa, e de'
Veneziani; mandato Giouanni Stuardo Duca d'Albania con
cinquecento lance, e cinquemila fanti à Roma; e poi nel Regno à
tentare, e molestare Napoli, pensando, che gli Spagnuoli doues=
seno, lasciata la Lombardia, à quella uolta per difendere quel rea=
me concorrere: la qual cosa le forze dell'esercito indebolì, già per
se stesso stanco, et infieuolito molto tra per gl'assalti dati à
Pauia, e per le scaramuccie, che molte ~~uolte~~, e gagliardissime fat=
te s'erano; alle quali cose s'aggiunse, che il S.or Giouanni, es=
sendo à una terribile scaramuccia d'una archibusata nella de=
stra gamba ferito, fu à ritirarsi in Piacenza costretto; Il qual
Signor Giouanni sdegnatosi coll'Imperadore; per che nè prima
nella impresa di Marsilia, nè poi in quella di Pauia, non
era stato riconosciuto da lui, non gli hauendo alcun carico

dato, ritorno di nuouo per mezzo di Francesco degl' Albizzi nobile Fioren-
tino, suo fidatissimo, et affezzionatissimo Agente con honoratissime co-
ditioni, e con l'ordine di San Michele, a' seruigij del Cristianissimo; il
quale per le molte, e mirabili pruoue da lui contra le sue genti medesime
fatte, marauigliosamente lo desideraua, e chiedea. L'assenza del S.or
Giouanni, e la presenza di Borbone, il quale era di gia con buon numero
di buona gente arriuato, furono principal cagione, che il Marchese, il
quale se bene allora non hauea titolo nessuno, gouernaua non dimeno
ogni cosa, diliberò di uolere il campo de' nemici da tre bande assaltare
ancora, che munitissimo fusse, per tentare se fatto gli uenisse di douer-
lo, come immaginato s'era, rompere, e così sciogliere l'assedio; per che da-
to segretamente ordine a quanto uoleua, che si facesse; et imposto a D.
Alfonso Daualo Marchese del Guasto suo Cugino, e delle sue uirtu
non solo imitatore, ma eziandio assecutore, che douesse essere il pri-
mo ad assalire il Re infino dentro il suo forte di Mirabello, uenne a
giornata in sul fare del di co' Franzesi, e dopo lunga, et assai gagliar-
da difesa, il giorno di san Mattio agli uentiquattro di Febbraio, che
era apunto il natale dell' Imperadore, nel mille cinquecento uentiquat-
tro gli ruppe, morti, o presi quasi tutti i primi capitani; et i maggiori
personaggi della Francia: Et il Re medesimo in tre luoghi, ben che
leggiermente ferito, mentre che francamente combattendo si difen-
deua, cadutogli sotto il cauallo, rimase prigione: e poco di poi fu
dal Vicerè nel castello di Pizzighettone, luogo molto forte humanis-
simamente condotto, e sotto la custodia di Ferdinando Alarcone
huomo esperto, e fedele diligentemente guardato. Sparsasi in ogni

parte subitamente questa non aspettata nouella, tutti i Principi dell'
Europa o si doleuano della suentura del Re, o temeuano della loro
propria, considerando quanto grande fusse, e quanto tremenda, così
la potenza, come la Fortuna dell' Imperadore; i soldati del quale in-
superbiti dopo cotanta uittoria, e di rapaci, et insolenti rapacissi-
mi, et insolentissimi diuenuti, niuna cosa hauendo ne santa, ne sicu-
ra le rapiuano, e ~~portauano~~ profanauano tutte quante. Ma sopra ciascuno al-
tro staua dubbioso, e confuso Papa Clemente si per lo essere egli tar-
do, et irresoluto di sua natura; e si ancora per che coloro, i quali
principalmente lo consigliauano, erano tra si discordi, e di diuersi
pareri; conciosiacosa, che fra Niccolo Scombergo della Magna
Arciuescouo di Capua, come studiosissimo delle cose di Cesare, ha-
rebbe uoluto, che egli lasciati in tutto, e per tutto i Franzesi da par-
te, hauesse la lega antica, pagando alcuna somma di danari coll'
Imperadore rinnouato; e dall' altro lato M. Matteo Giberto Vescouo
di Verona, come affezzionato alla parte Franzese, pareua come
più honoreuole, così eziandio più sicuro, che quei danari non in
comperare una incerta, e breuissima amistà, e pace, ma in libera-
re il Re, e di quella cattiuità trarlo, spendere si douessero. Cle-
mente non gli piacendo ne quella sentenza, ne questa, per non isco-
prirsi o al Re, o all' Imperadore certo, et indubitato nemico, elesse
la uia del mezzo, la quale come rade uolte obliga i Nemici a do-
uerti amare, così disobliga sempre gl' Amici dall' amore, che ti por-
tano. E così conchiuse col Vicerè una lega, nella quale ad altro
obligare non si uolle, che a sborsare di presente centouenticinque

mila fiorini contanti per dar le paghe à gli Spagnuoli, ed egli dall'altro
canto fusse in nome di Cesare tenuto à doue egli colle sue genti la città
di Reggio recuperare; la quale Alfonso Duca di Ferrara hauea nel
tempo della sede uacante di Papa Adriano, come cosa di suo domi=
nio, et altra uolta da lui pacificamente posseduta, alla Chiesa tolto.
Ma il Vicerè riceuuto, che egli hebbe dal Papa i denari, trouando
hora una scusa, et hora un'altra, come colui, che con buona somma di
pecunia era da Alfonso stato corrotto, e dicendo, che non uolea
alle ragioni dell'Imperio pregiudicare, indugiò tanto, che Cesare,
il cui animo era di scemare, ed'abbassare la Chiesa, non di crescer=
la, ed'innalzarla, scrisse apertamente, che non intendeua di uo=
lere à quelle conuenzioni stare, ne douere quella lega osseruare, la
quale egli, ben che in nome di lui fatta, e solennemente stipulata dal
Vicere, ratificata non hauea. Ne per questo restituì don Carlo à
Clemente la moneta da lui riceuuta, ben che più uolte la richiedes=
se, anzi mandò di quiui à poco nel Parmigiano, et in sul Piacen=
tino quasi tutto l'esercito alle stanze con infinito dispiacere, e
danno di tutte quelle contrade. Per le quali cose ueggendosi
il Papa con tanto suo dispendio uccellato, ne sappiendo come l'
ira, ò doue lo sdegno sfogare potesse, uiuea continoamente in
grandissima noia, e con incredibile sospetto dubitando, ò che non
assalissero di nuouo la Francia, come pareua, che in tanta oppor=
tunità fare douessono, ò che non ispogliassero Francescomaria del
Ducato di Milano, come già si diceua, che fare uoleano, affine,
che la uettoria acquistata non à pro del Duca, ma in loro benifizio,

et utilità ritornasse. Il Re in questo mentre, il quale s'era dato
à credere, che la lega douesse subitamente rompere guerra, e fa=
re ogni sforzo di liberarlo, inteso lo Stuardo essere del regnonò
solo senza alcun profitto ritornato, ma etiandio uicino à Roma
dalle genti de' Colonnesi, e spagnuole, rotto, e spogliato; et il Pa=
pa hauer fatto, e celebrato publica lega coll'Imperadore, si dispe=
rò degl'aiuti d'Italia, e misurando dalla grandezza, e liberalità
dell'animo suo quello di Cesare, persuase al Vicere, che douesse
colle sue propie Galee Franzesi; per che altra uia, ne modo più sicuro
à cauarlo d'Italia non u'era, condurlo in Ispagna alla presenza
dell'Imperadore. La qual cosa don Carlo con dar nome di uoler=
lo à Napoli in più forte, e più sicura prigione menare, sperando=
ne e dal Re, e da Cesare ampissimi premij, fece di bonissima uo=
glia. Giunse questa cosa tanto non solamente nuoua, ma stra=
na à Borbone, et al Pescara, che dolendosi amenduni publicamé=
te ad alta uoce d'essere stati così arrogantemente, e uillanamẽte
beffati, e traditi; diliberarono di non uolere lasciare cotanta in=
giuria, e cotal dispregio impuniti. Il per che Borbone pieno d'ira
se n'andò rattamente nella Spagna à Madrille, doue si trouaua
l'Imperadore, per querelarsene con sua maestà: et così il Pe=
scara tutto in collera gli mandò un cartello sfidandolo come tra=
ditore, et offerendosi di uolere ciò, secondo l'abuso de' soldati mo=
derni, con l'arme in mano à corpo à corpo combattendo prouargli;
ma l'Imperadore, il quale, oltra l'amore, che portaua incredibile
al Vicere, s'era del partito da lui preso infinitamẽte rallegrato,

affermando ciò essere stato fatto da Don Carlo se non per suo comandamento, certo in suo benifitio, gli quietò, e fece posare ambodue. Non meno di costor duoi, ben che per diverse cagioni haueua questo conducimento il Papa, et i Vinetiani commosso, i quali dubitando, che il Re ò per isdegno delle ingiurie passate, ò per tedio della seruitù presente non s'accordasse con esso l'Imperadore alla ruina, e sterminio di tutta Italia, andauano tuttauia d'un qualche rimedio, che à ciò riparasse, pensando; et à punto venne, che m. Girolamo Morone da Cremona, il primo de i consiglieri di Francescomaria duca di Milano, sappiendo la mala contentezza del Marchese gli fauellò ò da se, o per commessione del Papa lungamente, egli mostrò, che uolendo egli pigliare l'impresa di liberare l'Italia da' Barbari, poteua con eterna loda di se, et immortal benifitio della sua patria, ed infiniti huomini il reame di Napoli; che il Papa condegno premio de' suoi meriti, gli concederebbe, guadagnarsi. Diede orecchij à cotali parole il Marchese, e stato alquanto sopra di se, rispose con lieto uiso, che ogni uolta, che mostrato gli fusse, che egli senza alcun preguiditio dell'honor suo, il quale egli sopra tutte le cose del Mondo stimaua, ciò fare potesse, egli non ricusarebbe di porui mano, ne d'accettare quel guiderdone, che essi spontaneamente offerto gli haueano. Questa risposta fu dal Morone per m. Domenico Sauli Genouese, huomo per dottrina di lettere, e per grauità di costumi riguardeuole, al Papa mandata, e à lui, informatosi di nuouo per m. Giouambatista Mentebuona della uolontà del

Marchese, non mancarono de' Dottori, ne de' Cardinali stessi, e ciò furono Cesi, e l'Accolto, i quali scrissero al Pescara, facendogli certa fede, et indubitata testimonanza, che egli secondo la dispositione, et ordinamenti delle leggi così ciuili, come canoniche, non solo poteua ciò fare senza scrupolo alcuno di punto metterui dell'honor suo, ma etiandio deueua, sì per ubbidire al sommo Pontefice, e sì per acquistarsi perpetuo, et honoratissimo titolo di liberatore dell'Italia. Ma il caso fece, che m. Gismondo Santi Segretario del signore Alberto Pio, Principe di Carpi, del quale s'erano seruiti per mandarlo con lettere, secondo Alcuni, à certi Capi de' Suizzeri per leuarne un Colonello, e condurlo à loro seruigij, e secondo Alcuni Altri, à portare l'accordo in Francia, tra i Prencipi d'Italia segretamente conchiuso alla Madre del Re; fusse da un Hoste in quel di Bergamo solo per rubarlo, secondo che poi dopo tre mesi s'intese, morto mentre dormiua, e sotto un pianerottolo d'una scala sotterrato. Il non iscriuere, e il non tornare di m. Gismondo fece sospettare tutti i consapeuoli di quella pratica, e massimamente il Marchese, che egli non fusse suto appostato da chi che sia, e poscia ò morto, ò preso, affine di torgli le lettere, e le scritture, et à Cesare mandarle, della qual cosa dubitando il Marchese s'auanzò di scriuere à sua Maestà, e farle intendere il tutto, mandandole m. Giouanbatista Castaldo, il quale le mostrasse, che tutto quello, che in questo caso hauesse detto, o fatto il Marchese, ad altro fine non l'hauea ne fatto, ne detto, che per potere, come dicono, scoprir paese, e più pienamente, e minutamente

ragguagliarla; et oltre à questo le mandò un Comentario, nel quale hauea particolarmente scritto come, e di qual pena si douessero tutti i Prencipi, e tutte le Republiche d'Italia da sua Maestà gastigare, fuori, che gl'Adorni, i quali lo Stato Genouese reggeuano, et erano di lei affettionatissimi; Egli non m'è nascoso quello, che di questo fatto dicono Alcuni, e forse il credono; e ciò è, che il Marchese lealmente procedendo, diede d'ogni cosa dal primo principio sincera notitia all'Imperadore; la qual cosa io per me non sappiendo più oltra, non osarei di negare, anzi mi sarebbe caro, e giocondo molto, che così stato fosse, come essi dicono, acciò che il ualore singularissimo di così raro Campione non si fusse di tanta lorda macchia imbrattato; non sò già qual leeltà fusse quella, ne come sincerità chiamare si possa l'hauere in cosa di sì grande importanza, e pericolo, un Papa, il quale, se non altro, gl'era amicissimo, et una Republica, quale è la Vinetiana, e tanti altri personaggi con uile astutia, e poco lodeuole froda per acquistarsi, ò mantenere la gratia del suo Signore, ingannati, e traditi. Questo sò io bene, che la S.ra Vettoria Colonna sua Consorte, Donna santissima, e di tutte le uirtù, che in quel sesso cadere, non dico sogliono, ma possono, abbondantissima, non prima hebbe quel maneggio risaputo, che ella non inalzata da così grande speranza, ma tutta mesta, e d'incomparabile sollecitudine piena, caldamente gli scrisse, che ricordeuole della chiarezza, e stimatione sua primiera, guardasse molto bene, e considerasse ciò, che egli facesse: e che quanto à lei non si curaua d'essere moglie di Re, solo, che con fedele, e leale

huomo congiunta fusse: non le ricchezze, non i titoli, non i regni finalmente quelle cose essere, le quali agli spiriti nobili, ed'eterna fama disiderosi possano la uera gloria, infinita lode, e perpetuo nome arrecare; ma la fede, la sincerità, e l'altre uirtù dell'animo; con queste potere chiunche uuole, non solo in guerra, ma ancora nella pace, etiandio agli altissimi Re soprastare. Delle quali parole si può ageuolmente conoscere quanto fusse grande in questa Donna singolarissima il sospetto della perfidia, che il suo Marito hauea commesso, ò hauer uoluto commettere publicamente si dicea.
Ma in qualunche modo si fusse, il Marchese poco di poi ò di sua uolontà, aspirando egli al gouerno di Milano, il quale prima, che morto, ò cacciatone lo Sforza, conseguire non poteua; ò che pure così da Cesare ordinato gli fusse, richiamato dalle stanze l'essercito, s'auuiò con esso inaspettatamente uerso Milano, e giunto che fù à Nauara, scrisse humanissimamente à m. Girolamo Morone, al quale si mostraua amicissimo, che sicuramente, e senza sospetto alcuno douesse sotto la sua fede andare incontanente à trouarlo. Il Morone etiandio che astutissimo fusse, e delle cose del Mondo praticchissimo, non pensando però, che huomo così segnalato, e di sì chiaro ualore douesse delle sue promessioni, e della data fede tanto palesemente mancargli, u'andò; e poscia che hebbe molte cose con lui ragionato, uolendosene egli ritornare fù da una masnada di soldati d'Antonio da Leua fatto prigione, e di quiui à poco condotto à Pauuia, et incarcerato. Credettero Alcuni, che questa fusse, come uolgarmente si fauella, una

cicatrice; e che egli, uenendo meno di fede al Duca suo Padrone, si
facesse à sommo studio dal Marchese chiamare, et impregionare.
La qual cosa come io non debbo affermare; così non posso negare: basta
che il il Daualo poco appresso colle medesime arti cauò delle ma=
ni allo Sforza, il quale parte temea, e parte uoleua grato mostrar=
si, e beniuolo uerso Cesare, tutte le città, e terre forti del suo Stato
dicendo, che le guarderebbe egli à nome di Carlo Quinto, fino à tanto,
che quello, che il Papa, et i Veniziani contra sua Maestà occul=
tamente macchiauano, si scoprisse; e poi senza fallo alcuno glele
renderebbe. Ma non prima hebbe hauute queste, che egli con
amoreuoli, e uezzose parole cominciò, e sotto le medesime pro=
messe à chiedergli per le medesime cagioni anco quelle due, che
il Duca per la persona sua, che ragioneuole era, serbate s'hauea.
E perche egli auuedutosi, benche tardi, del suo errore, concedere
non glele uolse, se n'entrò con tutto l'esercito, senza, che alcuno ue-
runa resistenza gli facesse, in Milano; et alloggiate le genti per
la terra à discrezione, chiese di nuouo parte lusingando, e parte
minacciando il Castello al Duca; et il Duca di nuouo ostinata=
mente, et arditamente glele negò. Perche il Marchese accu=
sandolo di perfidia, e rubella della Maestà Cesarea dichiaran-
tolo, tutto, che infermo fusse, e malissimo condizionato, lo ui racchiuse,
chiuse, et assediò dentro. La presura del Morone, e l'ossidione
dello Sforza crebbero marauigliosamente la paura, et il sospet-
to, che haueano dell' Imperadore tutti i potentati d' Italia, e
già chiaramente si conosceua, che egli dalla felicità di tali prosperi

Libro II.
pag. 15. lin. 13.

successi inal[...]

Lib. 3°.

[...]

Lib. II.
pag. 38
lin. 24

il che da molti gli fù contra[...] acconsentito, onde disputandosi quel=
lo, che si douesse fare, chi mettendo un partito innanzi, e chi uno altro, e alcuni (come
auuiene in simili perturbamenti) contradiceuano solamente, e s'opponeuano à tutto
quello, che diceuano gl' altri: [...] combattendo non più la speranza, ma la di=
sperazione colla paura, e la uiltà de' uecchi colla temerità de' giouani, non sapeua=
no risoluersi, nè poteuano: e di già molti (accortisi tardi dell' error loro tra' qua=
li fù Lorenzo Strozzi) s'erano usciti di Palazzo sotto diuerse cagioni, e molti cer=
cauano d'uscirne per quella uia, che riesce nella dogana, nè so se mi debba dire
che ui furono di quegli, i quali ancor che nobilissimi, e ricchi oltra misura, ueggen=
dosi condotti à sì stremo periglio, stimarono tanto poco la uita loro, che furono senti=
ti dire, che harebbero pagato due fiorini, e non esser uenuti quel giorno in palazzo.
per le quali cose conosciuto il Signor Federigo quanto bisognaua operare hauen=
do parlato con alcuni di più autorità, e meno pertinacia, che gl' altri, si partì sen=
za alcuna conchiusione certa, e tornatosene tra' Cimatori, doue erano i Cardi=
nali, e gli altri col Duca, il quale ueggendo l'ostinazione de i difensori, haue=
ua consigliato, che non si douesse indugiare alla notte (parendo uerisimile, che
essendo nel palazzo tutta la nobiltà fiorentina, e hauendoui ciascheduno chi il pa=
dre: chi il zio, e chi il fratello, tutti si douessero muouere à soccorrergli, e di già
s'era risoluto di mandar per le genti uiniziane, le quali del Mugello erano cala=
te nel piano di Firenze, disse loro, che à uolere accordare col palazzo, era prima ne=
cessario sicurare quegli, che u'erano dentro, di perdonare à tutti tutto quello hauesse=
ro, o, fatto, o, detto quel giorno, la qual condizione accettata subitamente dal legato,
e da gli altri, si fece una scritta sopra un pancone d'una bottega, nella quale si sot=
toscrissero spaccintamente non pure il Cardinale, e'l sig.[or] Federigo, ma ancora
il Duca, tutto che lo facesse maluolentieri, parendogli (come era uerissimo) d'obbri=

1527

garsi à quello, che non fusse in sua [illegible] di [illegible]tenere. In questo mezzo Palla Rucellai haueua con alcuni suoi amici sollevati molti di quei territori dal prato per condurgli in aiuto de' Medici, & Luigi di Piero Ridolfi fratel del Cardinale, armatosi in bianco, & montato à cauallo era ito in Camaldoli per fare il medesimo, il che in tanta mestizia, & sollecitudine diede à molti, che ridere. Tornò il Sig.^or Federigo con quella scritta in Palazzo, & con lui andò M. Francesco Guicciardini, fratello del Gonfaloniere, & luogo tenente del Papa nell'esercito della lega, huomo di grandissima riputazione, & che ne' gouerni degli stati (oltra la scienza delle leggi, & nel maneggiare l'azzioni del Mondo, & discriuerle, era tenuto di prudenza, consiglio, & eloquenza singularissima, il che si douerrà uedere quando che sia nelle storie d'Italia scritte da lui, ma superbo nondimeno, & che più stimaua l'utilità, & grandezza propia (come si uedrà nel processo di questa storia) che quella della sua patria, i quali dopo molti dispareri, & non senza qualche difficultà conchiusero finalmente, che tutto quello, che s'era fatto contra i Medici, si disfacesse, & à ognuno fusse perdonato ogni cosa, come si conteneua nella scritta, la quale lasciarono al Gonfaloniere, & così seguì, perche la Sig.^ria annullò i partiti fatti, & i Cittadini senza alcun danno, ma con molta paura usciti di sì gran pericolo sani, & salui sene tornarono à casa loro. ⊤ Doue hebber tempo à pentirsi à bell'agio, & con ragione di quello, che con prestezza haueuano, & temerariamente operato, & considerare primeramente à quanto gran rischio haueuano se stessi messo, & la patria loro: perche (lasciamo andare l'esercito della lega, il quale non agognaua meno di mandare à sacco Firenze, che si facesse quello de i Tedeschi, se Borbone caminaua quel giorno innanzi, & si conduceua à Firenze (come poteua, che era, che gli uietasse il pigliarla? ma o, che Dio uolesse gastigar prima gli enormi

⊤ Qui finisce il Libro II. pag. 39. lin. 17 comincia subito il Libro III. pag. 40.

peccati di Roma, che punire le discordie cittadine di Firenze o, che pure il propomimento di Borbone fusse stato insino da principio di far quanto fece, consigliatone (come si disse) dal Duca di Ferrara, & da M. Girolamo Morone, il quale liberato da lui di prigione, lo seguì à Roma, & hauesse dato nome d'andare à Firenze per addormentare il Papa (come fece) egli la mattina seguente mosse con tutto il campo senza quasi restar mai alla uolta di Siena: & poi à riandar gli errori, che s'erano quel giorno commessi molti, & grandissimi, perche non haueuano ne prese le porte, ne serrate, che altro consiglio harebbe per auuentura dato il Duca di quello, che fece: non haueuano ne tolti per se i soldati forestieri, il che era ageuolissimo per lo essere impauriti, & la maggior parte del dominio, ne assicuratosi di loro: non haueuano lasciati entrare in palazzo i Cittadini sospetti i quali senza dubbio o, harebbero (come si dice) uoltato mantello (come fecero degli altri) ò di certo non harebbero potuto operare contra loro (come fecero) non haueuano ordinato chi douesse resistere, se tumulto alcuno fusse nato o, uenuta genti contra loro (come uenne): non haueuano mandato à' capi dello esercito à sicurargli, che rinouarebbero la lega con esso loro, senza accordarsi coll' Imperadore, il che era di momento grandissimo, & sene ragionò da principio: & finalmente non haueuano altro fatto, che scoperto o, un grande amore uerso la libertà, o, uno odio smisurato contra i Medici. La onde stauano mesti tutti, & pieni di sospetto, dubitando o, che i soldati non andassero ad occidergli insino nelle propie case, ò che da Roma non fusse mandato ordine di gastigargli, che ben sapeuano, che l'accordo non era per osseruarsi, se non tanto quanto fusse piaciuto à Papa Clemente, & per questa cagione pochissimi furono quelli, i quali non andassero il giorno seguente à casa i Medici à scusarsi, & offerirsi, dicendo d'essere iti in palazzo parte à caso, parte in benifizio della casa, parte per rimediare à gli scandoli, & chi gli hauesse ueduti il sabato con

tanta sommessione, & mansuetudine, mai non harebbe potuto credere, che fussero
stati quei medesimi cittadini del Venerdi, & auuenga dio, che sapessero benissimo,
che ciascuno conosceua quelle scuse proferte, & uficii loro, essere finti, nulladime-
no eleggeuano d'esser tenuti anzi leggieri, & simulatori, che superbi, ò contumaci.
Dall'altra parte il legato, il quale (oltra l'esser irresoluto di sua natura non faceua per l'ordinario
cosa nessuna ancora che menomissima, della quale non aspettasse la risposta da Roma,
non sapeua anch'egli, che farsi, ne era in minor confusione, & sospetto, che si fussero i
Fiorentini, della qual cosa accortosi Matteo Strozzi, il quale (essendo degl'otto di
pratica, u'era ito quella sera medesima sotto spezie di dolersi del caso seguito, lo
riferi à Niccolò, & à gli altri della parte i quali dubitauano fortemente della uita,
ma à tutti furono date buone parole, perche hauendo il Cardinale scritto à Ro-
ma il caso, & mandata una lista de' piu notabili, & massimamente di quei giouan-
ni, i quali o erano primi corsi al palazzo o mostratisi piu uiui, & acerbi degl'altri,
tra' quali, oltra Dante da Castiglione: Alamanno de' Pazzi: Francesco Bandini, &
M. Saluestro Aldobrandini
gli altri detti di sopra furono principali Pierfrancesco Portinari: Piero Vettori: Lo-
renzo Benivieni: Francesco d'Alessando, & Batista di Niccolo Nasi: Pierfilippo
d'Alessandro, & Pierfilippo di Francesco Pandolfini tutti nobili, & letterati haue-
ua hauuto risposta, che non facesse altro, ne innouasse cosa alcuna finche non si ue-
desse l'esito di Borbone, ma attendesse solo à guardare la citta, il che di gia si fa-
ceua, perche non solo il Palazzo de' Sig.ri & quello de' Medici erano pieni di solda-
ti, & d'artiglierie, ma si guardauano ancora le porte, & à tutte le bocche della Piaz-
za stauano soldati colle picche attrauersate, che non lasciauano passare, se non que-
gli, che lor pareua, & tenendo i corsaletti, & altre loro armadure appiccate sotto il tetto
de' Pisani (fiero, & acerbissimo spettacolo in Firenze) guardauano à trauerso, & chia-
mauano piagnoni se alcuni riconosceuano di quegli, che erano stati il di del caso

in Palazzo, & perche la Sig.ria che doueua entrare in calen di maggio, la qua-
le era gia imborsata, non pareua totalmente à proposito di quei tempi, il Cardinale cio è
Ottauiano, & quella parte, che lo consigliaua, fece mutare il Gonfaloniere, & fu fat-
to Francescantonio Nori, confidentissimo à' Medici, & da eseguire non solo senza rispet-
to, ma uolentieri qualunche cosa gli fusse stata accennata, non che commessa. Furo-
no ancora cauati delle borse alcuni, che doueuano esser tratti de' Signori, in luogo
d'un de' quali fu messo M. Ormannozzo Deti, huomo nobile, & riputato molto per
la scienza delle leggi, nella quale era tenuto in quei tempi eccellentissimo, ma (co-
chiamandi
me sono i piu di quella professione, ingiusto, arrogante, & auaro. Haueuano an-
cora richiamato da Pisa Zanobi di Bartolomeo Bartolini, il quale (essendoui commis-
sario, tosto, che hebbe l'auuiso della risoluzione del Venerdi, che fu il primo ad
hauerla per la sollecitudine, & diligenza dell'Abate suo fratello, fece si, parte colla
prudenza, parte coll'ardire, che egli s'insignori di Pisa, & delle Fortezze in no-
me del popolo di Firenze, atto ueramente generoso, & da animo non meno grande,
che buono. il medesimo haueua fatto Raffaello di Francesco Girolami, del Poggio
imperiale fortezza accomodatissima per fronteggiare i Senesi, essendo commessa-
rio di Poggibonzi, onde à Pisa fu mandato Taddeo Guiducci, & à Poggibonzi
Anton di Bettino. Erano ancora stati sostenuti, & messi nel Bargello Bardo Altoui-
ti: Giouanni Rinuccini, & Ser Giuliano da Ripa, di maniera, che in Firenze
non era nessuno, che non fusse sbigottito, & di maltalento, qual per se stesso, qual
per gli parenti, qual per gli amici, alle quali disgrazie (come fussero state o poche
o picciole, s'aggiugneua la carestia di tutte le grasce, dal uino infuori, & di piu
la pestilenza, che mai non era giorno, che non sene scoprissero hor cinque case, et
quando sei, che ben pareua, che tutte le stelle hauessero congiurato contra la ro-
uina, & disfacimento di quella misera, & infelice citta. le quali cose conoscendo il

Prouueditore del campo, che era M. Luigi Pisani, & l'ambasciadore Viniziano, che staua in Firenze, il quale si chiamaua M. Marco Foscari per ualersi di quella occasione, & fare dell'altrui miserie, loro felicità, uollero (dubitando o, del uolere del Papa o, del potere, che i, Fiorentini rinouassero la lega, onde la domenica, che fu à uentotto si stipulò un contratto nel palazzo de' Medici tra i, capi della lega, & gli otto di pratica rogato da S. Agnolo Marzij da san Gimignano, che seruiua in quel tempo nella cancelleria degl'otto di pratica con cinque scudi il mese, & da ser Daniello Domenichi Viniziano, nel quale la rep: fiorentina s'obbrigò non come aderente, & nominata dal Papa, ma come principale in detta lega à non potere accordare in modo nessuno coll'Imperadore senza saputa, & spresso consentimento di tutti i, confederati, & di piu, che fra un mese dal di del contratto s'hauesse à dichiarare con che numero di genti o, d'altro ella douesse concorrere per la sua parte, non essendo ciò stato spresso dal Papa, quando la nominò. ne bastando lor questo si fece uno altro contratto il martedi seguente, nel quale si dichiaraua spesificatamente, che la rep: fiorentina fusse ubbrigata à tenere per utilità comune, & in benifizio de' collegati in ciascun luogo d'Italia, doue piacesse loro di far la guerra, à sue spese propie, & separatamente dal Papa, dugento cinquanta huomini d'arme: cinquecento caualli leggieri, & cinquemila fanti con artiglierie, munizioni, & altre cose necessarie alla guerra per detta parte, le quali cose non si dubita, che si facessero non solo con uolere, & consenso, ma per consiglio, & istigazione del Duca d'Urbino, il quale o, per l'odio, che portaua à Papa Clemente; o, perche hoggimai disideraua piu comandare gli eserciti, che cimentare la guerra, nel che s'affaceua mirabilmente coll'animo de' suoi sig.ri s'andaua intertenendo in su ogni cosa, & pigliando hora scusa d'hauere à pagare le genti, hora qualche altra occasione, procedeua con lentezza marauigliosa, tanto, che il Conte Guido Rangone, che doueua (secondo l'ordine dato) arriuare colle bande nere innanzi à Borbone à Roma, col quale s'era mandato per commessario M. Antonio Guiducci, non fu à tempo. & egli per non far peggio per se, che s'hauesse fatto per gli padroni, haueua capitolato innanzi partisse, che segli douessero rendere santo Leo, & Maiuolo, che i, Fiorentini haueuano tenute sempre dopo la presa d'Urbino, & così fu fatto, perche auanti, che sene andassero i, Medici, Iacopo di Chiarissimo de' Medici sopranominato Boccale, eletto commessario à quello effetto, haueua consegnato con Francesco Sostegni, che u'era commessario ordinario, la possessione di dette terre à un proccuratore del Duca, il quale nel partirsi passò con tutto il fioritissimo esercito della lega per lo mezzo di Firenze, in ordinanza, con gran piacere, & ammirazione della plebe, ma grandissimo dolore, & sospetto di tutti coloro, i quali conosceuano, che i, Viniziani non haueuano mai sperata, non che hauuta, ne maggiore occasione, ne piu certa di farsi padroni di Firenze, ne mancò chi imprudentissimamente ne desse loro disagio, picco, & cominciamento perche nel mezzo di Mercato nuouo fu (mentre passauano) riconosciuto dal padrone, & tolto à certi soldati, non senza qualche romore, & zuffa, un bue, che ne menauano tra l'altre prede con esso loro. ne è huomo alcuno, che potesse immaginare la mestizia grande si del contado, il quale era stato non meno predato dagli amici, che arso da' nemici, & si massimamente della Città; nella quale uedendosi piu cappe, che mantegli, piu soldati, che cittadini, non pareua, che alcuno passasse per la uia, il quale ardisse d'alzar gl'occhi, parte uergognandosi, & parte temendo, ne si fidando non che d'altrui, di se medesimo: andauano sempre tamburi in uolta, sempre comparivano genti nuoue, & per ogni picciolo disordine, solo, che fusse caduta una picca, o due hauessero fauellato un poco sopra mano correuano la i, soldati, & si leuaua il romore, onde le botteghe si serrauano à furia, & i, piu quasi sbalorditi si ritirauano prestamente nelle lor case. Durò questa tristizia, & quasi publico smarrimento infino à gli

dodici di Maggio, perche (non ostante che il sacco di Roma seguisse à gli sei, del
quale essendo pur troppo noto, non diremo altro, se non che mai non fu gastigo,
ne piu crudele, ne piu meritato, & onde meglio si possa comprendere, prima, che se
pur gli Dij non remunerano alcuna volta le buone opere de' Mortali, non però lascia-
no mai impunite le cattive, poi che l' innocenza de' buoni porta talhora le medesi-
me pene, & piu, che la malvagità de' colpevoli, egli però o non si seppe in Fi-
renze, o non si disse, insino à quel dì, per la qual nuova tornò insieme colla spe-
ranza il disidero à' Cittadini di ricuperare la libertà, & avvenga, che il Cardi-
nale havesse in Firenze tante forze, che si fusse potuto assicurare dello stato: ni-
entedimeno o, non seppe mettere le mani nel sangue come pusillanimo: o non volle
come religioso, o non ardì sbigottito dal sapere, che il Papa era racchiuso in Ca-
stel santo Agnolo, & che la lega non andava à soccorrerlo di buone gambe. al
che s' aggiunsero i modi tenuti da Filippo Strozzi, il quale essendosi partito
da Roma due giorni innanzi, che fusse presa, con Madonna Clarice de' Me-
dici sua moglie, malissimo soddisfatto dal Papa, non prima fù arrivato per
Mare à Pisa, che hebbe lettere, & mandati dal Cardinale, & da Niccolo Capponi
suo cognato, chiamandolo ciascuno di loro, & sollecitandolo al venire tostamen-
te, per servirsi dell' aiuto, & autorità sua: Onde egli (come avviene nel-
le risoluzioni di grande importanza, & à chi vorrebbe andare à partito vin-
to) stando dubitoso, & sospeso, ne potendo non essere per la grandezza sua
dall' una delle due parti, diliberò di mandare innanzi la Clarice à tentare
il guado, la quale per lo essere donna, & de' Medici, non portava quei perico-
li, che faceva egli, senza che in ogni avvenimento haveva la scusa apparec-
chiata col Papa: & ella che come altiera, così era anche animosa, non rifiutò co-
tale impresa: ne prima fù giunta in Firenze, che per lo sdegno, c' haveva grandissi-

con Clemente per diverse cagioni, usando ella dire, che egli, Cardinale le have-
va tolto la roba, quando morì il Duca Lorenzo suo fratello, & Papa, le carni
quando mandò Filippo statico à Napoli, senza che le haveva piu volte promesso,
ma non mai attenuto di voler fare Piero suo primogenito Cardinale, la qual cosa Fi-
lippo haveva piu tempo non meno sperata in vano, che disiderata, ristrettasi con
piu Cittadini parte amici, & parte parenti, & conosciuti gli animi loro, gli confortò
gagliardamente à seguitare di rivolere la libertà, non perdonando à parole ingiu-
riose, & talhora meno convenevoli à Donna grave, verso il Cardinale, & verso Ippo-
lito, & Alessandro, chiamando (fra l' altre cose) quello contadino, & questi bastardi,
& s' offerse dal canto suo prestissima à operare tutto quello havesse potuto, & co-
me disse, così fece, percioche andatasene à casa i Medici disse liberamente al
Cardinale, & ad Ippolito, che si devevano hoggimai andare con Dio, & lasciar la Cit-
tà libera in mano de' Cittadini, con tanto animo, & tali parole, che per ispa-
urirla, & ritrarla da quel proponimento le fu scaricato uno archibuso, ne si
vide manifestamente da chi, benche si dicesse da Prinzivalle di M. Luigi del-
la Stufa in casa del quale ella si fuggì, donde tornatasene à casa sua scrisse
à Filippo, che venisse, avvisandolo di tutto il seguito. venne Filippo à Legna-
ia due miglia fuori della porta à San Friano, & trovatovi Niccolo suo cogna-
to, & altri amici, & parenti, si fermò quivi la sera, per meglio informarsi, & risolver-
si d' ogni cosa. Intanto il Cardinale mosso o ~~o confortato~~ da' consigli e conforti degli amici
o spaurito dalle parole e minacce de' Nemici, & tanto piu, che da Francesco del Nero det-
to il Cra, il quale pagava per Giovanni Tornabuoni, ch' era depositario in nome, ma in fatti Filippo Strozzi richie-
sto da lui, che gli mandasse danari per dar la paga à i soldati (come era so-
lito) ancora che si trovasse in mano ventitre migliaia di ducati, i quali have-
va nascosti in casa Lorenzo Strozzi, gli fù risposto, che non haveva danari

& dettogli dal Cardinale: e bisogna trouarne: gli haueua fatto per risposta, un manichetto, &
partitosi: atto indegno, & biasimeuole molto, ma non punto disforme alla natura dell'ani-
mo suo, del quale mai non fu nella Citta di Firenze, ne forse altroue, ne'l piu empio, ne'l
piu sordido, haueua, eleggendo piu tosto di volersene andare, che d'esserne cacciato, man-
dato à dire alla Signoria, la quale infino à l'ultimo si mantenne pallesca, che pensassero
à qualche buon modo, & uniuersale gouerno per la Citta, ch'e lascerebbe lo stato. Venuto
la mattina in Firenze Filippo, incontrato da molti, & guardato da tutti, si come que-
gli, la cui autorità era di grandissimo momento à dare il tracollo in qualunche parte si
fusse voltata, dopo alcune consulte con gli amici, & parenti suoi, diliberò d'andare à vi-
citare il legato, & tutto che la Donna, & altri consigliassero, che ui douesse andare accom-
pagnato, & con arme, douendo passare fra tante guardie, & rimettersi nella potestà di co-
loro i quali colla morte di lui poteuano assicurare se, & lo stato, uolle però confidatosi
o nella molta fortuna sua, o nella poca sperienza del Cardinale, o purche giudicas-
se di non hauer rimedio, quando hauessero uoluto offenderlo, andarui solo con Lorenzo
suo fratello, & mostrandosi nuouo delle cose seguite, il Mag:co con gran doglienze gli
narrò tutti i successi, rammaricandosi aspramente della Clarice, che ne uolesse piu
per gli strani, che per gli suoi propij non faceua, & soggiunse, che se bene per le pa-
role di lei, haueuano mandato à significare alla Signoria, che lasciarebbero lo sta-
to, non di meno hora, che era uenuto egli, sarebbero d'uno altro parere, quando à lui
piacesse, & si disponesse à volergli aiutare, il che gli era agevolissimo essendo à Nic-
colo Capponi, cognato: à Matteo Strozzi, cugino: à Francesco Vettori, amicissimo, i
quali tre fermati, niuno era per muouersi piu, hauendo la Sig:ria da loro, & ~~forse~~ ben
2mila fanti pagati, guardata la casa, il palazzo, & tutte le porte benissimo, da [illegible] alle quali ra-
gioni aggiunse ancora molti, & caldissimi non solo conforti, ma preghi. Rispose Fi-
lippo humanissimamente, & con uarie scuse mostrando, che molto gli dispiacessero i,

casi auuenuti, & specialmente i mali portamenti della Clarice, affermando, che se non
fusse de' Medici, le ne harebbe dato tal gastigo, & fatto tal dimostrazione, che sareb-
be stata essempio à l'altre, & in ultimo offertosi d'essere prontissimo à operare tutto
quello, che sapesse, & potesse in benifizio loro si partì. Ma la Balía, che in sulle pa-
role mandate à dire dal Cardinale, si ragunò à gli sedici, ancora, che molti da pri-
ma facessero difficultà di uolerui andare, hauendosi à passare tra gli armati, & per
mezzo le picche, conciosia, che per un rimore leuatosi il giorno dinanzi, i sol-
dati haueuano ripreso le bocche de' canti, haueua dopo molte consulte, & dispute uin-
ta una prouuisione, che quanto prima si potesse cio è à gli uenti di Giugno che ueniua, si
douesse riaprire il consiglio maggiore nel medesimo modo, & con quelle medesime
autorità, che si faceua innanzi al mille cinquecento dodici, saluo, che il numero
sufficiente fussero non mille come allora, ma ottocento: & di piu, che si douessero cre-
are uenti huomini, cinque per ciascuno quartiere, dando (come s'intende sempre)
la sua parte, cio è il quinto, alla minore. L'autorita de' quali durasse per tutto il
luglio uegnente, & fusse di poter leuare, porre, limitare, & correggiere al consiglio
grande, tutto quello, che loro paresse. Diliberarono ancora, che s'eleggessero cento
uenti huomini, trenta per quartiere, di uentinoue anni forniti i quali insieme con
i Sig:ri: Collegi: settanta, & Balía, da i quali doueuano essere eletti, hauessero
per quattro mesi prossimi potestà (essendo ragunati però, & uincendosi il partito
legittimamente, cio è almeno per gli duoi terzi (il che s'intenderà sempre non si di-
cendo altro) di fare infino à gli uenti di Giugno, tutti quegli ufizij, che si face-
uano prima per elezzione nel consiglio de' settanta o, de' cento o, altramente.
Ordinarono ancora, che i tre sostenuti in carcere, che dicemmo di sopra, fussero spri-
gionati, & liberi da qualunche pena, & pregiudizio, & cosi alcune altre cose, le
quali non hauendo hauuto luogo, non fa mestiero di raccontare, baste, che Filippo

(inteso questa deliberazione, la quale fù l'ultima della Balia vecchia, & prima per
lo stato nuovo, & havendo mandato à dire al Conte Piernoferi, per Giovanni Ban-
dini, che non havevano più bisogno di sue guardie al Palazzo, sene tornò al Car-
dinale, & al Mag.co & mostrò loro, che havendo trovato le cose assette, non haveva
giudicato à proposito, ne ben fatto l'entrare in altro, per non tor loro quella gra-
zia, & benevolenza, che mediante così gran benifizio s'havevano con tutto l'uni-
versale acquistata, il che essi credendo, o, faccendo le viste di credere, gli chiesero
di vedere la copia della provvisione, & à riquisizione loro visi fece aggiugnere
che il Mag.co Ippolito: il Duca Alessandro: la Duchessa Caterina (che così
si chiamavano rispetto al Ducato del Padre) & tutti i, discendenti loro fussero ri-
putati buoni, & amorevoli cittadini, come gli altri: che ne à essi o, loro ministri,
aderenti, & seguaci, & generalmente à nessuno di quella casa o, vivo o, morto, si po-
tesse procedere contra, per cagione di qualunche cosa seguita dal dodici infino al-
lora per conto di stato o, altra cagione publica: che potessero andare, & stare den-
tro, & fuori della Città, & tornare à loro piacimento, intendendosi sempre fermo
il privilegio dell'habilità conceduta ad Ippolito, che non ostante l'età minore
potesse havere, & esercitare gli ufizij, & magistrati tutti quanti: che à tutti
i, Medici fusse conceduta esenzione da tutti gl'accatti, balzelli, arbitrij, gravezze, & im-
posizioni di qualunche nome, & per qualunche cagione, salvo, che dalle decime ordi-
narie, che corrono per gl'altri Cittadini: Ancora, che non si potesse procedere ne
contra le persone, ne contra i, beni della Madre, frategli, & nipoti di Mon.re R.mo
Cardinale di Cortona. Sparsasi questa provvisione con infinita allegrezza
del Popolo, & levate le guardie dal Palazzo, non pareva, che restasse altro à liberare
del tutto la Città, se non che i Medici, dove il Conte Piernoferi, che prima s'era van-
tato con Ceccotto Tosinghi di havere con trecento huomini fatto tagliare (per

dir come egli) quarantamila persone, mosso dalle parole d'un solo s'era presta-
mente ritirato con tutta la sua guardia pieno di paura, si partirono di Firenze,
il che essi conoscendo, & anche non solo avvertiti, ma confortati à così fare, man-
darono dicendo alla Signoria, che si volevano partire, pregandola, che desse loro
due Cittadini, che gli accompagnassero sicuri fuori del dominio, del che havevа-
no richiesto ancora Filippo, il quale fù loro conceduto insieme con Giovanfrance-
sco Ridolfi, & Luigi Gherardi: & così il giorno di poi, che fù à diciassette (ha-
vendo prima (secondo, che fù ordinato) scritto à Castellani della Cittadella di
Pisa, & di Livorno, che consegnassero le fortezze à chi quelle lettere loro presen-
tasse, fingendo, che i, contrassegni non gli havesse, se non il Papa) si partirono
circa le diciannove hore per la via larga, la quale era calcata di gente, tra' quali
fù più d'uno, che disse, che un di si pentirebbero d'havergli lasciati andar vivi,
& usciti da San Gallo sen' andarono la sera al Poggio à Caiano loro villa di
maravigliosa grandezza, & incredibile magnificenza, nove miglia lontana dalla
Città, dove fù scritto à Filippo dagl'Otto di Pratica, & commessogli, che si trasfe-
risse à Pistoia: perciò che la parte Cancelliera (sentito i, Medici haver perduto
lo stato) s'era levata (secondo l'usanza de' Pistolesi) per assaltare la Pan-
ciatica, & vedesse di posargli: il che da lui fatto, seguitò d'accompagnare i Me-
dici à Lucca. In tanto il popolo, che (à pena partiti i, Medici) era corso per
volere saccheggiare la casa, & con gran fatica da Niccolò, & altri Cittadini era
stato persuaso, & raffrenato, trovandosi libero dalle palle, cominciò à dubitare di
quei Cittadini, che l'havevano liberato, & temendo, che volessero formare uno sta-
to à modo loro, gli andava non pur mordendo, ma minacciando. Ne mancava-
no di quegli, che andando à trovare hora à casa, & hora à bottega, quando
questo amico, & quando quel parente gli confortavano alcuni per lo bene pub-

lico, molti per interessi particolari, ma tutti sotto spezie di carità, che non si fidassero di coloro i quali haueuano cacciati i Tiranni, non per l'odio della Tirannide, ma per essere tiranni essi, o, per fare un Tiranno à lor modo, & à un bisogno (quando tornasse lor bene) rimettere quei medesimi, come haueuano fatto dell'altre uolte, & di già era tanto insospettito l'uniuersale, che ragunatosi la mattina seguente (& à punto per uentura era sabato, nel qual giorno crede il Volgo Fiorentino per lunga osseruanza, che uengano tutte così le grazie, come le disgrazie à Firenze) assai popolo in piazza, & fatti piu cerchiellini cominciaro- no dopo alcuno mormoramento à dire apertamente l'uno à l'altro, che molti Cittadini non uoleuano il uiuer libero, & lo stato popolare, faccendosi à credere, che la cacciata de' Medici douesse seruire non à far libero il popolo, ma grandi loro. & che l'hauere indugiato à ragunare il consiglio maggiore insino à uenti di dell'altro mese non era stato fatto per altro, che per dare animo, & tempo à gl'amici de' Medici di potersi prouedere, & ripigliare le forze, & lo stato: nè mancaua chi dicesse, che i Medici tornauano indietro con gran numero di fanti, & di Caualli, & Luigi Martelli (benche à lui per essere persona debole, & non tanto cognato, quanto lancia (come si dice à Firenze) di Luigi Ridolfi, non si credesse) affermaua, che erano stati ueduti dal suo podere dalle hore, à Careggi lor uilla un miglio sopra Firenze. Diceuano ancora, che i centouenti huomini di trenta per quartiere, erano quegli Ottimati, che gia tanto tempo s'haueuano immaginati, & molte altre cose somiglianti, le quali furono cagione, che andati molti Cittadini in Palazzo non senza lunghe dispute, & qualche contesa uinsero, che gl'Otto di Balia, & gl'Otto di Pratica si douessero priuare dell'ufizio. Ma non per questo quietarono, anzi ueggendo, che i cominciamenti erano loro succeduti prosperamente, presero maggiore ardire, talmente, che il giorno medesimo leuatosi un romo-

ñ dubitando, che faccendosi parlamento (come il Popolo, & massimamente la giouentù disideraua, non si uenisse al sangue, & à confinare la parte de' Medici, secondo il costume antico.

re intorno alle diciotto hore, & serratisi le botteghe il popolo prese la piazza, & le porte, onde la signoria, che staua in palazzo piu per ubbidire, che per comandare, consigliata da molti fece mandare un bando, per lo quale si concedeua l'arme à tutti quegli, che erano cittadini, & à gli altri il potersi à cento braccia appressarsi alla piazza si uietaua, ma non per questo o sene parti alcuno, o non ui uenne chiunche uolle, tanto, che fu necessario à uolere quietare il tumulto, promettere loro, che il consiglio grande si ragunarebbe il Martedi, che ueniua, non ostante la prouisione fatta, & perche le scuse loro dell'hauerlo prolungato à uenti di erano due, che le borse non erano in ordine, & che la sala del consiglio era tutta guasta, & malconcia per le stanze de' soldati, che u'haueuano alloggiato tanto tempo: l'una, & l'altra delle quali cose era uerissima, per rimediare alla prima s'ordinò, che ciascuno, che ueniua al consiglio, portasse una poliza scrittoui dentro il nome, & gonfalone suo: alla seconda s'offerse di prouuedere Tanai de' Nerli, il quale essendo di collegio fece sì, insieme con i suoi compagni, che la mattina à l'alba hauendo il di lauorato contadini, & la notte i primi giouani di Firenze, era ogni cosa in assetto, & così fu rifatta la sala del consiglio in quel tempo dagl'huomini con non minore prestezza, che fusse già à tempo del Frate fatta dagl'Agnoli. & era tanto il disidero, che haueua il popolo di questo consiglio, & conseguentemente il sospetto, che non gli fusse impedito, che ogni cosa s'auuertiua, d'ogni cosa si temeua: à ogni cosa si pensaua, Onde auuenne, che essendo la Duchessina, hoggi Reina di Francia, & Madonna Clarice tornate ad habitare nel palazzo de' Medici, del quale s'era cauato un numero d'arme d'ogni sorte inestimabile, insieme col R.mo Ridolfi: Ottauiano de' Medici, & alcuni altri Cittadini, Andreuolo di Niccolò Zati riscontrando Niccolò Capponi, che tornaua

dr la, & andaua in Palazzo, gli disse, che egli sarebbe tagliato à pezzi, & di-
mandato della cagione, rispose con quel prouerbio assai uolgare, ma non già
fuora di proposito: Perche uoi hauete mutato frasca, & non uino, & questo po-
polo uuol mutar uino, & prima gli era stato detto da Mariano del Palagio:
Non intendete uoi ancora, che questo popolo uuole il consiglio grande, & che
mai non posarà infino, che l'habbia? & molti, che non poteuano o, non ardiua-
no dirgli l'animo loro con parole, glele manifestauano co cenni parte beffandolo, & par-
te minacciandolo, le quali cose molto lo sbigottirono. Onde al Palazzo de' Medici
si mandò un mazziere della Signoria à fare intendere à quei, che u'erano, che sgom-
brassero subito, & così fecero, perche Ottauiano si nascose, la Duchessina insieme
colla Clarice sene ritornò nel munistero di santa Caterina, & Ridolfi in Vesco-
uado, hauendo prima la sua famiglia portato uia ciò che potettero hauere. & que-
gli cento trenta huomini, che si chiamauano il consiglio degli eletti ragunatisi il
lunedi insieme colla Signoria, & Collegi diliberarono la prima cosa, che il con-
siglio grande (non ostante cosa nessuna) si ragunasse il di seguente cio è
à gli uentuno (come s'era promesso, & fecero, che per la prima uolta ui potessero
andare ancora quegli, che si trouassero à specchio, & quegli ancora, che non aggiu-
gnessero à trenta anni, purche n'hauessero uentiquattro forniti; & per iscludere co-
loro, cui i Medici hauessero dato lo stato, proibirono, che à nessuno di quegli, che ha-
uessero acquistato il benefizio de' tre maggiori dal dodici al uenti sette, fusse le-
cito d'andarui, eccetto però se prima non l'hauessero hauuto nella consorteria, & ca-
sato loro. Statuirono ancora, che in luogo degli otto della pratica, si rifacesse
il Magistrato de' Dieci di libertà, & pace con quella maggiore autorità, che
mai hauesse hauuto dal nouantaquattro al dodici, saluo, che non potessero eleg-
gere commessarij, ne creare ambasciadori per piu di quindici giorni per uolta

Libro III. pag. 53. lin. 31

Lib. III. pag. 54. lin. 39.

Liuorno: ne Paccione da Pistoia conestabole della Cittadella nuoua di Pisa,
accettare le lettere scritte da' Medici con dire, che non haueuano mandato insieme con esse
i contrasegni, senza' quali non poteuano rendere le Fortezze, benche Paccione
haueua detto, che gli sarebbe bastato la presenza, & parola del Mag.co s'era scrit-
to caldamente à Filippo, che facesse ogni sforzo: usasse ogni ingegno: ponesse
ogni diligenza di ricuperarle à ogni modo senza fallo nessuno, & egli o, perche
così credesse, o, perche così uolesse, che credessero gli altri, haueua riscritto, che
non dubitassero, che condurrebbe Ippolito à Pisa, & senza dubbio le riarebbe con-
fortandogli à starne di buona uoglia, & con l'animo riposato, il che poi non
era seguito. Perche essendo stato Ippolito à parlamento con Paccione s'uscì
della fortezza, & à Filippo, che l'aspettaua fuori disse; il Castellano è osti-
nato di uolere il contrasegno, & mentre, che Filippo s'andò à consigliare con Gio-
uambatista di Niccolo Bartolini, capitano di Pisa, se doueua ritenere Ippolito, &
confortato da lui di si, egli uscito per l'uscio di dietro, sen'era tornato à Lucca,
& quantunche il Cardinale, & Giouanni Corsi, che sene era ito con esso loro,
hauessero scritto in iscusazione del Mag.co & promesso di douer fare ogni ope-
ra per disporre ser Agnolo Marzij (nelle cui mani haueuano di poi confes-
sato, che si trouauano i contrasegni, perche gli douesse mandare) haueuano
non di meno l'animo tutto contrario alle parole, il che dimostrarono i fatti, hauen-
do dato ordine à piu fanti, che imbarcatisi una notte alla Caprona tentassero
d'entrare in Pisa, i quali presi da Cambio Nuti, & dal Sig.or Otto da Monte
Aguto, che i Medici u'haueuano mandati colle lor bande, perche guardassero la
terra, furono tutti consegnati al capitano, ma poco di poi (perche tra essi n'
erano molti del contado, & alcuni di Firenze propio, & tra questi Lorenzo dal-
la Scarperia, detto il Nibbio) gli furono richiesti da loro medesimi allegando,

che non uoleuano essere bargegli, & perche haueuano detto di riuolergli à ogni modo, furono (dubitando non seguisse maggior inconueniente) renduti loro subito dal Capitano, & da essi liberati, & lasciati andare, le quali cose saputesi à Firenze alterarono oltramodo le menti de' Cittadini, & generarono tanto sdegno contra Filippo, che subito fù richiamato da Pisa, & mandatiui due commessarij Antonfrancesco degli Albizi, & Zanobi Bartolini, & benche Filippo prima con lettere, & poi à bocca cercasse di giustificarsi con molte ragioni & publicamente, & priuatamente, mai però non potè fare, che si credesse, che egli & come parente, & come huomo, che dato tutto alla roba, & à piaceri, non amasse la libertà popolare, non fusse stato consenziente. & uenne in tanto odio dell'uniuersale, che niuno pareua, che potesse sofferire di uederlo, doue se hauesse ritenuto Ippolito o, adoperato, che quei prigioni non si fussero renduti, mai non tornò à Firenze ne'l più glorioso cittadino, ne il più amato di lui. Stando dunque per questa nouità sospeso ciascuno, si crearono à uentisette di quei uenti, che doueuano correggere il consiglio, & ordinare la creazione del Gonfaloniere, tra' quali furono eletti Niccolò Capponi, & Tommaso Soderini, ciascuno de' quali aspiraua, & si credeua douere ascendere al sommo grado della Città benche per diuerse cagioni, ma quanto giouò à Niccolò l'essersi (oltra l'altre cose) mostrato uiuo nel cacciare i Medici, tanto nocque à Tomaso l'essere de' Soderini, perche molti non uoleuano parere di fare emule, & conguagliare insieme quelle due case, di maniera, che ogni uolta, che in Firenze non regnassero i Medici, gouernassero i Soderini, & molti si sdegnauano (come fanno quegli, che non hauendo eglino uirtù, non uorrebbero uederle in altrui) che in Firenze non si potesse fare un Gonfaloniere strasordinario, che non fusse de' Soderini. Ragunaronsi questi uenti il dì di poi, che furono eletti, & dichiararono, che il Gonfaloniere douesse

pigliare il magistrato non il primo di luglio (come s'era diliberato) ma il giorno seguente, che fusse stato creato; l'ufizio del quale durasse infino à tutto il mese di Giugno dell'anno mille cinquecento uentiotto non hauendo alcun diuieto se non che passasse cinquanta anni, & potesse esser nominato, & raffermato ogni anno: non potesse già chi fusse eletto rifiutare in modo nessuno, sotto alcun colore: habitasse continouamente in Palazzo in quelle medesime stanze, & con quelle medesime commodità, che haueua Piero Soderini, con salario di mille fiorini larghi per ciascuno anno da pagarsegli ogni due mesi dal camarlingo del Monte. Quanto all'autorità uolsero, che oltra il supremo grado del Gonfaloniere di Giustizia, potesse (oltra il proposto ordinario de' Signori) proporre sempre tutto quello, che giudicasse o, necessario o, utile in alcun modo, & interuenire come capo, & proposto in tutti gl'ufizij, & magistrati, doue si trattassero cause criminali, & in tal caso i Magistrati, & Ufizij si douessero ragunare in palazzo alla presenza di lui: & che durante l'ufizio suo tutti i figliuoli suoi, & nipoti, così di figliuoli, come di frategli hauessero diuieto dal magistrato de' Signori. Questo medesimo giorno (essendo uenute lettere dal campo della Lega, il quale si trouaua à l'Isola uicino à Roma noue miglia) si ragunarono gli ottanta con pratica di più Cittadini, & si disputò lungamente con uarie sentenze, se si doueua seguitare nell'accordo colla Lega, & parendo ad alcuni non meno prudenti, che buoni, che in cosa tanto dubbiosa, & di sì grande importanza si risoluessero con troppa prestezza, & poca considerazione à uoler, che si seguitasse à ogni modo, si leuò ritto il più attempato di loro, & fatto d'ogn'intorno silenzio, fauellò in questa maniera.

Come io non dubito punto Mag.ci & Eccelsi Sig.ri Venerabili Collegi, & uoi tutti Cittadini prestantissimi, che in me non siano ne quello ingegno, ne quel-

la prudenza, che sarebbero di mestiero à douer fauellare, se non con lode, almeno senza biasimo, in si honorato luogo, & sopra cosa tanto importante: cosi sono certissimo, che da me sono lontani tutti quegli affetti, cosi d'amore, come d'odio i, quali possono impedire, & sogliono bene spesso il giudizio di chi fauella. Et essendo io uno di coloro, il quale non pure nato, & nutrito, ma eziandio honorato sopra i, miei meriti in questa nobilissima rep: non meno diletta hora la presente libertà, che s'offendesse già la passata seruitù, ardirò di dire liberamente, se non con isperanza di douere essere lodato d'amoreuolezza, certo senza paura di douere esser ripreso di temerità, tutto quello, che sopra la proposta materia mi dettarà in benifizio della mia patria, non tanto la poca sperienza de' miei molti anni, quanto la molta affezzione, che io ho sempre portato à questa inclita, & gloriosa città. Disputasi da noi, se quella lega, fatta gia tra Papa Clemente: Francesco Re di Francia: I, Signori Viniziani: & Francescomaria Sforza, Duca di Milano, nella quale erano i, Fiorentini compresi, come aderenti, & ultimamente rinouata tra i, commessarij d'essa, & gli Otto di Pratica, obligandogli come principali, contra Carlo Imperadore, si debba mantenere da questa rep: ò, nò. Et perche molti (non istimando per auuentura di quanto momento sia la presente diliberazione) hanno (assai prestamente risolutisi, non so se troppo timidi, o, poco prudenti, non pur consigliato, ma quasi persuaso, che ella si debba osseruare senza fallo nessuno, non allegando in prò di questa sentenza loro alcuna altra ne ragione, ne autorità, se non il dire, che honesta cosa è, che la fede si mantenga, & massimamente quando à cio fare, non solo l'utilità ne conforta, ma ne sforza la necessità, à me, che sono d'oppenione al tutto diuersa, bisogna principalmente mostrare due cose: L'una, che non osseruandosi da noi questa lega, non

percio uenimo à mancare della fede nostra, affine, che niuno pensasse, che io fussi nel numero di coloro, i, quali (secondo l'uso moderno) doue si tratta dell'utile, non tengono conto dell'honesto: L'altra, che ella non solamente non è necessaria, ne utile, ma tutto l'opposito. Et uenendo alla prima, sallo Dio, che io non so, se debba, ò marauigliarmi di coloro, come di poco pratichi, non sappiendo, che niuno, eziandio ne' debiti priuati, & contratti particolari puo essere obrigato da nessuno senza suo spresso consentimento, non che saputa, ò riprendergli come troppo inconsiderati, dandosi à credere, che questo presente pacifico stato popolare sia il medesimo, che il uiolento, iniquo, & tirannico regno de' Medici: & che l'obbligazioni fatte gia per utilità, & stabilimento del principato, & Tirannide loro, habbiano hora à essere osseruate da noi in danno, & distruggimento della rep: & libertà nostra. La quale oppenione se fusse uera, si come è manifestamente falsissima, sarebbe di tanto pregiudizio à tutti noi, che guai à questa città. Ma io non uoglio piu lungamente distendermi sopra questa prima parte, per non muouere odio, & acquistar loro maleuolenza da quelle parole, le quali (come dette à studio, & maliziosamente, meriterebbero gastigo grandissimo, cosi proferite à caso, & inauertentemente, meritano non picciola compassione. Et però trapassando alla seconda, di[illegible] le Leghe (per quanto mi ricorda d'hauere osseruato in autori famosissimi) si fanno ordinariamente cosi co' principi, come con le rep: o per offendere altri, o per difendere se medesimi: à offendere altri semo mossi principalmente per acquistare, o, honore, o, utile: à difendere noi, per fuggire, o, danno o, uergogna: Onde come quelle leghe, mediante le quali si conseguono questi effetti, si possono chiamare o, necessarie, o, utili, cosi quelle, che sono cagione del contrario, si debbeno chiamare, o dannose, o superflue. Et se bene io auuiso, che l'in=

tendimento nostro sia di difendere anzi noi stessi, che offendere altrui, uediamo però (se ui piace) quanto in questa parte, & in quella ui possa o, giouare, o, nuocere la presente collegazione. Primieramente la guerra principale è tra un potentissimo Imperadore, il quale mai non ha ingiuriata questa rep: & un gagliardissimo Re, il quale mai non l'ha beneficata. quegli si duole, che la capitolazione fatta in Mandril l'anno passato di ristituirgli il ducato della Borgogna non segli osserui: questi si rammarica de i duri portamenti, & sinistri modi usatigli nella sua prigionia, & delle troppo ingorde, & disoneste condizioni postegli gia per riscattare se medesimo, hoggi per ricuperare i figliuoli. Ora (dicalmi chi puo) quale utilità n'alletta i Fiorentini, o, qual necessità gli costrigne à uolersi intromettere fra le doglienze d'uno imperadore si grande, & si fortunato, & i rammarichij d'un Re si magnanimo, & si possente? o, che bene ne puo mai seguire à questa rep: per tempo alcuno, che non sia il pericolo (oltra le spese) molto maggiore? Clemente, quando da prima si collegò, fù mosso da sdegni priuati, & ambizione particolare, & sopra tutto per poter tenere oppressata, & sotto il suo giogo questa Città: Francescomaria per racquistare la Ducea di Milano: I Uiniziani non tanto per guardare à spese com[illegible] le terre propie, quanto per occupare (secondo l'antico costume loro) quelle d'altri. Solo i Fiorentini non dirò senza acconsentirui, ma senza saperlo, ui furono, come in conseguenza nominati dal Papa, il quale perche pur si uergognaua, che (non possendo essi participare d'alcuno frutto, douessero non dimeno (oltra i pericoli, che portauano) concorrere à tutte le spese, che si faceuano, uolle (secondo la natura, & costume suo) ricoprire con fatta disonestà col non dichiarare à quanto numero, o, di Genti, o, di danari gli obbrigasse, il che fecero poi artatamente i Uiniziani, i quali ubbrigando, non questa

rep: ma quel gouerno, che per non perire non ricusaua morte nessuna, lo costrinsero à si gran somma così di cauagli, come di fanti, che quando bene uoleste osseruarla, malageuolmente potreste. La onde o, non u'accorgendo, o, non possendo fare altro, erauate sforzati (della quale infelicità niuna si puo imaginare, ne più misera, ne più maggiore) à offendere noi medesimi, & mantenere uiua, & gagliarda quella lega, che noi debili, & serui manteneua, le quali cagioni essendo hoggi (più per somma clemenza, & benignità di Dio, che per alcuna uertù, o, merito nostro) cessate, debbono cessare ancora tutti gli effetti, che da quelle procedeuano. Et perche egli non m'è nascoso, che molti di uoi uanno spargendo, che il Re d'Inghilterra, se bene non ha uoluto esser compreso nominatamente, è nien[illegible]ente di meno principale in questa confederazione, & sene chiama protettore, rispondo (o, uero o, non uero, che ciò sia) prima, che egli è tanto lontano da noi, & così diuiso da tutto 'l Mondo, non che dall'Italia, che quando mille uolte uolesse soccorrerci, non potrebbe: poi, che tanto o, pensa o, cura il Re d'Inghilterra, alla quiete, & libertà nostra, quanto, o, curiamo o, pensiamo noi alla sua. Ma che più? impariamo da lui: seguitiamo le pedate, & essempio suo: andiamo imitando la sua prudenza, il quale essendo si grande, si ricco, & si poderoso Re non s'è uoluto scoprire contra Cesare: ha ricusato di pigliar l'arme in fauore del Re di Francia, accettando solamente di mettersi mezzo tra l'uno, & l'altro, per tentare, se gli fusse uenuto fatto, se non con lunga pace, almeno con breue tregua di potergli conciliare. Scopriranosi dunque contra Cesare, piglieranno l'armi in fauore del Re di Francia, & ardiranno i Fiorentini quello, che non osa il Re d'Inghilterra? Et coloro, che stimano tanto d'essere tra serenissimi: cristianissimi: santissimi, & illustrissimi, annouerati, ne credono di poter perdere con si chiari Principi, mostrano di saper male, che le guerre si facciano colle

buone arme, non co bei nomi: colla moltitudine, & fortezza de' Soldati, non colla pompa, & grandezza de' Titoli: non entrano nelle battaglie, non che uincano le giornate la chiarezza del sangue, & lo splendore delle case, ma solo la uirtu degli animi, & la disciplina militare. & se alcuno di uoi hauesse in odio il nome spagnuolo, ricordandosi dello scempio, & sterminio di Prato, onde nacque la mutazione del Dodici, da non mai deuersi [illegible] da questa citta, ricordisi ancora, che l'ostinazione di uoler seguitare le leghe, & mantenere le parti franciose, ne fusse non sola, certo principalissima cagione. Io non posso non dolermi, che gli huomini siano molte uolte, o, da troppo irragioneuole ambizione, sperando di deuere essere, hor mandati Ambasciadori, & hora eletti Commessarij degli eserciti, o da poco ragioneuole paura, tanto accecati (per non dir nulla dell'auarizia di molti, ne dell'inuidia) che eglino, ancora che perspicacissimi non ueggiano quelle cose, che sono loro dinanzi à gli occhi, & che ueggiono eziandio quegli, i, quali non uo dire, che siano orbi del tutto rispetto à loro, ma hanno bene la ueduta corta. Temeno costoro, o, fanno le uiste di temere dell'esercito imperiale, che ha saccheggiato Roma, quasi non sappiano, che egli, intero: dappresso: uiuente Borbone: & bisognoso di tutte le cose, non hebbe ardire d'assalirci diuisi, & pieni di discordie, non che hora noi uniti (la buona merce di Dio) & concordi, & egli ricchissimo: lontano, senza capo, & in gran parte diminuito, pensi, o, di uolerci assaltare, o, di poterci superare. Ma ponghiamo, che il timore loro sia giustissimo, & che ciascheduno debba sospettare d'una moltitudine barbara, tanto efferata, senza freno, o, legge nessuna: poniamo dico, che non pure uogliano assaltarci, ma possano, sarà per questo tolta uia la paura? leuato il sospetto? cessaremo ogni pericolo per seguitare nella lega? rimediaremo à tutti i, danni per essere confederati con costoro? io non uoglio degnissimi magistrati, & nobilissimi Cittadini inter-

pretare l'animo di nessuno malignamente, ne meno augurar male à questa innocentissima Citta, ma ben prego Dio con tutto il cuore, che con quella santa pieta, che egli l'ha tratta di sotto à si duro giogo, colla medesima la guardi dal bisognarle far pruoua, o della beniuolenza degli amici o, della fede de' collegati. Dunque saremo di cosi buona natura, & tanto (come si dice) all'antica, che noi crediamo, che coloro i, quali con tanto honore di tutta Italia, & con non meno certa, che abbondantissima preda di se medesimi, non hanno ne saputo con grandissima uergogna loro, ne uoluto con infinito danno della maggior parte del Mondo, difendere Roma, & liberare il principal capo non solo della lega, ma di tutta la Cristianita, o, uogliano, o sappiano difendere Firenze, & liberare quella parte di collegati, che essi non istimano quasi niente? Or che diremo di quegli, i, quali temeno della lega medesima? come se non hauessero, non dico sentito per tutto il dominio fiorentino, ma prouato nelle lor uille propie, che le sue genti arrecano maggior danno, à' contadini, che [illegible] à' soldati: sanno meglio predare i, campi, che prendergli: uogliono piu tosto assediare le terre, che gli riceuono, che assaltare quelle, che gli cacciano; & finalmente non sono atte ne à difendere gli Amici, ne offendere i, nemici, ne s'accorgono ancora costoro per tante pruoue, che Francescomaria, Duca d'Urbino, si per trouarsi mediante sue molte uirtù, & marauiglioso ualore, in ottimo stato, & grandissima riputazione, & si per ubbidire à' comandamenti de' suoi Signori, seguita piu la pace, che non fugge la guerra, & (per dirlo liberamente) cerca non piu di combattere, ma di uiuere, onde sono uenuti in tanto dispregio, & uilipendio & egli, & tutti i, soldati suoi, che questi si chiamano publicamente l'esercito della sanità, & di lui si dice infino da' fanciugli, che i, suoi corsaletti sono le montagne. Ma perche ne io sono uenuto in questo luogo per iscoprire, & meno per riprendere gli altrui difetti: ne uoi cercate di sapere quello, che non sia da fare, ma solo quan-

to si debba seguire nella presente consultazione, dirò non meno sinceramente, che con
breuità l'oppennione mia, la quale è che noi, mostrandoci (mentre non si squopre mag-
gior necessità) amici di tutti, & à tutti mandando Ambasciadori, parte in iscusazione
nostra, parte in congratulazione, & raccomandazione di questo nuouo libero, & popo-
lare stato, non c'obbrighiamo à persona, perche (oltra, che sempre saremo à tempo
à obbrigarci à ognuno) mentre non saremo di nessuno, saremo non solo disiderati,
ma intertenuti, & carezzati da tutti, & in questo mezzo attendiamo con tutti i pen-
sieri, & forze nostre, non meno ad ornarci d'armi & dentro nella città, & fuori
per lo contado, che ad armarci di leggi, certissimi, o che noi medesimi hauemo à
difendere la liberta nostra armati, o che tutti gli altri la c'hanno à torre, & à
quegli, che confidano tanto nelle forze francesi, non uoglio rispondere altro, se
non che uolesse Dio, che questa rep: potesse tanto sperare dall'aiuto di France-
sco primo, quanto deue temere dello sdegno di Carlo Quinto. Fù costui
attentissimamente ascoltato, & commendato quasi da tutti, parendo loro, che le ragio-
ni addotte da lui, fussero non meno uere, che efficaci, non dimeno uenutosi al ci-
mento, i migliori (come quasi sempre suole auuenire) furono uinti da' più, &
si diterminò il contrario, ciò è che si seguitasse nell'accordo fatto ultimamente,
deuendosi però rifare nuouo contratto, & obligazione, ma nel medesimo modo, & col-
le medesime condizioni, la qual cosa fù (come si uedrà ne' libri seguenti) di
grandissimi mali, & d'infiniti danni cagione. Non dopo molto questo Francesco-
anton Nori Gonfaloniere, parendogli (come era) che il popolo non si fidasse ne
di lui, ne di quella signoria, & consigliato da alcuni Cittadini, che così douesse fa-
re, per leuar gli scandoli, & i pericoli possibili ad auuenire, propose in nome suo,
& di tutti i Signori suoi compagni, che consultassero tra loro, se era bene (poi,
che quello uniuersale gli haueua à sospetto) che se ne tornassero priuati à casa,

et che auuilendo la potenza di Cesare si mettesse in bocca à ogni uno parola la maestà del cristianissimo

perche essi (conoscendo di non essere in fede, & non disiderando altro, che la quie-
te publica, & salute comune, erano per acconsentire à ogni cosa: Allora M. Or-
mannozzo ripigliate le parole, disse in sostanza quel medesimo, ma più lunga-
mente, offerendosi à rinunziare non solo pacificamente, ma uolentieri, la quale of-
ferta ragunatisi per quartieri, fù commendata, & accettata da tutti, il che sapu-
tosi fuora raddoppiò la letizia al popolo, ne s'aspettaua altro, se non che si cre-
asse il Gonfaloniere, per la qual cosa ragunatosi il di seguente il consiglio s'ap-
prouò tutto quello, che era stato dichiarato da' Venti, & di più fecero, che il nume-
ro sufficiente à crearlo fussero mille cinquecento, dando habilità per quella uolta
così à quegli, che fussero à specchio, come à quegli, che non hauessero trenta an-
ni, passando però uentiquattro. Statuirono oltra questo, che il Gonfaloniere
fusse sottoposto à tutte le leggi così fatte, come da farsi, & contrafaccendo in ca-
so alcuno, potesse essere riconosciuto, condannato, & punito, eziandio con priua-
zione della uita, & i Giudici competenti fussero i Sig.ri i Collegi: i Capita-
ni di Parte guelfa: i Dieci di libertà, & pace: gl'Otto di guardia, & Balia, &
i Conseruadori di leggi, ragunati insieme legittimamente, ciò è (come si dichia-
rò di sopra) almeno i due terzi di loro. & ciascuno de' Signori hauesse facul-
tà di proporre contra lui qualunche partito, ogni uolta, che il proposto ordinario
per qualunche cagione non potesse, o, non uolesse proporre. & in caso, che il Gon-
faloniere o, morisse, o, fusse priuato, si douesse rifarne uno altro nel medesimo
modo, ciò è (per dare ancora questa notizia particolare à chi delle gouerna-
zioni ciuili si diletta) che della borsa generale del consiglio grande si traessero
à sorte sessanta elezzionarij de' presenti, i quali nominassero uno per ciascuno
(non ostante specchio o, altro diuieto) solo, che il nominato hauesse (come s'è
detto) passati cinquanta anni, & mandati à partito tutti i detti sessanta à uno

à uno, di quegli, che l'hauessero uinto almeno per la metà delle sei faue nere, & una più, sene pigliassero sei delle più faue, & con loro i concorrenti, ciò è quegli, che hauessero tante faue nere l'uno, quanto l'altro, se alcuni uene fussero nell'ultimo numero de' sei: & se non hauessero uinti tanti, che facessero il numero di sei, si togliessero tutti quegli, che l'hauessero uinto da sei in giù, & questi scritti in su un foglio si leggessero incontinente tutti alla presenza di tutto il consiglio, & poi si mandassero à partito à uno à uno, & colui, che restasse delle più faue (uinto però il partito) s'intendesse essere eletto, & creato Gonfaloniere. & se nel secondo partito fussero stati concorrenti delle più faue, s'hauessero à mandare tante uolte à partito, che l'uno auanzasse l'altro: & se fusse accaduto, che nel secondo, & ultimo partito non hauesse uinto nessuno per la metà, & una più, si rimandassero tante uolte, che uno uincesse. Diliberate tutte queste cose, si ragunò il consiglio l'altro giorno, che fù l'ultimo di Maggio, il numero del quale fù duemila cinquecento, & nominati dagli elezzionarij i sessanta nel modo, che s'è detto poco fa, restarono i sei delle più faue M. Baldassarre Carducci: Alfonso Strozzi: Tomaso Soderini: Niccolò Capponi: Nero del Nero: & Giouambatista Bartolini: & di questi sei nel secondo squittino rimase delle più faue Niccolò, la quale elezzione si come à parenti, & amici di lui recò, & quasi à tutto il popolo (per l'essere egli tenuto (oltra la nobiltà sua) huomo assai prudente, & ragioneuole) piacere, & soddisfacimento marauiglioso, così rempè molti, parte di sospetto, & parte d'inuidia (come si uedrà nel libro seguente) Questo dì medesimo si creò la Signoria nuoua per tre mesi, il che mai più non era accaduto, & la uecchia fornito il primo mese sene tornò à casa priuata, il che medesimamente non si ricorda, che auuenisse mai più senza tumulto. I nuoui Signori per entrare insieme col Gonfaloniere nuouo la mattina seguente, cioè

Libro III.
pag. 64.
lin. 14.

per un Bastiano Nini gl'era stato ordinato, deposto in casa Lorenzo Strozzi suo fratello tutti i danari, che egli si trouaua allora del publico nelle mani; i quali erano, secondo, che disse à me Lorenzo medesimo, mostrandomi quello stesso cassone, doue tenuti gl'hauea, non dicannoue, come Alcuni hanno detto, ma trentatre mila fiorini; rispose al Cardinale, che non hauena danari del publico, et il Cardinale uoleua pure, che egli n'hauesse; e negli desse, tanto che dopo molte sinestre parole dell'uno, e dell'altro, Francesco alla presenza del Conte Pierno feri, e molti Altri gli fece un manichetto, dicendogli, che si pigliasse quello; e quindi partitosi, se n'andò à Lucca, atto ueramente indegno d'ogni altro huomo, che di lui, che lo fece, del quale nella città di Firenze non nacque, che io creda, mai ne il meno religioso, ne il più, non dico auaro, ma sordido. Non hauendo dunque il legato danari publici da pagare i soldati, e dei suo spendere non uolendo, fu costretto, mosso ancora parte da' consigli degl'Amici, e parte dalle minaccie de' Nemici, mandare alla Signoria la quale insino all'ultimo si mantenne pallesca, e significarle, che douessero ad alcuno buon modo pensare per gouerno della città; perciò che egli era d'animo di uolere lo Stato, et il reggimento à loro medesimi lasciare. e di già era la pratica per consultare sopra questo fatto, raunata, e Madonna Clarice alle preghiere d'Ottauiano, il quale temeua del furore del popolo, nel palazzo, come per guardia ritornata, quando la mattina per tempo giunse in Firenze Filippo incontrato da Molti, e guardato con disidero da tutti, si come quegli, la cui autorità, stando le cose di Firenze tutte in bilico, era di grandissimo momento à poter dar loro con ogni poco di trabocco, in qualunche

Libro III.
pag. 47.
lin. 14.

parte si volgesse, il trovò Filippo la casa sua tutta piena di
cittadini, e dopo alcune brevi consulte fatte coi più stretti parenti, et
amici, deliberò d'andare a casa i Medici per visitare il Legato, e 'l
Magnifico, e se bene Molti, che egli bene accompagnato, e con arme
andare vi dovesse, il consigliarono, dovendo per lo mezzo di tante pic=
che, et artiglierie di quegli, che i canti, e la casa guardavano, passare
i quali agevolissimamente potevano se stessi, e lo stato colla sola morte
di lui salvare; e di già s'era detto, che il Cardinale non era lontano,
quanto Altri si credeva, dal volere imbrattarsi le mani del sangue
de' cittadini; tuttavia egli ò nella sua fortuna confidatosi, ò nella viltà
del Legato, ò che pure giudicasse di non havere hoggimai alcuno rime=
dio, quando pure l'havessero offendere voluto, non volle altri seco, che
Lorenzo suo fratello, ancor che Molti il seguissero. Giunse Filippo,
e mostrandosi nuovo delle cose seguite fingeva di non saperle.
Onde il Magnifico presa questa occasione ò vera, ò falsa, che egli
credesse, che ella fusse, con gran doglienze gli racconto tutti i suc=
cessi; aspramente di Madonna Clarice rammaricandosi, la quale
più per Altrui, che per gli suoi proprij pareva, che ne volesse, prepo=
nendo à quegli della sua casa stessa gli strani, et assai animosamen=
te soggiunse, che essi; non ostante, che più per le parole di lei, che altro,
havessono mandato dicendo alla Signoria, che lo stato lascerebbono
non dimeno hora che era venuto egli, sarebbeno d'un altro parere,
quando à lui piacesse, e si disponesse di volergli aitare da dovero; age=
volissima cosa essere il ciò fare, et à lui spezialmente, essendo egli
à Niccolò Capponi cognato; à Matteo Strozzi Cugino; et à Francesco

e quello, che era più, nella balia, e podestà di coloro rimettersi A

Vettori amicissimo; i quali tre fermati, chi era Colui, il quale fusse ò
per volersi muovere, quando potesse, o per potere, quando volesse:
e tanto più havendo essi la Signoria da loro, et oltra tremila fan=
ti pagati, guardata gagliardamente la casa, il palazzo, e tutte le
porte! alle quali ragioni vere, et efficaci molto aggiunse ancora
molti, e caldissimi non solamente conforti, ma preghi; per la parente=
la loro, per la sua cortesia, per l'amore, che portava à Papa Cle=
mente humilmente scongiurandolo, il quale tanto più doveva aiu=
tare, quanto lui in maggior miseria essere conosceva, potere avve=
nire, che un giorno egli di questo suo buono animo, e volontà, ed
havergli al maggior uopo soccorso dato non si penterebbe. Rispose
humanamente Filippo, e con assai parole, e scuse mostrò, che mol=
to i casi avvenuti gli dispiacessero, et in spezialità i mali porta=
menti della Clarice, affermando, che se ella de' Medici non fusse,
ne l'harebbe tal gastigo dato, che mal per lei, et in ultimo offertosi
prontissimo d'andare in palazzo, e tutto quello operare, che à bene=
fizio di lui, e della casa de' Medici sapesse, e potesse, si partì.
Ma la pratica havea di già una provvisione dopo molte consulte,
e disputazioni vinta, la quale conteneva, che quanto prima si po=
tesse, cioè agli venti del mese di Giugno, che veniva, si dovesse il
consiglio grande riaprire nel medesimo modo à punto, e con quella
stessa autorità, che innanzi al mille cinquecento dodici si faceva,
salvo, che il numero sufficiente fussero non mille, come allora, ma
ottocento, e di più, che si dovessono creare venti huomini, cinque per
ciascuno de' quattro Quartieri; dando, come sempre intendersi

deue, la sua rata, e portione cioè il quarto alle minore; l'autorità de' qua=
li per tutto il luglio uegnente durare douesse, e fusse di poter leuare po=
re, limitare, e correggere, accrescere, e meniomare al consiglio grande
tutto quello, che loro paresse, e piacesse. Deliberarono ancora che si
douessero eleggere cento uenti huomeni, trenta per ciascuno Quartie=
re di uentinoue anni forniti, i quali insieme co' Signori, Collegi,
Settanta, e balia, da tutti i quali essere eletti doueano, hauessono per
quattro mesi prossimi (essendosi raunati per ciò, e uincendosi il par=
tito legittimamente, cioè almeno per gli duoi terzi; il che non si di=
cendo altro, sempre s'intenderà, di fare infino agli uenti di Giugno
tutti e qualunche uffitij si faceuano prima per elettione nel consi=
glio de' settanta, ò de' Cento, o altramenti. Ordinarono etiandio
che quei tre, i quali dicemmo sopra essere in carcere sostenuti, [fussero sprigionati;] e
da qualunche pena, e preguiditio liberi; e di più alcune altre cose,
le quali non hauendo hauuto luogo, sarebbe il raccontarle souerchio.
Basta, che Filippo intesa questa diliberatione, la quale fu l'ultima
della balia uecchia, e prima per lo stato nuouo, mandò tantosto Gio=
uanni Bandini à significare al Conte Piernoferi, che non haueua=
no più al palazzo di sue guardie bisogno, il che fu sommamente
caro à ciascuno; poi se ne tornò dal Cardinale, e al Magnifico, e mo=
strò loro, che hauendo egli trouato le cose nel termine, che trouate
l'hauea, cioè uinte, e conchiuse, non haueua giudicato à proposi=
to lo scoprirsi, et il cercare di frastornarle per non essere cagione
di tor loro senza alcun profitto, quella gratia, e beniuolenza, la
quale mediante si gran benifitio, e per si generoso atto, appo tutto

l'uniuersale guadagnata, et acquistata s'haueano, il che essi creden=
do; ò faccendo le uiste di credere, gli chiesero di poter uedere la copia
di cotale prouuisione, la quale hauuta, e letta, ui si fece à loro con=
templatione aggiugnere, che il Magnifico Hippolito: il Duca Ales=
sandro: la Duchessa Caterina, e tutti i loro discendenti fussero
buoni, et amoreuoli cittadini, come gl' Altri reputati, e di più, che
ne ad essi, ò ad Alcuno de' loro Ministri, aderenti, e seguaci, e
generalmente à nessuno di quella casa ò uiuo, ò morto, che fusse,
si potesse procedere contra per cagione di qualunche cosa seguita
dal dodici infino allora, per conto di stato, ò altra cagione pu=
blica, che potessero andare, e stare fuori, e dentro della città, e
tornare à loro arbitrio, e piacimento: intendendosi sempre fermo
il priuilegio dell' habilità ad Hippolito conceduta, che non ostan=
te l'età minore, potesse tutti gli uffitij, e magistrati hauere, et
esercitare: che à tutti i Medici fusse conceduta esentione di
tutti gl' accatti; balzelli; arbitrij; grauezze; et impositioni di
qualunche nome, e per qualunche cagione, fuori, che delle de=
cime ordinarie, che corrono per gl' Altri Cittadini: ancora che
non si potesse procedere ne contra le persone, ne contra i be=
ni della madre, fratelli, e nipoti di Monsignor Reuerendissi=
mo de Cortona. Sparsasi per tutto quasi in un subito questa tan=
to desiderata prouuisione, difficile cosa sarebbe à dire, e non age=
uole à credersi con quanta letitia il popolo di Firenze, huomini,
e donne, giouani, e uecchij, nobili, e plebej, secolari, e religiosi se
n' allegraro: e come tosto risurgesse, anzi in ben mille doppij mal=

tiplicasse l'oppenione, che Fra Girolamo santo huomo, e profeta stato
fusse, parendo non solo à uolgari huomini, ma quasi à tutti; tanto
possono nelle menti de i Mortali l'impressioni, e massimamente dalla
religione ò uera, o falsa cagionate, che così à punto auuenuto fus=
se, e per quelle cagioni, e ragioni stesse, che egli predetto, e profe
tato hauea, che auuerrebbe, ancora che molti astutamente fingesse=
ro di credergli; e ne facessero, come altroue s'è detto, bottega.
Ma per che il Conte Piernofori, il quale prima con Ceccotto To-
singhi uantato s'era d'hauere con trecento Fantaccini fatto
per dire com'egli, tagliare quarantamila persone, tosto che il
Bandino gli parlò, haueua la guardia del palazzo leuata; e con ella
à casa i Medici non senza paura, e sospetto ritiratosi; la città
se bene non era pui serua, non pareua anco che libera chiamare
si potesse. La onde cominciando Molti à mormorare per le piaz=
ze, e fare de' cerchiellini su pe' canti; Niccolò, e Filippo consi=
gliarono il Cardinale, che, per leuare quel sospetto al popolo, che
di già à solleuarsi cominciaua, era bene, che si ritraesse al Poggio
doue Hippolito, che à punto si purgaua, potrebbe con più agio,
e quiete la sua purgazione fornire. Il Cardinale, et Hippo-
lito ueggendo la mala parata, e facendo, secondo il motto uol-
gare, della necessità uirtù, mandarono alla Signoria pregan=
dola, hauendo essi deliberato di uolersi partire, che le piacesse co=
cedere loro due cittadini, i quali gli accompagnassono, e ren=
dessono sicuri; e del medesimo haueuano prima ricercato Filip=
po: dubitando, che il popolo nell'uscire non gli assalisse, et ucci-

desse: elesse la Signoria Giouanfrancesco di Pagnozzo Ridolfi, e
Luigi Gherardi, che accompagnare gli douessono, e guardare, che
loro pel cammino ne uillania, ne dispiacere fatto fusse. E di più
concedette loro Filippo in nome per maggior sicurezza loro, ma
in fatti, perche, temendo ella di quello, che auuenne, egli da
loro consegnare le fortezze si facesse: quello, che auuenne fù,
che i Medici fingendo di non hauere i contrasegni delle fortezze,
ma essere appresso al Papa, e uolendo parere d'osseruare la capitu-
lazione, hauendo promesso di douere la fortezza di Liuorno, e
quella di Pisa alla città restituire, scrissero all'uno, e all'altro
de' Castellani separatamente una lettera medesima, il tenore
della quale era dopo un breue principio, per porre le parole loro me=
" desime. Ci farete cosa grata ad esseguire di cotesta fortezza
" quello, e quanto ne sarà ordinato dalla Signoria di Firenze, che
" così è l'intenzione, e contento nostro, e fate non manchi. Le quali let=
tere sottoscritte di mano propria del Cardinale, e del Magnifico nò
furono ne dall'uno, ne dall'altro de' Conestabili, come meglio s'inte
derà di sotto, accettate: e si sospicò, che questo consiglio di
uolerli contra i patti ritenere le fortezze, hauendo lasciato Fi-
renze, fusse loro da alcuno de' cittadini Palleschi stato dato, e
fu chi dubitò di Francesco Vettori, affine, che douessono essere
pui rispettati, e pui riguardati dal popolo, il quale con un mor=
so sì duro in bocca, non ardirebbe fare le pazzie: in qualunche mo=
do i Medici, cioè il Cardinale, et Hippolito, et Alessandro agli di-
ciassette giorni del mese di Maggio nell'anno mille cinquecento

uentisette in Venerdì d'intorno à hore diciotto, accompagnati dal Con-
te Piernoferi, e da molti Altri, si partirono di Firenze; ne mancò
chi dicesse, mentre sen'andauano per la uia larga, La quale era cal-
cata di gente, che un dì d'hauergli lasciati uiui partire indarno si
pentirebbeno. et usciti per san Gallo si condussero pieni di paura
al Poggio à Caiano, loro Villa di marauigliosa grandezza, e magni-
ficenza. Vennero in questo mentre nouelle da Pistoia, doue era
Commessario Antonio de' Medici, che la parte Cancelliera, senten-
do i Medici hauer perduto lo stato, s'era, secondo la uecchia usa-
nza de' Pistolesi, per offendere i Panciatichi leuata. La onde gli
otto di Pratica dubitando della non credibile ostinazione, et inhu-
mana ferità di quelle parti, scrissero subito al Poggio à Filippo, che
à Pistoia prestamente si trasferisse, e con tutti gl'opportuni ri-
medij alla saluezza, e quiete di quella città prouuedesse. A pena
s'erano i Medici di Firenze partiti, che il popolo alle loro case per
rubarle fù corso, e con gran fatica potè Niccolò, et altri buoni huo-
mini difenderle, e raffrenarlo. Ne mancò il giorno seguente, esse-
doci senza autore una uoce sparsa, che il Papa era di Castel san-
tagnolo uscito, chi dicesse, che i Medici con buon numero di fanti, e
caualli indietro tornauano per rientrare in Firenze. E Luigi Mar-
telli publicamente sotto la loggia de' Signori affermaua, che dal suo
luogo delle Gore erano stati à Careggi lor uilla intorno à due mi-
glia sopra Firenze ueduti; e benche à lui non tanto come de' Mar-
telli; i quali sono per lo più tenuti huomini leggieri, quanto per
essere riputato in quel tempo lancia di Luigi Ridolfi suo cogna-

to, non si prestasse molta fede: nientedimanco in poco d'hora, dicen-
dolo l'uno all'altro, e l'altro all'uno, si leuò per Firenze un gran
bolli, bolli; e si serrarono, il che era hoggimai uenuto in uso cotidia-
no, così le botteghe, come le porte. Questo romore fù dal Nibbio, che
di Firenze per la paura con gran fretta s'era fuggito, e ritorna-
tosene al Poggio, al Cardinale, e al Magnifico insieme colla cagio-
ne d'esso rapportato; e di più era loro stato scritto ò da amici
per auuertirgli, ò da' nemici per impaurirgli, che Piero Saluia-
ti si metteua in punto per andare con dugento Archibusieri à quella
uolta. Le quali cose spaurirono di maniera il Cardinale, che egli
con tutti gl'Altri si partì subito, e ben che Filippo, il quale tornan-
dosene al Poggio, lo riscontrò per la strada, si sforzasse con ogni
ingegno di ritenerlo, e farlo tornare indietro, mai però smouerlo
non potette. E così quella sera se n'andarono tutti à Pistoia, e l'altro
giorno à Lucca. Era Firenze il Venerdì rimasa libera, come s'
è detto, dalla tirannide de' Medici, ma non già da coloro, i quali la
tirannide amauano; e questi erano, se non tutti, grandissima parte
di quelli, che i Medici cacciati haueano. Era il disegno, et inten-
dimento di costoro, secondo, che allora tennero per certo Alcuni, i
quali di migliore giuditio degl'Altri, e di maggiore sperienza es-
sendo, più à' fatti, che alle parole risguardauano, di fare un reg-
gimento à loro senno, ciò è quel gouerno al quanto più largo d'
Ottimati introdurre, che essi tanto tempo s'erano finto, et immagina-
to tra loro. E se bene haueano per addormentare, et ingannare
il popolo, di riaprire il consiglio grande promesso, non però erano

d'animo di uolerlo, se non forzati; osseruare, pensando, che in quel mez=
zo tempo le cose del Papa douessono ò bene, ò male terminare, e secō=
do la riuscita di quelle gouernarsi; Per che rendere lo Stato à Cle=
mente non mancaua loro mai; e di già usauano dire, quasi una legit=
tima scusa preparandosi, d'hauerlo in deposito messo. Ma e' pare
che egli auuenga, non so già per qual cagione, che i popoli molte
uolte indouinino, e senza sapere i Particolari quello si facciano, ò
per che, l'uniuersale bene, e prudentemente adoperi. E ciò dico
per ciò che à pena erano i Medici fuori della porta, quando molti
Cittadini un poco piu di bassa mano cominciarono à dubitare d'esse=
re ingannati, e non fidarsi di quei medesimi, che liberati gli ha=
ueano: et andando à trouare chi à casa, e chi à bottega quale i
parenti, e quale gl'amici, gli confortarono à non douere in coloro,
e di coloro confidare, i quali haueano i Tiranni cacciati, non per
odio della tirannide, ma per essere tiranni essi, ò per fare un Tira=
no à lor modo; et à un bel bisogno, quando loro bene mettesse, rimet=
tere, e ritornare in istato quei medesimi, come altra uolta fatto
haueano. Non cercano costoro, andauano dicendo l'un l'altro, il
uiuere libero, e lo stato popolare, ma un gouerno di Pochi, il quale
essi chiamauano con nome greco, pensando, che noi non l'inten=
diamo, Aristocrazia; Non uogliono costoro, che la cacciata de' Medi=
ci à fare liberi noi, ma serua solo à far grandi loro. Hanno co=
storo, come per prouerbio si dice, il mele in bocca, et il rasoio à
cintola: Per quale altra cagione hauere essi il consiglio grande
differito, e prolungato, se non per tempo trapporre, et in tanto

prouedersi; e fortificarsi? E quello, che del Papa in Roma si faccia,
conoscere? che altro essere quei centouenti huomini, trenta per quar=
tiere da loro medesimi con si grande autorità eletti? che quegli otti=
mati sempre sognati da loro? chi non sa, che colui, il quale per co=
pagno non t'accetta, ti uuole per ischiauo? conuenire, se essi huomi=
ni essere uogliono, e non rimanere non da uno, ma da trecento
Tiranni oppressi di nuouo, e soggiogati; destarsi, e stare uigilan=
ti, et in somma non quello, che dicono, e promettono, ma quanto
fanno, et osseruano, diligentemente attendere, e considerare.
À questi tanti, e forse non ingiusti sospetti uno se n'aggiugneua,
non so se co i fatti, ma bene in apparenza giustissimo; E ciò era
che à Madonna Clarice non solo non era bastato tornare ella ad
habitare nel palazzo de' Medici, ma gitasene nel munistero
delle Monache di santa Lucia ~~in sulla~~ dalla piazza di San Marco, n'
haueua con esso lei la Duchessina menato. E per che ancora il
Cardinale Ridolfi, et Ottauiano si trouauano quiui, Niccolò, e
molti Altri u'andauano ad ogn'hora, ò per uicitargli, ò per ra=
gionare, à tale, che d'intorno à quella casa appariua sempre fre=
quenza di cittadini. La qual cosa à tutto l'Vniuersale marauì=
gliosamente dispiaceua, e daua che dire. Onde auuenne, che
Andreuolo di Niccolò Tati uedendo Niccolò, che di la se ne ritorna=
ua, fattoglisi incontra gli disse forte: Niccolò uoi sarete tagliato
à pezzi, e dimandato da lui della cagione, gli rispose con quello
assai trito, e uolgare prouerbio, ma non già fuori di proposito: Voi
hauete mutato frasca, e non uino, e questo popolo uuol mutare

ancora il Dino. E Mariano del Palagio per la medesima cagione
gl'andaua dicendo dietro sì, che ognuno poteua sentire; non inten=
dete uoi ancora, che questo popolo uuole il consiglio grande? e che
mai non poserà fino, che l'habbia? E Molti, i quali ò non poteuano, ò
non ardiuano dirgli l'animo loro colle parole, gle lo faceuano dire
da Altri; ò gle le manifestauano essi co' cenni; parte con uarij, et
infami gesti beffandolo, e parte crollando il capo, e minacciando=
lo di maniera, che egli ò dalla paura mosso, che non era il più ani=
moso huomo del mondo, ò parendogli ragioneuole la loro dimanda
salito in palazzo ordinò colla Signoria, che tantosto un Mazzie=
re ui si mandasse, il quale à tutti, che subitamente sgombrare
il palazzo douessero, comandasse; e così fu fatto. Perche Ottauia=
no si nascose; Madonna Clarice colla Duchessa accompagnate
da Antonio da Barberino, e da Bernardo Rinuccini, chiamato
il Braciaiuolo, uno degli Agenti di Filippo mandatole da lui dal
Poggio, in santa Lucia si ricouerarono, il quale munistero fu già
da Madonna Contessina sua Auola materna della sua dote in=
fino da i fondamenti edificato. Il Cardinale Ridolfi, il quale du=
bitando della furia del popolo s'era in casa Domenico Martelli ca=
sato, se n'andò nell'Arciuescouado con tutta la sua famiglia; la qua=
le haueua sgombrato il palazzo da douero tutti gli arnesi; che subi=
tamente prendere, e seco condurre poteua, portandone. La qualco=
sa il Cardinale, il quale haueua ben buonamente, ma era però nel
restante più alla Fortuna, che alla natura obligato, ò non seppe,
ò non curò. Per queste cose era sì fattamente in sospetto l'Vniuer=

sale; e tanto d'ogn'uno, e di qualunche accidente temeua, che la
mattina seguente non fu prima dì, che raunatosi, e à punto era sa=
bato, nel qual giorno crede il uolgo Fiorentino, che tutte uengano co=
sì le gratie, come le disgratie à Firenze, di molto popolo in piaz=
za, e uarie cose, secondo la diuersità degl'animi tra loro ragionan=
do, si cominciò quando tutti d'una in altra uoce à dire liberamen=
te, e non senza sdegno, che era uero, che i Medici di Firenze se
ne fussero andati; ma che era anche uero, che i Medici andati
di Firenze non se ne fussero, poi che i medesimi magistrati, che la
reggano, e comandino, lasciati u'haueano. Dalle quali parole mos=
si, e dubitando di peggio si ristrinsero in palazzo di molti citta=
dini; e dopo lunghe dispute, e alterationi, priuarono gl'otto di guar=
dia, e di balia dell'uffitio, come fecero già i Medici nel dodici.
E il magistrato degl'Otto della Pratica, che più non si facesse or=
dinarono. Ma non per questo si contentò, ò quietò il popolo,
il quale come si muoue tardi, e difficilmente, così difficilmente
e tardi si posa, anzi ueduto, che i primi cominciamenti gl'era=
no prosperamente succeduti, crebbe l'ardimento, e leuato il gior=
no alle diciotto hore il rumore, prese la piazza, e le porte: Onde
la Signoria, la quale staua in palazzo più per ubidire, che per
comandare, fece, come le fu detto, che fare douesse, mandare
subitamente un bando, per lo quale si concedeuano l'arme à
tutti coloro, che cittadini di Firenze fussero, e à tutti gl'Altri il
potersi à cento braccia alla piazza appressare, si uietaua. Ma
non però ò se ne partì alcuno, ò non u'andò chiunche uolle, anzi

crescendo il romore, le botteghe, le quali stauano à sportello, s'incomin=
ciarono frettolosamente à chiudere; La onde si dubitò da coloro, che par=
ne haueuano, che non si douesse uenire à far parlamento, come il popo=
lo, e massimamente i giouani pareua, che desiderassino, non si ricordando
mai più, che senza questo atto non che inciuile, barbaro, si fusse mutato
lo stato à Firenze: e uenendosi al parlamento, si uenisse anco quasi
di necessità al sangue, ò almeno à confinare la parte contraria, che era
quella de' Medici; temendo dunque della uiolenza d'un parlamento, si
congregarono molti cittadini di tutte le sorti in palazzo, e fu necessario
se uollero fermare il tumulto, che promettessero, che 'l consiglio grande nõ
ostante la prouuisione fatta, ò altra cosa nessuna, s'aprirrebbe, e rau=
nerebbe il martedì seguente, il quale era à i uentuno: e per che le
scuse trouate da loro per cagione dell' hauere prolungato, e differito
il consiglio, erano due; l'una, e l'altra delle quali era uera, ma assai
debole, e leggiera, che le borse, onde s'haueuano à trarre gli elezzio=
narij, ò uero nominatori, non erano in ordine, e che la sala del consiglio
non si poteua ancora mettere in uso per lo essere tutta guasta, e mal con=
cia, per rispetto delle stanze de' soldati, che dentro per guardia al tẽ=
po de' Medici u'alloggiauano; per rimediare alla prima s'ordinò, che cia=
scuno, che al consiglio uenisse, portasse seco una polizza, nella quale il
nome suo, e quello del suo Gonfalone scritti fussero. Alla seconda s'
offerse di prouuedere Danai di   de' Nerli, il quale di collegio
essendo, fece insieme co' suoi compagni di maniera, che la mattina
all' alba, hauendoui tutto il dì, e tutta la notte per metterla in assetto
insieme coll' opere molti de i primi giouani di Firenze senza mai

fermarsi lauorato, era ogni cosa netto, e pulito: e così fu la sala del con=
siglio in quel tempo dagli huomini con quella medesima prestezza, an=
zi maggiore rifatta, che già fusse al tempo del Frate fatta, secondo
che egli medesimo diceua, dalli Angeli: ed era tanto il desiderio
che haueua il popolo di questo consiglio, e per conseguenza sì gran=
de il sospetto, che impedito non gli fusse, che ogni cosa s'auuera=
ua; d'ogni cosa si temeua, ancora delle sicure: à ogni cosa si pensa=
ua, intanto, che bisognò diliberare, che quelli cento trenta huomi=
ni, i quali il consiglio delli scelti si chiamauano, insieme colla Si=
gnoria, e co' collegi il lunedì prossimo si raunassero. Il che fatto,
statuirono la prima, e principal cosa, che il consiglio grande nõ
ostante cosa nessuna, il dì seguente, cioè alli uentuno, come pro=
messo s'era, aprire, e raunare si douesse: e fecero, che per la pri=
ma uolta eziandio coloro, i quali à specchio fussero, andare ui
potessero. E coloro similmente i quali à trenta anni non aggiu=
gnessero, pur che gli uenti quattro uarcassino, e per ischiuderne
tutti quelli, à cui i Medici hauessono per grazia lo stato concedu=
to, il che da loro si chiamaua: cauarne quelli, i quali non per l'
uscio, ma per le finestre entrati nel consiglio fusseno, proibirono,
che à nessuno di coloro, che il benifizio de i tre maggiori dal settẽ=
bre del dodici, in fino al uentisette acquistato hauessono, fusse
lecito, e conceduto l'andarui. Del che furono dagli huomini
sauij, e buoni meritamente ripresi; per che non tutti generalmẽ=
te ò con quella eccezzione, che fecero, ma solo coloro, che per ra=
gioneuoli cagioni indegni n'erano, cauarne doueuano; Dilibera=

rono ancora, che in luogo delli Otto di Pratica si rifacesse il magi-
strato dei Signori Dieci di libertà, e Pace, chiamato i Dieci della
Balia, e volgarmente della guerra, con quella maggiore autorità
che mai dal ~~venti~~ novanta quattro al dodici hauuto hauesse, saluo, che ne
eleggere commessarij, ne creare Ambasciadori per più di quindici
giorni per volta non potessono. Ordinarono eziandio, che agli Otto
di guardia, e balia si rifacessero gli scambij; che si creassero gli
ottanta per tempo di sei mesi, coll'autorità, e preminenze antiche.
che si eleggessero quei venti sopra il regolare il consiglio, i quali
di più potessero, anzi douesseno con quale autorità, salario, e co-
dizioni si hauesse à creare un nuouo Gonfaloniere, dichiarare,
e per quanto tempo solo, che nol dichiarasseno ne per meno d'uno
anno, ne per più di tre, il quale Gonfaloniere si douesse senza al-
cuno diuieto eleggere, e per tutta la città, cioè non più d'un quar-
tiere, che d'un altro, e far la sua entrata il primo giorno di luglio.
che tutto quello, che da i venti in una volta o più dichiarato fusse
fino à tutto il mese di settembre osseruare si douesse, poscia, che il
consiglio delli Scelti, che così si nominauano gl'ottanta, approuato
l'hauesse, e non prima, ne altramente, che subito fatti gl'Ottanta
s'intendesse fornita, e spirata ogni, e qualunche autorità de i Set-
ta, della Balia, e degli Arroti, (che così) si chiamauano quei cento trenta
onde era nata la suspizione degl'Ottimati: Assoluerono fauo-
rabilmente da ogni pena, e pregiudizio, oltra i tre detti di sopra,
e di più Bardo di Piero Altouiti; questi quindici cittadini no-
minatamente, Zanobi di Bartolomeo Buondelmonti; Luigi di m

Piero Alamanni; Niccolò di Lorenzo Martelli; Luigi di Galeotto Cei;
Dante di Guido da Castiglione; Batista di Marco della Palla; Gio-
uambatista di Lorenzo Pitti; Gherardo di Giouanni Spini; Gio-
uanni di Simone Rinuccini; Francesco di Niccolò Caualcanti; Iaco-
po d'Ottauiano Altouiti; Lionardo di Iacopo Malegonnelle; Alessan-
dro d'Andrea di Monetto; Antonio di Francesco, detto il Bruciolo,
et Alessandro Monaldi; e di più generalmente tutti coloro, che sta-
ti fusseno condennati, ammuniti, o priuati di qualunche grado in qua-
lunche modo, e per qualunche cagione, solo, che per cose publiche, et
appartenenti allo stato, stato fusse. à tutti; et à ciascuno de qua-
li vollero, che i beni stabili, i quali però alienati non fussero, si
ristituissono, e gli alienati ancora, quando à possessori d'essi,
il pregio, i miglioramenti, e la gabella restituire volessero. et i mo-
bili s'hauesseno à far loro buoni pagandogli in cinque anni ogni anno
la quinta parte à dichiarazione della Signoria; che tutti gli uffizij,
i quali posticci si chiamano, così fuori della città, come dentro, e tanto
de' Notai, quanti de' Cittadini douessero farsi nel consiglio grande
quanto prima si potesse; et affine che alla maestà di Nostro Signore
Dio piacesse di volere queste cose collo stato, e reggimento della Repu-
blica Fiorentina felicemente prosperare, che i Signori cento staia
di grano douessero à quei poveri, che più loro paresse, distribuire.
Per queste cose, e massimamente essendosi il consiglio grande nel gior-
no seguente bandito, non pure si racchetò, ma mirabilmente si ralle-
grò tutto il popolo di Firenze. Il giorno del martedì, essendosi
la mattina una solenne messa dello spirito santo con grandissima diuo

tione in palazzo celebrata, si ragunò finalmente il consiglio maggiore,
e con tanta frequenza, e sollecitudine, che alle diciotto hore u'era il
numero; e passarono quel dì oltra due mila cinquecento persone; parte delle
quali per lo essere tardi uenute, stettero fuori della sala; e lessero pri=
mieramente peruia di nominatione come innanzi al dodici, gli scam=
bij degli otto della guardia, e della Balia, gli quali furono questi:
Nero di Francesco del Nero, Luigi di Pagolo Soderini; Giouanni
d'Antonio Peruzzi; Giouanni di Simone Rinuccini; Scolaio
d'Agnolo Spini; Lorenzo di Matteo Manouelli; Larione di Bar=
tolomeo Martelli; Vettorio d'Antonio Landi; et il loro Cancel=
liere fu ser Filippo di ser Francesco Lotti; l'ufitio de' quali non
durò più di tre mesi, cioè dal Giugno al Settembre; per che il mese
di Maggio fu da quegli otto de' Medici, che si cassarono, consumato.
Crearono medesimamente i Signori e Dieci di libertà, e pace, i nomi
de' quali porremo nel libro, che uerrà in luogo più opportuno; licen=
ziato il consiglio, e le cose, che in esso fatte s'erano risapute si; fu di
tanta letitia Firenze ripieno, che niuno u'era, al quale non paresse,
i danni, le noie, e le paure preterite sdimenticato, d'essere quasi rim
citato. il consiglio si raunò un'altra uolta agli uentitre, e comincia=
rono à creare gl'ottanta, et à uentiquatro gl'hebbero forniti: i
quali ottanta si ragunarono l'altro giorno immediate, essendo lette=
re di Pisa da Filippo Strozzi uenute. Le quali portarono come
Matteo da Barga, altramente Galletto conestabile della fortezza di
Liuorno; e Paccione da Pistoia conestabile della cittadella nuoua
di Pisa, perciochè con elle insieme non erano i contrasegni uenuti,

pag. 54.
lin. 39

non haueano non che consegnare le fortezze, accettare le lettere uolu=
to. La qual cosa molto gli animi de' cittadini; e non senza cagione
perturbò: ma perche Paccione detto hauea se essere apparecchiato
à douer rendere la sua ogni uolta, che la persona del Magnifico pre=
senzialmente gli le imponesse, si scrisse caldissimamente à Filip=
po, che facesse ogni sforzo; usasse ogni ingegno; ponesse finalme=
te ogni studio, e diligenza di douerla ad ogni modo senza fallo nes=
suno ricuperare. e Filippo ò perche così credesse egli; fidatosi
nelle promesse del Cardinale, ò porche così uolesse, che gl'Altri cre=
dessero, rispose, che stessono di buona uoglia, e coll'animo riposato,
e lasciassero di ciò la cura à lui; per che egli condurrebbe à Pisa il
Magnifico, e senza manco la riharebbe. Hippolito con questa occa-
sione con forse sessanta caualli si condusse à Pisa, e con lui erano
de' Fiorentini m Bernardo de' Medici Vescouo di Furli, fedele,
libera, e molto uffiziosa persona; et Vbertino Strozzi, chiamato
Bertino, fratello del Capitan Giuliano. Il Magnifico, fatti resta=
re tutti gl'Altri di fuore, se n'entrò solo nella cittadella, e quello,
che si dicesse, ò non dicesse à Paccione, non si seppe chiaro; ma
gli effetti mostrarono, che egli più tosto la retenzione, che la
restitutione della Fortezza operò. e dopo un lungo ragiona=
mento uscito fuore, et à Filippo riuoltosi; disse: in fine il Castella=
no stà ostinato di uolere il contrasegno, e dubitando forse, che Fi=
lippo nol ritenesse; se già così di fare conuenuto non erano, gli
confessò i contrassegni essere à Lucca nelle mani di ser Agnolo
Marzij, e di più à occhij ueggenti di Filippo, scrisse al Cardinale,

che non mancasse per cosa del mondo di non mandargli; e fingendo di
volere la risposta, et i contrasegni aspettare, si ritirò in camera, e
fra tanto, che Filippo andò à consigliarsi col Capitano di Pisa, il
quale era Giouambatista di Niccolò Bartolini; se doueua rite=
nere il Magnifico, ò nò, et hauuta la risposta del sì; Hippolito
per una porta di dietro della casa uscito, se n'era à Lucca tornato
e per la uia gl'hauea m. Noferi da Cortona, che lo scusasse, mandato.
Scrisse Filippo à Firenze scusandosi, e giustificandosi lungamente,
et à Lucca dolendosi, e rammaricandosi acerbamente: onde gli fu
dal Cardinale, e da Giouanni Corsi; che co' Medici andato se n'era
humanamente risposto, prima scusando il Magnifico, che ciò, co=
me Giouane, per paura solo, e non per altra cagione fatto hauea:
poi dandogli speranza, che farebbono ogni opera di douer disporre
ser Agnolo, e gli manderebbeno i contrasegni; et in questo mezzo
ordinarono, che il Capitano Lanzino dal Borgo con uentisette compa=
gni imbarcatosi di notte tempo alla Caprona tentasse per Arno di con=
dursi à Pisa, et entrare nella Cittadella; ma per che quando arriua=
rono à Pisa, era gia di chiaro, furono scoperti, e dal Signore Otto
da Montaguto, e dal Capitano Cambio Nuti; i quali dopo la partita
de' Medici, per cui guardauano la terra, haueano pigliato soldo dalla
republica, presi tutti senza pure uno mancarne, e consegnati à Gio=
uambatista, il quale comandò, che imprigionati fussero subitamente.
ma per che tra loro erano parecchij del dominio, et Alcuni di Firenze
proprio, e tra questi il Nibbio; e per conseguenza sarebbono stati ap=
piccati, quei medesimi Capitani, che presi gli haueano, allegando

come è il loro costume, che essere Bargelli non uoleano, gli richiesero
à Giouambatista; e Giouambatista, perciò che essi, che ad ogni modo
gli riuoleuano, detto haueano, dubitando d'alcun maggiore incon=
ueniente, gli rendè loro, et essi lasciatigli andar uia, gli liberaro=
no: e perche un Bargello, che era in Pisa da Spuleto, essendo
stato casso, s'era con forse uenti della sua famiglia nella Cittadel=
la rifuggito; bisognò per torre la speranza agl' Altri; mandare un
bando, che nessuno, fusse chi si uolesse, à sessanta braccia au=
uicinarsi alla citadella nuoua sotto pena delle forche non potes=
se. Queste cose in Firenze risaputesi alterarono oltremodo gl'
animi de' cittadini; e generarono tanto sdegno contra Filippo, che
fu subitamente richiamato da Pisa: nel qual luogo mandarono
come di sotto si uedrà, due commessarij: e benche Filippo pri=
ma con lettere, e poi à bocca, e publicamente, e priuatamente non
lasciasse nè à fare, nè à dire cosa nessuna per iscaricarsi appres=
so la Republica, e quel nome da dosso leuarsi; mai però fare non
potè, che non si credesse, che egli e come parente, e come huomo da=
to alla roba, e tutto de' suoi piaceri, e conseguentemente del ben
publico, e della libertà poco curante, à quanto Hippolito fatto ha=
uea, stato consenziente non fusse. Per che egli in tanto odio uen=
ne, e così fatta disgrazia dell'uniuersale, che niuno era, che soffe=
rire, non che altro, di uederlo potesse: doue se hauesse ò Hippolito
ritenuto, ò che quei pregioni renduti non si fussero, adoperato,
mai, poi che Firenze fu Firenze, non tornò in quella Città nè il più
glorioso Cittadino, nè il più amato di lui. Fu poi Filippo à' buoni

tempi sentito dolersi con gl'amici di questa commessione, accusando di poca non solo prudenza, ma descretione coloro, i quali à ciò eletto l'haueano, e biasimandogli della loro folle credenza; pensando, che egli, il quale era chi egli era, douesse il Magnifico ritenere, o mandare alla Beccharia i soldati. Et io lodarò, che egli biasimasse coloro, come non solo imprudenti, ma indiscreti; benche hauendo egli fatto il più, si poteua pensare, che harebbe anco fatto il meno; ma dirò anche, che hauendo egli cagioni, come ne allegaua, giustissime, douea, se più all'honesto, che all'uso si dee risguardo hauere, ò non accettare cotal cura ò come si conueniua, esseguirla. Mentre, che per questa nouità staua sospeso, e malcontento ciascuno, si deputarono nel consiglio maggiore agli uentisette di, quei uenti huomini, i quali correggere il consiglio, e la creatione del Gonfaloniere ordinare doueuano; e furono questi; Per santo spirito Tommaso Soderini: Nero del Nero; Francesco Mannelli; Niccolò Capponi; e Giouanni di Ser Antonio Bartolommei: Per santa Croce, Giouanni Peruzzi; Giouanni Dinuccini; Federigo Gondi; Iacopo Morelli; e Francesco del Zaccheria: Per san Giouanni; Larione Martelli; Raffaello Guasconi; Bartolo Tedaldi; Zanobi Carnesecchi; e Vettorio Landi; Per santa Maria Nouella, chi fusse il primo per diligenza, che da me usata si sia, mai rinuenire potuto non hò. Gli Altri furono, Giouanni Acciaiuoli; Tommaso Giacomini; Giouanni Popoleschi; e Domenico Pescioni. Ragunaronsi questi uenti immediatamente il di di poi, che furono eletti; e per l'autorità loro conceduta solennemente dichiararono, che il Gonfaloniere

douesse pigliare il magistrato, non il di delle calende di luglio, come per la prouuisione degli uenti di Maggio, disposto s'era, ma il giorno seguente, che fusse uinto, e publicato nel consiglio grande; l'uffizio del quale tredici mesi interi durare douesse, cioè dal primo di Giugno del mille cinquecento uentisette insino à tutto detto mese del mille cinquecento uentotto; nè hauesse alcuno diuieto dal medesimo ufizio, cioè potesse alla fine del suo magistrato essere nominato, e uinto, e così raffermato di nuouo; douesse almeno hauere passati cinquanta anni; non potesse chi fusse eletto, in modo nessuno, sotto alcun colore rifiutare: habitasse continouamente in palazzo in quelle medesime stanze, e con quelle stesse comodità, che haueua il Magnifico Piero Soderini con salario di fiorini mille d'oro per ciascuno anno da douerseglì ogni due mesi dal Camarlingo del Monte col solito stanziamento pagare. Quanto all'autorità, uolsero, che oltra il supremo grado del Gonfaloniere di Giustitia potesse, oltra il proposto ordinario de' Signori, proporre sempre tutto quello, che egli giudicasse ò necessario, ò utile in alcun modo: e di più interuenire come capo, e proposto in tutti gl'ufizij, e magistrati, doue cause criminali si trattassero; et in tal caso i Magistrati, e gl'ufizij in Palazzo alla presenza di lui raunare si douessono: e che durante l'ufizio suo, tutti i figliuoli suoi, e nepoti, così di figliuoli, come di fratelli hauessero diuieto dal magistrato de' Signori. Questo giorno medesimo, essendo dal Campo della lega, il quale all'Isola noue miglia lontano da Roma si trouaua,

uenute lettere, si ragunarono gl' ottanta con pratica di molti de'
più nobili, e prudenti cittadini; e da poi, che lette si furono publica=
mente le lettere, per le quali lettere i Signori della lega instante=
mente la Signoria ricercauano, che il nuouo libero stato doues=
se la lega, e quell' obligo solennemente rinouare, che tra loro, e
gl' otto della Pratica del Reggimento passato gli uentotto, e agli
trenta d'Aprile conchiuso, e celebrato s'era; furono i cittadini
del loro parere, e consiglio dimandati. Sopra la quale materia,
dubbiosa nel uero, e malageuole, e di grauissimo momento si dispu=
tò lungamente; e si dissero molte, e molto uarie, e diuerse senten=
ze; onde altercandosi assai, e nulla risoluendosi; Tommaso di
Pagolantonio Soderini, di dolce presenza, e graue facondia
dirizzatosi in piedi; in questa maniera, racchetatosi tutto il con=
siglio, con incredibile maestà à fauellare incominciò.

Due sono le cagioni Cittadini Fiorentini, perche io breue, e riso=
lutamente fauellarò. La prima delle quali è il conoscere io doue,
et à cui parlo, cioè nel Senato Fiorentino, et à quegli huomini,
i quali come di prudenza, e grauità non sono, che io creda, à nessun'
altro popolo inferiori; così di sottigliezza, et acume d'ingegno per
comune oppenione delle genti; à tutti gl'Altri soprastanno.
La seconda è la chiarezza, anzi certezza di quello, che qui si trat-
ta, et hoggi persuadere si debbe; la quale è tanta, e così fatta, che
io per me, sallo Dio, mi sono forte merauigliato, che in questo
luogo, e fra tali persone se ne sia, non che dubitato, ragionato:
Libro III. pag. 57 lin. 13. perciò che solo delle cose incerte, e dubbiose, e che in nostra podestà

sieno, e di

libro 9 — 51

il Nome che si è dato uissciuera.

DELLA STORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI, COMINCIATA DALL' ANNO MILLE CINQUECENTO VENTISETTE ALL' ILL.^MO et ECC.^MO SIG.^RE COSIMO MEDICI, DUCA SECONDO DI FIRENZE, E ~~primo~~ DI SIENA.

NONO LIBRO.

Libro IX
pag. 219.

A' Fiorentini dopo l'Amistà, e confederatione fatta tra Clemente settimo, e Carlo Quinto altra speranza rimasa non era, se non quella del Re di Francia, il quale Re di Francia stracco delle grandi, e continove spese, e sbigottito per gl'infelici successi di Lutrec, e di san Polo, oltra l'hauer perduto con non minore suo danno, che utile dell'Imperadore, insieme ~~con la~~ colla Città di Genova impensatamente M. Andrea Doria, e sopra ogni credere desideroso di rihauere i figliuoli, e stimolato a tutte l'hore da Madama la Reggente sua Madre, s'era diliberato di dovere in qualunche modo potesse, riconciliarsi, e far pace con Cesare: ma temendo, che i collegati non dovessero, se ciò risaputo havessono, prevenirlo, e accordarsi con Cesare prima di lui, diceva pubblicamente, che l'amore de' figliuoli mai a far cosa ignominiosa, e che dovesse in alcun modo o all'honore di lui, o alla fede pregiudicare, nol condurrebbe: e a gl'Ambasciadori de' collegati, a' quali chiedeva, che mandassino per mandati speciali, affine, che bisognando si potesse rinnovare la lega, prometteva larghissimamente, che mai non farebbe accordo nessuno, nel quale egli i confederati non rinchiudesse, soggiugnendo, che egli se bene trattava la pace, haveva non dimeno, più che mai l'animo, e tutti i suoi pensieri rivolti alla Guerra, et a' Fiorentini, i quali in luogo di grandiss.^mi benefitii

pregauano strettissimamente sua M.tà, che le douesse piacere come
haueua già fatto nel dodici Lodouico suo predecessore, consen
tire che potessino per la libertà, e salute loro conuenire, e accorda
re con Cesare, lo dinegò sempre, dicendo, che non era mai per ab-
bandonargli. et à i Viniziani, i quali preuedendo l'animo suo, e
sentendo, che Cesare era per trasferirsi in Italia, e pigliare la co=
rona per diuenire Imperadore, lo sollecitauano molto, e gli pro=
metteuano grandissimi aiuti, se passando Cesare nell'Italia, si
disponesse al volersi passare anch'egli; rispose, che era contento,
e propose le condizioni, dicendo, che verrebbe con uno esercito
di dumila quattrocento huomini d'Arme, e mille Caualli leggieri,
e ventimila fanti, purche i Collegati gli pagassino i danari per ven
timila fanti, e mille caualli leggieri; e di più mezza la spesa, che nel Tra=
ino, e nella munizione dell'Artiglieria fare si douea. E à questo ef
fetto, secondo, che afferma egli, mandò in Italia oltra il Visconte di Turena
Monsignor di Tarbes à conuenire particolarmente del modo, e delle
condizioni della guerra, con tutti i confederati; ma le vere, e princi
pali cagioni del mandarlo à gran giornate furono due; la prima per
intrattenere i collegati tanto, che conchiudesse l'accordo, e anco dar
pasto come si dice, al Re d'Inghilterra, il quale migliore in questo, e
più discreto di lui, non voleua ne accordare egli à patto nessuno, ne
che gl'altri accordassero senza non solo la saputa, ma il consenso, e
il contentamento de' Collegati; la seconda era per non trouarsi di
sarmato, e senza aiuti, se per auuentura, com'era di già auuenuto più vol
te, non si fusse conchiuso l'accordo. E per questa cagione, oltra diecimi

la Venturieri Franzesi haueua soldato diecimila Lanzi, i quali si tro
uano vicino à Lione, e di più ottomila Suizzeri. A queste cose s'aggiugneua
pure in fauore del Papa, e in detrimento de' Collegati, e spezialmente
de' Fiorentini, che il vescouo di Tarbes aspiraua anch'egli, sì come il
gran Cancelliere, quasi non volessino essere in piggior grado, che
gli Spagnuoli, al Cardinalato, il quale disegno fra non molto tempo
riuscì agevolmente ad amendui; conciò sia, che Clemente, per venire
all'intento suo, e rihauere lo Stato di Firenze, non perdonaua à cosa nes
suna, corrompendo in ogni modo, che sapeua, tutti quelli, che poteua co
me haueua già fatto il Cancelliere grande, e il Confessoro di Cesare. In
questo mentre il Cristianissimo, essendo tornato Gilu Baiard suo segre
tario di Fiandra, doue era stato mandato da lui, et hauendogli refe
rito come Madama Margherita, Zia dell'Imperadore, e che fu già
maritata al Re Giouanni fratello della Reina Giouanna sua madre,
haueua il mandato dal Nipote di poter comporre le loro differenze, man
dò tantosto Madama Luisa, ò come dicono i Franzesi, Lodouica à Can
brai, nella qual Città s'erano per altri tempi fatte grandissime, e im
portantissime leghe, e il medesimo giorno, che arriuarono, il quale
fu chi scriue il sesto, e chi il settimo di Luglio, essendo entrate amen
due con grandissima pompa in uno stesso tempo, ma per diuerse por
te, e habitando in due case contigue, che si poteuano dire una sola,
riuscendo elleno l'una nell'altra, stettero à parlamento insino alla
mezza notte. Eraui per lo Re d'Inghilterra, senza l'autorità del qua
le non si trattaua cosa nessuna, il Cardinale, Vescouo di Londra, e il
Duca di Soffolch. Il Papa oltra il Cardinale Saluiati legato, e il Ve-

scovo di Vasona suo maestro di casa, v'haveva mandato nuovamente Fra Niccolò della Magna, Arcivescovo di Capua. Gl'Ambasciadori de' Collegati vi si trovavano tutti, eccetto il Fiorentino, il quale haveva mandato in sua vece Bartolomeo Cavalcanti; ed egli era rimaso in Compiegni à dolersi col Re, e pregare sua Maestà, che le piacesse di fare modificare il Capitolo, che favellava de' Confederati, in quella parte massimamente, che toccava i Fiorentini; il quale Capitolo egli haveva havuto, ed era questo proprio.

Item convenerunt quod Christianissimus Rex procurabit toto posse suo, et cum effectu faciet quod domini Veneti, et Florentini infra quatuor menses à die presentis compositionis facient rationem Cesari; et serenissimo Regi Ungarie eius fratri respective de eo, quod tenentur, quo facto censeantur inclusi in pace, e compositione predicta, et non aliter.

Promise il Re largamente di dover fare modificare questo capitolo, ed era tanto ò accecato dal desiderio de' figliuoli, o impaurito delle spese, e pericoli della guerra, ò trafitto dagli stimoli della madre, la quale prometteva anch'ella di non dover far cosa contra la ragione delle genti, e la fede data à' Confederati, che sdimenticatosi insieme con lei delle parole, e promessioni loro diceva colla lingua il contrario à punto di quello, che egli sentiva nel quore. Era venuto il Re, e fermatosi in Compiegni affine, che nascendo alcuna difficultà, ò differenza tra le parti, potesse ò spegnerla, ò risolverla piuttostamente; ne fu vano il suo avviso; perciò che mentre si praticavano gl'Articoli, e le condizioni della pace dagl'Agen-

ti dell'una Maestà, e dell'altra, sopraggiunse fuori d'ogni aspettazione, e contra il credere della maggiore parte, e in ispezieltà de' Fiorentini, la nuova della confederazione fatta tra Papa Clemente, e l'Imperadore, per la quale la pratica, che era se non conchiusa, alle strette di doversi conchiudere, si sconchiuse in guisa, che la madre del Re s'era apprestata, e messa in ordine per andarsene: ed hebbe poi à dire il Re, il quale, per parere il buono, e il bello, cercava ogni occasione di dolersi de' Viniziani, e de' Fiorentini, ciò essere avvenuto per voler sua madre, che il Capitolo si modificasse in beneficio de' Collegati; ma ella raddolcita alquanto dal Cardinale Salviati; e svolta affatto da l'Arcivescovo di Capua, fu contenta di rimanere; e per la costoro opera fra pochi giorni si conchiuse finalmente la tanto, e tante volte indarno tentata, e desiderata lega, la quale si pubblicò solennemente nella Chiesa Cattedrale di Cambrai il quinto giorno d'Agosto del millecinquecento ventinove; della quale si fece maravigliosa festa con fuochi, e altri segni d'allegrezza non solamente nella Francia, e nella Spagna, ma eziandio nell'Italia, e massimamente da' Sanesi; i quali s'erano fatti à credere con incredibile vanità di dovere sempre correre la medesima fortuna, che Cesare, e che tutte le sue bonacce fussino le loro. I capi, e le condizioni principali di questa pace, che fu poi cagione di molte, e grandissime guerre, e per la quale conobbe ciascuno l'Italia essere rimasa tutta in tutto, e per tutto alla discrezione di Cesare, furono questi.

Che tra la maestà di Carlo Quinto Imperadore, e quella di Francesco Primo, Re di Francia s'intendesse essere pace, e confederazione perpetua

di maniera che con gl'Amici, come i Nemici dell'uno si douessono hauere, e reputare per Amici, e Nemici ancora dell'altro.

Se il Re cristianissimo fusse tenuto di douer pagare à Carlo Quinto per riscatto de' suoi figliuoli due Milioni d'oro in questo modo, un Milione, e dugento migliara alla mano, e per cinquecento mila douesse dare in pegno i beni di Valdomo, e alcuni altri di tanta ualuta, che à cinque per cento facessero d'entrata uenticinque mila ducati per ciascuno anno, e del restante si pagasse il debito, il quale haueua Cesare col Re d'Inghilterra, e di piu, che i dieci mila ducati, i quali per conto d'alcune saliere si pagauano ogn'anno dalle terre dello Imperadore si leuassino per sempre, e s'intendessino spenti in perpetuo.

Se il medesimo Re cristianissimo rinuntiasse liberamente à tutte le ragioni, le quali egli hauesse, ò per alcun modo hauere potesse nel Regno di Napoli, nel Ducato di Melano, nella Contea d'Asti, e nello stato di Genoua, spogliandosi generalmente di tutta l'Italia, e ancora di non potere impacciarsi delle cose della Germania in pregiuditio di Cesare.

Se douesse ancora quietare, e scancellare la superiorità di Fiandra, e d'Artois, e rinuntiare spressamente alle ragioni di Tornai, e d'Arras, e promettere, e attendere con effetto, di non ricuperare mai piu Villa ducis, et Orri, come poteua fare ogni uolta, che Egli pagasse dugento mila ducati.

pagato hauessa.

Se fra quaranta giorni dopo la publicatione della pace douesse rendere à Cesare tutte le terre, che haueua prese nel Reame, e nel Ducato dopo la lega fatta co' Principi, e Repub: Italiane, e protestare à i

Viniziani, che rendessero anch'essi quelle, che haueuano pigliate, e non le rendendo fusse tenuto à pagare trenta mila ducati ogni mese, dandone sicurtà in Anuersa, insino à tanto, che si fussino recuperate, e di piu dare all'Imperadore dodici Galee, quattro Naui, e quattro Galeoni forniti pagati per sei mesi.

Se il processo contra Borbone si douesse annullare, e restituire l'honore al morto, e i beni à gl'heredi.

Se le facultà, e gli Stati occupati ad alcuno per cagione della Guerra si rendessero à Padroni, ò à loro successori.

Se la santità di Papa Clemente settimo fosse la prima à essere compresa in detto accordo, promettendo con Francesco, come Carlo di douerla conseruare nella autorità sua primiera, e procacciare con tutte le forze loro, che le terre occupate alla santa Sede Cattolica le fussero restituite.

Se i Sig.ri Viniziani, e i Sig.ri Fiorentini fussino tenuti fra lo spatio di quattro mesi far conto con Cesare, e col serenissimo Re d'Vnghe ria suo fratello, e conuenire con loro maestà di quello, che haueano à fare insieme, e in tal caso s'intendessino inclusi nella pace, e compositione sopradetta, e non altramente.

Se il Duca di Ferrara douesse ricorrere à Cesare, nel qual caso il Cristianissimo prometteua, che non mancherebbe di fauorirlo appresso di sua Maestà. Del Duca di Melano non si fece mentione alcuna, ancora, che il cristianissimo hauesse detto al suo Ambasciadore, che l'haueua incluso nella lega con la conseruatione di tutto quello, che possedeua. Similmente non ricordò ne' de' Baroni;

ne de' fuorusciti del Regno salvo, che il Cristianissimo non potesse raccettare negli Stati suoi nessuno di quegli; che havessono militato contra Cesare.

Che la differenza del Marchese d'Anisdic si compromettesse, e di tutti i Carteggi andati à torno, ne anche di quello di Ruberto della marcia, non s'havesse à favellare più.

Che tutti, e ciascuno de' sopradetti Capitoli debbiano essere confermati, e ratificati da' parlamenti, e Stati di Francia.

Che Francesco Cristianissimo Re di Francia, adempiuto, che harà tutte, e ciascuna delle cose sopradette, debba rihavere i figliuoli, e consumare il matrimonio con madama Leonora sua moglie, della quale havendo figliuoli maschi debba il Ducato della Borgogna rimanere alla corona di Francia, se no, ritornare con alcune condizioni, lequali non fa mestiero di raccontare, all'Imperadore.

Sopra questi Capitoli, non meno vergognosi per lo Re, che utili all'Imperadore, s'ha da sapere, che il Cristianissimo non ostante, che si fusse obbligato per giuramento, non rendè al Principe d'Orange le terre sue, e se rendè i beni à' successori di Borbone, egli non prima l'hebbe rihauto i figliuoli, che egli gli ritolse loro, onde hebbe Cesare non ingiusta cagione di dolersi di lui; e poteva bene il Re, anzi doveva, poi che giurato l'havea, rendere gli Stati à gl'heredi di Borbone, ma l'honore à lui non già; conciosia cosa, che l'honore, come non si può perdere mai da alcuno, se non mediante qualche suo misfatto proprio, così mai non si può da alcuno ne guadagnare veramente, ne racquistare, se non mediante qualche sua propria virtù.

Quanto al Capitolo de' Viniziani, e de' Fiorentini, cognosceva ogn'uno ciò essere stato fatto, non per inchiudergli, ma per ischiudergli, e che egli era manifestamente non meno iniquo, che ridicolo. Primieramente perche non ispecificava di che cose s'havesse à stare à ragione con Cesare, e col fratello; poi perche non dichiarava chi dovesse prima udire, e poi giudicare le ragioni dell'una parte, e dell'altra; e brevemente stava nella potestà di Cesare il volergli, ò il non volergli accettare, perciò che infino à che egli non si chiamava pagato, e contento i confederati si trovavano esclusi della lega; e per questa cagione facevano grande instanza, che si dovesse modificare così: Che i Confederati s'intendessino immediatamente compresi nell'accordo, e di poi havessono tempo quattro mesi à far conto coll'Imperadore, e di tutto quello sodisfarlo, che da loro gli si dovesse, specificando, che d'altro à disputare non s'havesse, che di danari; il che si sarebbe potuto se non lodare in un Re, almeno comportare. Non si sapeva in Firenze, ne si poteva ancora sapere, che l'accordo fusse conchiuso, per lo che i Fiorentini stando dubbiosi, e sospesi tra speranza, e timore, e per lo più malcontenti havevano mandato Bartolomeo Cavalcanti alla corte del Cristianissimo, che vedesse di ritrarre quello, che quivi, quanto alla inchiusione, e esclusione de' Collegati, si dicesse, ò sperasse; per che m. Baldassarre prestando piena fede, che bisognato non sarebbe alle parole del Re, e alle promesse di Madama, scriveva, che stessino di buona voglia, e non si perdessino d'animo, perche sarebbono à ogni modo compresi. E molti altri, che penetravano più dentro la mente del Re, scrivevano tutto il contrario, anzi poi, che fu conchiusa la lega di parecchi giorni, si scriveva da diversi diversamente, non tanto secondo le passioni delle persone, quanto secondo l'interpetrazione delle parole di quel Capitolo. E Monsig.

R.mo Legato, scrivendo di questo accordo, scrisse, che si dicesse, e pubblicasse i confederati esservi dentro compresi, e a questo fine, piu che per altra cagione si pensò, che vi fusse fatto porre dal Cristianissimo, vergognandosi, che s'havesse à dire chiaramente, e senza alcuna eccettazione, come si disse poi à ogni modo, lui haver tradito bruttamente, ò venduto gli suoi collegati. E Cesare stesso, quando poi domandò il mandato à l'Oratore di Ferrara, hebbe a dire: io voglio haver rispetto à miei collegati, e non fare, come fece il Re Cristianissimo. E per certo pare gran fatto, e à coloro massimamente, i quali nõ sanno, ne che cosa gl'huomini siano, ne quanto possa in loro l'Amor proprio, e quello de' figliuoli, che uno animo tanto per altro liberale, e valoroso, e veramente Regio si lasciasse si fattamente da non so che dirmi, se già non fu la rea, e malvagia fortuna in quel tempo de' Fiorentini trasportare, che egli dicesse le cose, che egli disse, e facesse quelle, che egli fece. E quello, che è piu non so se da maravigliarsi, o da ridere, egli eziandio poi, che s'era stipulato, e giurato l'accordo, affermava à gl'Ambasciadori de' collegati se havere il medesimo animo di prima, e prometteva loro le medesime cose, il che faceva ancora in nome suo Monsignor di Tarbes al Duca di Milano, à Viniziani, al Duca di Ferrara, e à Fiorentini. E il Re stesso, benche per la vergogna non si lasciasse per piu giorni ne vedere, ne parlare da gl'Oratori, à quali dicendo, che l'aspettassino la sera di poi in Compiegni, gl'haveva piantati quivi, e se n'era ito à Cambrai, per visitare Madama Margherita, prometteva separatamente à ciascuno di volergli aiutare, mandando in favore, e beneficio loro il suo Ammiraglio all'Imperadore, e di piu promise in disparte à Fiorentini, che gli sovverrebbe di quaranta mila ducati, accio si

sotto colore di voler

le quali cose

potessino difendere, il che egli astutamente faceva, non solamente co' Fiorentini, ma con tutti gl'altri confederati, pensando, che quanto Cesare trovasse le difficultà maggiori, tanto piu agevolmente gli dovesse restituire i figliuoli; per cagione de' quali si scusava d'haver fatto tutto quello, che fatto haveva, aggiugnendo, che tosto che egli riavuti gl'havesse, mostrerebbe à collegati, e in ispezie à Fiorentini quanto gli fussero à cuore le cose loro, i quali tutto che si pascessero in qualche parte di così vane speranze, non perciò mancavano di provvedersi, e prepararsi alla guerra. E il Gonfaloniere, come huomo ardito, e sagace ò non haveva, ò fingeva di non havere paura; e à tutte le cose, dove poteva, e bisognava, poneva con sommissima cura, e diligenza l'animo, e le mani. E con tutto ciò era cominciato à venire in disgrazia, non solamente de' grandi, i quali per lo essere egli non Nobile, non pareva, che sofferire il potessono, ma ancora de' mezzani, e de' minuti, e in somma della maggior parte dell'universale, perciochè pareva loro, che egli cercasse, benchè dissimulatamente, d'acquistarsi la grazia, e la benivolenza della parte Fratesca, e della Pallesca, per non uscir di Palazzo. E anche un caso, che era seguito, gl'haveva concitato appresso non pochi non piccolo carico, il quale fu questo. Giorgio Rinieri trovandosi à Pisa in casa del Commessario Francesco, chiamato Ceccotto Tosinghi, riferì come Alamanno de' Pazzi venuto in collera seco nel ragionare come si fa, gl'haveva detto queste proprie parole: Se tu ti sarai trovato à cavar di Palazzo il Cappone, io sarò huomo per trovarmi à ogni modo à cavarne il Carduccio; di poi l'accusò al magistrato degl'Otto. Comparse all'ufizio Alamanno, e arditamente negò la querela, affermando se haver solamente detto: Voi dovereste pur hora contentarvi, non havendo piu cagione d'haver tanti sospetti per conto del Gonfaloniere, e perche non vi erano

Testimoni, bisognava per ritrovare la verità, venire al cimento, e che Giorgio
stesse alla riprova con Alamanno, la qual cosa Giorgio essendo egli vec-
chio, e debole, e Alamanno giovane, e gagliardo, non volle fare; e piutosto
che toccare della fune, o essere altramente martoriato, confessò d'havere fin-
to, onde fu, come falso accusatore, confinato, e Alamanno assoluto.
Ora egli non solamente si bucinò, ma si disse apertamente ciò essere
stata opera del Gonfaloniere, il quale per darsi credito, e riputazione, e
mettere di se terrore alle (nella) gente, e per procedere se questa riuscita gli fus-
se, più avanti; havea messo su, et imbecherato Giorgio, che l'accusasse,
promettendogli di doverlo cavare d'ogni danno, e pena, che di ciò avveni-
re gli potesse; la qual cosa io per me non credo, mosso non da ragione al-
cuna, ma solamente da congiettura, per lo essere Francesco Carducci tanto o pruden-
te, o astuto, che egli o non si sarebbe messo a una simile impresa, o l'harreb-
be a miglior fine condotta. Pure o vera, o falsa che si fusse l'accusa, il Gon-
faloniere o a ragione, o a torto vi mise dell'honor suo, perche Alamanno
oltra l'essere nobile, animoso, di bella presenza, e di buon parlare, e di più
che comunale cervello era principal capo della setta del Cappone, contra gl'
Adirati; e questo è quello, che faceva credere alla brigata, che il Gonfa-
loniere, per volerselo levare dinanzi, l'havesse fatto accusare egli.
In questo tempo, essendo, o piuttosto volendo essere malato Raffaello Gir.mi
Commessario generale sopra i soldati della Republica Fiorentina, chie-
se licenza di potersene tornare a Firenze, e l'ottenne, e in suo scambio
fu mandato Tommaso Soderini, il quale partì a gli venti di luglio,
e menò seco Antonio Canigiani suo genero, e Francesco Ferrucci come
huomo sufficiente, e allievo di casa loro; e perche la moltitudine, e varietà

Ei Comme ary

delle leggi generava nel creare, e mandar fuori gl'Ambasciadori, difficul-
tà, e confusione, si vinse a gli ventitre nel consiglio maggiore una Prov-
visione del modo, come si dovessino eleggere; nella quale tra l'altre
cose si disponeva, che nessuno, il quale fusse stato eletto, o Ambasciado-
re, o Commessario potesse, per non andare, allegare privilegio nessuno,
se non quello dell'età, ciò è, che chi dovesse andare fuori d'Italia, e ha-
vesse settanta anni forniti, potesse rifiutare; non poteva già essere
nominato alcuno per andare a partito, il quale fusse minore di trenta
anni; e a chiunche era eletto, e vinto si concedeva il poter ricorrere fra
quattro giorni per l'assoluzione a' Signori, e Collegi, la quale assoluzio-
ne si dovea ottenere al meno per trenta due fave nere. Si disponeva anco-
ra, che la Signoria dovesse assegnare il tempo del suo partire a ciascu-
no Ambasciadore, o commessario, e non lo assegnando la Signoria, la
legge gl'assegnava ella un mese, il qual tempo assegnato o dalla Sig.ria,
o dalla legge si poteva prorogare da' Signori una, o più volte, ma non
già per più di quindici giorni per volta. Disponevasi medesimamente,
che la Signoria fusse obbligata di proporre al meno sei giorni innan-
zi, che alcuno Oratore partire dovesse, la commessione sua tra lei, e i
Collegi tre dì, tre volte per dì, non si vincendo prima; e se non la proponesse-
sono, cadessino in pena di cento fiorini larghi per ciascuno, e ne fusse-
ro a' conservadori delle leggi sottoposti, et il primo Cancelliere della
Signoria fusse tenuto, di posto che havessono il lor Magistrato i Si-
gnori, darne notizia a' Conservadori; e se in tre dì a tre volte per giorno,
non si fusse vinta cotale instruzione, o commessione, erano i Dieci della
Guerra obbligati fra 'l termine di tre dì prossimi sotto le medesime pene,

e al medesimo Magistrato sottoposti farla essi in quel modo, che giudicas
sero migliore. Vollero di più, che nessuno Ambasciadore, ò commessario
potesse esser costretto à stare fuori d'Italia più d'un anno, e in Italia più
che otto mesi, e che à ciascuno dovesse esser pagato innanzi, che partisse,
insieme col suo donativo il salario di due mesi secondo, che nel partito
de' partiti contenuto si fosse, con questo, che se in detta legazione, ò commes
seria stesse meno di due mesi; fusse obbligato alla restituzione di quel
salario, che egli havesse sopra preso di più. Ordinarono ezziandio
cosa degna di molta loda, affine, che i Giovani s'avvezzassino à
esercitarsi nelle faccende pubbliche à buon'hora, che ogni volta,
che fusse creato uno, ò più Ambasciadori, ò alcuno Commessario Ge-
nerale per al lo campo, si dovesse creare ancora un Giovane, d'età d'an=
ni venti quattro al meno, e al più trenta quattro nel medesimo modo,
e con le medesime qualità, e condizioni, che esso Oratore, ò Commessa
rio principale, il salario del quale non potesse esser meno, per se,
per un famiglio, e per un Cavallo di quindici scudi d'oro il mese.
Con costui, il quale si chiamava il giovane degl'Ambasciadori, ò vero
il sotto Ambasciadore, erano tenuti à conferire tutte le cose in det
ta legazione, ò commesseria occorrenti; non poteva già intromettersi
nelle faccende più, che paresse al suo principale, gl'era ben leci
to qualunche volta gli piacesse, intervenire à tutte l'udienze ò
pubbliche, ò private, Non ne poteva scrivere, ne in pubblico, ne in priva
to senza saputa, ò consentimento del suo principale ~~ò Ambasciado
re, ò commessario~~, i qua Principali i quali non potevano scrivere anch' essi sotto pe
na di fiorini cento cosa alcuna ad alcuno Cittadino, ne alcuno Citta-
dino

1529

ad essi, le quale fusse pertinente, ò dipendente dallo stato. Questo stes=
so giorno partì Francesco di Simone Tosi, il quale era stato eletto com=
messario à Firenzuola, dove si trovava ~~Vicario~~ Jacopo del Bada,
e Castellano Bartolomeo Michelozzi, à quali s'era dato commessione,
che vegghiassino le cose di Ramazzotto, il quale si diceva essere in Bo
logna, e havere commessione dal Papa di ragunare gente, il quale Papa
per potersi servire di loro, haveva operato, che tra Pompeo ~~suo~~ figliuolo di Ramazzotto,
~~to~~ giovane molto animoso, e il conte Girolamo de' Peppoli da lui
offeso con occisione d'alcuni de' suoi si conchiudesse finalmente la pa-
ce. Poco di poi in luogo di Tommaso Soderini, il quale stava mal
volentieri fuori di Firenze, fu eletto per Commessario Generale, secondo
l'ordine della nuova riforma Zanobi Bartolini, e il suo Giovane,
ò vero sotto Commessario fu Francesco d'Alessandro Nasi; nel quale
Francesco erano oltra i beni della Fortuna, compitamente tutte quelle doti
così d'animo, come di Corpo, che potevano capire gl'anni suoi; ma
perche Zanobi rispetto alla molta grassezza non poteva aiutarsi
troppo della persona, e con tutto che fusse vigilantissimo, pareva che
dormisse sempre, stato non molti giorni nella sua commesseria, e otti
mamente portatosi, chiese anch'egli essendo malaticcio, licenza, e
gli fu mandato per successore Antonfrancesco degl'Albizzi, la cui
commesseria si crede da molti essere stata come si dirà di sotto, l'
ultima rovina della libertà di Firenze. In questo ~~tempo~~ tempo
rinforzava ogni giorno più la fama della venuta in Italia dell'Im
peradore, ma i Fiorentini non potevano crederla à patto veruno,
mossi, il vulgo, chiamato il vulgo tutti coloro, i quali à così fatti

huomini prestano fede, dalle parole di Pieruccio, il quale, sì come anco
ra alcuni frati, e alcune Monache parte astutamente, e parte semplica
mente profetavano, osseverava costantemente per bocca di quel suo
Amico à coloro, i quali di ciò il domandavano, che Cesare non era per
passare in Italia quell'anno; I prudenti, perchè non pareva ragionevole,
che l'Imperadore dovesse non havendo nè molta gente, nè molti dana
ri cimentare il credito suo, e porre à ripentaglio la riputatione dello
Imperio, andando in una tanta, e tale provincia, dove egli mai più
stato non era; e nella quale oltra i Vinitiani, il Duca di Mela
no, i Fiorentini, e Ferrara, i quali gl'erano tutti apertamente nemici, ha
veva infiniti; che per le tante, e così enormi, e atroci ingiurie, e
sceleratezze usate in Roma, in Melano, e in tanti altri luoghi
parte dalla Avaritia, e parte dalla Crudeltà de' Ministri, e sol
dati suoi, l'odiavano mortalmente. E anco non era da stimare, che
il Papa, cui egli haveva della potenza, e grandezza sua spogliare
voluto, havesse caro di vederlo grande, e potente. senza che egli di
dover perdere il Regno di Navarra grandissimo rischio portava;
stando tutta via i Franzesi in ordine, e il Principe di Labrit
per affrontarlo. Per non dir nulla, che le cose della Lamagna rima
nevano, rispetto alle grandi dissensioni, e discordie fra i Cattolici,
e i protestanti in non picciola confusione, e pericolo. A queste
cose s'aggiugneva, che Solimanno Imperadore de' Turchi era
di già con innumerabile esercito d'huomini, e di Cavalli d'Ar
drinopoli uscito, e alla volta dell'Ungheria, ogni cosa rubando
e ardendo, se n'andava con animo di volere non solamente ritornare

i quali erano tut tavia molti,

in istato, e rivestire di quel Regno altravolta da lui conceduto gli Gio
vanni Sepusio Vaivoda suo Tributario, del quale era stato scaccia
to con l'Arme dal Re Ferdinando, ma eziandio assalire, e prendere Vienna,
Città principale dell'Austria; il che se riuscito gli fusse, come agevol
mente poteva, tutta la Cristianità veniva in grande, e manifesto perico
lo, La onde non era giudicato consiglio d'huomo prudente lasciare il
difendere le cose sue proprie, per andare à offendere l'altrui, dovendo
servire di quella militia veterana, che egli haveva nella Lombardia,
e nel Regno di Napoli, piuttosto per non perdere la Città d'Austria,
che per acquistare quelle d'Italia. E come non mancarono di quelli,
che l'accusarono di timidità dicendo lui havere ciò fatto per paura
di quella così grande, e così poderosa Hoste del Turco, così si trova
rono di coloro, che il partito da lui preso sommamente lodarono,
sì perchè l'intentione sua era di volere dare soggiorno alcuna re
quie, e risquitto alla misera, e tanto tempo in tanti modi afflitta,
e tormentata Italia, e sì perchè alla difesa della Città di Vienna, e
delle cose de' Luterani, e generalmente di tutta la Magna niuno più
certo rimedio, e più presente trovare si poteva, che il venire suo in Ita
lia: Conciosia cosa, che la presenza di lui poteva agevolmente, e in
brieve spatio molte cose con sua grandissima lode acconciare, che i
suoi ministri, standosi egli nelle Spagne, per la molta ambitione,
e avaritia loro difficilmente e in lungo tempo à gran pena, e con suo
grandissimo biasimo assettate harebbono. E pacificata l'Italia, come egli
diceva di voler fare, si poteva con poca fatica dal Turco, e con minore
dal Re di Francia difendere, e con altra riputatione governare l'Im

penò, e maneggiare i principi Tedeschi, che prima non faceua, e massi
mamente essendosi coronato. In qualunche modo egli ò per le ragioni
ultimamente raccontate, ò pure perche fusse di sua Testa, e nella sua
Fortuna, la quale era grandissima, confidandosi, diliberatosi, anco
ra, che dissuaso da tutti i Principi, e dal suo consiglio proprio, fuori
solamente il gran Cancelliere, e il confessoro, di uenire in Italia,
S'haueua mandato come nel precedente libro si raccontò, à Genoua
per m. Andrea Doria, il quale giunto, che fù in Barzalona Cesare
aspettandolo ritto in una sala mandò per lui, ed egli uenne uestito
tutto di panno nero, e accompagnato da cinquanta gentil'huomini de'
Primi di Genoua molto riccamente addobbati, nè lo lasciò parlare
prima, se gli non che egli s'hebbe coperta la testa. Fauellarono insieme alquan
to, poscia si ritirarono in una camera soli; doue stati d'intorno à
un'hora, il Doria, al quale noi daremo chiameremo per lo innanzi del il Prin
cipe, perche Cesare gli donò il Principato di Melfi, fù accompa
gnato in una stanza non meno, che si fusse quella dell'Impera
dore tutta ricca, e adorna, il quale Imperadore s'imbarcò à gli uen
tiotto di Luglio in su la Capitana del Principe doria, e à gli do
dici d'Agosto in giouedì sera arriuarono à Genoua, e perche que
gli quindici giorni, che egli stette in acqua, regnarono sempre leuan
ti, uenti contrarij al uenire in Italia, essendo il mare molto gros
so, diede due uolte in terra, una à Palamos, e l'altra à l'Isola d'
Heres sopra Marsilia, aspettando tre Galee, le quali per lo tristo
temporale erano indietro rimase; e la notte di santa Maria della
Neue hebbero sì gran fortuna, che per poco non affogarono tutti

quanti. Cesare si fermò in Sauona due giorni, nel qual luogo hauendo egli
inteso da Luigi Alamanni sotto Ambasciadore de' Fiorentini hauer creato
à sua Maestà quattro Oratori per incontrarla, e honorarla, mostrò
d'hauerlo assai molto caro, e diede segni, che cotali dimostrazioni gli piacessero
non poco. La fanteria sbarcò in una Villetta quattro miglia quindi
lontana, e fatta quiui la rassegna furono non dodici mila, come era
il nome, ma noue mila quattrocento d'una buona, e fiorita gente ben
che sbattuta, e mal concia per gli trauagli, e pericoli del mare, se
circa due mila spagnuoli di questi chiamati bisogni erano poco
auanti arriuati in Genoua, per quiui douendo aspettare aspettarui l'Imperadore. I Caua
gli da guerra furono d'intorno à due mila cinquecento. L'Armata
tutta tra quella del Principe, e quella di spagna, della quale era
Capitano Rodorigo Portondo, huomo di gran ualore, benche poco
di poi, nel ritornarsene in ispagna fusse temerariamente rotto, e
morto con otto Galee da Aidino delle smirne, nominato tra gli Altri Corsali, Cac
cia diauoli, erano circa cento trenta legni; trentasei galee: set
tanta uele quadre tra Caracche, e naui grosse, e 'l restante bar
le, e Brigantini: Eranui poi molti tra signori, e Gentil'huomini così
Alamanni, come Spagnuoli, e tanto Ecclesiastici, quanto secolari,
come Monsignor di Hansao; l'Arciuescouo di Bari, l'Arciuescouo
di Palensa, il Marchese di Auora; il figliuolo del Duca d'Alua; il fi
gliuolo del Duca dell'Infantato; Monsignor di granuela; il gran Can
celliere, e il suo Confessoro: il primo de' quali fù promosso al Cardina
lato, poco di poi, che peruennero à Genoua; e l'altro fra non molti me
si. S'era disputato in ispagna, doue sua Maestà douesse sbarcarsi, ò

d'Napoli; ò à Ciuitauecchia; e il Papa faceua grande instanza, che si sbar-
casse in alcun luogo de' Sanesi, ò à Porte Hercole o à quello di santo Ste-
fano; ma piacque à lei, che che à ciò fare la mouesse, d'andare à Genoua,
nella quale Città, entrò à hore ventidua con un saio in dosso di teletta
d'oro, e una Cappa di velluto d'un colore molto strauagante, e bizzar-
ro tutto chiazzato tra pagonazzo, e rosso, foderato pure di teletta d'oro
con la berretta in testa à uso di tocco, di velluto nero; e l'entrata
sua per raccontare in un si gran personaggio ancora questo parti-
colare, fu di tale maniera. Haueuano fatto nel porto un Ponte di
Legname con una scala tutta coperta di panni con liste rosse, gial-
le, e bianche; e in capo della scala era un arco Trionfale pieno di varie,
e vaghe storie, dimostranti per lo più il buon animo de' Genouesi; qua-
si hauessono posto in obblio l'ultima presura di Genoua, e il sacco
datole dagli spagnuoli. In una delle quali storie era figurato
Andrea doria, il quale con la sinistra mano reggeua la Città di Geno-
ua, e nella destra teneua una spada ignuda arroncata; e l'impera-
dore con ambe le mani incoronaua Genoua. Quando l'Armata arri-
uò sopra il molo, le Galee si misero in ordinanza, faccendo di se
tre schiere, ouero squadroni; l'antiguardia, nella quale era la per-
sona di Cesare; la Battaglia, e la retroguardia. Il primo à sparare
l'Artiglierie fu il Castellaccio, dopo il Castellaccio il Molo, appresso
il Molo cominciò una naue grossa, cioè una Caracca la più grande, e
la meglio fatta, che gran pezzo ha, entrasse in Mare, fabbricata nuo-
uamente da m. Ansaldo Grimaldi; la quale fu poi comperata dal comune
di Genoua, e donata all'Imperadore. Dopo questa cominciarono à

trarre tutte le Galee, tutte le naui, e tutti gl'altri legni della Cit-
tà, i quali durarono à farsi continouamente sentire più di mezz'o-
ra, à tale, che tremando d'ogn'intorno il terreno pareua, che Geno-
ua stesse per douere insieme con tutti i suoi contorni rouinare. Ces-
sato il romore, così dell'Artiglierie, come delle Campane, delle Trombe,
e di mille altri stormenti, i quali sonauano tutti distesamente à glo-
ria, la Galea, sopra la quale era l'Imperadore s'accostò al Ponte, ed egli
tosto, che l'hebbe salito, e trapassato l'Arco, fu dalla signoria di Geno-
ua, accompagnata da dugento gentilhuomini Genouesi, tutti con robo-
ni di drappo in dosso, e ricchissime collane al Collo, lietamente, e con
grandissimo honore riceuuto; e all'hora l'Artiglieria cominciò di nuouo sparata
à fare una lieta, e spauentosissima gazzarra per lo continouo rim-
bombo, che faceuano quasi à gara rispondendole, tutti que' liti; la qua-
le fornita Cesare montò à Cauallo sopra una bellissima mula, la quale
la signoria apparecchiata gl'haueua, guernita in molto ricca ma-
niera d'oro, e d'Argento. con una couertina di broccato, che le da-
ua in sino à piedi, e quasi toccaua terra; Lo Staffiere, il quale gli le [illegible]-
tò fu m. Pagolbatista de' Iudicibus, giouane bello, e grazioso à me-
rauiglia, e il ragazzo suo m. Giouambatista fornari uestito tutto
di raso bianco in un habito leggiadrissimo, e vago molto. Salito,
che fu Cesare à Cauallo fu coperto d'un ricco, e adorno Baldacchino,
e andandogli uno dinanzi col stocco ignudo in mano, s'inuiò
à lento passo, fauellando sempre col Principe d'oria, il quale dalla
mano sinistra gl'andaua, si come tutti gl'altri, eccetto il gran Cancel-la

per che malamente si può andare per Genoua con caualli,

e un vescovo solo,
~~e tra [illegible]~~ il qual vescovo riverentemente à piè verso la chiesa maggiore, e di quindi, fatte le debite cirimonie, al Palazzo della Signoria per sua habitatione ordinatogli; e perche nel torgli, secondo una cosi fatta usanza, tosto, che fu smontato, la mula, e stracciare, anzi strappare in mille brani egli il Baldacchino, nacque una gran contesa, e poco mancò, che non si venisse alle mani, e all'Armi, il Principe, ancorche vecchio vi salse su egli e volle, che fusse della guardia di Cesare, i quali erano Lanzichinech. Io voglio non raccontare il modo, e l'ordine, che tennero à spesare, e intrattenere l'Imperadore. Hauendo diputato quattro gentil huomini fermi, la cura de' quali era di douer prouuedere à tutte le bisogne, ornamenti, e piaceri di Cesare, imbossolarono, cioè à modo nostro imborsarono i nomi di trecento de' primi, e più ricchi Cittadini della terra, e ogni giorno ne trauano dieci à sorte, i quali seruendo il pubblico e pagauano cento scudi d'oro per ciascuno à gli quattro deputati; e quel di toccaua à loro la briga, e l'honore di trattenere Cesare. La nouella, che si sparse subitamente per tutto dell'essere arriuato à Genoua l'Imperadore con si grande apparecchio commosse tutta l'Italia, e diede che pensare à molti, e massimamente à Fiorentini, i quali come quegli, che voluto non harebbono, non poteuano credere à niun patto, che egli douesse venire, non ostante ~~ancora~~ che Luigi Alamanni, come buon figliuolo, e amoreuole della sua Patria hauesse per farlo significare loro, spacciato un brigantino à posta più giorni innanzi, in fino da Barzalona; del che gli fu da una gran parte, i quali non harebbono voluto, che fusse stato vero, saputo il mal grado. Crebbe il sospetto, e la paura de' Principi, e delle Republiche Italiane, perche oltra quelle

Libro IX.
pag. 229.
lin. 23.

genti

Libro 9
Libro IX pag. 2?? lin. 9

il quale mai non ~~volle~~ lasciò, che egli quindi si dipartisse, se prima non gli furono ristituiti i tre mila ducati, mandatigli da' Fior.ni Medici insieme con Aless.ro montarono in Barca à Piombino; doue il Sig.re ~~[illegible]~~ Aless.o Vitegli era ito sconosciuto, e per tragetti per far loro compagnia; e perche il conestabile di Campiglia, il quale era Bati di Benedetto Bati, haueua preso nel passare tutto il Traino loro, e tutti gl'huomini, e i caualli, che ll.i conduceuano, se gli scrisse subito da Fir.e, che ristituisse ogni cosa, egli lasciasse andare al Viaggio loro. In questo mezzo i Sanesi, i quali erano tutti sollevati, e mal d'accordo haueano in luogo di m. Alfonso Malvezzi, condotto per Capitano della guardia loro il Duca di Malfi; al q.le innanzi, che arriuasse à Grosseto fu da l'Abate di Farfa tagliato la strada, onde fu costretto di ritirarsi in corneto, doue i Sanesi gli mandarono 1000 Fanti, e 30 Caualli, co' quali à 20 d'Agosto, ancora, che l'Abate si fusse scoperto verso Monte alto, ma non già ardito di mano metterlo, si condusse in Siena: haueua con seco un Cap.no spag.lo; che tutti tirauano sotto nel campo Imp.le, e à ogn' hora, compariuano alla sfilata de' nuoui soldati spag.li; per la qual cosa, e perche quel luogo era minore della grandezza del Duca, cominciarono i Sanesi à sospettare, non egli per opera d'Orange con qualche segreta intelligenza accettato l'Sanesse, e tanto più, perche s'era sparsa una voce, che il Vicere voleua fare residenza in Siena, e di quivi tutte le sue faccende spedire; dalla q.le voce mossi i Sanesi gli mandarono Amb.re m. Filippo Sercardi, il quale fu poi Decano della Camera apostolica che vedesse per ogni modo di douerlo suolgere da q.l pensiero, e dissuadergli cotal venuta; Accrebbe il sospetto, che il Duca entrato nella Balia dimandò per parte d'Orange Artiglieria, Munitione, e vettouaglia, non ostante, che le medesime cose Sanesse chiesto poco auanti m. Giouanni Tagar spag.lo, mandatoui à questo effetto dal Principe ~~da lui~~; e quiui per sollecitare fermatosi, e poco di poi, passando per quindi Mons. di Bauri, il q.le per mezzo del vicere haueua tolta di quei di la fig.la del sig.r Marcant.o colonna per Donna, ancora, che l'S.re Vespasiano non pareua, che di cotal parentado si contentasse, Chiese nel med.mo nome tutte le cose

sopradette, e di più m/2 guastatori, le quali cose i Sanesi stando in su generali non
negauano, e non concedeuano, dicendo, che erano prestiss.i a concederle di buona voglia
tutte quante, ma che non haueano nessuna, e ciò faceuano più per l'odio, che portauano
a Papa Clemente, che per non incommodare i Fior.ni, a' quali, se bene haueuano dato sempre
buone parole, nondimeno tosto, che intesero, il Papa essere deliberato di muouere la guerra, e i Fior.ni d'aspettarla, ~~il Vicere essere arriuato a Terni, il che fu a gli~~
~~19. d'Agosto, e le genti d'intorno a Fuligno, doue si doueua fare la massa~~, cominciarono
a dire per le loggie, e su per le piazze, che hora mai bisognaua, et l'Amb.re Fior.no stesse
altroue, che in Siena, et che non andrebbe molto, che Colle, e San Gimignano sarebbero i loro,
e con gran fatica si teneuano di non iscorrere in sul Fior.no a far prede; ma il Car.le, e alcuni
altri huomini della Balia, i quali haueuano miglior mente, s'ingegnauano di ritenergli
quanto poteuano, ed erano tanto oltra procedute le discordie tra gl'huomini nobili, e i p-
bei, i quali erano tutti mal sodisfatti, ma non già tutti d'accordo, che poco innanzi s'eran
trouate per le strade donde la notte gittate l'hauesse, di molte, e uarie polize una delle
quali diceua così:

» Bottegai tagliate a pezzi Mario Bandini, Sostino seueuini, il Car.le, e il Cap.no Soli; e se non
» volete cominciare Voi, aiutate noi, che cominceremo.

Haueuano ancora, per mostrare la diuozione loro all'Imp.re, la quale nel uero era grandiss.a
eletto molto prima, che s'imbarcasse, quattro Amb.ri a S. M.tà, uno de' quali, cioè m. Gir.mo Ma[...]
s'era inuiato ~~per rincontrarla~~ per incontrarla a gli 26 di Luglio, Orange in questo mentre se n'era
tornato all'Aquila per far muouere le genti verso Fuligno, nel qual luogo s'haue-
ua da far la massa, e si disse, che il papa, auanti, che egli partisse, gl'haueua con-
ceduto, che gli Spag.li, e i Tedeschi potessero riscuotere da coloro, i quali pagati
non le hauessono, le taglie poste da loro nella presura, e sacco di Roma. In que[sto]
tempo non si uedeua altro per Roma, che pennacchi; altro non si sentiua, che Tambur[i]
e pareua, che tutta Italia piena d'Arme, e di soldati, stesse per douere andare sotto
ed era tanta la cupidigia, ch'era generalm.te in quelle genti, e specialmente negli Spagnuoli, di voler saccheggiare Fi[renze]
e tale la credenza di potere, ch'n'hebbe di quegli, i quali dubitando di non essere a tem[po]

protestarono a gl'auuersarij loro, perche gl'haueano fatto citare in giudicio, danni, e inte-
ressi del sacco di Fir.ze Era il Papa oltra ogni credere inuelenito, parendogli, che
poco conto ne tenessero i Fior.ni, e troppe stranezze gli facessero, poscia, che mandando
orat.i a Ces.re, non haueano mandati a lui, ne fu alcuno, il quale, veggendolo tanto più
infiammato a volersi vendicare, quanto era più vicino al poterlo fare, ardisse ten-
tare, se non di spegnere, d'amorzare in qualche parte l'ira sua, e distorlo da quella
impresa, fuori solam.te duoi Citt.ni Fior.ni, e questi furono Iac.o Saluiati, e Ruberto Pucci,
i quali a viso aperto gli dissero, che considerasse molto bene quello, che ~~egli~~ sua S.tà faceua,
e a quanto gran rischio, e pericolo metteua la Città di Fir.ze sua patria, sì in quanto
alla roba, e sì in quanto a l'honore, perciochè non sarebbe poi in potestà di ~~lui~~ sua S.tà
raffrenare uno esercito uincitore così grande, e di tante uarie genti composto,
e pensasse alla infamia, la quale ~~gli ne~~ negli seguirebbe perpetualm.te grandiss.a. Ma Clem.te
s'era fatto a credere, che l'impresa di Fir.ze douesse ageuolissimam.te riuscirgli,
stimando, che i Fior.ni veggendosi da tutte le parti abbandonati tosto, che
sentissero l'esercito auuicinarsi a' loro confini, per non perdere la ricolta del
Vino, e vedere tanti, e sì begli palagi abbruciare, uerrebbono subitamente
a gl'accordi, e questa credenza fu cagione, che hauendogli profferto l'Imp.re, che fa-
rebbe, se volesse, sbarcare i soldati Spag.li alla Spezie, per alla volta di Toscana,
egli non volle, sì per non gli giudicare necessarij, come perche non guastassero il
contado Fior.no, il che egli, potendosi fare di meno, voluto non harebbe, onde Ces.re gli
uolse da Sauona in Lombardia. In tanto fornito il mese d'Agosto, a' 19. del quale si
trouaua il Principe d'Orange a Terni con le genti entrò in Fir.ze la Sig.ria nuoua, col med.mo Confaloniere, et
Gre 5. e Gre 8. che furono questi:

Lionardo di Niccolò ~~Stagnelli~~ Mannelli, e
Fran.co di Ridolfo Lotti per S.to Spirito
Agostino di Fran.co Dini, e
Bonifatio di Donato Falli per S.ta Croce

M. Pagolo di L.º Bartoli, e

Fran.co d'Uberto de' Nobili per S.ta Maria Novella

Giovanni di Nerone Neroni, e

Niccolo di Lorenzo Benintendi per San Giovanni, e il lor notaio fu

& Stefano di Ser Bernardo Vermigli

Ma perche al tempo di questa signoria, le genti ecclesiastice, e quelle dello Imp.re si condussero guidate da monsignor Filiberto di Scialon Vicere di Napoli, chiamato il Principe d'Orange, sotto la citta di Fir.ze per espugnarla, e la tennero poco meno che xj. mesi assediata, nel qual tempo presero parte per amore, e parte per for.za quasi tutte le Citta, e castella del Fior.ni mi pare non meno utile, che necessario di dover fare in questo luogo, come dicevano gl'antichi nostri, alcuna incidenzia, cioe alquanto di digressione, e non solam.e di scrivere il sito di Fir.ze con grandissi.ma parte del contado, e distretto suo, ma ancora la potenza, l'entrate, e i costumi in quel tempo de' Fior.ni, senza la cognizione delle quali cose è del tutto impossibile, che alcuno quelle cose intendesse, le quali à raccontare s'hanno, e se à chi che sia paresse, che io quello cose narrassi, le quali hoggi si sono alla maggior parte piu, che notiss.e, ricordisi l'intendimento nostro essere di volere scrivere solam.e a Fior.ni, e per quegli, che al presente vivono, e perche io debbo descrivere Fio[illegible] non quale egli fu gia, ne quale egli è hoggi, ma come stava in quei tempi allhora, quando lo Stato si mutò, ond'ha il suo principio la storia nostra, cioe nel 1527, pero io, non come al presente, ma come se in quel tempo fussimo, ragionerò, e se alcuno si maravigliasse, che io dalle Croniche di Giovanni Villani, huomo assai semplice, e idioto, ma fedele però, e diligentiss.o scrittore delle cose, de' Fior.ni discordassi, sappia, che i libri suoi, non pure quegli che sono insin qui stampati, ma eziandio gli scritti à penna, sono per tutto in moltiss.mi luoghi manifestam.e scorretti, e in spezialità in quello, dove egli la misura di Fir.ze del terzo cerchio discrisse, come [illegible] conoscere per se stesso ciascuno, che vorrà farne, com'ho fatto io, diligentiss.e la pruova, e perche [illegible] ogn'uno, che vuole, quello vedere, che ne scrisse Giovanni nel tempo suo, a me è paruto, [illegible] seguitare, piu che alcuno altro, Niccolo chiamato il Tribolo scultore, e Benvenuto di Lorenzo dalla Volpaia, duo chiariss.mi ingegni de' [illegible] stri, i quali pochi mesi innanzi l'assedio, levando in sieme amendui la pianta di Fir.ze in poco meno di sei mesi, non lavorando se non la notte, per non essere impediti secondo l'uso del popolo di Fir.ze dalla gente, con incredibile studio, e diligenza la misurarono tutto quanto. E ne fecero fuori un modello di legname, il quale hebbe poi Papa Clemente, e la tenne in camera sua tutto il tempo, che egli visse, ma noi faccendoci per maggiore chiarezza alquanto piu da lontano diciamo che che molte di quelle cose, che dette si sono, e molto piu di quelle, che à dire si hanno, s'intendessero.

Libro LX
pag. 240.
lin. 44.

Libro 9

Libro IX
pag. 249.
lin. 3.

ni; il quale fu uno degl'Ufiziali sopra l'edificazione delle dette mura; Noi per adempiere la promessione, e ufizio nostro, quanto concedutoci il piu ne fia, cominciaremo in questa maniera. La Citta di Firenze, la quale è posta quasi nel mezzo della Toscana tra le radici del monte di Fiesole, e quelle di Monte ughi dalla parte settentrionale: e al piè del Poggio di San Miniato in monte, e d'altri colli dalla parte meridionale, gira di dentro le mura braccia Fiorentine quattordicimila settecento ventitre à punto, e perche ogni braccio Fiorentino contiene duo piedi antichi Romani, sono piedi ventinovemila quattrocento quaranta sei, e perche cinque piedi Romani antichi fanno un passo Geometrico, sono passi cinquemila ottocento ottantanove, e un quinto; e perche ogni miglio comprende mille passi, sono cinque miglia intere, e poco poco piu d'otto noni, i quali sono poco meno di sei Miglia. Ha Firenze di Longitudine gradi trenta tre, e mezzo; e di latitudine quarantatre. La sua forma è irregolare, cio è non è propriamente ne tonda, ne quadra, ne quadrangola, o altra figura regolare, perciò che le sue mura torcendosi in alcuni luoghi, e faccendo gomito, o vero Angolo, cioè canto, sbiecano molte volte, e vanno à sghimbecci, onde nasce, che ella quasi come un fuso, è stretta negli stremi, e nel mezzo larghissima. È divisa dal fiume d'Arno, il quale entra in lei da Levante, in due parti, ma non eguali, perciochè quella parte, la quale è dilà dal fiume à man sinistra verso mezzo di, e si chiamava anticamente oltr'Arno, e hoggi si chiama il dilà d'Arno è come che ella picciola non sia, molto minore, che non è la parte di qua dal fiume à man destra verso tramontana, onde tutto il diqua d'Arno è diviso in tre quartieri, Santa Croce: Santa Maria Novella: e San Giovanni, e tutto il dilà in un solo, cioè Santo Spirito. Il voto, ond'entra Arno, cio è la Larghezza

[F] e massimamente da man destra camminando verso ostro, eccoti la chiesetta con la sua capolina di santa Maria delle grazie, la quale è nel principio da man sinistra.

[F] ciò è dalla porticciuola del prato infino a ~~[illegible]~~ santa maria del cardine, e altrimenti [illegible] d'Arno,

di tutto il fiume tra la Porta alla Giustizia, e quella a san Niccolò, dove è
la Pescaia, nel qual luogo s'haveva già a edificare il Ponte Reale, è
trecento dieci braccia; e il voto tra la porta al Prato, e quella di san Fri
ano, onde egli esce dall'altra pescaia disotto verso Occidente sono braccia
quattrocento novanta. Congiungonsi queste due parti insieme, ciò è il
diquà, col dilà d'Arno da quattro bellissimi & e magnifici Ponti, tutti
di Pietra, e tutti colle loro sponde; Il primo de' quali, cominciando da
Oriente, ond'entra Arno, si chiama dal nome d'un Podestà, che nel mil
le dugento trentasette si trovò a fondarlo, il Ponte Rubaconte, sopra
il quale havente sei Pile sono alcune case, Botteghe, e chiesicciuole [F] ~~da piè~~
~~del quale di qua d'Arno sono le case degl'Alberti, e vicino alla Piazza di san~~
ta Croce, e dilà è la Piazza de' Mozzi con le case de' Nasi, e la Chiesa
di san Gregorio, dal nome di Gregorio Papa decimo, che a' due dì di luglio
nel mille dugento settantatre la fondò. Il secondo, havente due Pile,
il quale si fornì l'anno mille trecento quaranta cinque, si chiama il Ponte
Vecchio; e questo, come più largo, e più gagliardo di tutti gl'altri, è da
amendue le latora, fuori, che alquanto spazio nel mezzo, tutto di case, e
di Botteghe ripieno; Va di qua d'Arno santo Stefano, e per santa Maria, do
ve è mercato nuovo, e dilà santa Felicita a man sinistra, sopra la qua
le sono le case de' Guicciardini; e di là a man destra la Colonna di san
Felice in Piazza, vicino alla quale sono le case de' Bini, e tra' Bini, e
Guicciardini in luogo alto, e rilevato il ~~Pa~~ superbissimo Palazzo di m. Luca
Pitti. Il terzo, havente due pile, il quale si fece nel mille dugento cin
quantauno per opera massimamente di Lamberto Frescobaldi, grande
Anziano in quel tempo, si chiama da una chiesa quivi vicina de' Frati

[F] sotto le quali è una porticciuola, per la quale si discende in Arno.

Il terzo

di Valembrosa, il Ponte a santa Trinita, e sopra questo Vaghissimo Ponte
non è altro, che un picciolo Sospizio di Frati da man destra, e uno sgromo
ne di Pietra, il quale mediante l'ombre dimostra l'ore. ~~Sadiqua la gran~~
case degli Spini; la casa nuova di Giovanni Bartolini; le case de i
Minorbetti, e il Palazzo di Filippo Strozzi: Di là è la bellissima
strada, chiamata Via Maggio, che riesce anch'ella alla Colonna, e Piazza
di san Felice, ed è tutta piena d'alti, e magnifici casamenti, tra' quali più
che gl'altri risplendono quegli della famiglia de' Ridolfi. Il quarto,
e ultimo Ponte, havente quattro pile, ~~vicino al fiume di Sardigna~~, si chiama da quella an
tica Porta, di cui si fece menzione nel secondo Cerchio, il Ponte alla
Carraia, chiamato già il Ponte nuovo, e sopra questo non è habituro nes
suno, salvo, che dalla uscita di qua a mano sinistra, dirimpetto alla ca
sa de' Ricasoli un poco di chiesetta, con un pulitissimo orticino, e dal can
to dilà da man destra dirimpetto alla casa de' Soderini un picciolo ora
torio; dal lato diqua come s'è veduto, è la grande casa de' Rica
soli, che predomina ~~vagheggia~~ tutto Borgo ognisanti; e di là è la casa del
mag.co già Gonfaloniere a Vita Piero Soderini, che riesce in borgo sa
Friano, e la via diritta, passando il canto alla Cuculia, va a tro
vare la Porta Romana. Tutto lo spazio dal primo canto della Mura
di san Niccolò, per infino alla Chiavica, chiamata S.ta Maria del Can
tone, quasi di costa al tiratoio dell'Uccello, sono braccia tremila sette
cento cinquanta, che fanno un miglio, e tre quarti a punto, e altret
tanto si può dire di quello spazio, il quale è diqua d'Arno da man
destra, dal canto alla Porta alla Giustizia, infino alla Porticciuola
d'Arno, dove sono le Mulina, e la vaga loggia de' Medici; La quel

Porticciuola ha l'uscita sua, e l'entrata in sul Prato d'ogni santi, ui
cino alla strada chiamata uia Gora; in questo medesimo spatio sono
due altre Porticciuole, le quali non riescono fuori della Città, co
me quella del Prato, ma si scende giu per esse nel fiume, l'una del-
le quali è dalla destra coscia di qua d'Arno del ponte alla Car
raia riscontro quasi alla facciata de' Ricasoli; e questa non ha
scalee; l'altra è tra 'l ponte Vecchio, e 'l ponte Rubaconte, e que
sta, la quale è frequentatissima così dagl'huomini, che uanno à ba
gnarsi, come dalle bestie, che uanno à abbeuerarsi nel fiume, ha da
uno de' lati le scalee, e si chiama la Porticciuola d'Arno. Dal
Ponte alla Carraia di qua d'Arno, cioè dalla casa de' Ricaso
li in fino dilà dal ponte à Rubaconte, doue cominciano le case
chiamate nuoue dell'arte della lana, e del ceppo di Prato, don
de si ua alla Porta alla giustitia, che sono meglio di dumila tre
cento cinquanta braccia, si può andare sempre da ciascuno luo
go, o su per le sponde d'Arno, e perciò si chiama il Lungo Arno, non è
già bello à gran pezza, ne uago, come il Lungo Arno di Pisa, sì per altre ca
gioni, e sì per hauere le sponde alte tanto, che impediscono la ueduta; doue
dalla parte dilà d'Arno, per lo essere ingombrato dalle case, che rispon
dono in sul fiume, non si può caminare lungo esso, se non tra 'l Ponte
di santa Trinita, e quello della Carraia, che sono braccia cinque
cento ottanta, nel quale spatio sono oltra molte altre, le case de' Betto
ri; de' Segni: de' Capponi; e de' Lanfredini; le quali per la maggior parte
hanno la lor principale entrata nella uia chiamata il Fondaccio:
Puossi ancora andare lungo Arno dal picciolo oratorio dirimpetto

gli muriccioli delle A.

E nello ~~spatio~~ tramezzo, che è tra l'un merlo à l'altro, in molti de que
merli sono alcune balestriere, per le quali ciascuno affacciarsi, e ui
mirare all'ingiù ~~la parte di fuora~~, in prà ~~delle mura, le quali~~

alla casa de' Soderini in fino al Muro merlato uicino à santa Maria del
Cantone. ¶ Le porte, per le quali s'esce, et entra in Firenze, sono senza
le rimurate, undici à nouero, sei di qua d'Arno, e cinque di là, tutte
con i loro antiporti, e Torrioni; Tutte le mura del di qua d'Arno, do
ue sono le sei Porte, cioè dal cantone della porta alla Giustitia in
fino alla Porticciuola del Prato d'ogni santi comprendono braccia ot-
tomila quattrocento noue, che fanno tre miglia, e poca cosa più d'un
terzo, ragionando sempre di dentro, e sono alte uenti braccia contando
i merli; perche tutte le mura di Firenze sono merlate, e tutte si possono di
nanzi à detti merli girare agiatamente intorno, intorno, sono gros
se tre braccia, e mezzo senza lo spatio, ~~che il~~ lo quale occupano i Barba
cani, che ~~elle~~ ellono per maggior fortezza, e bellezza hanno dalla parte di fuo
ri, doue sono i fossi larghi uenticinque braccia, ma poco fondi, e quasi
ripieni, e di là da' fossi hanno una uia pubblica, larga sedici braccia,
la quale uia hanno ancora dalla parte di dentro, doue si passeggia
lungo le mura. A ogni dugento braccia ~~è~~ era una Torre alta braccia
quaranta, e larga quattordici, le quali torri co' Torrioni delle Por
te oltra l'incredibile fortezza, faceuano, quasi incoronando Firenze,
una uista marauigliosamente bella, e piaceuole; Dico era, e faceua
no, perche poco innanzi alla mutatione dello stato furono come si disse ne i
libri precedenti, gittate in terra, e pareggiate con le mura. La prima
delle sei porte di qua d'Arno, cominciando dall'euro, e andando ~~uer~~
da man destra uerso Borea si chiamaua già dal nome del Ponte, che qui
ui edificare si douea, la porta Reale; poi da un conuento de' Frati mi
nori, che fuora di lei à mano stanca si ritrouaua fu chiamata la

lo quale

Porta di san Francesco, ultimamente si chiamò, come fa ancora hoggi, la porta alla giustitia, perche fuori d'essa a mano diritta è il Tempio, cioè la chiesa, nella quale i Malfattori condennati dalla Giustitia à douer morire, si posano innanzi, che andauano a guastarsi; e poco piu oltre a mano stanca è il pratello murato, sopra il quale sono nete le Forche, e il Ceppo, doue cotali Rei dal Maestro della Giustitia, chiamato il Boia, si giustitiano; e questa è piuttosto Posticcia, che Porta maestra, non perche non sia grande, e ben murata, come l'altre, ma ancora che dalla parte sinistra a chi esce fuori, se ne uegga rouinato, e secondo, che dicono, miracolosamente un gran gherone; ma perche, oltra che non ha borgo, non è di passo, con cio sia cosa, che per lei non entrino, se non se molto di rado, ò robe, ò persone. Dentro di questa Porta è la Torre della monitione, per la uia, che ua alle case nuoue, e per l'altra, lo Spedale degl'Ammorbati, uicino alla nuoua chiesa di san Giuseppe. e fuori d'essa à man destra è una bella uia, per la quale si ua lungo Arno alle Mulina, e Gualchiere di Rouezzano, e insino alla casa di Iaccio degl' Organi, chiamata la Casaccia, sono le sponde d'Arno molto belle, cominciate gia per raffrenare il fiume, e metterlo come in Canale. La seconda, si chiamaua gia da una chiesa di dentro non molto quindi lontana la porta di santo Ambruogio, ò uero la Porta alla Croce in gorgo, hoggi si chiama la Porta alla Croce senz'altro. questa ha dentro un borgo di case habitato da persone pouere, e doue sono hora molti Horti, e tra gl'altri quello de' Guardi, era gia la Mattonaia, cioè il luogo, doue si faceuano i Mattoni: fuori d'essa è un lunghiss.mo e belliss.mo Borgo pieno tutto dall'una parte, e dall'altra di Case, e Botteghe, con una

Hosteria piu che grande; e dalla man sinistra al cominciare del Borgo è la chiesa di Santa Candida, e fuori d'esso presso la fine alla medesima mano il Munistero di san Salui de' Frati di Valembrosa. Lungi à duo miglia per la uia diritta è il Borgo di Rouezzano, uicino al quale risiede la Villa edificata da Ianobi Bartolini, muraglia ueramente piuttosto regia, che magnifica. Lunge a dieci è il Castello del Ponte à Sieue, perche quiui mette in Arno e fornisce la Sieue fiume che quanto per le pioggie uien grosso, è impetuoso, e pericoloso molto; Sopra questo Ponte è Nipozzano, doue ha a fare Anton Fran.co degl'Albizi: Da man destra, oltre il Castello di Diacceto, con Pelago, e altre Ville si troua il famoso Munistero di Valembrosa, che così si chiama hoggi, e non Valleombrosa, edificato nel mille settanta da san Giouangualberto Cittadino di Firenze: Dal Ponte à Sieue si ua nel Casentino paese molto fertile, nel quale le principali terre sono Romena, Bibbiena, Pratouecchio, Poppi, e Stia, e alla destra tra alti, e aspri monti presso al fiume Larchiano è il Castello piuttosto, che il munistero di Camaldoli, e sopra un miglio uicino alla Falterona, donde da uno de' lati esce l'Arno, e dall'altro il Teuere, la Stanza de' loro Romiti, luogo come ne dimostra il suo nome Heremo, solitario molto, e lontano da tutta gente. In cima al Casentino s'alza il Monte della Vernia, doue sopra un altissimo, e scosceso sasso è il Munistero de' Frati osseruanti di san Francesco. Tra la porta alla Giustitia, e la Porta alla Croce è una Porta murata detta la Porta Guelfa, e l'altra come ne testimonia l'inscrittione dentro ua Marmo, che u'è di sopra, la porta Ghibellina, ond'hebbe nome la uia, che ua à dirittura in fino alle scalee della porta di Badia a canto al dirimpetto al Palagio

sotto al palagio del Podestà, benche ella dalle Stinche in su, doue sono a man sinistra alcune botteghe d'arte di Lana, e à man destra dirimpetto al palagio le botteghe de' pizzicagnoli, e de notai, di e piatiscono alle ciuili, si chiama la uia del palagio. Nella detta uia Ghibellina

Alcuni, cioè, che fusse edificata da Atlante sotto costellazione di dovier
porger sempre à chi ancho l'habitasse, quiete di mente, *riposo di corpo,* e allegrezza di quore.
Congiugnesi Fiesole da man destra, lasciato la Fonte sotterra, e la Tor
re degli scossi da man sinistra, con un altro monte, chiamato Cecero
pieno di caue, onde si traggono le Pietre per fare i conci, sopra il
quale sono Vincigliata, e Castel di Poggio, ville del Casato degl'Ales
sandri; e al piè è il conuento de' frati de' Zoccoli, chiamato da un
Fonte, che vi è freschissimo, la Doccia, vicino à san Martino, doue
sono le case de' Minorbetti; e più oltra il Munistero delle Monache di
Maiano, *intitolato in san Martino.* colle dilettevolissimo tra due Ruscelletti Affrico, e Mensola
non meno ricco di Ville, e di Palazzi, che Camerata; e Maiano si congiugne
più da man destra, doue sono i Palazzi, e le Ville de' Valori, de' Benintendi,
degl'Arrighi, *sopra la uilla del Barbigia, e di' Gaddi.* de' Teghiacci, *più di là* e il colle de' Gherardi sopra il Munistero delle
Donne di san Baldassare da Couerciano, col Colle, e borgo di Settignano
non meno fertile, ne meno habitato degl'altri, sotto il quale verso mouella
no sono infinite Ville d'infinita bellezza, e tra l'altre quella degl'Heredi
d'Antonio Segni, habitata già da m. Giovanni Pico, Conte della Miran
dola, chiamato mediante le sue uniche Virtù, per sopranome Fenice; più
là oltra il Palazzo de' Tedaldi, il quale ha sembianza di castello, sono
Compiobbi, e Passolatico sopra Arno, e molte altre Ville, delle quali non
ci occorre far menzione. Dalla parte di Settentrione verso occidente
Fornisce il poggio di Fiesole sotto l'orto di san Francesco, doue sono
più case, ma non molto grandi, e tra queste quella innanzi alla qua
le è un grandissimo Pino donata già à m. Agnolo Poliziano dal
Mag.co Lorenzo de' Medici, doue egli testifica d'hauer composto tra

l'altre sue opere, *Latine* la dottissima selua delle lodi della Vita contadi
na, intitolata il Rustico, e fornisce in su'l letto di Mugnone, *doue* a' piè
di Monte Reggi è la villata, che si chiama piano di Mugnone, della
dalla quale è un conuento de' Frati di San Marco molto piaceuole, inti
tolato in Santa Maria Maddalena, quasi à dirimpetto di Basciano,
villa de' Gaddi di là da Mugnone, non lunge al Pratolino, luogo
più che ameno del Poltto degl'Orlandini uerso la uia di Bologna. Tra la Por
ta alla Croce, e quella à Pinti non è porta nessuna murata, ma una Torre
con cinque faccie, la quale si chiamaua anticamente la guardia del Mona
io, e hoggi la torre à tre canti, doue è una Via, per la quale si va à due
Palagi de' Martegli, il secondo de' quali vicino alla Chiesa di san
Geruagio ha un Pratello dinanzi à se, nel quale soleuano già i bra
ui Fiorentini più spesso, che hoggi non fanno, per terminare le loro dif
ferenze, combattere à corpo à corpo. La quarta si chiama da un Munistero
che è poco fuor di lei da mano diritta, la Porta à san Gallo, il qual munistero fu
muraglia di comune, ma fatta la maggior parte dal Mag.co Lorenzo per soddis
fare à fra Mariano da Ghinazzano dell'ordine de' frati Heremitani di santo
Agostino, tanto ricco, e grande, quanto essere deue un Conuento capeuole di cento
Frati, i quali continouamente habitare vi potessono, e da questo conuento
Giuliano, che l'Architettò, e tutti gl'Altri della casa de' Giamberti, huomini
Eccellentissimi furono poscia, e sono *ancora* non Giamberti chiamati, ma da san Gal
lo. Dentro questa porta è una lunghissima via, la quale per insino al canto
alla macine si distende, e nel suo principio da genti meccaniche habitata, il
restante è occupato in gran parte da più, e più Munisteri di Monache, e dal
Palazzo, e giardino del Vescouo de' Pandolfini. A canto alla Porta di fuori

A canto d

A. dove i giorni che [illegible] nanno innumerabili Artefici, e quivi bevendo, e giocando attendono a darsi piacere e buon tempo.

è un Ponte con un Marzocco di Pietra, sotto il qual Ponte passava l'acqua
di Mugnone, bagnando sempre le mura di Firenze infino, che di là dalla Por
ta al Prato sgorgava in Arno, ma come si disse ne' Libri sopra, fu con poco, ò
nessuno giovamento verso la Porta à Pinti, per riempiere d'acqua i fossi, ri=
volto: Ha questa Porta non uno, ma due Borghi, i quali sono pieni di case
e di botteghe con tutte l'Arti necessarie à una Città, e con un Hosteria in
su la Piazza delle maggiori, e più belle, che vedere si possano. Il Borgo di
stro seguitando sempre vicino à le rive di Mugnone va infino à
l'hostoria del Ponte alla Badia così chiamato dalla Badia di Fiesole
sopradetta, il quale spazio è un buon miglio, dove sono più chiese, e munisteri,
e tra l'altre san Marco vecchio, e alla medesima mano, ma più di sopra il Mu
nistero di Santa Maria del Fiore, chiamato le Monache di Lapo; Sopra
il Ponte da man sinistra, quasi dirimpetto alla Badia in luogo alto, e rile
vato siede, e quasi si pareggia il grande, e magnifico Palazzo di Jacopo Salviati con una larga
e lunghissima erta fatta da lui, la quale riesce in su la strada di Bologna.
Di là dal Ponte da mano stanca, andando su per lo Mugnone è uno erto,
sto scoglio, che monte, chiamato monte rinaldi dirincontro à quello di Fieso
le, nella costa del quale sono assai Ville, ma picciole, eccetto quella degli Stroz
zi verso la Badia, e quella de' Rinaldi verso il Ponte: Tra questi monti
dove si ragionò già, che si potrebbe fare un lago, fu come si disse poco fa,
racchiuso, preso, e morto Radagasio con più di dugento mila Gotti da
Stilicone, e se è vero quello, che si dice, e che molto pare verisimile, la Chie
siciuola delle Croci prese da quelle Croci il suo nome, le quali quando i Corpi
de' Gotti furono sotterrati, vi si posero: Più su da mano sinistra è il Mu
linaccio, e altri colli, onde ha il suo nascimento Mugnone; e più di sopra

pure à man sinistra verdeggia uno altissimo monte con una chiesetta in
cima de' Frati della Nunziata, in mezzo di molti, e altissimi Abeti, Pini, e
Cipressi, chiamato monte Asinaio sopra la villa di Buonigliano terra di sole
san Sovvani, e di freschissime acque ripiena, non più lontana da Firenze, che
nove miglia. Il secondo Borgo, che va diritto su per la costa arriva, la
sciando da man destra il bello, e ben posto Palagio de' Sassetti, e altre riguar
devoli Ville alla Loggia de' Pazzi, il prato della quale, oltra, che vi si giuoca al
cuna volta alla Palla al Calcio, serviva più, che non fa hoggi, à il medesimo ef
fetto, che il pratello de' Martegli da san Gervagio. Sopra la Loggia al comin
ciare d'un erta si truova un picciolo borgo, chiamato la Pietra, poi, lasciato
Trespiano, s'arriva, sempre salendo, all'Uccellatoio, cinque miglia lontano, onde à
coloro, che da Bologna vengono si scuopre in un tratto tutto Firenze quanto
egli è grande; poscia, lasciato Vaglia, dove è la prima Posta, e alcuni altri vil
laggi su per lo fiume della Carza, sopra il quale à man ritta è la badia del Con
vento à buon sollazzo, nascosa tra foltissimi Boschi si truova san Piero à Sie
ve piuttosto castello, che Borgo, onde s'entra nella valle del Mugello. D'intorno
à detto Borgo sono molte, e molte splendide Ville, e tra l'altre [illegible] di quelle
otto, e di [illegible] Rafaello de' Medici, ma tutte bene che grandi, e magnifiche, cedono di
grandezza, e di magnificenza sì al Trebbio del signor Cosimo, e sì à
Cafaggiuolo di Lorenzo di Pierfrancesco. La prima terra murata nel mugel
lo è la Scarperia lontana quattordici miglia, poi più sotto i colli dell'apen
nino Firenzuola à venti quattro, e seguitando la strada, che mena in Lombar
dia, si passa la Scaricalasino, e da altre ville infino si pervenga à Bologna.
Sono nel Mugello molte terre parte con le mura intorno, e parte senza, co
me il Borgo à san Lorenzo, Vicchio, Dicomano, Ponte, Barberino di mu

[dentro, e] gello à differenza di Barberino di Valdelsa, la Caualchina, e Gassiano, d'intorno alle quali si veggono oltra le chiese molti, e sorreuolissimi Casamenti. Fuori di questa Porta, lasciando la Piazza, e volgendo à man sinistra si vede il grande, e suntuosissimo edifizio, il quale per essere dell'Arciuescouado, si chiama santo Antonio del Vescouo ~~in su la strada maestra~~, e doue si comincia à salire in su la man destra è il conuento de' frati di san Francesco, chiamato i fratini, doue comincia il dilettoso Poggio nominato dall'antica, ~~e~~ nobile famiglia degl'Vghi, Mont'Vghi, sopra il quale appariscono innumerabili Ville con edifizij mirabili, [è più mirabile di quanti gl'altri,] ~~oltra~~ gl'altri, ~~oltra il munistero delle monache di~~ Santa Marta il gran Casamento degl'Vguccioni, e il leggiadro palazzo de' Capponi, ma tutti auanza, e di grandezza, e di leggiadria Careggi nuouo, edificato da Cosimo Vecchio, doue si veggono ancora di molti altissimi Pini piantati quiui l'uno dopo l'altro, secondo che dicono, di sua mano propria. Sopra Careggi Vecchio, il quale riguarda le masse [nella luogo] ~~luogo~~ di là da Terzolla degl'Orlandini, è di là dalla Villa, che Cosimo donò à m. Marsilio Ficino, perche egli potesse non lunge da lui filosofare, e nella Costa del Monte una casa tutta romita, e molto per l'acque, che u'abbondano dilettevole, delle quali tutto il Poggio di Mont'Vghi patisce carestia, chiamata da Lorenzo de' Medici, come dimostrano due versi Latini fatti quiui da lui, la Pantafera, la quale con la Villa di Giouambatista, e Bartolommeo Benini, e con quella di Francesco di ser Iacopo è sopra capo al Palazzo di Pagolo de' Medici, e signoreggia tutte le ville di Mont'Vghi. Tra la porta à Pinti, e quella di san Gallo, [è una porta murata] la quale dal munistero de' frati della Nunziata, detto santa Maria de' serui, si chiama [ua] la porta de' Serui. La quinta porta da un [grandissimo] munistero non lunge fuora di lei, ~~il quale costò à murarlo cinquanta mila~~

[si chiama la porta à Faenza] Fiorini d'oro ~~si chiama la porta à Faenza~~; dentro la quale è la Chiesa di santo Antonio, e l'Horto di Giouanni Bartolini con la sua casa, l'uno, e l'altra tanto spazioso, e bella, che può non hauere inuidia à Zanobi suo fratello. Euui ancora la via di Gualfonda, che riesce in su la Piazza vecchia di santa Maria Nouella, piena di case ragioneuoli, e quasi ciascuna ha il suo horto, tra quali ne sono alcuni molto grandi, come quello de' Dauanzati. Ha ancora un altra via piena medesimamente d'orti, e di case, doue sono il munistero di san Giuliano, e quello di santo Honofri chiamato Fuligno. Il Borgo ~~di fuora~~ [fuori di questa] dura presso à un miglio, nel quale si veggono alcuni Archi assai bene alti, e d'una grossa, e forte muraglia, i quali secondo che affermano gl'intendenti, sono parte, e pezzi degl'acquidotti antichi. Per questa Porta si va ~~passandosi dal Ponte à Rifredi~~ [al Ponte], e lasciando in su la destra la Pieve di santo Stefano in Pane le Gore Villa di Luigi Martegli, [e] il Palagio à quarto di Vincenzio Padei, e molte altre case all'Olmo à Castello Villa del signor Cosimo de' Medici, Nella riuiera di Castello, ~~per lasciare il suo piano doue oltra il Palazzo de' Gualterotti~~ [de' Torrigiani] ~~con alcuni altri sono le Ville degl'Aldobrandini, con alcune altre~~ [nella quale], sono innumerabili Palagi d'incredibile amenità per l'abbondanza dell'acque, che vi germogliano per tutto, come si può vedere alla Petraia sopra il munistero di Boldrone, edificata già con una gagliardissima Torre da Palla Strozzi. Al Casale de' Franceschi. [illegible] da la Porta al Casale. À Carmignanello de' Buoninsegni sotto le Torri. À Boglioli de' Bartolini. À Doccia de' Ginori; e in più altri luoghi. Sopra la costa di Castello è monte acuto o uero Ritondo, e sopra questo, Morello altissimo, ma sterilissimo monte col suo Romitorio in su la Cima; e più quà uerso la strada di Bologna la Pieve à Cercina, col Palagio à guisa di Castello di Bernardino da Castiglio-

ne, e più disotto la Chiesa di san Salvestro sopra la Possessione di quei
di Giunta, chiamata le Lepricine) Da l'Olmo a Castello passandovi da
Quinto, Sesto, e Colonnato per la Via, che si chiama la Strada di sopra, ~~La~~
~~sciato la Mula a Quinto, la quale è un Casamento in [illegible] sopra un Mō~~
~~te posticcio~~ ~~si va al~~ famoso Castello di Prato lontano dieci miglia,
e alla famosa Città di Pistoia lontana venti; tra l'una, e l'altra de' quelle
li è a man destra verso Pistoia il Castello già forte, e Soggi poco meno,
che rovinato di Monte murlo, ~~vicino a Gh [illegible] castello anticamente~~
degli Strozzi, e Soggi rovinato del tutto, e non lunge al più, che gran
dissimo Palazzo di Baccio Valori chiamato il Barone. Escesi dal
la porta a Faenza per andare nella Romagna, nella quale hanno i Fio
rentini alcune terre, la principale delle quali è Castracaro, Valdi
bagno: Galeata, Marradi Dovadola, e Modigliana. Tra la Porta a San
Gallo, e quella di Faenza è una Porta murata, la quale si chiamava la
Porta in Polverosa, da un Munistero di Monache lontano dalla detta
porta d'intorno a un miglio detto san Donato in Polverosa, il
quale munistero è di molto grande circuito, e ha d'ogni intorno
le mura altissime, e tutte quante di Pietra. La settima, e ultima delle
Porte di qua d'Arno o per che anch'ella per la via chiamata la Strada
di sotto conduca a Prato, o piuttosto da un lunghissimo, e larghissimo
Prato, che ha dinanzi a se dalla parte di dentro, nel quale s'esercita
la Gioventù Fiorentina a saltare, e giucare alla palla al Calcio si chiama la por
ta al Prato. Ha in su detto prato due monisteri di Monache santa An
na, e santa Maria, e tre vie verso Oriente ~~[illegible]~~ in su la sinistra, dove è
il canto, che va all'Orto de' Rucellai nella via della Scala vicino alle

o vero da quel fonde

Donne di Ripoli comincia quella, che si chiama Palazzuolo dietro l'Hor
to de' frati d'ognisanti, habitata da Tessitori, e da Femmine di Mondo
infino alla Chiesa di san Pagolo dove erano le mura del secondo cerchio.
Al dirimpetto dalla parte di dietro allo spedale di san Pagolo, e al
tramente di san Francesco, la cui principale entrata è la Loggia in
su la piazza nuova di Santa Maria Novella. L'altra via da
man destra dalle Mulina della Porticciuola del Prato si chiama
Via Gora habitata anch'ella da Tessitori di Drappi, e altre povere
persone. In mezzo a queste due vie è la strada chiamato Borgo ogni
Santi da una Chiesa, e convento di frati così detto dirimpetto alla
Piazza dove è la casa grande de' Lenzi, e la casa, e l'Orto de' Giunti
ni, tra le quali due case fornisce Via Gora. ~~Fornisce~~ Arriva detto Borgo,
il quale è lungo d'intorno a seicento sessantacinque braccia alla
facciata de' Ricasoli con molto belle, e honorate case di qua, ~~e di là~~, e mas
simamente dal mezzo in su. Per la quale ~~Porta al Prato, fuori della quale~~ è il lasciato il
munistero di san Martino si va da Peretola, da Petriuolo da San Donnino, e ~~da [illegible]~~
altri Borghi, e villaggi al Poggio a Caiano tale che si può dire, che il suo Borgo
duri nove miglia, ~~e volgendo a man ritta dalla Mostradonna di Peretola~~ si
truova il Castello di Campi lungo Bisenzio, vicino al quale sono molte pro
ne Ville, e bei casamenti, e tra gl'altri ~~[illegible]~~ sopra gl'altri quello murato ma
gnificamente da Ottaviano de' Medici. È il Poggio a Caiano una villa tra
Firenze, e Pistoia quasi in sul fiume d'Ombrone architettata da Giuliano
Gamberti, che fu poi da san Gallo, e da Lorenzo de' Medici con tanta gran
dezza, e tale magnificenza edificata, che niuna altra in tutta Italia, né forse fuo
ri d'Italia si ritruova, la quale non che la vinca, la pareggi. ~~Quindi si~~ E vinci

meno di quattro miglia lontana da Prato

oltra San Marcel
lo, E Calamecca,
sono

ancora si va a Pistoia, e nella sua montagna, e volgendo a man sinistra a
seravalle, e nella val di nievole, dove è Pescia; il Borgo a Buggiano:
Monte Carlo, e altre terre. Tutta questa parte delle mura del di qua
d'Arno, non havendo ne Monti, ne Colli sopra capo, non può dal di sopra
e come hoggi si dice, a cavaliere essere offesa, come può tutta l'altra par
te del di là d'Arno; Girano tutte queste mura le cui mura girano
braccia cinquemila cinquecento quattordici; che sommano due miglia, e
mezzo, più quattordici braccia, e sono d'altezza quanto l'altre, ma
di grossezza meno un mezzo braccio, e conseguentemente alquanto
più deboli, perche sono ancora più bistorte, e peggio intese, come la
vorate con maggior fretta dell'altre; onde per rimediare a questi di
fetti in quel modo, che si poteva, s'era cominciato a far loro gl'At
tacegli al Corridore di sopra, come si può in quelle vedere, che sono
dalla Porta a san Niccolo. La prima Porta delle cinque del di là d'Ar
no, che viene a essere la settima seguitando l'ordine incominciato si
chiamava già la Porta a Verzaia, e hoggi si chiama da un Munistero di monache, che è nel suo bor
go di dentro vicino alla piazza de' Frati del Carmine chiamato san
Friano la porta a san Friano, nel qual Borgo habitato per lo più da Gente di
basso affare sono dui altri munisteri, quello dell'Agnolo Raffaello, e quel
lo degl'Agnoli. Il Borgo suo di fuori è molto lungo, trovandovi
case, e botteghe, chiese, et Hosterie in fino si può dire a Legnaia, che
sono presso due miglia. [illegible] le rive del Fiume d'Arno:
Dalla sinistra in su'l Colle il mu[illegible]aci di monte Uliveto,
e più là il munistero di Monticegli

La prima porta delle cinque di là d'Arno tra'l ponente, e'l mezzo giorno, la qua
le viene ad essere la settima, seguitando l'ordine incominciato si chiamava
già, ~~forse dagl'Herbaggi, che entrano per essa, o piu tosto da una Villa cosi det~~
~~ta~~, La Porta a Verzaia: e hoggi da un Munistero, il quale è nel suo borgo di den
tro, ~~vicino alla Piazza del Carmine, dove hanno le loro case i Machiavelli~~, chia
mato prima san Fridiano, e poi san Friano, la Porta a San Friano; ~~il quale~~
Borgo di dentro è habitato nel suo principio come tutti gl'altri; da genterelle,
perche tutta, o la maggior parte della poveraglia s'annida intorno alle
Porte. Distendesi questo Borgo infino sotto il capo del Ponte alla Carra
ia, e chi andasse diritto, darebbe di capo nella porta a San Niccolo. In que
sto Borgo fra non molto spazio, sono oltra quello di San Friano, quattro
Munisteri di Monache: l'Agnolo Raffaello: Santa Maria degl'Agnoli:
Santa Monaca; e la Nunziata del Carmine. Il Borgo suo di fuori è molto lungo, il Borgo su
trovandosi case. Botteghe: Chiese: spedali; e distende infino presso a Legnaia,
che sono due miglia, dove ha più Poderi Niccolo Capponi. Dalla man destra
dove s'esce fuora della Porta, corre il fiume d'Arno, e infino a questo luogo
arrivano i Navicellai, che vengono contr'acqua co' loro Navicegli cari
chi di Roba dal Porto a Signa, perche in fin alla pescaia oltre il là rispetto ~~al~~ poco fondo per la
bassezza dell'acqua, condurre non si possono. Da man sinistra s'alza in sul
Colle il Convento de' Monaci di Monte Uliveto, e poco più oltre il Munistero
delle Monache di San Piero alla volta di Legnaia, chiamato Monticegli,
dove erano già più casette della famiglia degli Scarlatti; E tutta quella rivie
ra, la quale si continova in fino al Castello della Lastra sette miglia lonta
no, e piglia in diversi luoghi varij nomi, ~~e tra gl'altri Sandiccio~~, e San
Martino della Palma è ~~adorna non solo d'agiatissimi casamenti ma di~~
è adorna di bellissime ville, e di nobilissimi palazzi

Prima le [illegible] de' Frescobaldi, poi discosto 5 miglia e mezzo fuori di strada dalla mano [illegible] la Torre [illegible] de' Frescobaldi.

nobilissimi Palazzi, [...] posseduta hoggi da Tommaso Soderini quasi riscontro alla badia di settimo verso l'Arno. Più disopra verso il Poggio con alcune altre ville è il gran Palazzo murato da Mattio Cini. Dopo la Lastra chi va per la via diritta truova il Ponte, il Castello, e il Porto di Signa, chiamato Porto perche in fin quivi possono le barche, e le scafe, che vengono cariche da Pisa condursi. Sono d'intorno al Castello assai, e piacevolissime Ville, e sopra l'altre quella di Filippo Strozzi, chiamata le Selve, e più lontano la Torre di Bracciaforte. Ma chi torce dalla Lastra a mano stanca dove si comincia a salire arriva a Malmantile, e a Montelupo, poscia a Puntormo, e a Empoli ricco, e forte Castello, bagnato dall'Arno, quindici miglia dalla Città. Di là da Empoli s'erge a sinistra un miglio sopra la strada maestra il lungo, e civile Castello di San Miniato al Tedesco con una altissima Rocca, quasi al dirimpetto di Fucecchio di là dal fiume a tramontana, dove comincia il Valdarno di sotto, nel quale sono più terre, e le principali Castel Franco, e Santa Croce. Di là da San Miniato vicino alla Torre, e chiesa di San Romano è il Castello di Montopoli, e il Villaggio di Marti; e più oltre volgendo verso occidente, e lasciando da uno de' lati Lari con le sue colline, e dall'altro con alcune altre terre del contado di Pisa Peccioli, e Palaia, si da di petto nel Castello del Ponteadera; e più oltre cinque miglia si cotta in cascina, e finalmente s'entra nell'antica, e famosa Città di Pisa una giornata, cioè cinquanta miglia da Firenze lontana, e sopra Pisa sedici miglia dalla mano sinistra sono il Castello, la Fortezza, e 'l Porto di Livorno, dove si veggono dentro il Mare la Torre del Fanale, e quella, che è

più mirabile, la Torre nuova. Dall'altra parte di Pisa, lasciando le Traflita, [...] si truova dopo la Rocca di Mutrone il Castello di Pietrasanta con la sua Fortezza, e disopra Pruniano: Serezzana: e Barga e altre terre ne' confini. Dalla Porta a San Friano, benche per l'ordinario s'esce da San Piero Gattolini, si va lasciato Empoli dalla man destra, all'Antichissima, e fecondissima Città di Volterra, posta sopra un altissimo, e ripidissimo Monte tra 'l Fiume della Cecina, e l'Era, nel territorio della quale sono molte terre, e Castella, come Montecatini: le Pomerance, [...] Castel nuovo: la Sassetta: Sorreto: Sillano: Santo Armalio, e alcuni altri. Dalla Porta a San Friano verso la Porta Romana seicento otto braccia è una porta murata, la quale si chiamava da una Chiesa, che l'è vicina, la Porta di Camaldoli, dove è la contrada del medesimo nome, habitata per lo più da Tessitori di Panni lani, e da altra gente minuta.

Libro IX.
pag. 254.
lin. 42.
seguita senza intervallo

La seconda, e ottava fu già chiamata la porta di Roma, ò vero Romana, e poi da una Chiesa, la quale è nel suo borgo di detro, si chiamò, e si chiama la porta à San Piero Gattolini. ~~Il suo Borgo va insino alla piazza di san Felice, e quivi à man destra è la via donde si va à Pitti, e alle case de' Guicciardini infino al Ponte Vecchio, e da man sinistra si va alle casa de' Doi~~ in su la piazza di santo Spirito. Tra questi due canti, infino al ponte di santa Trinita è via Maggio, maggiore veramente come s'è detto, e più fiorita di tutte l'altre. Ha ancora questa Porta un altra via diritta, che aggiugne infino al Ponte alla Carraia, doue è la casa à man sinistra di quegli del Puglese, e in quel mezzo è il canto alla Cuculia, e il munistero di santa elisabetta, chiamato le Conuertite. Il Borgo difuori è assai grande, ed è un erta lastricata, doue sono alcune fonti, il quale arriva da mano ~~destra~~ sinistra in sino al munistero delle monache di San Gaggio, e da man destra à quello delle monache di santa Maria, chiamato, il Portico; Sa come s'esce della porta à un trar d'Arco da man destra sopra un poggio, che signoreggia tutti quei contorni, il munistero de' Frati Scopetini; chiamato san Donato Scopeto; e per la via diritta scesa l'erta, dila dal Galluzzo forse due miglia lontano sopra un poggio da mano diritta il marauigliosissimo Conuento de' Frati Certosini, detto la Certosa, edificato già à guisa di Castello dal gran Siniscalco degl'Acciaiuoli; e lontano noue miglia il Castello di san Casciano; e sopra Poggibonzi la Fortezza del Poggio Imperiale, fatta da Lorenzo de' Medici con animo d'edificarui una Città. Truouansi poi insieme co' Chianti le Gaiuole, molte terre, e Borghi, come ~~Radda~~, ~~oltra in infino, che lasciato monte Reggioni ingirlandato di Torri si giugne al tiero~~, non più lontana da Firenze, che una breve giornata ~~Tra La~~

^ infino, che si giugne al ~~monte~~, sopra il quale è la bella e fortissima città di Siena suo più beato ...

Aggiugni le forterza ~~di~~ de' Ricasoli chiamato: Brolio

Libro IX pag. 254 lin. 41.

Il rimeno, il quale è nella faccia addirimpetto con questo segno in margine s'ha à scrivere
qui di sotto dove comincia il cancellato con queste parole Tra la Porta al, e ha à segui
tare in sino dove è questo segno F. colle parole. Da questa Porta al:

Nota ~~Porta à san Friano, e quella à san Piero~~ Gattolini sono ~~su per quei~~ col
~~li, e per la Villa di Marignolle~~ molti, e molto Eccellenti Palagi, ~~buona~~
~~parte de' quali non pure signoriano Firenze, ma gli stanno à Cavaliere~~, co=
~~me Belvedere di Marinardo~~ Cavalcanti, ~~e bellosguardo~~ di ~~Donato~~ del Cor
no. ~~Più là è l'ornatissimo Palazzo degl' Antinori~~, e chiamato Franco
~~lano con la Villa de' Segni~~, ~~con molte~~ altre, sopra ~~le quali è la Certosa~~, e il
~~luogo de' Monaci della Badia di Firenze~~, chiamato ~~oste Campora~~ F. Da
questa Porta si va nella Valdelsa, nella quale verso Siena sono Colle, e san
Gimignano due nobilissimi Castelli poco meno, che Città. Evvi oltre Ca
stel Fiorentino, Gambassi, e altre terre, il Castello di Certaldo, antica Pa
tria di m. Giovanni Boccaccio, e per questo più che per altro, anzi per que
sto solo degnissimo di dover essere non meno amato, che honorato. Dal
la Porta à San Piero Gattolini, ~~la quale è opposta à quella di San Gallo~~
quasi ~~à corda~~, si comincia à salire, e si saglie insino alla Porta, la quale da
un munistero di monache, ch'è dentro di lei, s'addimanda la porta à san
Giorgio, la quale è la terza, e la nona, assai più alta di tutte l'altre, an
chi tutte l'altre sono in piano eccetto questa, la quale è in sul Poggio
de' Magnuoli, chiamato più volgarmente la costa à san Giorgio, il
qual poggio comincia dal capo, dalla porta à san Piero Gattolini, e for
nisce andando sempre lungo le mura sopra gl' horti de' Bini, de' Pitti,
de' Guicciardini, de' Nasi, e d'altri casati, alla porta di san Mi=
niato, nel qual luogo sono più, ch'altrove le mura deboli; e da piè
comincia dal Borgo di san Piero Gattolini in fino al capo del Ponte Vec
chio, e quindi volge per tutta la Via de' Bardi, dove sono ~~le case~~ a man ritta
~~dove sono a man ritta~~ le case di Marco del Nero, e à sinistra quelle ~~di Domenico, e del Cav.~~

Tra la Porta à San Friano, e quella à San Piero Gattolini sopra un
colle riscontro à quello di San Donato Scopeto, e per tutta la Villa
chiamata Marignolle ~~forse dalla Casata de' Marignolli, ò ella~~
~~vignolli da lei~~ si vede oltra molte case un numero incredibile tra
Palazzi, e Palazzotti, i quali non solo godono la vista di Firenze, ma
gli stanno in grandissima parte à Cavaliere, come Belvedere di
Marinardo Cavalcanti; e il Palazzo di Donato del Corno con tre
altri, che toccano quasi l'uno, l'altro, chiamati da' nomi, de'
loro, ò fabbricatori, ò posseditori l'uno l'Antinoro; l'altro
il Borghesino, il terzo è della famiglia de' Nobili, sopra i qua
li sta eminente una Torre de' Bonciani chiamata con dirit
to nome Bellosguardo, ~~nel qual luogo sogliono andare i Dipin=~~
~~tori, quando vogliono ritrarre Firenze~~. E più di là verso il fiu
me della Greve, dove si dice à Marignollino, sono due Palaz
zi rasente l'uno à l'altro, uno de' Gianfigliazzi, e l'altro de'
Segni; e per la medesima strada voltando à man ritta si ri
scontra nel Palazzo chiamato i Girolami, e su per lo medesi
mo Colle si percuote nel casamento detto già la Badia de'
Sacchetti, il quale fu poi comperato, e fatto Palazzo da Lorenzo
di Piero Ridolfi, ~~al quale~~ a questo non è molto lungi il Palazzo pur
de' Sacchetti nominato gl' Arcipressi; à canto al quale è il
Palazzo de' Gianfigliazzi, dove, quando venne à Firenze, fu allog
giato Papa Lione; e dall'altra parte verso la strada Ro
mana si truovano due Palazzi amendue de' Guicciardini,
e altre Ville, sopra le quali, ò piutosto sotto perche non veg

gono la Città, è la Chiesa, e'l Convento de' Monaci della Badia di Firenze; [Chiamate con antico nome Le campora.] e sopra questo stesso colle in luogo molto eminente, surge in alto il Palazzo nomato già: alle Caue, e sotto Scarlatto, il quale ultimamente fu compero, [et è] posseduto da quegli della casa de' Pinadori.

de' Canigiani; e più vicina a santa Lucia sopra Arno quelle di Migiotto de' Bardi, e fornisce passato la Piazza de' Mozzi per la via, dove sono le Case di Luigi, e d'Andrea Alamanni, al canto della Chiesa di san Niccolò, e di quindi vanno al canto, che volge lungo le mura dalla Porta a San Miniato; da questa parte in fuora, la quale non è molto grande, ne molto habitata, essendo occupata dagl' Orti, tutto il restante di Firenze è pianissimo. Fuori della porta a San Giorgio comincia l'amenissima Villa d' Arcetri, [la quale] e se bene non ha Borgo, ha tante case, e tanto vicine, che non si può dire veramente, che ne manchi. A mano stanca [forse un terzo di miglio] è una Chiesa intitolata san Lionardo, [E poco più oltre E piaggia il palazzo chiamato il Barduccio;] e a man destra [un] cento braccia è un antico, e gran Palazzo, il quale dal casato di coloro, che l'edificarono, si chiama la Luna. Truovasi non molto dopo un erta, al cominciare della quale è a man destra una via donde si va al Palazzo, chiamato dagl' Antichi Padroni a Baroncegli, ma posseduto [hoggi] da' Pandolfini; e poco disopra [la detta erta] salendo diritto si truova a sinistra la villa di Marco del Nero, onde tutta quella strada si chiama l'erta, o vero la costa del Nero, infino, che s'arriva a una Piazza, che ha nome Volsamminiato, benche si dica volgarmente, Bolsamminiato, ciò è come anticamente si diceva, la volta a San Miniato, perche quindi si volge per andare a detta Chiesa, la qual via attraversa, e passa in sul Poggio detta [dalla casa] dalla famiglia, di chi ella è, Giramonte, il quale Giramonte fronteggia, ed è come a cavaliere al Munistero, e a tutto il poggio di san Miniato, e poco di sotto è un altra casa, che è meno a cavaliere, ma più vicina [all' Entrata di detta chiesa,] la quale si chiama: Giramontino. Tra'l Beccaio, e l'

E qui non voglio, ne forse debbo tacere questo essere quello, nel quale con animo, e magnificenza reale ha speso, e spende ogni giorno [Piero Salviati] in murarlo, e adornarlo una somma non credibile di moneta: [illegible]

[illegible] da una antica famiglia, che [illegible] tenuta [illegible] parte

Hosteria, che sono in su detta Piazza di Volsanminiato, è una Via, la quale salendo conduce alla Villa delle Rose di Lanfredino Lanfredini, chiamata il Gallo, onde si vede, e si signoreggia tutto Firenze. Passato la detta Piazza per una via piena di case s'arriva a un altra Piazza, nella quale è un Pozzo, e un Tabernacolo, e qui si chiama il piano di Giullari dalle feste come si può credere, e giullerie, che anticamente vi si facevano.

I [illegible] vicina alla casa de' [illegible]

Questa Piazza ha tre strade, una à man destra, la quale conduce à san Matteo, Munistero delle monache di san Francesco. L'altra conduce ad alcune ville di Cittadini, cioè sono; Baroncegli: Bernini, e quegli dell'Avacchio. La terza, che va diritto, dove si comincia un poco a salire ha dalla man sinistra le case di Jacopo Guicciardini, e qui comincia la contrada a chiamarsi Montilci, nel colmo del qual monte in luogo molto eminente è la Chiesa di santa Margherita, detta dal luogo, a Montilci, di là dalla quale s'arriva, sempre scendendo, alle case di m. Fran.co e di Girolamo Guicciardini, dietro le quali sotto santa Margherita è una Valle, che si chiama, ... e dinanzi per la spiaggia, che riguarda Vacciano sono sopra l'Ema i bagni gia tanto celebrati, e hoggi al tutto dismessi di Mont'Ilci. E più giu inverso Arno un Tabernacolo, chiamato le cinque vie. La strada la quale innanzi, che s'arrivi à santa Margherita, sdrucciola verso la man sinistra non lunge al Poggio, e Chiesa di Ripatoi, si nomina la Costa à Ricorboli da un Pozzo, che nel mezzo d'essa così nominato si ritruova. In su'l piano poco disotto è il fiume d'Ema, e il Ponte, che quivi lo cavalca, si chiama Iosoli. Da questa contrada si va, passandovi dalla magnificentissima Villa, chiamata

Monte, edificata da Bartolommeo Panciatichi alla Pieve de' Buondelmonti sette miglia da Firenze chiamata dagl'Antichi santa Maria in Pianeta, e hoggi Impruneta, di quella fama, e divozione, che à ciascuno può, anzi deve per gli suoi miracoli essere notissimo. Dalla porta à San Giorgio in fino à quella di san Miniato, la quale è la quarta e decima porta; come che piuttosto Postierla chiamare si debbia, si va scendendo tutta via. Questa dopo alcune case ha due coste, l'una à diritto, la quale, lasciata la casa de' frescobaldi à mano stanca, conduce alla Chiesa, e Convento de' frati osservanti di san Francesco, murato dalla Famiglia de' Nerli. L'altra un poco più da man ritta dopo alcuni tabernacoli da sinistra, e alquante scalee da destra, le quali dalle divote persone si salivano ginocchioni (salgono per divozione) conduce al convento, e alla Chiesa de' Monaci di san Miniato à Monte, edificato quasi in forma di fortezza sono già più che cinquecento anni da Arrigo Imperadore. Nel principio innanzi, che si pervenga à questa costa, sono due Vie, l'una delle quali ne esce dopo la casa de' Bossi, e alcune altre sotto l'Orto di san Miniato presso à Giramontino. L'altra salendo anch'ella conduce alla fonte della Ginevera verso san Lionardo detto di sopra. Questo Monte di san Francesco, e di san Miniato, si può dire, che sia sopra il capo à Firenze, onde chi lo possiede, può battere tutta la terra non pure con l'Artiglierie, ma ehiandio da alcuni luoghi con le Balestre, Perlochè sono stati alcuni agramente ripresi coloro, i quali posero tanto sotto i Monti quasi la metà delle mura di Firenze, non si ricordando per avventura, che al tempo, che elle furono poste, non s'erano ancora trovate l'Artiglierie. Nondimeno se Firenze fusse stata posta

alla qual Chiesa [illegible] s'aggiunse [illegible] assai bene [illegible] e molto [illegible] riguardo campanile

oltre il fuggire le inondazioni delle piene, quando Arno era il suo letto

dove è Peretola, ò in altro luogo somigliante, ella sarebbe stata non solamente molto fortissima come ella è hora, ma inespugnabile. Il monte di San Miniato ha sotto se una valle, e sopra due altri monti, il Gallo, e'l Giramonte, de' quali s'è favellato pur teste. La quinta ò vero undecima, e ultima porta s'appella da una Chiesa, laquale è nel suo borgo di dentro, la porta à San Niccolo, nel qual borgo è la porta vecchia, lontana dalla nuova l'intorno à dugento venti braccia, e dal canto di San Niccolo cento venti, dal qual canto lungo la chiesa si va in su la piazza, che riesce al capo del Ponte Rubaconte, dov'è sotto la casa de' Mozzi la Porticciuola, che va in Arno, quasi al riscontro di san Ghirigoro, in su la qual piazza chiamato il renaio d'Arno sono da man destra verso il ponte, le Mulina, e nel principio d'essa rincontro alla Chiesa di san Niccolo dalla parte di dietro è pur sopra arno la casa, e l'Horto de' ...itori, il quale è lungo dugento braccia, e da questo Horto insino all'ultimo canto della mura di san Niccolo sono braccia trecento dieci. Il Borgo di fuori dura insino à Ricorboli poco più, ò poco meno d'un miglio, con tante, e tali case, Torri, Chiese, botteghe, e Hosterie, che si truovano delle Città, le quali tante, ne così fatte per avventura non hanno, e di vero quanti Borghi ha Firenze, tante si può dire, che habbia Città. Al principio di detto borgo sono da sinistra le Mulina chiamate di san Niccolo, dove è la Gora, e Straccia brache dirimpetto al Pignone della porta alla Giustizia, ne' quai luoghi usano andarsi à bagnare l'anno di state i Giovani di Firenze. Truovansi poi il greto d'Arno, e le sue Rive di mano in mano, donde lasciati Rusciano, e altri rilevati Palazzi à man destra, i quai Palazzi rispondo

E per certo non pure la città, ma ancora la cittadinanza di Firenze s'è tanto, e in tanti modi mutata dal cinquecento del venti sette in qua, che se pure sono, non paiono essere quelle medesime.

E il piano di Giullari

no verso santa Margherita à Montici, si truova per andare nel Valdarno disopra oltr'à Bisarno il Piano di Ripoli, dove è la casa di Francesco Bandini rasente il munistero delle monache di santa Brigida, chiamato il Paradiso. vicino à Rimaggio, picciolo Ruscello, sopra, e d'intorno al quale sono Palazzi senza numero, e massimamente verso l'Antella, onde si va alla bellissima Villa, e casamento de' Bartolini, chiamato lappeggia. Dal Piano di Ripoli seguitando il cammino diritto dopo un erta lunga, e sassosa molto si truova l'Apparita cinque miglia discosto, dalla quale comincia à quegli, che vengono del Valdarno disopra ad apparire, anzi apparisce in un tratto la Città di Firenze, con tutto il suo piano verso Prato, e Pistoia, e il fiume d'Arno, il quale ondeggiando à guisa di serpe non senza gran danno hora di questo Cittadino, e hora di quell'altro, che vi hanno le loro possessioni, lo divide. Sopra à l'Apparita, lasciati il Bigallo, ove è il Munistero di santa Maria, e quello di Rosano, e san Donati in Poggio si giugne di là dal piano della Fonte à l'Ancisa tredici miglia presso à Firenze picciolo, ma famosissimo Borgo sopr'Arno per la memoria di messer Francesco Petrarca. Poscia à Feghine: à San Giovanni: e à Montevarchi tre belle, e grosse Castella, dall'ultimo de' quali è dirivato il cognome mio, perche quivi nacquero primieramente il padre, e gl'Avoli miei; e di là d'Arno sono San Lorino: Castelfranco: Terra nuova, e altre terre minori. Da Montevarchi, lasciato Laterina: Il Bucine: Galatrona: Cennina, e altre Terricciuole si va dal Ponte à Levana, e dal Bastardo alla Città d'Arezzo, dove sono Civitella: Montedoglio: il Monte à san Soraino, e più altre terre, e à man destra in Val di Chiana: il Ponte à Valiano: Foiano: Marciano, e quello, che è sopra tutti gl'Altri di sito, e di degnità monte Pulciano

e più là verso la Città del Borgo a San Sepolcro è il Castello della Pie
ve a Santo Stefano sono Anghiari, e Monte Doglio e più presso a' confini Sestino con altre mille, e Ca
stelli. Partendo d'Arezzo, e lasciando in su la sinistra Castiglione areti
no s'arriva dopo una grand'erta alla Città di Cortona, sotto la qua
le tre miglia è l'Ossaia, donde a man destra si va alla volta di Ro
ma, e per la diritta a Passignano in sul Lago, chiamato già Trasimeno,
e quindi a Perugia. Io non so se ad alcuno parrà, che io troppo a lun
go, e troppo per avventura particolarmente sopra allargato, e sopra ri
stretto mi sia faccendo ufizio anzi di Cosmografo, o piuttosto topografo,
cioè discrittore di luoghi, che di Storico; ma a me è paruto il ciò fa
re non solamente utile, come dissi nel principio, ma ancora necessario,
e così penso, che debbia parere a tutti coloro, i quali le cose fatte tanto den
tro, quanto fuori della Città nell'assedio di Firenze leggeranno. Ta' chi
pure per qualunque cagione pure altramente paresse, potrà senza fatica nessuna non voler leggere
quello, che io non ho senza molta scrivere potuto; Perche seguitando il
proposto mio dico, affine, che chiunche vuole possa meglio, e più agevol
mente intendere la grandezza, e misura della Città di Firenze, e in
quello, che da Giovanni Villani discordi il Tribolo, conoscere, che Firenze gira
secondo il Tribolo quattordicimila settecento ventitre braccia, che so
no alla sua ragione cinque miglia intere, e otto nomi di più, onde si pos=
sono contare sei miglia meno quel poco, che io dissi di sopra, e secondo Gio
vanni quattordicimila dugento cinquanta, che sommano alla misura sua quat
tro miglia, e tre quarti a punto, benche nel vero, cioè quanto alle braccia no
discordano, ne sono differenti, se non in quattrocento settanta tre, le quali bi
sogna o che il Tribolo ponesse più, o 'l Villano meno, onde secondo il

Tribolo tutte le Torri a dugento braccia per ogni torre, sarebbono senza i Tor
rioni delle porte settantatre, e avanzerebbono ~~centonovantatre~~ braccia; e se
condo il Villano settantuna, e avanzerebbono braccia cinquanta, e que-
sta è la prima differenza, che sia tra loro. La seconda è, che Giovanni
pare, che misuri il circuito di fuori delle Mura, e il Tribolo lo piglia
di dentro. La terza, che il Tribolo dà a ogni miglio mille passi Geometrici, e
fa ogni passo Geometrico sia due braccia, e mezzo fiorentine, onde
un miglio de' suoi non contiene più, che duemila cinquecento braccia:
e il Villano fa che ogni miglio habbia mille passini, e che ogni passino
sia tre braccia, e conseguentemente, che ogni miglio comprenda tremila
braccia. Quanto al di dentro di Firenze, perche la figura sua è a mo
do d'una Croce, è da sapere, che secondo Giovanni, dalla Porta alla
Croce, la quale è dall'oriente, a quella del Prato, la quale l'è oppo
sta dall'occidente, andando tuttavia diritto per la strada, onde
si corrono hoggi tutti i Palij, dandosi le mosse fuori della Porta al
Prato forse un miglio dal Ponte, che per questo si chiama il Ponte alle
mosse, sono braccia quattromila trecento cinquanta, le quali secondo il
Tribolo fanno un miglio, e tre quarti, meno venticinque braccia, e se
condo il Villano, un Miglio, e mezzo, manco cinquanta ~~braccia~~ in
questo modo: Dalla porta alla Croce, passando per lo Borgo degl'Albi
zi, e dal canto de' Pazzi, e per por san Piero, lasciando a sinistra la cor
te de' Donati, nel qual luogo dicono, che era la casa di Dante, vicino
alla piazza di santa Margherita, e da destra la chiesa della Vergine
Maria de' Ricci, ovvero degl' Alberighi infino a mezzo mercato Vecchio, dove è la beccheria,
dove si vendono continovamente tutte le cose da mangiare, sono due mila dugẽ

to braccia, e dal mezzo di Mercato Vecchio, passando o tra i Ferravecchi, o per la via nuova infino alla Porta al Prato sono duemila cento cinquanta: Dalla Porta a san Gallo, la quale è al settentrione, alla Porta a san Piero Gattolini, che le è opposta verso meriggio, andando sempre diritto per la Via onde si correvano già il Palio di sant'Anna, e quello di san Vettorio, dandosi le mosse a san Gallo, sono in tutto braccia cinquemila, le quali secondo il Cribolo fanno due miglia appunto, e secondo il Villano un miglio, e due terzi così: Dalla Porta a san Gallo, passando dal canto alla Macine, pel Borgo a san Lorenzo dal canto alla paglia e dinanzi all'Arcivescovado in fino a mezzo mercato Vecchio sono due mila dugento braccia; e da mezzo mercato Vecchio infino a san Piero Gattolini, passando per calimala francesca: per por santa Maria: il Ponte Vecchio: la Via de' Guicciardini, e dinanzi al Palazzo de' Pitti sono braccia duemila ottocento, di maniera, che il mezzo luogo, o vero centro di Firenze non è propriamente come credono alcuni, dal Tabernacolo della Vergine dirimpetto alla Colonna di Mercato, dove dette due vie, le quali da ogni banda sono quasi tutte piene di varie botteghe, s'incrocicchiano, ma come dice Giovanni, tra la via di Calimala, e la piazza d'Orto san Michele, soggi Orsan Michele, dove è il Palagio dell'arte della Lana, vicino allo sdrucciolo di Mercato nuovo, nel qual luogo, nel mezzo di Banchi, e altre botteghe d'arte di seta convengono, e fanno i Mercatanti le loro faccende, non lunge alla Piazza de' Signori, nella quale si va per dieci vie, per quella chiamata Vacchereccia, il quale risponde a punto alla porta del Palazzo. È diviso Firenze come s'è veduto ne' Libri dinanzi a questo,

E alla casa de Bini a man ritta sopra san fe[lice] in piazza

Ponendo dunque, che dentro le mura di Firenze, non contando quegli, che vanno, e vengono, si trovino in tutto 70 m persone, si viene a logorare ogni anno, a uno staio per bocca il mese, 35 m moggia di grano, che fanno 840 m staia, e così ne tocca ogni giorno moggia 96. cioè che sono staia 2300. E per la medesima ragione si logorano in ciascun giorno 2300 barili di vino, i quali in capo all'anno

in quattro Quartieri, e ogni Quartiere in quattro Gonfaloni e in ogni Gonfalone sono ragguagliato dintorno a sedici 36 famiglie statuali, per la maggior parte, che sommano in tutto ~~trecento sessanta~~ cinquecento 76, e tanti nel circa sono i casati fio rentini, Fa Firenze senza i sobborghi intorno a diecimila fuochi, e tanto sono le Teste, o vero i capi delle case, che multiplicano a cinque bocche per testa, come ordinariamente si ragiona, tra piccioli, e grandi, dell'un sesso, e dell'altro cinquantamila bocche secolari, senza quelle de' Religiosi, che possono essere un ventimila. [Logorasi ogni giorno dentro le mura di Firenze, poco meno di cento moggia di grano, che sono l'anno trentasei mila cinquecento moggia, cioè a venti quattro staia per moggio, otto cento settanta sei mila staia,] ragionando sempre con un di grosso, perciochè di simili cose non si può sapere il particolare a puntino, ed è forza scriverle non isquisitamente, ma a un di presso, come elle si credono; e ciascuno staio di grano pesa ordinariamente poco più o poco meno di cinquanta libbre, pendendo piuttosto nel più, che nel meno. Battezzansi a san Giovanni l'un di per l'altro da sette a gl'otto tra bambini, e bambine, che aggiungono ogni anno dintorno a due mila settecento anime, e il numero delle femmine è alquanto minore di quello de' Maschi: Sono in Firenze, oltra l'antico Tempio benchè più volte restaurato di san Giovanni Avvocato, e Protettore della Città, e oltra l'unica, e stupenda macchina, chiamata la Cupola della Chiesa Cattedrale, già di santa Reparata, e poi di santa Maria del Fiore, più di cento Chiese, tra Conventi di Frati, e Munisteri di Monache, e altre Chiese collegiate di Preti, e luoghi sacri, che fornite di Paramenti, e d'altre cose necessarie

multiplicano 840 m staia che fanno a dieci barili per cogni 84 m cogni. ragionando q[uesto]

per diverse cagioni ma come elle stanno

e il barile di vino è a fiaschi, e ciascun fiasco pesa ordinariamente libbre sei.

[illegible marginal notes]

s'uffiziano assai divotamente ogni giorno. Tutti i Conventi di Frati, che sono buon numero; e tutti i Munisteri di Monache, che sono quarantanove, hanno le loro muraglie grandi, e forti, e ben fatte; e tutti eccettuato quello di San Piero Maggiore, hanno i loro Horti, i quali per lo piu sono tutti grandissimi, e begli, come si può vedere in santo Spirito, e nel Carmine di la d'Arno, e di qua in santa Croce, negl'Agnoli, in Cestello: nella Nunziata: in san Marco: in Ognisanti, e negl'altri.

in santa Maria novella,

Sono in Firenze settanta cinque ragunanze, chiamate Compagnie, le quali si dividono principalmente in due parti, percio che alcune sono di Fanciulli; e alcune d'huomini fatti. Quelle de' Fanciulli, che si raunano ogni Domenica, e tutti i giorni delle Feste comandate à cantare il Vespro, e altri divini offizij, sotto il loro guardiano, e correttore, sono nove, le quali per san Giovanni, e per altre solennità vanno tutte quante insieme col Chericato à processione: quelle degl'huomini sono di quattro maniere, percioche alcune si chiamano Compagnie di Stendardo, e queste attendono piuttosto à rallegrare se, e altrui, che al culto divino, le quali sono quattordici. Alcune altre, perche dopo i sacri Uffizij si danno la Disciplina, si chiamano compagnie di Disciplina, le quali vanno anch'esse per le solennità alle processioni; accompagnano i loro Fratelli morti alla Sepoltura, e fanno altri caritativi Uffizij; e queste sono trentaotto, le quali si chiamano ancora Fraternite, et in elle sono huomini nobili, et ignobili d'ogni ragione. Le quarte più segrete, e più divote dell'altre, perche ordinariamente non si ragunano se non i Sabati, e di notte, si chiamano compagnie di notte, e sono quattro. Le quinte, e ultime; le quali sono ancora più segrete, e più divote, e nelle

Evvi ancora la memorabile compagnia del Tempio, chiamata de' Neri, gli huomini della quale tosto, che s'è dato il comandamento dell'anima ad alcuno, che deve essere giustiziato, vanno à confortarlo tutta la notte, e il dì lo accompagnano [illegible] di battuti colla tavoluccia in mano sempre confortandolo, e raccomandandogli l'anima infino à l'estremo punto.

quali per lo più non sono se non huomini nobili, si chiamano Buche, e queste sono Otto. Sono in Firenze di due ragioni spedali, alcuni raccettano gl'Infermi, così huomini, come Donne, benche separatamente gl'uni dall'altre e gli tengono, faccendogli medicare, e governare, infino à tanto, che siano risanati senza pigliare cosa nessuna alcuna da loro. Il primo, e principale de' quali è quello di San Gilio, chiamato Santa Maria Nuova edificato, e dotato già dalla nobilissima casa de' Portinari; il quale è oppenione, che possederebbe hoggi per gli molti lasci, che da diverse persone in diversi tempi stati fatti gli sono, grandissima in maggior parte di tutte le possessioni del contado di Firenze, se di tempo in tempo per gli bisogni dello spedale, o per altre cagioni gli spedalinghi venduti, e alienati non gl'havessono. La spesa di questo spedale è tanta, e l'ordine così fatto, che malagevolmente potrebbe credere, ò l'uno, ò l'altro, chi veduto non gl'havesse, ancora, che già fussero molto maggiori, quando l'entrate erano tutte, cavatone le spese de' frati, e de' Servigiali, e l'altre cose necessarie, degl'Infermi, e non bisognavano per doverui essere ricevuto altri mezzi, che l'essere malato. Evvi di poi lo spedale di San Matteo, ò vero di Lelmo in su la piazza di san Marco, e quello di San Pagolo in su la Piazza nuova di Santa Maria novella, e quello di Bonifazio in via di san Gallo dirimpetto all'Horto de' Pandolfini, et un altro fatto nuovamente di limosine di più Cittadini, e buone persone alle persuasioni d'un valente Predicatore, nel quale spedale non si debbono raccettare, se non coloro, le cui malattie risanare non si possono, e percio si chiama: gl'Incurabili; et è nella Via di San Gallo, e in questi, i quali hanno tutti muraglie capacissime con i loro Horti. L'altra maniera di

non si contano alcuni spedali d'alcuna arte particolare, come è quello de' Tessitori. ne alcuni altri appartati, come quello di san Nofri, e quello della Scala, e quello de gli Ammorbati: la Sam

Spedali sono quegli, che ricevono, e albergano solamente i Viandanti, ò altri sani, ma poveri della Città, chi per una sera, e chi per più, chi col cibargli, e chi col l'albergargli senz'altro, e di questi ne è per tutti i Borghi delle Porte uno, ò due, ma poco si mettono in uso à quello, che fare si dovverebbe, parte per non potere, e parte per non volere. Evvi oltra à questi il non mai batteuole nienti lodato Spedale degl'Innocenti, chiamato volgarmente i Nocenti, il quale in un grandissimo casamento con due grandissimi Corti raccetta, nutrisce, veste, et ammaestra con ciò che fa di mestiero tutti i Bambini, e tutte le Bambine, che per qualunche cagione da qualunche persona portati vi sono, solo, che possano per una buca capire d'una finestretta ferrata fatta à quel fine, il numero de' quali senza i servi, e ministri, i quali bisognano per allevargli, quando sono pochi, tra passa mille. Io truovo in un sunto di Benedetto Dei, persona per quanto dagli scritti suoi giudicare si può diligente, e sensata molto, nel qual sunto egli notò alcune particolarità della grandezza, e magnificenza della Città di Firenze, che dall'anno mille quattrocento cinquanta, in fino al mille quattrocento sessant'otto, si murarono in Firenze trenta Palazzi, è ben vero, che alcuni di quegli, che esso mette per Palazzi, sarebbono hoggi tenuti piuttosto grandi, et agiati Casoni, che Palazzi, e anco nel raccontargli poteva tenere miglior ordine di quello, che fece. Noi per non defraudare lui della diligenza sua, e non torre la gloria à posteri di quegl'animi generosi, che gl'edificarono, porremo come egli fà, i nomi de' casati de' fabbricatori loro, col suo ordine medesimo. Furono dunque: Pitti: Medici: Martelli: Gianfigliazzi: Tornabuoni: Rucellai: Pazzi: Pucci Giuntini: Guardi: Lenzi: Boni: Neroni spinegli:

(margin:) così d'entro, come di fuori chi le ha cura di essi,

Benuzzi: Strozzi: Ridolfi: Capponi: Salviati: Canigiani: Gherardi: Neretti: Aldobrandini: Morelli: Antinori: Buonromei, e Pazzi; Miniati: Albizi: Niccolini: e Vettori; e soggiugne, che in questi non si contano i Palazzi antichi più degni, che sono 35. Alberti: Castellani: Bombeni: Guicciardini: Alessandri: Giugni: Corbinegli: Davizi: Bischeri: Vespucci: Soderini: Antonio di Santi: Nobili: Antellesi: Bardi: Salviati: Guidetti: Corsi: Spini: Peruzzi: Acciaiuoli: Buondelmonti: Altoviti: Stufa: Strozzi: Panciatichi: Corsini: Quaratesi: Del Benino: Busini: Serristori: Pandolfini: Lanioni: Biliotti, e Albizi. Ora questi edifizij oltra il Palazzo pubblico de' Signori, e quello del Podestà, non si contano ne le residenze delle vent'une arti, che sono tutte grandi, e honorevoli muraglie, ne il maraviglioso edifizio d'Or San Michele, il quale fu fatto da principio per conserva, e munizione del grano, e costò ottantasei mila fiorini d'oro, e poi per ridurlo in Oratorio, come stà hoggi, venti mila. Ne la sala del Papa, nella quale alloggiano i Pontefici, quando vengano à Firenze, la quale è nel principio della Via della Scala à man diritta. Ne la Sapienza vecchia della Nunziata, dove hoggi si gettano l'Artiglierie. Ne lo Studio nuovo, dove si legge in tutte le facultà. Ne quattro Stufe, che sono in Firenze due in via Romita, una in Piazza Padella, e la quarta in Portarossa. Ne quattro Oratori pubblici. Ne le pubbliche carcere nominate le Stinche da un Castello di Valdigrene così detto, il quale, perche s'era à petizione de' Cavalcanti ribellato, fù spiantato da' Fiorentini, e gl'huomini incarcerati. Ne si contano le Torri de' Cittadini privati, le quali anticamente erano più che molte, ma di già erano state quasi tutte scapezzate, e ridotte ò in case, ò al pari delle case, le quali Torri è forza, che facessino un bel vedere come si vede, che fanno hoggi il Campa

nile

nile de' Signori: quello del Podestà: quello della Badia: quello di santa
Maria del Fiore, degno di Giotto suo Architetto: quello di Santa Maria
Novella: Di Santa maria del Carmine: Di santa Maria Maggiore: Di
San Piero Maggiore: Di santo Spirito: Di San Marco, e d'ogni santi; Chi
volesse raccontare tutto quello, che s'è murato in Firenze dopo il mil
le quattro cento sessant'otto, e quanto s'è ripulita la Città, e massima
mente dopo, che fu creato Papa Leone, sarebbe troppo, che fare; Non pe
rò già lasciarò di dire, che con i Palazzi, e casotti narrati di sopra
si possono raccontare il Palazzo del Vescovo de' Pandolfini in via
di san Gallo, il Palazzo de' Gondi dirimpetto a san Firenze: quello
de' Soldani . . . . . . Quello de' Cocchi in cima della
Piazza di santa Croce; la casa de' Portinari sopra quella de' Sal
viati: quella de' Borghesini in Borgo santo Appostolo: quella di
Piero da Gagliano nella via del Cocomero; quella de' Nasi in su la
piazza de' Mozzi; quella di Zanobi; e quella di Giovanni Bartoli
ni da santa Trinità: quella de' Dei in su la Piazza di santo spirito:
La casa de' Bini sopra a San Felice in Piazza a man sinistra per an-
dare alla Porta a San Piero Gattolini: La casa, che murò dalle case del
Ceppo m. Cristofano Landini, la quale è hora de' Doffi: La casa d'Agno
lo Doni nel Borgo de' Tintori: La casa de' Gaddi in su la Piazza
di Madonna: quella della Casa, e quella de' Carnesecchi nella Via
Larga: quella de' Ginori nella lor via, e dirimpetto alla porta del
fianco di san Lorenzo: quella de' Taddei d'andare al canto alla Maci
ne: quella de' Valori nel Borgo degl'Albizi, con tutta la facciata
dello case della via de' Servi, e altre somiglianti non poche. Rac

conta il medesimo Benedetto; che in quel tempo s'annoveravano in
Firenze tra Horti, e Giardini centoventicinque, trentasette nel quar-
tiere di Santo Spirito, altrettanti in quello di santa Croce; ventiquat
tro in santa Maria Novella, e quaranta in san Giovanni, e racconta
partitamente Horto per Horto dove, e di chi erono, ma noi tra per
che molti di loro sono disfatti, sì come molti se ne sono fatti di
nuovo, e per non essere lunghi ancora, dove non bisogna, non ne
raccontaremo se non alcuni di quegli, che sono hoggi i principali,
e solamente di Cittadini privati; come quello de' Bonini dalla
porta alla Giustizia dietro l'Horto de' Frati di santa Croce, e al
dirimpetto delle case nuove: E quello de' Guardi dalla porta alla
Croce, dove era già la Mattonaia: quello di Giuliano Scala dal-
la Porta a Pinti: quello de' Pandolfini in via di san Gallo. Quel
lo de' Bartolini dalla Porta a Faenza in Gualfonda, vicino alla
chiesa di santo Antonio: Quello chiamato: la Selva de' Rucellai nel-
la via della Scala, vicino alle Donne di Ripoli: Quello de' Pitti ap-
piccato col suo Palazzo, che riesce lungo le mura, tra la porta a San
Piero Gattolini, e quella di san Giorgio: quello de' Serristori dal-
la porta a San Miniato, e san Niccolò, in capo ~~della~~ della
piazza; chiamata il Renaio, dove sono le Mulina d'Arno sopra il
fiume. Il Giardino de' Medici in su la piazza di san Marco. L'Hor
to de' Pazzi nella Via dell'Oriuolo, e quello de' Pucci in sul canto
della via de' Servi. Racconta ancora, che le piazze passavano
fra tutte come fanno ancor' hoggi, cinquanta, le più belle, e mag-
giori delle quali sono con la piazza de' Signori quelle delle

chiese de' quattro Quartieri. Racconta medesimamente, che oltra
la pubblica de' Signori v'erano ventiuna loggia di Cittadi
ni privati, i casati de' quali seguitando il suo ordine medesi
mo sono questi. Buondelmonti: Cavalcanti: Bardi: Gherardini: Ca
migiani: Rossi: Giugni: Peruzzi: Pitti: Agli: Pulci: Pilli: Al
berti: Pazzi: Tornabuoni: Gianfigliazzi: Adimari: Spini: Sode=
rini: Rucellai, e Medici, le quali, fuor quella de' Medici, che fu
dal Cardinale Giulio fatta ~~[illegible]~~ rimurare, si veggono anco=
ra tutte. E perche mostrava, che le famiglie, lequali haveano log=
gia fussero nobili oltra l'altre, mi maraviglio, che egli ne lascias=
se indietro alcune, che sono ancora in piè, e in luoghi molto pub=
blici, come la loggia de' Tornaquinci in sul canto loro, tra le
case de' Tornabuoni, e'l palazzo degli Strozzi. E quella de' Fre=
scobaldi à piè del Ponte à Santa Trinita à man destra, onde si
va in via maggio, e quella de' Guicciardini dirimpetto alla
volta loro; e quella de' Cerchij, che alcuni credono quella de'
Giugni, dal canto degl' Antellesi, e quella finalmente degl'
Albizi nel mezzo del Borgo loro. Ne mancano dell'altre log=
ge in Firenze, come quella degl' Innocenti, e dello Spedale di
San Pagolo, ma noi favelliamo di quelle de' Cittadini solamente.
Racconta etiamdio, che d'intorno à Firenze à venti miglia sono tren
tadue mila possessioni di Cittadini Fiorentini, con ottocento Palaz=
zi murati tutti di Pietra, e di scarpello, i quali costorono l'un per
l'altro assai più di tre mila cinquecento fiorini d'oro, e che Firenze
che ~~[illegible]~~ ha dodici mila popoli, ò vero pivieri; e oltra sei Città

à ricoglie grani con tutte l'altre sorti di biade, e legumi, vino, e olio
non che per suo logoramento, per vendere, ne le manca
nessuna di quelle cose, che fanno di bisogno à una città
che ha dodici q

Pisa: Volterra: Pistoia: Arezzo: Cortona: e'l Borgo à San Sepol
cro, ha d'intorno à quattrocento terre murate, lequali si serrano
ogni sera, e ogni mattina s'aprono, in quarantacinque ò più
delle quali si fà in varij giorni della settimana il Mercato. Le
terre che sono soggi nella ditione Fiorentina, e che riconoscono
la Signoria di Firenze per padrona, cioè quelle, che la matti=
na di San Giovanni offeriscono in segno di Tributo ciascu=
na il suo Palio, sono cento, e circa trenta cumunità offeri=
scono in vece de' Paliotti con superbissima pompa un cero
per ciascuna. I Cittadini che si mandavano per Rettori à go=
vernare chi per un anno, e chi per sei mesi con salari com=
petenti queste Terre si chiamano ò Capitani, ò Vicarij, ò Podestà,
à quali bene spesso si da per maggiore honore, e autorità la
Commesseria. I Capitanati sono circa à diciassette: I Vicanati
dodici, e il restante Podesterie. Mandansi ancora Capita=
ni; e Castellani delle fortezze, e altri Ufizij, e maggistrati, come
Consoli di Mare à Pisa; Camerlinghi; Provveditori, e Doga=
nieri. Tutti gl' huomini, che di tutte le terre del dominio Fio=
rentino fanno volontariamente il mestiero del soldo truovo,
che sono d'intorno à ottomila, ma chi potesse costrignerli, ne
farebbe quanti volesse. Quanto all' entrata di Firenze, scri=
ve Giovanni Villani nell' undecimo Libro, che ella montava da
trecento mila fiorini d'oro l'anno, e piutosto avanzava, dove hog=
gi piutosto manca, la quale noi si perche non si cava per la
maggior parte de' medesimi luoghi, che all'hora; e si affine

che ella riscontrare si possa non solo co' tempi passati, ma
etiamdio de' futuri, porremo donde si caua al presente il piu
presso, che ci sarà possibile, in questo modo. Dalla Gabella delle
Porte: sessantatre mila fiorini d'oro. Dalla Gabella della Dogana
di Firenze: sessantamila. Dal Camerlingo del sale, Vino e Macel-
lo: cinquantatre mila. Dalle decime ordinarie, e straordinarie
e arbitri della Città: cinquantamila. Le poste, che hanno
decima sono dalle dieci, alle dodici mila. Dalla Gabella de' Con-
tratti: dicessette mila. Dalla grauezza del Contado quattordici
mila. Dalle Città, e Castella, e comunanze tassate: dodici mila
Dal Camerlingo d'Arezzo quattromila. Dall'accatto de' Contadi-
ni, e non sopportanti: due mila trecento ottanta otto. Di compo-
sizioni due mila. Dalle retenzioni de' noue danari per lira, che
si ritengano i salarij degl' Vffizij de' Cittadini: mille settece-
to. Da piu debitori del comune mille quattrocento nouanta
Dalle pene de' soldi due, e danari quattro, che si fanno alle
condizioni: ottocento. D'auanzi di piu Camerlinghi del Co-
mune: seicento. Dalla cassa de' frodi di Dogana: cinquecento.
Dal Camerlingo della Torre: cinquecento. Dalle grauezze de'
sobborghi dentro, e fuori della Città: quattrocento cinquanta.
Da Cassette di Notai di piu magistrati: dugento settanta, e d'
auanzi di pegni uenduti al Giudeo: cento cinquanta, che som-
mano fra tutti dugento nouantanoue mila dugento ottanta sette. Le
spese ordinari della Città di Firenze sono ordinariamente da
cento cinquantasei mila di fiorini d'oro in questo modo. Per

gl'interessi, e paghe del Monte d'ogni sorte: fiorini nouantaquat-
tro mila. Per terzi delle dote delle fanciulle, che hanno la dota
in su'l Monte, e si maritano: sedicimila. Agl' Vfiziali di Monte per
loro interessi ottomila. Per salarij di piu ~~uff~~ ufizij, e Magistrati
e altre spese seimila quattrocento. Per salarij de' Vicarij, e Po-
destà pel contado: seimila cento nouanta. Per salarij della fa-
miglia della Signoria: cinquemila settantacinque. Per Ambascia-
dori in diuersi luoghi: cinquemila. Per limosine, che si danno a
luoghi pij: tremila quattrocento settantа. A Giudici di Ruota, e Po-
destà per loro salarij: tremila dugento uenti. Agl' Vfiziali di
Monte, e loro ministri, e a' Ministri delle prestanze per loro salarij:
duemila nouecento nouantasette. Per la mensa, e uitto della Signo-
ria: dccemila quattrocento trenta. Al Bargello della Piazza, e sua
famiglia: mille seicento settanta sei. Agl' Vfiziali dello Studio:
mille. Per le guardie del fuoco: cinquecento nouantacinque. Per
la carne per dar mangiare a' lioni, i quali ~~stanno~~ si tengono dietro il palazzo de'
Signori: quattrocento nouanta Per limosine, che da la Signoria cento
settanta. E perche niuno non si marauigli, come cio sia possibile, che
il comune di Firenze con meno di uenticinquemila fiorini d'entrate
il mese habbia, e fatte, e sostenute tante, e tali guerre
e tali principi, e Republiche, sappia, che l'e
i Balzelli, e gl'accatti posti a' Cittadini
sopportanti sono stati si puo dir se
rie, e che questo sia uero, Racco
dotto, et eloquente, e a cui d

e salarij e ministri [illegible]

nel prin[illegible]o del suo comento sopra la grande opera di Dan-
te, che [illegible] mille trecento settantasette, insino all'anno mille
[illegible]to sei ~~in meno di trenta anni~~ si spesero solamente
re[illegible]nto quindici centinaia di migliaia per usa
parole proprie, cioè undici milioni, e cinquecento
[illegible] d'oro, e perche ogni cento fiorini pesano una lib
[illegible]usta, mille fiorini sono dieci libre, dunque quaranta
mila fiorini fanno una soma di mulo, la qual pesi quattro
cento libbre, onde saranno fra tutti dugento ottanta sette so-
me di fiorini, e n'avanzano ventimila, che sono una mezza so-
ma, e p[illegible] sentomila fiorini fanno una carrata di due
mila libbre, multiplicano in tu[illegible] cinquantasette carrate,
e mezzo a punto. Racconta il sopranominato Benedetto, che
settantasette poste di Cittadini, cioè settantasette casati di
Firenze, e racconta quali, pagarono di straordinarij dall'
anno mille quattrocento trenta, insino al mille quattrocento
cinquantatre quattro[illegible] e ottocento sessanta cinque
migliaia di fiorini, [illegible] ~~tre~~ tredici anni piu, che cento some
d'oro, che fanno meglio di venti carrate, ed io truovo, che
[illegible] popolare dal ventisette al trenta cavò di straordi
[illegible] quattrocento diciannove migliaia, e cinque
[illegible] sarà alcuno, il quale prenda ammira
[illegible] ~~some~~ somme di danari si cavassero, so
[illegible]leta, secondo membro di Firenze,
[illegible]rte della lana sola lavora

ogn'anno

Lib. IX. pag. 264 lin. 14

Margin: E tante ne spese sono in meno [illegible] anni quattro[illegible] [illegible] Fiorentini

ogn'anno da venti a trentatremila pezze de panni, come si può vede-
re a' libri dell'arte, dove dette pezze si marchiano giornalmente tutte quante.
La minima moneta, che si battesse mai in Firenze, furono i Piccioli,
o vero danari, e tal volta danarini, quattro de' quali vagliono un quattrino
nero, e cinque un quattrin bianco. Cinque quattrini neri, o vero quattro bianchi
vagliono una Crazia. Quattro Crazie, e un quattrin nero fanno un grosso,
il quale si chiama ancora grossone, e si spende per sette soldi, perche
ciascuno soldo vale tre quattrini; ma de' soldi non s'è battuto
mai, ch'io sappia. Dopo il grossone è il barile, o veramente gabellot-
to, perche tanto pagava di gabella un baril di vino a entrare in Fi-
renze, i quali gabellotti, o vero barili si chiamavano già battezzoni,
perche, dove tutte l'altre monete fiorentine hanno ordinariamente
da uno de' lati un giglio, arme del comune di Firenze, e dall'al-
tro un'impronta di san Giovannibatista semplicemente, quelli ha-
no un San Giovannibatista, il quale battezza Giesucristo, e va-
gliano trentasette quattrini, e due danari piu, benche poi furono
ridotti a quaranta, cioè a un giulio. Una lira vale venti soldi,
cioè dodici crazie, o vero sessanta quattrini, ma delle lire ch'
io mi ricordi, non se ne battè mai. Battonsi alcuna volta al-
cune monete, che vagliono una lira, e otto soldi l'una, onde si
chiamano cotali di quattro grossi. Un fiorin d'oro, perche in Fire-
nze sono di molte ragioni fiorini, vale sette lire, e si chiama an-
cora un ducato, e hoggi scudo; ma perche i fiorini, che si battevano
nella Zecca di Firenze sono non solamente di peso, ma [illegible]
tagliati, chi n'ha, usa fondergli, o serbargli. Correvano in Fire[illegible]

Lib. IX. pag. 264. lin. 14 segue senza intervallo

moneta forestiere di molte ragioni così d'oro, come d'Argento, ma più
di tutte l'altre le corone franzesi; le quali si cambiano per manco
quattro soldi d'un fiorino d'oro, o vero ducato largo, ciò è per sei li-
re, e sedici soldi. Il vitto de' Fiorentini è semplice, e parco, ma
con maravigliosa, e incredibile mondizia, e pulitezza; e si può di-
re, che i Manifattori, e altre genti basse, che vivono delle braccia,
vivano a Firenze per lo più meglio, che i Cittadini stessi non fanno,
perche, dove quegli andando hora a questa Taverna, e quando a quel-
l'altra, dove sentano, che si mescia buon vino, senza darsi altro
pensiero, che di lietamente vivere, attendano a sguazzare: que-
sti nelle lor case, o con parsimonia di Mercatanti, i quali ordi-
nariamente fanno la roba, ma non la godano, o con modestia d'
huomini civili servando regola, e misura non eccedono la
mediocrità. E nondimeno non vi mancano delle famiglie, le qua-
li mettono tavola, e vivano splendidamente da gentilhuomi-
ni, come gl'Antinori: i Bartolini: i Buonromei: i Tornabuoni:
i Pazzi: i Borghesini: i Gaddi: i Rucellai; e tra i Salviati Pie-
ro d'Alamanno con alcuni altri. Ciascuno si chiama a Fi-
renze pel suo nome proprio, o per lo suo sopranome, e s'usa
comunemente, se non v'è distinzione di grado, o di molta età,
dire tu, e non Voi, a uno solo, e solo a' Cavalieri, a' Dottori
e a' Canonaci si da del messere, come a' medici del maestro, e a'
frati del Padre: è ben vero, che da poi, che cominciarono a esse-
re le corti in Firenze, prima quella di Giulio Cardinale de' Me-
dici, e poi quella di Cortona, la quale più licenziosamente vi-

vena

vena, che la prima i costumi si sono non so se ringentiliti, o corrotti:
L'habito de' Fiorentini passato il diciottesimo anno è la state,
quando vanno per la Città, una vesta o di saia, o di rascia nera
lunga quasi in fino a' talloni, e a' Dottori, e altre persone più gra-
vi senza quasi, soppannata di Taffettà, e alcuna volta d'Ermi-
sino, o di Tabì, quasi sempre di colore nero, sparata dinanzi,
e da i lati, donde si cavano fuori le braccia, e increspata da
capo, dove s'affibbia dalla ~~fontanella~~ forcella della gola con uno, o
due gangheri di dentro, la quale vesta si chiama lucco, porta-
tura commoda, e leggiadra molto, il qual lucco i più nobili, e più
ricchi portano ancora il verno, ma o foderato di pelli, o soppan-
nato di velluto, e tal ~~volta~~ hora di Dommasco, e di sotto chi porta un
saio, e chi una gabbanella, o altra vesticciuola di panno soppan-
nata, che si chiamano casacche; dove la state si porta ~~sopra~~ sopra
il farsetto, o vero giubbone solamente; e ~~talvolta~~ qualche volta sopra un saio, o
altra vesticciuola scempia con una berretta in capo
di panno ~~nero~~ nero scempio, o di rascia leggierissimamente soppan-
nata con una piega dietro, che si lascia cadere giù in guisa,
che cuopre la collottola, e si chiama una berretta alla Civile,
e dove già chi portava i cappegli, e non si radeva la barba,
era tenuto sgherro, e persona di male affare, hoggi de' cento no-
vantanove sono Zucconi; e portano la barba, cosa nel vero più
virile, di maniera, che coloro, che fanno altramente, sono tenu-
ti huomini all'antica, e chiamati per beffargli dalle Zazze-
re, che portano, Zazzeroni: e non è dubbio, che il vestire così

tal volta stivi, o ssama di fuora

degl'huomini; come delle donne dal dodici in qua s'è forte ripuli
to, e fatto leggiadro, non si portando più, come allhora si faceva,
ne saioni co' pettini, e colle maniche larghe, i quali davano più
giù, che a mezza gamba, ne berrette, ch'erano per tre delle presen
ti colle pieghe rimboccate all'in su, ne scarpette goffamente fatte
co' calcagnini di dietro. Il mantello è una vesta lunga per gli
più in sino al collo del piè, di colore ordinariamente nero, an
cora, che i ricchi, e nobili lo portino, e massimamente i Medici,
di rosato, o di pagonazzo, è aperta solamente dinanzi, e in=
crespata da capo, e s'affibbia co' gangheri; come i lucchi, ne
si porta da chi ha il modo a farsi il lucco, se non di verno
sopra un saio di velluto o di panno, o foderato, o soppannato
per amore del freddo. Il Cappuccio ha tre parti, il mazzocchio
il quale è un cerchio di borra coperto di panno, che gira,
e fascia intorno intorno la testa, e di sopra soppannato
dentro di rovescio cuopre tutto il capo, la foggia è quel
la, che pendendo in su la spalla difende tutta la guancia
sinistra. Il becchetto è una striscia doppia del medesimo
panno, che va in fino in terra, e si vi piega in su la spalla de
stra, e bene spesso s'avvolge al collo, e da coloro, che vogliono
essere più destri, e più spediti, intorno alla testa: ha questa
portatura, come che molti ne so io veder perche, e spezial
mente in una Republica, la riputino goffa, e se ne ridano,
molto del grave, ed è in Firenze utilissima rispetto a' gran
venti, e alla molta sottilità dell'aria, e perciò dicono,

che fu da gl'antichi insieme cogli sporti delle case studiosa=
mente ritrovata: può chiunche vuole, portare qual s'è l'uno
di questi due habiti, o statuale, che egli sia, o no, non può
già nessuno andare in consiglio senza l'uno, o l'altro di loro.
La notte, nella quale si costuma in Firenze andar fuora assai,
s'usano in capo tocchi, e in dosso cappe, chiamate alla spagnuo
la, cioè colla capperuccia di dietro, la quale chi porta il
giorno, solo, che soldato non sia, è riputato sbricco, e huo
mo di cattiva vita. In casa s'usa mettersi in dosso con una
berrett~~accia~~one in capo il verno o un palandrano, o un catelano.
La state, [con un berrettino] alcune Zimarre di guarnello, o gavardine di saia
di Lilla. Chi cavalca, porta o cappa, o gabbano, o tabarro, o
di panno, o di rascia secondo le stagioni, e chi va in vi=
aggio, feltri, onde bisognando stare provveduto di tante ma
niere di vestimenti, si spende assai nel vestire, e tanto più,
che le calze si portano tagliate al ginocchio, e co' cosciali
soppannati di taffettà, e da molti frappati di velluto, e bigar
rati. Anche s'aggiugne, che la maggior parte si muta la
Dom.ca mattina insieme colla camicia, le quali hoggi s'
usano increspate da capo, e dalle mani, tutti gl'altri panni
della settimana, in fino a' guanti, al cintolo, e alla scarsel
la. E come in raccontando cotali minuzie può uno storico
molte fiate non esser lodato, così tal volta raccontandole
può non essere biasimato. Il Cappuccio nel fare honore, e
riverenza ad alcuno, non si cava mai, se già non fusse o

Vescouo, ó Cardinale, e solo à Magistrati, ó Caualieri, ó Dottori, ó Canonaci, chinandosi il capo in segno d'humiltà s'alza alquanto con due dita dinanzi. Quanto à gl'ingegni io per me non credo, che alcuno ne possa dubitare, ne debba, che i Fiorentini, se non auanzano tutte l'altre nazioni, non sieno in quelle cose, doue essi pongono lo studio loro, inferiori ad alcuna, perciòche, oltra che nella mercatura, sopra la quale inuenita è fondata la città di Firenze, e doue si uede più, che altroue l'industria loro, furono sempre, e sono non meno fidati, e leali, che grandi, e accorti reputati; la pittura, la scoltura, e l'Architettura, tre nobilissime arti, sono in quello eccellentissimo grado, nel quale noi essere le ueggiamo, per opera massimamente, e per l'acutezza de' Fiorentini, i quali non pure la loro, ma infinite altrui Città hanno fatto, e fanno tuttauia con grandissima gloria, e non picciola utilità di se stessi, e della loro patria, belle, e adorne. E perche la paura di douere essere tenuto adulatore non deue ritrarmi dal testificare la uerità, ancora, che ella in somma gloria, e grandissimo honore de' Signori, e padroni miei risultare debbia; che le lettere greche con infinito publico danno non si spegnessero, e che le Latine con infinita pubblica utilità ritornassero in fiore, se ne dee da tutta l'Italia, anzi da tutto il mondo solamente al gran giudizio, e alla molta liberalità della famiglia de' Medici sapere il buon grado. Circa à gl'animi io sono al tutto di contrario parere d'

Alcuni Altri, i quali perche i Fiorentini sono Mercatanti, gli tengono non nobili, e generosi, ma uili, e plebei; doue io all'opposto mi sono meco medesimo molte uolte stranamente marauigliato, come sia possibile, che in quegl'huomini, i quali sono usati per picciolissimo prezzo infino dalla prima fanciullezza loro à portare le balle della lana in guisa di facchini, ó le sporte della seta à uso di Zanaiuoli, e in somma stare poco meno, che schiaui tutto il giorno, e gran pezza della notte alla cauiglia, e al fuso, si ritruoui poi in molti di loro doue, e quando bisogna tanta grandezza d'animo, e così nobili, e alti pensieri, che sappiano, e osino non solo di dire, ma di fare quelle tante, e si belle cose, che eglino parte dicono, e parte fanno. E pensando io qual possa essere di ciò la cagione, non ritruouo la più uera, se non che il Cielo fiorentino infonda ne' petti loro queste così fatte proprietà. E chi andrà bene considerando la natura, e l'usanze de' Fiorentini, conoscerà loro nascere molto più atti al potere soprastare à gl'Altri, che al uolere ubbidire. Ne si crederebbe ageuolmente quanto fece gran frutto in gran parte della giouentù l'ordinanza della Milizia, perciòche doue prima molti di loro senza alcuna graue cura, e pensiero ó di Repubblica, ó di loro stessi s'andauano tutto il giorno à spasso, ó stauano su per le pancacce, e dallo speziale del Diamante à cicalare l'un l'altro, e dir male di questo, e di quello, che passaua per la uia, eglino, quasi nuoua

e salutevole Circe di bestie in huomini gl'havesse subitamente ritornati, si diedero, non curando de' proprij danni, e pericoli, à procurire con ogni studio, e diligenza così l'honore, e la fama di se medesimi, come la libertà, e la salute della loro Patria. Ne per le cose dette è mio intendimento di voler negare, che de' fiorentini non ne siano de' superbi, degl'avari, e degl'ambitiosi, perche mentre saranno huomini, sempre saranno vitij, anzi quegli, che sono ingrati; quegli, che sono invidiosi; quegli, che sono maligni, e malvagi, sono ingrati, sono invidiosi, sono maligni, e malvagi in supremo grado, come ancora quegli, che virtuosi sono, sono eccellentissimamente virtuosi, e già si dica volgarmente, che i cervegli fiorentini non hanno mezzo ne nell'una parte, ne nell'altra, onde come gli sciocchi sono stoltissimi, così i savij sono sapientissimi. Io potrei in questo luogo così molte, e molto barbare, e biasimevoli usanze, che sono in firenze giustissimamente vituperare, come molte, e molto civili, e laudevoli giustissimamente commendare, e tra l'altre quella de' buon' huomini di San Martino di tutte quante le commendationi degnissima, i quali danno segretamente ogni mese la limosina à tutti i poveri vergognosi, ciò è à tutti quelli, che nobili, e mendici essendo, non hanno ne da vivere essi, ne donde sostentare le loro famiglie, ma non richiede, anzi non soffera la ragione della storia benche questa è digressione di storia, non istoria, che io mi distenda, ne in deprimere, e avvallare i fiorentini per le loro ~~cattive~~ pessime usanze, ne in alzargli, e portargli al cielo rettoricamente per le loro ~~buone~~ ottime qualità, dicendo come alcuni dissero, i fiorentini essere il quinto elemento, e che chi volesse distruggere l'universo, togliesse via i fiorentini. Quanto à me giudico, che uno storico possa veramente dire, che i fiorentini essendo huomini come gl'altri hanno, e di quei vitij, e di quelle virtù, che hanno gl'altri huomini. De' Religiosi havendo io favellato degl'huomini, non occorre, che io dica più oltra, essendo in loro con tutti gl'altri vitij la medesima superbia, avaritia, e ambitione, che negl'altri, anzi bene spesso tanto maggiore, quanto ella essere minore doverrebbe. Ha la Città di firenze, oltra tutte le cose raccontate, le quali non sono ne poche, ne picciole, ne da dovere essere poco stimate, una maggiore, e da dovere essere più stimata di tutte l'altre, e questa è la sua propria, e naturale favella, la quale, essendo la Toscana lingua così succeduta alla Latina, come la latina succedette alla greca, è per giuditio d'huomini dotti, e facondissimi non fiorentini senza alcuna controversia la più dolce, la più ricca, e la più culta non solamente di tutte le lingue Italiane, ma di quante s'habbia in fino à hoggi contezza, e qui, fornita questa non so se troppo lunga, ò troppo breve digressione, riserbandomi à trattare del governo, e Magistrati della Republica fiorentina in luogo più commodo, porrò termine al nono libro, per dovere nel decimo ripigliare l'ordine tralasciato, e ritornare finalmente alla storia.

Fine del Libro IX pag. 265.

di Spuleto con mille trecento cavalli; fu da gli Spuletini, quanto a tutte l'altre cose, honoratamente, e con dimostratione di somma benivolenza, e cortesia ricevuto, ma gli convenne in entrando nella terra, passare per mezzo d'un loro squadrone di più che cinque mila persone, ogn'una delle quali haveva l'arme da difendere in dosso, e quelle da offendere, in mano; e ciascheduno de' suoi cavagli era preso amorevolmente, e menato, secondo l'ordine tra loro posto, da uno degli Spuletini, il quale haveva tre compagni seco, ad alloggiare in casa sua senza però cavarsi mai alcuno di que quattro l'armi di dosso; onde al Principe, parendogli d'esser guardato come pregione, seppe mille anni di partirsi, e la mattina in su 'l far del dì. Fecesi la massa tra Fuligno, e Spello ne' fini di Perugia. I Tedeschi non arrivavano à tremila cinquecento, e tutti erano di quegli, che condotti in Italia da Giorgio Franclespergh erano alla peste di Roma, e alla fame di Napoli avanzati, e per conseguenza veterani, e valentissimi. Tutto l'esercito, non contando trecento huomini d'arme, ne ottocento cavagli leggieri, de' qua cavalli leggieri era Generale il signor Don Ferrante Gonzaga, [illegible] facevano, chi dice quindici, chi venticinque, e chi trentasei mila [illegible] una bella, e buona gente. La diversità così grande del numero nacque, perche la massa non si fece tutta à un tratto, ma secondo che di mano in mano arrivavano i Colonnelli con le loro genti; i quali furono questi, Italiani tutti: [illegible]: Il signor Pierluigi Farnese, il quale fu il primo à comparire: Il signor Giovambatista Savello: Il signor Cammillo: Il signor Marzio; e 'l signor Sciarra Colonnesi: Il signor Pirro Colonna: Il Conte Piermaria di san Secondo della nobilissima famiglia de' Rossi di Parma: Il signore Alessandro Vitelli, che menò tre mila fanti: Il signor Braccio, e 'l signore Sforza Baglioni, parenti, ma nimicissimi di Malatesta; e 'l colonnello di Cesare da Napoli. Il Signore Alfonso Marchese del Guasto, huomo da tutte le parti compito, era rimaso addietro con gli Spagnuoli condotti da lui di Puglia, i quali egli mai concedere non volle, se prima non fu à lui il dovere insieme con esso loro venire, conceduto. Non voleva il Principe menarne seco più di duemila, ma eglino risposero, che volevano andare ò tutti, ò non nessuno, ne perciò trapassarono cinquemila. Don Ferrante Gonzaga non era ancora venuto del Regno co' suoi cavagli: Il signore Andrea Castaldo Napolitano con mille trecento fanti: e Monsignor d'Ascalino Astigiano raggiunsero poi l'esercito presso à Firenze: Il signor Giovanni da Sassatello, il quale come dicemmo di sopra, haveva preso soldo da' Fiorentini, senza curarsi della fede, e senza rendere loro altramente i danari, s'acconciò non coll'Imperadore come fece dar nome, ma col Papa, e condusse da Bologna nel Campo di quattromila, che egli fare ne devea, d'intorno à tremila soldati, rubando sempre, e taglieggiando per dovunque passava. Fabbrizio Maramaldo non essendo stato ne condotto, ne chiamato, come gl'altri, i quali se bene non tiravano soldo, erano nondimeno stati ricerchi di dover venire, se n'andò con forse tremila di que suoi, la maggior parte Malandrini non pagati prima in sul Sanese, e poi in su quello di Volterra, senza consentimento, anzi contra la volontà di Clemente, ma non già senza consentimento di destino, ne contra la volontà de' Fati; conciosia

come Signore [illegible] [illegible], ma [illegible]

Il signor Pirro da Stipicciano, overo da Castel di Piero chiamato

E la mattina à grand'hora, innanzi che il sole spuntasse, [illegible] tutto si mise in cammino.

presero senza alcuna fatica Firenzuola, e le Scarperia, le quali hauendo egli abbruciate e smozzicate un poco, per che fortificate le tenne sempre, e saccheggiato Gagliano, e Barberino, e tutte l'altre castella, e mille circonvicine ...

cosa, che costui fusse poi quegli; il quale per la non pensata (come al suo luogo si vedrà) diede al Papa in gran parte la Vettoria. Ramazzotto, il quale si sottoscriueua, conte di Possignano, et forte huomo essendo, e gran credito appresso de' Contadini di quelle montagne hauendo, ragunati per commissione di Papa Clemente circa a tremila tra Montanari, e Masnadieri, non uscì quasi mai del Mugello, doue non combattendo, ma rubando, e ogni cosa quantunque minima rubata da suoi per picciolo prezzo comperando, e con esso seco a casa sua portandosenela, faceua un gran danno alle strade, ed era di grandissimo impedimento alle Vettouaglie, non curando di perdere in sua necchiaia quell' honore, e riputazione, che egli nella giouanezza acquistato s'haueua. I Bisogni spagnuoli, de' quali era capo Pietro uel Ierio di Geuara; e similmente il Conte Felix Vittimbergo non partirono di Lombardia, se non poi, che ristituito il Ducato di Melano a Francesco Maria, e fatto pace co Viniziani, fu finita la guerra de' Collegati. nel qual tempo si può dire, che sotto la Città di Firenze si trouassero senza i Venturieri, e i Viuandieri, meglio che quarantamila persone, tutte da Guerra. Teneua il Principe continouamente pratiche per accordarsi col Signor Malatesta, e in quel mentre haueua preso per forza Montefalco, e Beuagna, sue terre, cacciatine que Capitani, che contra il Signor Braccio, e altri fuorusciti aiutati segretamente dal Papa per infestare Malatesta, ne ... Erano questi Capitani, Giouanbatista Borghesi gentilhuomo, ma fuoruscito Sanese: Girolamo dalla Bastia: il capitano Cesero, ne: Iacopo Tabusso da Spuleto, e alcuni altri, i quali per ordine di

nella sua uecchiaia tutto quello honore e riputazione, che egli in molte guerre nella giouinezza acquistato s'haueua.

Malatesta si ritirarono a Spelle; doue egli, per trattenere l'esercito nimico; e dare agio a Perugini, di potere ricorre le biade, haueua mandato Monsignor Leone, suo fratello naturale; e'l Capitano Paoluccio, acciò lo fortificassino, e guardassino. Haueua ancora il Vicerè preso la Città d'Ascesi, tutto che fusse stata ualorosamente difesa dal Capitano Bernardino da Sassoferrato, il quale, quando non potette più, ritiratosi in sul Campanile di San Francesco si difese gagliardamente tre giorni continoui, tanto, che hauuto soccorso di caualli da Malatesta, finalmente si saluò; e se n'andò come gl'altri, a Spelle, doue il Principe, hauuto gran copia di scale da Spuleto, s'appresentò alla fine d'Agosto con sei mila fanti parte Tedeschi, e parte Italiani, perche ancora non era arriuato il Marchese co gli Spagnuoli; e fatto chiedere la Terra, gli fu risposto da Monsignor Leone non da Prete, ma da Soldato; che bisognaua combattere; il Principe perciò comandò Orange che la notte medesima si douesse dar l'assalto alla terra; il che fecero gl'Italiani, appoggiate alle mura le scale, animosamente, e con grande impeto, ma più animosamente, e con maggiore impeto furono da quei di dentro, che erano più di cinquecento, non solamente ributtati essi, ma eziandio tolte loro le scale; onde bisognò, che si ritirassino. Il giorno dinanzi gl'haueua il Capitano Iuo Biliotti con cento de' suoi Archibusieri cacciati ualorosamente de' borghi; e di maniera sbaragliati, che, se i caualli leggeri seguitato l'hauessono, era ageuol cosa; che gli mettesse per mala uia, secondo che fu scritto dal Signore Mario Orsino, il quale ui si trouò, lodando infino al Cielo il gran ualore, e'l buon

governo del Capitano suo. Era suo di non molta presenza, ma di molta sperienza. E quanto favellava male, tanto operava bene; e in somma egli pareva ogn'altra cosa, che quello, che egli era, e questa potette essere [per avventura] la cagione, perche non gli furono dati que gradi, che à suoi meriti si conveniuano, ma io, perche oltre che lo conobbi, ho spessissime volte lodata hora l'animosità, hora la prudenza, e hora la fede sua, non ho voluto mancare di non rendere debito testimonio à tanta virtù. Orange, veduto che bisognava maggior forze, se voleva spugnare Spello, mandò di bel mezzo giorno Giovanni d'Urbina, ancora che egli, quasi presago di quello, che avvenne, v'andasse malvolentieri, à ~~[illegible]~~ o come si dice hoggi, à riconoscere il sito, per dovervi far piantare l'Artiglierie; quando da una torre, la quale è men d'un trar di mano dinanzi alla porta, fu sparato un'Archibuso grosso da mura, il quale lo colse nella coscia destra, e fu tale il colpo, che egli di quella ferita, fattosi portare a Fuligno, in brevi giorni si morì, ne mancarono di quegli, i quali dalla costui morte presero augurio della fine di tutta la guerra principale. Egli non è dubbio, che Giovanni d'Urbina da bassissimo luogo, e piu che infimo stato era per la sua virtù à tal grado, e à tanta altezza salito, e tanto da Cesare stimato, e tenuto caro, che niuno, se non se ~~fosse~~ il Marchese del Guasto, à cui non mancava cosa nessuna, fra tutti i Capitani Cesarei gli stava di sopra. E se non fusse stato crudele di natura, e troppo orgoglioso, si sarebbe per avventura potuto annoverare se non il primo, ò il secondo, almeno il terzo dopo Consalvo Ferrante, chiamato il gran Capitano. Fece il principe tutto pieno

E due che [illegible]

di mal talento per la morte di sì gran [capitano] ~~condottiere~~, il quale tutta quella guerra governava, piantare [subitamente] à quella torre l'Artiglieria, e impetuosamente batterla, ma Monsignor Leone piu da Prete, che da Soldato, e i Capitani di Malatesta non curando de' Terrazzani, e fra altra la vita pensando, che all'honore loro s'arrenderono à primi colpi, patteggiando, che le persone loro fussino ~~salve~~ con tutte le robe, le quali eglino ~~eccetto che con una spada sola~~, portare à dosso potessino, ne fusse loro lecito per tre mesi pigliare soldo, e adoperarsi ne contra Cesare, ne contra 'l Pontefice, e la terra si rimanesse à discrezione. Ma essi nell'uscire furono contra la fede data loro dal Principe quasi tutti svaligiati; cagione forse, che anche da loro non furono poi i giuramenti fatti osservati. Il Castello, nel quale trovarono grandissima copia di vettovaglie, fu da ~~gli Imperiali~~ crudelmente saccheggiato. E perche il Capitano Giovambatista Borghesi era uscito fuori à trattare l'accordo con m. Fabio Petrucci fuoruscito anch'egli di Siena, e in buona grazia del Principe, fu, ~~essendo mentre, che si parlamentava, presa la Terra, e messa à ruba~~, che usò di poca fede, e di troppa viltà. Filiberto dopo la presa, e sacco di Spello, che seguì il giorno delle calende di settembre, stava grandissimamente dubbio, e sospeso; percioche andare à Firenze, lasciandosi ~~in~~dietro Perugia, non poteva; e pigliare Perugia, la quale è fortissima di sito, e nella quale haveva Malatesta oltra le genti sue proprie tremila soldati de' Fiorentini, era piutosto impossibile, che malagevole; la onde riserbando le minacce, e la forza

al da sesto scrisse humanamente a Malatesta; e gl'offerse, che volendo si egli uscire di Perugia con tutta la sua gente, e lasciarla liberamente al Papa, opererebbe si, che gli farebbe conservare tutti i suoi stati, e tutte concedergli quelle condizioni, che egli stesso giuste, e ragionevoli addimandare saprebbe. E dopo dieci giorni s'inviò colle genti, e s'accampò vicino a Perugia al Ponte di san Janni in sul Tevere; dove essendo arrivato il Marchese del Guasto co' fanti spagnuoli, e Don Ferrante colla Cavalleria si fece la Rassegna. Stava Malatesta dubbio anch'egli, e sospeso tutto, non perche non fusse volto ad accettare le condizioni profferitegli, ma parte per mostrare di far le cose sue giustificatamente; e parte per haverne grado in un certo modo non meno da Fiorentini, che dal Principe; il che egli tanto piu volontariamente potea fare, perche il Papa haveva di quei giorni mandato nel campo m. Ottavio de' Cesi eletto di Cervia, fratello del Cardinale, e m. Giovanbatista da Montebuona, suoi Nunzij, e commessarij a minacciare i Perugini, che farebbe scomunicare loro, e la Città, privandola come rebelle dell'antica sua libertà, e della degnità dello Studio, interdirebbe, facendo dare il guasto a tutto il contado; onde a lui parea d'haver legittima scusa d'accordare, e nel vero l'haveva; perciochè quanto i Perugini piu fedeli, e piu affezzionati gli si mostravano, rimettendo segretamente al giudizio suo tutte le cose, tanto si doveva egli ingegnare maggiormente di conservargli senza danno; e però accettando egli lietamente le lettere, e i mandati d'Orange gli rispondeva, che non disporrebbe di se, ne farebbe cosa alcuna senza licenza, non che saputa

oltra il guasto, che a tutto il contado si darebbe, rovinando e abbassando ogni cosa. onde e

de' Fiorentini, e a' Fiorentini haveva scritto, che, se volevano, che egli tenesse Perugia, bisognava, che gli mandassono piu gente, e i danari per pagarla, per poter fare una testa grossa a l'Orsaia, aggiugnendo, che questo pareva a lui, che fusse il miglior partito; e confortandogli a doverlo pigliare; non dimeno, se a loro paresse, che egli piuttosto accordare si dovesse con quelle condizioni, che gl'erano state offerte, le quali egli haveva mandate loro, eglino si potrebbono [illegible] de' loro soldati, ed esso non mancherebbe di venirgli a servire, e difendere la città. Conoscevano i Fiorentini, che per loro si faceva di tenere la guerra discosto da casa, ma pareva loro strano d'havere a sfornire Firenze di soldati, per fornirne Perugia; e quello, che piu importava; non si fidavano interamente della fede di Malatesta, ne volevano temerariamente si gran posta arrisicare, avvertiti dal Zanobi Bartolini, che i maneggi, che teneva Malatesta col Principe, non gli piacevano, le cui parole formali in una sua lettera scritta a' signori Dieci sono queste:

" Malatesta ha mandato i Capitoli, che vi si mandano, a Orange: e se
" bene chi sta in su la fede, bisogna fidarsi, pur bisogna avverti-
" re, che gl'huomini a giuoco vinto vanno vagellando, e le cose
" disoneste a poco a poco si fanno loro honeste. A me non piace que-
" sto andare tanto in la, di mandare i Capitoli per intrattenere il.

E questo dicea, perche Malatesta scriveva d'haver tenuto, e tenere quelle pratiche non per accordarsi, ma solo per intrattenere il Principe: Per le quali cose i Dieci ragunata la Pratica, dopo un lungo dibattimento risolvettero, che si dovessero levare i soldati

di Perugia, e à Malatesta concedere, che facesse l'appuntamento; perche rimanendo in Perugia gl'amici di Malatesta, e non ui potendo stare i nemici secondo, che ne' Capitoli si conteneua; non pareua loro di perdere quella Città; nella quale Saueano per amicarsela, e mantenerla in fede con la Lega, speso grossa somma di moneta. Chessero dunque à gli sei di Settembre Giouanbatista Tangli, il quale per lo essere egli non solo grande di persona, ma persona [sendo, e] auuentata, si chiamaua il Papaglione; e lo mandarono à Perugia con nome per dolersi col signor Malatesta della perdita di Spelle, ma in fatti, perche, conferito col uerrazzano, e col Ferruccio, à cui Saueua lettere di credenza, cauassono le genti Fiorentine di Perugia; e à Malatesta denero licenza, che s'accordasse; dicendogli, che se n'andasse ~~al Arezzo per far testa in quel luogo~~ [alla uolta d'Arezzo; E quiui accozzatosi colle Genti del Commessario si fermasse.] Ma quando Giouambatista giunse; Malatesta Saueua di già senza aspettare altra licenza, capitolato, ò per farsene grado ancora co' suoi Cittadini, ò per dubitare come era auuenuto, che i Fiorentini le lor genti non gli togliessero. I Capitoli furono molti, ma questi i più importanti:

Che il signor Malatesta douesse lasciare la Città di Perugia libera à gl'Agenti del Papa, uscendosi d'essa con tutta la gente pagata da' Fiorentini, in questo modo. Che il giorno dinanzi à quello, che Malatesta douea partire con le genti, il Principe se ne douesse andare con tutto il suo esercito al Cammino delle Tauernelle, e in quello alloggiamento fermarsi al meno un giorno, e breuemente non potesse Orange in modo nessuno dare impedimento alcuno, ne à lui, ne alle sue genti, ne alle sue robe, ne dannificare il contado di Perugia, ne gli stati di lui, ne de' suoi ò Parenti, ò Amici, ò Aderenti: douessero nondimeno i Perugini quanto maggior quantità di Vettouaglie poteuano, prouuedere, e loro venderle per giusto prezzo.

Che alla Moglie: Figliuoli: Parenti: Amici, e altri Aderenti suoi fusse conceduto lo stare in Perugia à loro beneplacito; e godere le cose loro; e à lui fusse lecito trarre di Perugia dodici pezzi d'Artiglieria; e mandargli à Pesaro, ò doue più gli piacesse, nello stato d'Vrbino; ma non si potesse già seruirsi d'essa ne contra la santità di Papa Clemente, ne contra la Maestà di Carlo Imperadore.

Che i signori Braccio, e Sforza Baglioni, ne i loro Aderenti potessino conuersare in Perugia, ne nello stato del signor Malatesta, ò de' suoi Parenti; fusse ben tenuto Malatesta lasciare loro la possessione delle case, e robe loro, che fussino liquide, e chiare; e di quelle, che fussino dubbie, rimetterle alla dichiarazione del Reuerendissimo Antonio Cardinale di Monte, legato in quel tempo dell'Vmbria, chiamata hoggi il Ducato di Spuleto.

Che il Caualiere di Montesperello fra'l termine di dieci giorni douesse essere rilasciato, e al signor Malatesta tutto quello, che ad esso era stato tolto, restituito: senza fare menzione alcuna di Ser Vecchia, il quale era stato insieme con lui prigione [illegible] sostenuto.

Che il signor Malatesta douesse da Papa Clemente essere assoluto per un suo Breue come egli nel ratificare i capitoli ampiamente fece, da ogni Rebellione, e da tutte le maniere de' peccati, qualunque graui, et enormi, che in fino à quel giorno ò egli, ò Altri per lui in qualunche modo commessi Sauesse. Sono alcuni, i quali affermano che Malatesta in questo tempo medesimo ca-

pitoló segretamente per mezzo del Cardinale di Monte ancora con Papa Clemente, promettendo con alcune condizioni di far sì, che la Città di Firenze verrebbe nella sua potestà; la quale capitolazione da loro allegata non havendo io potuto vedere, non posso affermarne cosa alcuna veramente, e di certo; posso bene di certo, e veramente affermare, che il Cardinale di Ravenna diceva in Firenze, ~~a chi nol voleva udire~~, che il Reverendissimo Cardinale d'Ancona suo Zio gl'haveva detto in quel tempo a Roma: nostro signore ha hoggi havuto hoggi una buona nuova, che il signor Malatesta è d'accordo con sua Santità. Io nel luogo suo porrò i propri Capitoli, i quali in nome di Malatesta furono dal signor Galeazzo Baglioni portati a Roma, perche dovessino essere da Papa Clemente confermati, mediante i quali oltra molti altri segni non dubbi, si vede manifestissimamente il signor Malatesta haver della sua fede, a' signori Dieci, e a tutto il Popolo Fiorentino mancato, a cui egli s'era con giuramento nella sua condotta, e quando prese il Bastone, solennemente obbligato. Malatesta fece l'accordo a dieci giorni di settembre, e a dodici si partì con tutte le genti sue, e de' Fiorentini di Perugia, e perche l'esercito Imperiale se pure l'havesse voluto, nō potesse impedirlo, prese la strada a man destra, e per la via de' Monti più lunga, e più aspra, ma più sicura, sempre di buon passo camminando si condusse quello stesso giorno a Cortona, dove si trovava Antonfrancesco degl'Albizi commessario Generale con circa due mila fanti, per fare spalle a Malatesta bisognando, e tenere guardata ~~Arezzo~~ il quale Antonfrancesco ó consigliato da Malatesta come

si tenne per certo; ó con segreta intelligenza del Gonfaloniere, come si dubitò, ó pure, perche come disse allhora, ~~e come fece poi risponsione, che nel~~ ~~[illegible]~~, temette, che Orange nol dovesse prevenire, e se n'andasse dirittamente, lasciate Cortona ed Arezzo, alla volta di Firenze, si ritirò con pessimo, e infelicissimo consiglio a Montevarchi; e da Montevarchi dove Malatesta aspettando alcuni suoi havere, soprastette due giorni; a Figline, donde parendogli pure d'haver mal fatto, rimandò indietro ad Arezzo mille fanti, e se ne tornò colla gente spicciolata, la quale fece infiniti danni per tutta la via, a Firenze; dove, sentendo che di lui si levavano i pezzi, non ardì entrare, ma preso scusa di voler visitare un suo figliuolo ammalato, se n'andò in Villa a Hipolzano; e mandò Lionardo Ginori, che dovesse difendere, e giustificare appresso i Dieci, e appresso il popolo la deliberazione, e resoluzione sua. Questo partito ó malignamente preso, perche non mancò chi disse lui haver ciò fatto col medesimo animo, col quale haveva Piero Soderini di Palazzo cavato, cioè per acquistarsi la grazia della casa de' Medici, ó timidamente, come pare, che s'accordino i più, fu da gl'huomini prudenti giudicato d'importanza grandissima, e che potesse cagionare la rovina di Firenze per le ragioni, le quali dimanó rimaso ~~si vedranno~~. Egli non si potrebbe già ne dire, ne credere di quanto spavento, e di quanto sospetto riempiesse Firenze questa subita, e improvvisa ritirata del Commessario, e di Malatesta. E molti già temendo del sacco non meno da gl'amici, che da' nimici si sarebbono volentieri accordati. E a punto fece

nel processo d'essa Storia per se medesime appariranno.

S. Franc.o dal monte mille f.

il caso, che i Lioni s'erano in quel tempo azzuffati, e uno d'essi, rotta con incredibile forza la cateratta, colla quale, per dividergli, era stato dalla lor guardia racchiuso, ammazzò una lionessa, la quale cosa hanno i Fiorentini per augurio tristissimo, da che la prima volta, che s'azzuffarono insieme seguì la morte di Lorenzo vecchio de' Medici; Ma non fu di poco conforto, e ricreamento, che per buona sorte era in quel medesimo tempo arrivato di Francia in Firenze il signore Stefano Colonna di Pilistrina, il quale havevano i Fiorentini mandato a chiedere al Re di Francia; ed egli, che fatto la pace, non haveva animo di volerlo più a suoi stipendij tenere, faccendosene grado co' Fiorentini, honoratissimamente lo licenziò. Vinsesi a gli tredici mûta nel Consiglio maggiore, perchè non mancassino danari da pagare i soldati, e non aggravassino i Cittadini, una forte provvisione, che si potessino, anzi dovessino vendere all'incanto tutti i beni di ciascuna delle ventuno arti, e di più tutti quelli di tutte le fraternite, e compagnie così della Città, come del Contado, e di qualunche altro luogo pubblico, il quale nelle vendite de' suoi beni non fusse obbligato a dovere spedire il breve secondo l'ordine de' benefizij ecclesiastici, non ostante qualunque condizione, proibizione, e fidecommesso o tacito, o espresso, etiandio se tornassino in benefizio di luoghi pij. E nessun Giudice, o Laico, o ecclesiastico per nessuna cagione potesse udire, anzi dovesse incontanente scacciare del giudizio chiunche volesse in modo alcuno contradire, o contravenire a dette vendite sotto pena, se fusse Fiorentino, di mille fiorini larghi, e se forestiero, di bando di ribello, e confiscazione di tutti i suoi beni, e nelle medesime pene incorresse qualunche tentasse in qualunche modo d'invalidarle nuocendo, o dicendo loro contra, con questo però, che a dette arti fra 'l termine di sei anni si dovessono i danari, che de' loro beni si traessero, ristituire; e infino, che rimborsate non fussino, s'havessono a pagare loro dal Camarlingo del Monte di sei mesi in sei mesi gl'emolumenti a ragione di cinque per cento, e con questo ancora, che i Tiratoi, Purghi, e Tinte non si potessino alienare. Per gl'Ufiziali di dette vendite, eglino furono. Bernardo di Lorenzo Capponi: Piero di Banco da Verrazzano: Andreuolo di m. Otto Niccolini: Uberto di Francesco de' Nobili, e Iacopo di Lorenzo Manovelli. Perchè non cessava ne la paura, ne il sospetto; anzi diventavano ogni giorno maggiori, i Cittadini principali veggendo la mala contentezza del popolo, e il pericolo della Città, raunata la pratica, deliberarono dopo qualche contrasto, che si dovessino mandare Ambasciadori a Papa Clemente, sì per mostrare d'humiliarsi, e sì per intendere la cagione, laquale pur troppo sapevano, perchè Sua Santità movesse lor guerra. Furono eletti Luigi di Giovanfrancesco de' Pazzi, il quale rifiutò, e Pierfrancesco Portinari a gli sedici; e a diciasette per ordine della signoria fu creato Andreuolo Niccolini, e a ventuno Francesco Vettori, e Iacopo Guicciardini; e mentre, che si mettevano in ordine per partire, spedirono in poste Francesco Nasi, che facesse intendere a sua Beatitudine, come le mandavano quattro Oratori, e la pregasse humilmente, che fusse contenta di fare fermare l'esercito infino a [illegible], che ella gl'udisse, la qual cosa Clemente non volle fare. Erano in questo mentre il Vicerè

e tutte le genti nemiche entrate sottilmente in sul Fiorentino, e arrivate il giorno di Santa Croce sotto Cortona, fu mandato un Trombetta a chiedere in nome dell' Ill.mo Monsignore Filiberto di Scialon Vicere di Napoli, Capitano Generale del felicissimo esercito Cesareo, [illegible] passo, e vettovaglia, in fatti la possessione della Città; Ma Carlo Bagnesi, il quale era in quel tempo Capitano, e la governava per li Signori Fiorentini non volle, che se gli rispondesse ne bene, ne male; onde il Marchese del Guasto, preso l'assunto di volerla battere, e assaltare, diede ordine spacciatamente a quanto voleva, che si facesse. Erano in Cortona tre Capitani con le lor bande. Mario da Empoli soldato non meno prudente, che antinoso (solo animoso, ma prudente): Goro da Montebenichi; e'l Signor Francesco Sorbello. A questi tre se n'aggiunsero tre altri, i quali tornando a sorte da Bettona, e andandosene a Firenze profersero l'opera loro, e furono accettati dentro per la Porta del soccorso della Rocca, della quale era Capitano Giuliano di Vigna: questi furono il Signor Lodovico Sorbello, fratello del Signor Francesco: Ridolfo d'Ascesi; e Iacopo Tabussi, i quali fra tutti, e sei non havevano più di settecento fanti. Il Marchese preso furiosamente (impetuosamente) il Borgo, e battuta coll'Artiglieria la Porta di San Vincenzio, onde s'esce per andare all'Orsaia, diede l'assalto a scalaquista come si dice (degno), e alla fine, combattendosi tutta via valorosamente (coraggiosamente) dall'una parte, e dall'altra, vi fece mettere dentro il fuoco, il quale s'appiccò, ed era per fare del danno, ma tre Capitani, Ridolfo d'Ascesi, Iacopo Tabussi, e Lodovico Sorbello, i quali v'erano alla guardia, spensero il fuoco, e difesero la Porta più che valentemente, ammazzandone

i colle parole

molti, e molti ferendone parte cogl'Archibusi, parte coll'armi d'aste, e parte co' sassi. Il medesimo fecero gl'altri tre Capitani dall'altra parte, dove i nemici scalavano di già le mura a canto alla Chiesa Cattedrale. Restarono morti dalla parte di dentro, tra nell'un luogo, e nell'altro, fra soldati, e terrazzani più di sessanta; e da quella di fuori meglio, che dugento, con alcune persone di conto, e tra queste il Nipote d'Orange, il quale toccò una moschettata ne' membri genitali. I feriti tra di qua, e di là furono assai, e oltra il Secura e Alfonso di Vaglia Capitani spagnuoli di grandissimo valore (credito), i quali furono feriti a morte, il Marchese (stesso), mentre che bugava di salire sopra i Bastioni, per una percossa d'una sassata, che egli hebbe, ancora, che non molto grande (non gli facesse [illegible] danno), cadde in terra stramazzato (tramortito), onde bisognò, che fatto sonare a raccolta, se ne ritornassino (più che di passo) a gl'Alloggiamenti, ma ritornato il Marchese in sé, e deliberato di voler dar nuovo assalto la mattina vegnente con maggiori forze, comandò, che ciascuna delle nazioni conducesse la notte il suo pezzo d'Artiglieria, della quale (alla muraglia), non essendo ancor venuta quella di Siena, Sattano anzi Carestia (palihano), quella, che con esso loro conducevano, haveva Papa Clemente fatta cavare parte di Castel Santo Agnolo, e parte della Rocca di Civita Castellana. Ma gl'huomini di Cortona eletti sopra la guerra, i quali erano sei, o per le minaccie del Guasto, parendo loro di non haver gente abbastanza, come che mancassino piccolo munizioni, e vettovaglie, che soldati; o perche secondo, che si pensò, havessono inteso il caso d'Arezzo, dubitando di non essere abbandonati dagl'altri, abbandonarono [illegible] e mandarono segretamente tre huomini al Principe: m. Iacopo Vagnucci: Antonio Tommasi

[illegible] la terra per la positura del sito più [illegible] inespugnabile, che forte

Lorenzo Sguarcialupi: Lorenzo Pancelli: [illegible]: Michelagnolo Pucci: Matteo [illegible]

Dionigi Baroni o per le minaccie del Guasto [illegible]

e Orsello Orselli, i quali senza far menzione alcuna de soldati, che si valentemente difesi gl'haveuano, e ch'erano si pronti al volergli difendere, s'accordarono a gli diciassette di dovergli pagare ventimila ducati, ed egli salvasse loro la vita, e l'havere. I sei Capitani udito cotale accordo, chiamando i Cortonesi ingrati, e traditori, si ricoverarono con Carlo, e con Giuliano nella Rocca, e quivi consultando quello, che fare si dovesse, e varie oppenioni havendo, furono confortati dal Conte Rosso, del quale favelleremo di sotto, a dovere andare a Camuccia quindi lontano un miglio, dove si trovava il Principe, promettendo, che se le condizioni da s. ecc.za proposte non fussono piaciute loro, se ne sariano potuti ritornare liberi a Cortona. Andarono dunque a Camuccia, ma il Principe senza volere pur ascoltargli, fece porre loro le guardie e con guardati se gli faceva andare dietro a pie, e intanto mandò a Cortona a fare, che i lor fanti fussino svaligiati, perche, mentre che come era loro comandato, uscivano a uno a uno per lo sportello della Porta montanina, trovavano chi subitamente gli spogliava; il che fatto, mandò il Principe dalle Poggiuole per li sei Capitani, e offerse loro, se volevano con esso lui rimanere, che darebbe a tutti soldo; nessuno accettò, ond'egli con patto, che non potessino in quella guerra servire contra Cesare diè loro licenzia: Ma eglino non havendo altri mantenuta la fede a loro, non pensarono d'essere obbligati a doverla mantenere ad altrui. Carlo, e Giuliano rimasero amendue prigioni trovandosi nella Rocca, nella quale fecero gli Spagnuoli un bottino tra gioie, e danari, che insegnò da Morgante Corri figliuolo del Provveditore fiorentino, tolsero alle dame, che quivi co' loro migliori arnesi rifuggite s'erano, di più che tremila fiorini. Ne voglio lasciare indietro, come tre insegne d'Italiani promettendo ad alcuni Cortonesi di volergli salvare dagl'oltramontani, haueano incominciato a salire le mura, e senza dubbio sarebbono entrati dentro, e sarebbono saccheggiato ogni cosa, perche tutti gl'altri Capitani con tutti i loro soldati erano nella Rocca, se non che il Capitano Goro, il quale andava diligentemente circuendola la terra vi s'abbatté, e con meraviglioso ardire gli ributtò; onde ancor hoggi confessano i Cortonesi d'essergli obbligati non solo delle persone, e della roba, ma ancora dell'honore. E perche il Capitano Ridolfo si portò non meno humanamente verso loro, che fieramente contra i nemici, lo fecero con gratissimi animi loro Cittadino, e gli donarono cortesemente case, e possessioni. E certo la colpa di perdere Cortona, la quale con ogni picciolo soccorso si sarebbe potuta difendere, si può così alla molta o negligenza, o impotenza de' fiorentini, come alla poca, o fede, o ubbidienza de' Cortonesi attribuire. Gl'huomini di Castiglione Aretino, ne' quali si può lodare più l'animo di volersi, che la credenza di potersi tenere, mandarono a Firenze a chiedere come buon sudditi per porre le loro proprie parole, un poco d'Artiglieria, e un poco di munizione; e di più un capo, il quale mediante la sua autorità potesse le loro differenze terminare, e tenere d'accordo i Contadini, co' Cittadini, tra' quali erano nati, e ogn'hora nascevano de' dispiaceri; ma i fiorentini erano occupati in cose maggiori, e pareva loro fare assai, se come dicevano, difendessero il quore solamente senza curarsi dell'altre membra. Ma, come nessuno può negare, che il quore, come principalissimo non si debbia più, che gl'altri membri guardare, così debbe confessare

Libro XI.
pag. 379
lin. 15

La Città di Volterra è posta quasi nel mezo della Toscana, alquanto più inverso
mezogiorno, sopra un monte assai alto: e fù una delle dodici Republiche anti
che della Lega de Toscani: e come i borghi, e le rovine sue dimostrano, di
molto maggior circuito che ella non è al presente: percioche il cerchio delle
mura, che noi veggiamo hoggi fu rifatto da Desiderio Re de Longobardi: è mos
che anticamente fusse la Rocca della città, che gl'antichi comunemente faceva
no nel mezo delle città loro. Di Volterra vogliono alcuni che ragioni Aris
totele nel libro delle cose maravigliose à udirsi, quando e' dice essere in Toscan
una Città molto potente, posta sopra un monte, in sul quale è un colle pieno
d'acqua, e di legname d'ogni maniera; la qual città egli chiama Inarea: i cui
cittadini temendo che qualcun di loro non si facesse tiranno davano ogn'anno i
maestrati della loro Republica à gli stiavi, che eglino havevano per il passato
fatti liberi: e credono che il testo sia scorretto, perche in luogo d'Inarea si debb
scrivere Volaterra, conciosiacosa che Strabone nel quinto libro della sua geo-
grafia chiami la città di sopra detta, Volaterra: e la descrive quasi nella medesi
ma maniera, che la descrive Aristotile; la qual descrizione è molto somigliante
al sito della Città antica di Volterra: ma che Aristotele non havesse la vera
notizia del nome di questa città, et in cambio di Volaterra scrivesse Inarea.
Volterra adunque venne la prima fiata sotto l'imperio de' Fiorentini l'anno
.1470. (percioche l'anno .1361. fu solamente raccomandata per dieci anni alla
Signoria di Firenze) e visse quietamente sotto l'imperio de Fior.ni insino all'anno .1472. che ella da
certi suoi cittadini per loro privati interessi, fu fatta ribellare da Fiorentini.
e fu ripresa da Lorenzo de Medici il vecchio, il quale andò in persona à quella
impresa, e divenne ridotta all'obedienza del Comun di Firenze. e da quel temp
insino all'anno 1529. che la guerra venne a Firenze si portò sempre fedel-
mente, et amorevolmente inverso i Fiorentini: di maniera che, sentendo i
Volterrani crescere il romore della guerra contro à Fiorentini, innanzi che l'es
ercito arrivasse à Firenze mandarono Imbasciadori alla Signoria à offerire tutte le
forze loro per quanto elle valevano a mantenere quel reggimento, che allhora
governava la Città di Firenze: e continovamente gli tennero un'Imbasci
dore al quale i Volterrani scrivevano giornalmente tutto quello, che accadeva
quivi all'intorno, accioche egli oltre al rappresentare tutta la Comunità di
Volterra (il che pareva necessario per tutti quei casi che potessero avvenire)

ragguagliasse ancora i Dieci della guerra di tutto quello, che ne' luoghi intorno
à Volterra avvenisse. E veggendo crescere la guerra continouamente contro
alla città di Firenze, et insieme con quella il pericolo loro; perciò che l'eserci
to Ecclesiastico et Imperiale poi ch'egl'era giunto alle mura di Firenze,
e quivi fermatosi, haveva mandato più colonnelli per lo stato di Firenze,
i quali havevano ridotto quasi tutto il dominio Fiorentino all'obedienza
dell'esercito disopra detto. I Volterrani adunque veggendo che il Duca di
Malfi, il quale insieme col S. Girolamo da Piombino cap.no di quaranta
cavalli, era stato mandato dall'esercito Imperiale all'impresa di Valdelsa
dopo l'essersi insignorito del Poggio Imperiale, di Colle, di ~~Sangimignano~~ Poggibonzi,
e quasi di tutte l'altre terre di Valdelsa, s'appressava à Volterra; et andava
predando, e scorrendo tutto 'l paese all'intorno; con licenza del cap.no di
Volterra, il quale era Niccolò de Nobili, fecero per difendersi da i pericoli,
che soprastavano loro, un maestrato di quattro cittadini, i quali si chiama
rono i quattro della guerra. e dovevano haver cura della Città; e pigliare
tutti quei partiti, ch'ei giudicassero essere à proposito per la salvezza
della patria loro. Oltradiquesto pur con licenza del medesimo cap.no
armarono tutta la gioventù di Volterra; e la divisero in quattro compa
gnie, facendo d'ogni contrada della città una compagnia; à ciascheduna
delle quali dettero per cap.no uno de medesimi giovani della terra. Et ogni
sera una di queste compagnie faceva la guardia in Piazza, e per tutta la
città. et à queste quattro compagnie s'era aggiunta un'altra compagnia
di circa cento soldati forestieri pagati pure dalla comunità di Volterra,
à i quali i Dieci della guerra havevano dato per cap.no Giulio Graziani dal
Borgo à San Sepolcro. Facevano oltra di questo fare le sentinelle su per le
mura della città à molti contadini del contado Volterrano, comandati da
loro per questa stessa cagione. Fortificarono ancora tutta la Città, et i
borghi di quella in quel miglior modo ch'ei potettero, faccendo fare ~~fossi~~
fossi, e bastioni in quei luoghi, ne i quali pareva, che facesse mestiero il
farli; à i quali per fornirli più presto che fusse possibile, lavorarono con
grandissima sollecitudine tutti i cittadini Volterrani. Condussero dentro alla città
tutta quella maggior quantità di vettovaglie, e di legnami ch'ei potettero.
Era in questo tempo Podestà di Sangimignano Giovanni Covoni, et have
va in quel luogo quattro compagnie di soldati delle quali erano cap.ni
Tinto da Battifolle, Paol corso, Goro da Montebenichi, et Hercole da Bresi
ghella. e vedendo tutta la valdelsa ribellarsi da Fiorentini, e darsi al

Duca di Malfi, non gli parendo potere stare sicuramente in quel luogo; e temendo
della ribellione de Volterrani, si partì da Sangimignano, et andossene à Volterra
dove fu da cittadini Volterrani in apparenza ricevuto volentieri: ma nò volsero
già alloggiare nella città i suoi soldati, ma dettero loro gl'alloggiamenti ne i
borghi fuor della terra: ne potette mai Giovanni Covoni, che s'era preso da
se stesso il titolo di commessario persuadere à Volterrani, che alloggiassero
dentro alla città le quattro compagnie di soldati, che egli haveva menato
seco. perche egli sdegnato chiamò i quattro cap.ni disopra detti delle sue
compagnie, e comandò loro segretamente, che la mattina seguente all'aprir
delle porte, senza toccar tamburo, e senza fare altro strepito, si ritrovas
sero in ordinanza alla porta di S. Giusto, et entrassero dentro, et andassero
alla volta della piazza de Priori, e che ciascheduno de cap.ni pigliasse un
canto di quella, e vi mettesse la sua insegna: perche il cap. Goro prese la
bocca della strada della via nuova che sbocca in piazza, e la porta del
palazzo de Priori. La onde quella banda di soldati Volterrani, che era
alla guardia della piazza cominciò à domandare i soldati del commessa
rio Covoni, e dir loro, che volete, che volete, da i quali fu loro risposto, si
come era stato loro comandato dal commessario disopradetto, che rispon
dessero, vogliamo come soldati della signoria di Firenze, che noi siamo
alloggiare in questa Terra. perche quei Volterrani, che erano alla guardia
della piazza veggendo che i soldati del commessario havevano prese tutte le
bocche, e passi della piazza, s'uscirono della guardia di quella; et alla sfi
lata sen'andarono in furia con l'armi abbassate alla porta del palazzo
per entrargli dentro per forza. perche i soldati del cap. Goro cominciaro
no per non perder quella porta, che eglino havevano presa, à combatte
re con i Volterrani; de i quali ne furono uccisi dua dal cap. Goro con
uno spadone à due mani, i quali eron fratelli e con le picche basse in
nanzi à gl'altri cercavano di pigliar per forza la porta disopradetta.
perche gl'altri Volterrani, i quali erano prima alla guardia della piazza, si
partirono di quivi senz'altro strepito, e sen'andarono alle case loro. Et
il cap.no della fortezza, il quale era Francesco dalla Brocca corso, haven
do sentito questo romore fece trarre certi colpi d'artiglieria al Pala
gio de Priori. perche eglino cominciarono dalle finestre à raccomandar
si al commessario, et al cap.no della terra, et à m.r Bardo Altoviti il qua
le era in piazza con esso loro, pregandogli che gli lasciassero uscire

sicuri di palagio à fare parlamento con loro, il che ottennero. dopo il quale
parlamento il commessario comandò al cap:no Goro da Montebenichi, et al
Cap:no Paolo corso che s'uscissero di Volterra subitamente con le loro com
pagnie, e si ritornassero à i loro alloggiamenti: perche i duoi cap:ni protesta
rono al commessario di sopra detto, che questo suo comandamento era
in danno della signoria di Firenze, e di lui medesimo, à i quali il
commessario rispose che riceueua tutti i protesti di sopra detti sopra
di se, onde quei duoi cap:ni s'inuiarono con le loro compagnie inuerso
la porta à S. Giusto: e perche nel loro partire non nascesse tumulto
alcuno, andarono con loro il cap:no della terra, e m. Bardo Altouiti;
e con tutto questo mentre che i detti duoi cap:ni sen' andauano cô le loro
compagnie inuerso la porta à S. Giusto, i Volterrani si messero insie
me per affrontargli, ma il cap:no della terra, e m. Bardo Altouiti
di sopra detti ripararono à questo disordine; et i duoi cap:ni di sopra detti
sene andarono ne i borghi à i loro alloggiamenti, ma à pena furono
usciti della porta di S. Giusto, che eglino sentirono dentro in Volterra
un grande romore, percioche i Volterrani s'erano messi in arme,
et haueuano affrontate le due compagnie de soldati, le quali erano
rimase in Volterra, e le harebbero messe per mala uia, se il cap:no
di Volterra, e m. Bardo Altouiti non hauessero riparato à quello inulto;
furono nondimeno feriti alcuni di loro, e gl'altri furono forzati à
ritirarsi inuerso la fortezza, et usciti di Volterra per la porta del
soccorso. quei duoi cap:ni à i quali era stato comandato dal comm:o
che s'uscissero di Volterra, e ritornassinsi ne i borghi à i loro allog
giamenti, sentendo il romore che si faceua in Volterra, ritornarono
alla porta à S. Giusto, per uolere soccorere quelle due compagnie
che erano rimase nella citta, et erano state assalite da' Volterrani,
ma non potettero dare à quei soldati aiuto alcuno, percioche troua
rono la porta serrata. quei soldati i quali noi dicemo che s'erano
usciti di Volterra per la porta del soccorso, girarono le mura, et
pieni di sdegno sene ritornarono anch'eglino à i loro alloggiamenti
uicini. e la sera medesima tutte quattro le di sopra dette compagnie
di soldati si partirono de' borghi di Volterra, e s'inuiarono uerso Empo
li. e la mattina dipoi circa all'apparire del giorno fù affrontata, et

rotta la compagnia del cap:no Hercole da Bresighella dal colonello del
S. Pirro da Castelsanpiero, il quale parecchi giorni innanzi era alloggiato
con le sue genti tra Peccioli, Montopoli, e Palaia; nella quale fazione
fù ucciso il cap:no Hercole di sopra detto, e le altre tre compagnie si condus
sero salue à Empoli. Giouanni Couoni insieme con Niccolo de Nobili
pieno di paura si rimase in Volterra, e da Volterrani gli fù sempre hauto
grandiss:o rispetto. I Dieci della guerra hauendo inteso il caso seguito à
Volterra, e parendogli che per l'errore di Giouanni Couoni del non hauere
fatto alloggiare tutte e quattro le sue compagnie in Volterra, ella fusse
quasi come ribellata, disegnarono di mandarui con buone forze un'altro
commessario, il quale fù Bartolo Tedaldi con due compagnie di soldati,
e per sua scorta cinquanta caualeggieri, e due altre compagnie di soldati.
fù riceuuto il commessario di sopra detto in Volterra quietamente, percio
che egli ui era cognosciuto assai, per essergli stato per l'addietro Podesta:
ma non uollero già i Volterrani accettare dentro nella citta le compagnie
che egli haueua menate seco, ma le fecero alloggiare ne borghi. Gio
uanni Couoni, con quei caualeggieri, e con le due compagnie di soldati,
che erano uenute per iscorta con Bartolo Tedaldi sene ritornò à Firenze.
Arriuò poco di poi insul Volterrano il S.or Alessandro Vitelli con le sue
genti, le quali erano tredici compagnie di soldati, delle quali era comm:o
Taddeo Guiducci fuoruscito fiorentino, et hauendo ridotto alla diuozione
del Papa il Borgo à san sepolcro, Anghiari, Montepulciano, e tutte le
castella del Valdarno di sopra, e di Valdichiana si fermarono parecchi
giorni à S. Anastagio, et in quelle uille all'intorno, faccendo prede, et
altri danni assai al paese: perche seguirono fra le genti del S.or Aless:o
et i Volterrani alcune scaramuccie con poco danno dell'una parte, e dell'
altra. Finalmente hauendo ridotto alla diuozione del Papa tutto il
contado di Volterra, e messi per tutte quelle castella commessarij in
nome del Papa, Taddeo Guiducci mandò un trombetto in Volterra
con lettere diritte al consiglio di quella citta, ricordando à i Volterrani
i benefizij, che eglino haueuano riceuuti dalla casa de Medici, richiedendo
gli che uolessero uenire all'ubidienza del Papa, come haueuano
fatto tutte l'altre terre del loro contado, il che non faccendo protesta
ua loro la guerra, con tutti quei danni che ella reca seco. rispose al
trombetto che per essere diritte le lettere, che egli haueua portate, al

consiglio della città, non gli si poteva rispondere insino à tanto che nõ
si ragunava il consiglio, il che si farebbe l'altro giorno, e rigli darebbe
risposta. Ragunossi adunque l'altro dì il consiglio, et il popolo si messe
tutto in arme in piazza. Furono nel consiglio due pareri; una parte
voleva accordarsi col Papa, e l'altra nò. Quegli che nõ volevano l'ac
cordo dicevano che se si accordava con le genti del Papa, primiera
mente si faceva contro al costume antico della città, il quale era
sempre stato di volere riconoscere per signore quegli che reggeva il Pa
lagio di Firenze, e non si fuggiva per questo la guerra, nè il perico
lo della città, conciosia cosa che si faceva nuova nimicizia con
la fortezza, la quale si teneva per quello stato che all'hora era
in Firenze. Quegli che volevano l'accordo dicevano che la città
era digià spogliata dalle genti del Papa di tutto el suo contado:
e digià diverso Saminiato del Tedesco si moveva un'altro colon
nello, per venire à danni de' Volterrani, onde e' si correva pericolo
del sacco, e dell'ultima rovina della città; la quale se bene era
forte di sito, non haveva dentro tanti huomini che la potessero di
fendere, e quegli pochi male atti alle cose della guerra, e peggio d'accor
do. Finalmente si venne à questa deliberazione, che si creassero
dieci cittadini, i quali insieme col comm.° e col cap.no di Volterra
vedessero di provvedere alla salvezza della città. Gli huomini
adunque che furono eletti à trattare questa cosa furono questi
M. Paolo Maffei: m. Lodovico Landini: ser Agostino Falconcini: ser
Giovanni Cotti: Lodovico Rincontri: Giovanni Marchi: Mariotto Lisci:
Michelagnolo Bei: ser Niccolo Lacstelli: e Niccolo Gherardi: Le due
compagnie di soldati, le quali noi dicemo disopra, che erano venute
con Bartolo Tedaldi comm.° à Volterra, et erano state alloggiate ne'
borghi, veggendo appressarsi à Volterra le genti del Papa, parendo loro
di non essere bastevoli à guardargli, e difendergli dalle genti disopra
dette, richiesero al commessario che gli facesse alloggiare dentro alla
città. perchè la compagnia di Sandrino Monaldi fu alloggiata in
Volterra nella strada, alla quale i Volterrani dicono Firenzuola,
e quella di Francesco Corso, nel convento di S. Francesco. Il cap.no
Giulio Graziani il quale non s'era mai impacciato di quei travagli,
che erano stati tra il commessario Covoni et i Volterrani, si stava

alloggiato co' suoi soldati nel convento di S. Agostino. ma non parendo
à Francesco Corso d'essere alloggiato sicuramente nel convento di S. Franc.°
temendo de Volterrani volse l'alloggiamento più presso alla cittadella onde
e fu alloggiato intorno à S. Piero. ne per la partita delle due compagnie de
soldati furono abbandonati i borghi, perchè gl'habitatori d'essi non si partirono
ma gli facevano continuamente le guardie: solamente sgomberarono tutte
le loro robe dentro alla città. Quei dieci huomini, i quali noi dicemo
disopra che erano stati eletti dal consiglio di Volterra per haver cura in
sieme col comm.° e col cap.no della terra, di salvare la città, si ragunarono
il giorno medesimo, e mandarono un trombetto al Comm.° Guiducci à fargli
intendere tutto quello che si era fatto, et à chiedere tempo à risolversi, et
in più volte ottennero da lui otto giorni di tempo, et in questi di' mandaro
no più volte imbasciadori in campo, per accordarsi seco. ma nõ si trovan
do modo alcuno di convenire il quale fusse con honore della signoria di Firen
ze, il comm.° et il cap.no di Volterra veggendo la inclinazione de Volter
rani à ribellarsi; e che eglino volevano accordare co' nemici in ogni modo,
nè parendo loro havere tante forze da potergli rimediare, havendo le
genti nemiche in su le porte di Volterra, ritirarono tutti i soldati inverso
la cittadella, nella quale eglino rifuggirono. I Dieci huomini adunque
veggendosi liberi della presenza del cap.no e del comm.° fecero tre Imba
sciadori al Comm.° Guiducci con autorità assoluta di comporre con lui
in quel miglior modo ch'ei potevano, e del contratto di questa autorità
fu rogato m. Jacopo Polverini da Prato all'hora cancelliere di detta com
munità sotto. xxiiij. dì di Febbraio. 1529. e gl'Imbasciadori che furono
eletti furono questi, ser Agostino Falconcini: Giovanni di Franc.° Marchi:
e Mariotto d'Ottaviano Lisci: i quali a. xxiiij. giorni di Febbraio del me
desimo anno partirono di Volterra, e sen' andarono à Villamagna,
luogo lontano dalla città cinque miglia, là dove si trovava Taddeo
Guiducci, e capitolarono seco in questa maniera disotto scritta. Primie
ramente si intendesse dovere essere salvi il comm.° de soldati, che
erano in Volterra Bartolo Tedaldi: et il cap.no di Volterra Niccolo de No
bili: e tutti i soldati, e altri fiorentini, e forestieri che all'hora fussero
nella città, e contado ~~di Volterra~~ Volterrano con tutte le loro armi, insegne, arnesi
e robe di qualunche sorte: e che potessero stare sicuri in Volterra, et
partirsene (volendo) per andare là dove più loro piacesse da Empoli in fuori.
e che i Volterrani non fussero tenuti, à ricevere nella città loro, o nel

contado di quella soldati, o cavagli d'alcuna sorte ad alloggiare à discrezione,
ne avesse con pagamento. Che i Volterrani, e gl'huomini del loro contado
non fussero tenuti a andare à alcuna fazione di guerra in persona, ma
solamente fussero obbrigati à mandare marrainoli quando ne facesse
di mestiere all'esercito ecclesiastico et imperiale, e tutte quelle vettovaglie
che sopravanzassero alla città, per i prezzi che correttero, et à giudizio
del comm.° che tempo per tempo fusse in Volterra. Che la comunità di
Volterra seguitasse di vendere il sale due soldi di bianchi la lib. infino
à tanto che fusse finita la guerra di Firenze, de quali un soldo appar
tenesse alla comunità di Volterra, e l'altro al comm.° generale dello
esercito del Papa, il quale era Bartolomeo Valori, e per lui riscuotesse
il soldo di sopra detto il comm.° che di tempo in tempo fusse in Volterra.
Fusse tenuta ancora la comunità di sopra detta vendere all'esercito
ecclesiastico et Imperiale tutta quella quantità di sale, che facesse di
mestiero à quell'esercito, e di questo sale dovesse havere la comuni
tà di sopra dette un quattrino bianco per lib. quando lo consegnava.
ma non potesse vendere, ne dare in maniera alcuna sale senza pe
lica del comm.° generale del campo, o di chi egli deputasse sopra ciò;
intendendosi, e dichiarandosi questo che le paghe del sale che all'hora si
trovavano in Volterra confettate, e pagate, si stessero in quel luogo
dove ell'erano, insino che la guerra di Firenze fusse terminata. oltre
di questo che tutti i capitoli, privilegi, spedizioni, libertà, Moie, e gabel
le state concesse insino all'hora alla comunità et huomini di Volter
ra dalla signoria di Firenze s'intendessero confermate per sempre
con quelle dichiarazioni, condizioni, e patti che in quei privilegi si con
tenevano. Che al governo della città di Volterra, e suo contado, e pendici
non si potesse mai per alcun tempo deputare altri che un Cittadino Fio
rentino: e che al presente si deputasse per comm.° generale di quella
terra, e suo contado con piena autorità Ruberto Acciaiuoli con il me
desimo salario che all'hora haveva il cap.no di Volterra Niccolo de Nobi
li, e non altro; e stesse in Volterra il comm.° di sopra detto tanto tempo,
quanto durasse la guerra di Firenze, ò insino à tanto nõ fusse altra
mente deliberato da chi ne havesse l'autorità. oltra di questo che i
crediti di coloro di chi s'era servito Bartolo Tedaldi i quali nõ fussero
acconci alle tasse de Volterrani si finissero d'assettare à conti della
comunità di Volterra, per iscontare di mano in mano al tempo de pa
gamenti delle tasse della comunità di sopra detta. e che quanto al

governo di Volterra, e suo contado, e pendici, s'intendesse esser riservato à Vol
terrani il potere capitolare col Papa in che modo eglino dovessero vivere.
Che le chiavi delle porte della città di Volterra stessero in mano del comm.°
che di tempo in tempo fusse al governo di quella città. Che tutte le persone
de Volterrani, e loro bestiami, e altre robe, le quali fussero all'hora fuori dello
stato di Firenze fussero salve, e sicure dalle genti del Papa, e dell'Imperado
re. Che à detti Volterrani fusse lecito vendere insino in tre paghe di sale
fuori dello stato fiorentino oltre à quello fussero tenuti dare al reggimento
di Firenze, per quel prezzo che paresse loro quando vendessero il sale di
sopra detto. I quali capitoli furono sottoscritti da gl'Imbasciadori Volter
rani, da Taddeo Guiducci, da Bartolomeo Valori, et ultimamente confer
mati da Papa Clemente per un suo Breve. Fermati adunque i capitoli
dell'accordo il medesimo giorno de xxiiij di febbraio gl'Imbasciadori se ne
ritornarono in Volterra, là dove insieme con loro andò Ruberto Acciaiuo
li eletto, come s'è detto di sopra, comm.° di Volterra, e seco erano otto cavagli,
e alquanti soldati: e Niccolo de Nobili il quale prima era cap.no di Volterra
et era della fortezza ritornato nella città, intesa la venuta di Ruberto di
sopra detto, si ritornò in cittadella, e portò seco le chiavi delle porte della città.
Le tre compagnie ancora di soldati forestieri, le quali noi dicemmo di sopra, che
erano state ritirate dal comm.° Tedaldi sotto la cittadella, gli si ritirarono
dentro. l'altro giorno di poi che fu à xxv di febbraio la fortezza comin
ciò à mostrarsi nimica della città, e tirare contra di quelli certi colpi d'arti
glieria. Ruberto Acciaiuoli giunto ch'ei fu in Volterra per farsi i Volter
rani amici, volle che le chiavi delle porte della città, le quali s'erano
rifatte di nuovo stessero in mano de Priori, ancorche secondo il tenore
de capitoli le dovessero stare in mano sua, et attendeva quanto egli po
teva, e sapeva il più, à concitare gl'animi de Volterrani contra la citta
della: et à questo usava per instrumenti Agnolo Capponi, Giovanni de
Rossi: Giuliano Salviati: e Lionardo Buondelmonti fuorusciti fiorentini.
~~Mandarono~~ perche i Volterrani mandarono à chiedere aiuto al S. Aless.°
Vitelli, il quale dopo la ribellione di Volterra era venuto con le sue genti
verso l'Aiatico: e mandarono per il contado volterrano à fare fanteria,
e nella città diedero danari à circa trenta soldati, de quali fu fatto cap.no
Gigi de Rossi, il quale del continovo fece le guardie intorno alla cittadella.
Venne poco di poi in Volterra il S. Aless.° con dieci cap.ni e sessanta sol
dati, col consiglio de quali si fecero bastioni in più parti della città, le

quali sono inverso la fortezza, e fra l'altre feciono un cavaliere in quel luogo della terra che si chiama il castello. turarono le bocche di certe pie cole strade che riguardavano la fortezza: e rimurarono tutti gl'usci, e le finestre che erano volte inverso di quella, e ne fecero archibusiere per potere quindi tirare à soldati di cittadella quando volessero uscire nella città. messero una moschetta in su un cavaliere, che eglino havevano fatto in una casa sopra S. Piero presso, e con quella tiravano nella fortezza: e duoi altri cavalieri fecero, l'uno in su la torre del cap:no et un'altro in su la torre degli scalzi, la quale è presso à S. Piero nuovo, e sopra ciascheduno di questi cavalieri messono una moschetta per offendere con esse quegli di cittadella. e nel mezzo di questi travagli ammalò Ruberto Acciaiuoli di maniera che egli deliberò di partirsi di Volterra; onde in suo scambio fu eletto comm.^o di quella città Taddeo Guiducci, il quale veggendo che in Volterra bisognava tenere più guardia di quella che all'hora gli si trovava per il sospetto che si haveva, che i fiorentini no cercassero per il mezzo della cittadella di ripigliare Volterra, deliberò di soldare ancora dugento fanti, oltre à quegli che all'hora erano in Volterra, la metà de quali dovette pagare egli, e l'altra metà i Volterrani. e dato tutti questi ordini il S. Aless.^o si partì di Volterra, e lasciò per cap:^no di quelle genti che dovevano stare alla guardia di quella città Giovambatista Borghesi da Siena, il quale messo costì i detti dugento fanti che si erano soldati insieme con quegli che erano prima nella città, e gli divise in due compagnie, all'una delle quali dette per cap:^no Carlo del Cetra, et all'altra Camillo Borghesi: e veggendo quindi à qualche giorno che questi no bastavano alla guardia della città soldò altri cento fanti à i quali dette per cap:^no Carlo Mannucci. Mandarono oltra di questo i Volterrani Imbasciadori in campo à chiedere polvere, et artiglieria, e furono loro dati cinque barilgioni di polvere, e promessi certi sagri i quali erano in Siena ogni volta che ne havessero di bisogno: onde e' mandarono ancora di volontà del comm:^o generale del campo uno Imbasciadore à Siena à chiedere similmente artiglierie, e munizione, il quale fu udito benignamente dalla balia, et offerrogli quante artiglieria, e munizione volevano i Volterrani; e non bastando quella che era in Siena gli promettero di fondere le campane per farne artiglieria per prestarla à Volterrani pur che eglino gli assicurassero di ren

isieme col s. Aless: Vitelli

derla loro serviti che se ne fussero. Mandarono ancora Imbasciadori à Papa Clemente, il quale in questi tempi si trovava in Bologna per confermare i capitoli dell'accordo, che eglino havevano fatto con Taddeo Guiducci, i quali furono questi M. Mario Maffei vescovo di Cavaglione, che in quel tempo era in Bolognia; ser Agostino Falconcini: e Giovanni Marchi: e con loro andorono dodici giovani volterrani molto bene à ordine, i quali furono veduti dal Papa molto volentieri, et uditi benignamente: e furono loro sottoscritti i capitoli di sopra detti di sua propria mano; e dato loro un breve, la copia del quale non mi è paruto fuori di proposito mettere in questo luogo. Clemens Papa. vij. Dilecti Filij salutem, et Apostolicam benedictionem. Oratores vestri cum à nobis literas reddidissent, pluribus verbis vestram, apud nos, devotionem, et fidelitatem exposuerunt, quæ, quamvis non inexpectata nobis acciderit, gratissima tamen, atque acceptissima fuit. Itaque et illos benignissime vidimus, et omnia, quæ ad incolumitatem vestram pertinent, quantum cum domino possumus, illis polliciti sumus: devotionemque vestram hortamur, ut in sententia permanere velitis, à nobisque omnia vobis proponatis, quæ vestra observantia, maximaque devotio promeretur. Datum Bononiæ sub Anulo Piscatoris die xxvj. Martij. 1530. Pontificatus nostri anno septimo. Il qual breve recato in volgare fiorentino dice così. Diletti figliuoli salute, e benedizione apostolica. Gl'Imbasciadori vostri havendoci consegnate le vostre lettere, con molte parole ci hanno esposta la fede, e divozione vostra verso di noi, la quale ancorche non ci sia stata nuova, ci è stata non dimeno gratissima, et accettissima. Pertanto noi gl'habbiamo veduti benignissimamente: et habbiamo loro promesse per quanto noi possiamo con l'aiuto del signore, tutte quelle cose che apparrengono alla salvezza vostra: e confortiamo la vostra divozione che voglia stare ferma in questo proposito: e rendinsi certi di dovere ottenere da noi tutto quello che merita la vostra grandissima divozione, et osservanza verso di noi. Dato in Bologna sotto l'anello del Pescatore adì 26. di Marzo. 1530. l'anno settimo del Papato nostro. In questo mezzo i Volterrani che erano alla guardia de bastioni, i quali noi dicemo di sopra che s'erano fatti intorno alla cittadella, attendevano giorno, e notte à ingiuriare con brutte parole, e disonestre Bartolo Tedaldi, e Niccolò de Nobili, e quei soldati, che erano con loro in cittadella:

da i quali era loro non meno disonestamente risposto, che essi haueuano
con parole ingiuriato altri: e fececi nella città, e fuori tra l'una parte
e l'altra qualche scaramuccia con poco danno di ciascheduna delle parti.
tratte ancora quasi ogni giorno, et ogni notte la fortezza nella città
di molti tiri d'artiglieria, i quali fecero poco danno, perciochè nella
fortezza non era altra artiglieria che un quarto cannone, e certi
sagri, et altri pezzi piccoli; conciosiacosa che tutta l'artiglieria buo
na, e d'importanza che era in quella fortezza, n'era stata cauata
per la guerra che al tempo di Papa Leone s'era fatta à Vrbino, ne
mai gl'era stata rimessa. dimaniera che à i Volterrani fecero più
danno i sassi che con i mortai erano tratti da i soldati della fortezza
nella città, i quali danneggiarono assai le case de Volterrani, che non
fecero l'artiglierie. Ma cominciandosi nella cittadella à patire di
uettouaglie, perciochè quando Volterra si ribellò gli si rifuggirono
molte bocche disutili di Fiorentini, et altri, i quali erano prima
nella città; dimaniera che nella fortezza erano in tutto circa à
cinquecento persone, delle quali non uen'erano più che centotrenta
in circa atti à combattere: perciochè la maggior parte de' soldati,
che noi dicemo che s'erano ritirati in cittadella, sen'erano per non
patire disagio, e correre pericolo usciti, secondo il costume corrotto,
e non mai à bastanza biasimato de soldati moderni; parte de qua
li sen'erano ueunti in Volterra, a toccare danari in quella città,
e parte in campo. perchè quegli della fortezza cominciarono à muo
uer ragionamenti d'accordo col comm.° Guiducci, e co' Volterrani. e
finalmente à .vij. di di Marzo conchiusero insieme una tregua per
due mesi con queste condizioni, che l'uno non douesse offendere
l'altro: che i Volterrani douessero pagare à Bartolo Tedaldi comm.°
della cittadella scudi trecento, e dargli tutte quelle uettouaglie, che
giornalmente bisognassero per quegli che erano nella fortezza, i
quali le douessero pagare il giusto prezzo: e che in Volterra non
potesse uenire per dette uettouaglie se non tre prigionieri per
uolta; ma che i Fiorentini gli potessero menare à loro piacere.
I quali capitoli furono sottoscritti da tuttedue le parti, le quali
s'obbligarono d'osseruargli sotto certe pene. nel qual tempo ciasche
duna delle parti attendeua à fortificarsi. perchè i Volterrani fecero

i caualieri, e bastioni disopra detti, e tra gl'altri quel di castello. La onde
il Comm.° Tedaldi fece intendere di cittadella per un trombetto al comm.°
di Volterra, che egli non osseruaua i capitoli della tregua faccendo fare i ba
stioni in castello, il quale negò d'hauere fatto cosa alcuna contro à ca
pitoli disopra detti. e che se egli sene uoleua certificare mandasse uno de
suoi huomini à uedere quel che s'era fatto, la qual cosa il Comm.° Te
daldi non uolle fare altramenti, ma cominciò di nuouo à far tirare
nella città assai colpi d'artiglieria, e di mortai, et à fare scaramucciare
di nuouo con quegli di Volterra, dentro, e fuori della città. della qual co
sa i Volterrani dettero subitamente auuiso in campo à Bartolomeo Va
lori, e similmente à i loro Imbasciadori, che si trouauano all'hora in
Bologna, i quali sene dolsero col Papa, che mostrò d'hauerlo molto per
male, dimaniera che disse loro che un giorno farebbe spiantare
quella cittadella a ogni modo. ma che per all'hora hauena ordinato à
Bart.° Valori commessario del suo esercito, il quale in quei giorni
era uenuto in poste à Bologna, quel che si douesse fare delle cose di
Volterra. La doue gl'Imbasciadori volterrani à tre giorni d'Aprile
si ritornarono tutti, e portarono con loro quel breue, il quale noi di
cemo di sopra che il Papa hauena fatto loro: solamente il Vescouo
Maffei si rimase à Sangimignano con ampia autorità di Comm.° la qua
le egli haueua hauuta dal Papa sopra tutto il dominio fiorentino.
In Volterra in questo tempo si seguitaua di trarre assai colpi d'artiglieria
l'uno all'altro, e di scaramucciare insieme. onde i Volterrani per potere
più sicuramente affrontare i soldati della fortezza quando usciuano fuori
di quella dalla parte che è fuori della città fecero fare due postierle
alle mura, l'una in quella parte d'esse che è uerso Firenzuola, e
l'altra uerso i Ponti: e quindi usciuano à scaramucciare con i soldati
disopra detti. et in quelle parti, doue poteuano essere offesi dalla
fortezza faceuano certe trincee, dopo le quali stauano sicuri da i
colpi d'artiglieria che la cittadella traeua loro. et acciochè i soldati
di quella non potessero senz'essere scoperti uscire di cittadella, e
uenire in Volterra, teneuano continouamente una guardia in su
la torre del cap.no la quale facesse cenno con la campana à i Volterrani
quando uedeua uscire soldati della fortezza, e uenire in Volterra,
i quali molto più uolentieri usciuano di cittadella da quella banda

che è fuori di Volterra, si perche meno poteuano essere offesi da Volter
rani, si ancora perciochè bisognando loro più comodamente poteuano
essere soccorsi dalla fortezza. In queste tante scaramuccie che se
guirono tra i soldati della cittadella, e quegli di volterra, non segui
altro danno d'importanza, se non che à due giorni d'aprile i solda
ti della fortezza uscendo di quella andarono verso S. Lazzero
e fecero una imboscata presso à quella postierla, la quale noi dicemo
che i Volterrani haueuano fatta in uerso Firenzuola, di maniera che
uscendo i Volterrani fuori della città per la postierla disopradetta
à affrontare quei soldati i quali erano usciti della fortezza, e non
erano messi in agguato, furono da quegli tirati nella imboscata disopra
detta doue fu ucciso il cap. Cammillo, e ferito il cap. Girolamo in
una coscia, e la compagnia del cap. Camillo fu data à Fabrizio Bor
ghesi. et un'altra fiata uscendo fuori quegli della fortezza, i Vol
terrani usciron per la postierla de Ponti per affrontargli, doue fu
da un tiro d'artiglieria ucciso l'Alfiere del cap. Carlo Mannucci.
Taddeo Guiducci insieme co' Volterrani desiderando di pigliare
la fortezza, innanzi che ella fusse altramente soccorsa, mandarono
di nuouo uno Imbasciadore à Siena in nome de Volterrani à pregare
i Sanesi che uolessero dare loro quell'artiglieria, che eglino gli ha
ueuano promessa; i quali di nuouo dissero che la uoleuano prestare
loro à ogni modo, ma che per all'hora no' poteuano, perciochè in
quei giorni era uenuto nel loro contado Fabrizio Maremaldo con
circa quattromila soldati, per andare in campo, et erasi fermo co' le
sue genti presso à Siena, là doue faceua danno assai: perche insi
no à tanto che egli non si partiua del lor paese no' poteuano dare
altramente l'artiglierie à i Volterrani. Dall'altra parte Bar
tolo Tedaldi desiderando di ripigliare Volterra mandò à Pisa à
chiedere cinquecento fanti; poi che da Empoli doue egli haueua an
cora mandato à chiedere aiuto, non era stato soccorso. Fugli rispo
sto da Pisa che se egli non mandaua almeno trecento ~~scudi~~ per po
tere soldare le fanterie che egli chiedeua, no' era possibile mandar

fiorini

gliele altramente; e tornando quegli che portaua questa risposta
da Pisa per la uia di Vada fu preso da Volterrani. Mandò ancora
il comm.° Tedaldi lettere, à gli huomini delle Pomerance, à con
fortargli, che uolessero ritornare alla diuozione della Signoria di

Firenze, dalla quale sarebbe riconosciuta la buona mente loro uerso la
città di Firenze, conciosia cosa che quella Signoria sapesse molto bene, che
quello che eglino haueuano fatto, era stato fatto da loro per forza. gli huomi
ni delle Pomerance ritennero coloro che haueuano portate dette lettere,
i quali erano dui, et insieme con le lettere disopradette gli dettero nelle
mani d'Agostino Martelli il quale ui era stato mandato comm.° da Tad
deo Guiducci quando quel castello s'era accordato seco, e uenuto alla di
uozione del Papa; il quale mandò i dui huomini disopradetti insie
me con la copia delle lettere che egli haueua hauute dagli huomini
delle Pomerance à Taddeo Guiducci comm.° di Volterra: il quale poiche
gli hebbe esaminati diligentemente gli fece tuttadui impiccare per la gola,
e le lettere mandò in campo à Bartolomeo Valori, il quale essendo in
quei giorni tornato da Bologna in campo, e desiderando d'assicurarsi di
Volterra pigliando la fortezza, mandò Luigi de Medici à Genoua
à richiedere à Genouesi per parte del Papa artiglieria per battere la
cittadella di Volterra, la quale gli fu subitamente da loro conceduta
e fatta mettere in acqua à Portouenere, et à dì xxviij. d'Aprile arriuò
alla spiaggia di Bibbona: e furono dui cannoni, i quali buttauano
settanta lib. di palla per ciascheduno; due colubrine, un mezzo cannone
et un sagro con trecentonouanta palle di ferro. Taddeo Guiducci hauen
do inteso l'arriuo di questa artiglieria à Bibbona mandò subitamente
là marraiuoli, bufoli, ingegneri, et altre cose necessarie per condurla
à Volterra, là doue ella arriuò in pochi giorni, e fu da Volterrani rice
uuta con grandissima festa et allegrezza, ancorche in quel giorno quegli
della fortezza tirassero assai colpi d'artiglieria alla torre del cap.° ma
non fecero molto danno; et hauendo inteso per un fante mandato da Vol

con lettere

terrani à Colle, il quale era stato preso, e menato in cittadella, che in
Volterra erano arriuate l'artiglierie disopradette attendeuano à fare
ripari dentro alla fortezza, e no' usciuano più fuori di quella à sca
ramucciare co' Volterrani; ma mandarono subitamente à Firenze à

à chiedere loro aiuto

farlo intendere à Dieci della guerra; à i quali parue la cosa d'importan
za, perciochè se la fortezza di Volterra si perdeua, rimaneua Pisa in

conciosiacosache

grandissimo pericolo, ~~perciochè~~ ella sarebbe stata accerchiata da tutte le

essendosi perduta

parti, da quella d'Empoli in fuori, da nemici, ~~[illegible]~~ tutto il

terre del dominio fiorentino ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~. Deliberarono pertanto di
mandare à soccorrere la fortezza di Volterra Francesco Ferrucci comm.°
d'Empoli, il quale ~~come~~ di sopra s'è detto haveva difeso quella terra va
lorosamente, e fatto con suo honore ~~con le genti~~ molte fazioni cō le gen
ti del Papa, e dello 'mperadore: la qual cosa acciochè egli potesse più com
modamente fare gli mandarono di Firenze cinque compagnie di soldati,
con Andrea Giugni, il quale havevano eletto in luogo del Ferruccio com
messario d'Empoli. et erano i cap.ni delle cinque compagnie di sopradette
Niccolò da Sassoferrato, Niccolò Strozzi, il Balordo, lo Sprone, e Giova
ni Senecola tutti et tre dal Borgo à Sansepolcro. Partirono adunque que
ste genti di Firenze à mezza notte, et uscirono per la porta à Sanpiergattolini, e
si volsero alla prima strada che è à man dritta, e va su per il colle delle
Campora, e di Colombaia, dove riscontrarono le sentinelle de i nemici,
delle quali ne uccisero alcune; le altre che rimasero vive levarono
il romore, e fecero dare all'arme. con tutto questo quelle genti solle
citarono il passo, di maniera che si condussero fuori dell'esercito de i ne
mici, ma in più parti, perciochè certi di loro havevano camminato
più velocemente degl'altri, et alcuni più tardi, e per diverse vie, siccome
spesse fiate suole avvenire la notte. onde i cap.ni che all'uscire della
porta di Firenze erano alla testa di quelle fanterie, veggendosi rimasi
con poca gente, chiamarono Girolamo Accorti d'Arezzo cognominato il
Bombaglino giovane all'hora di prima barba, ma prò della persona,
e di gran cuore; e gli dissero che s'ingegnasse di ritrovare quei soldati
che erano sparsi per quelle colline, chi in qua, e chi in là; e si sforzasse ~~s'ingegnasse~~
di rimettergli insieme. egli il quale era velocissimo al correre comiciò
à camminare inverso una di quelle colline, dove e' vedeva certe cor
de d'archibugio accese, et arrivato là dove haveva veduto le corde
di sopra dette trovò parte di quei soldati, i quali havevano camminato
innanzi à gl'altri, e fattogli fermare quivi si diede à cercare degl
altri, i quali havendo in breve tempo ritrovati gli ragunò insieme
con gl'altri, e gli ricondusse à i loro cap.ni i quali con quelle poche
genti che erano rimase loro s'erano fatti à poco, à poco innanzi, e così
cominciarono à camminare tutti insieme, tanto che all'alba arrivarono
in sul fiume della Grieve, dove furono affrontati dalla cavalleria
e fanteria dell'esercito nemico, che il Principe d'Orange haveva loro

mandate dietro, con quali combatterono valorosamente, di maniera che senza
danno alcuno passarono la Grieve, e cominciarono allegramente à camminare
su per quelle colline inverso Empoli, avvisandosi d'havere homai passati tutti i pe
ricoli, ma quando giunsero in sul fiume della Pesa furono di nuovo assaliti
da i medesimi nemici, co' quali durarono à combattere insino alla torre de
Frescobaldi continovamente, nella quale scaramuccia fu ucciso il cap.no Nicco
lò da Sassoferrato. e se il Ferruccio nō havesse havuto l'avviso di questo assal
to, e nō fusse uscito d'Empoli con buon numero di soldati à piè et à cavallo
à rincontrargli e soccorrergli, sarebbero stati tutti uccisi, e fatti prigioni da nemici. i quali
veggendo venire il soccorso del Ferruccio si ritirarono. et egli cō le sue gen
ti, e con quelle che egli haveva soccorse se ne ritornò in Empoli. et al Bom
baglino per havere egli sì come di sopra è detto rimesse insieme di notte
valorosamente quasi tutte quelle genti, che erano uscite di Firenze, donò
un cavallo, una collana, et una celata. e stette di poi in Empoli duoi gior
ni, e la mattina de xxvj d'Aprile quattr'hore innanzi giorno cō sette
compagnie di fanteria i quali erano circa millequattrocento, e cō quattro
compagnie di cavalleggieri i quali erano circa dugento si partì d'Empoli
e lasciogli alla guardia Andrea Giugni di sopra detto con quattro compa
gnie di soldati delle quali erano cap.ni Tinto da Battifolle, Piero Orlan
dini, il quale fu anche fatto da lui sergente maggiore, Bacolino Corso,
et il conte d'Anghiari. I cap.ni delle compagnie che uscirono d'Empoli col
Ferruccio furono Niccolò Strozzi, Paolo Corso, Sprone, Balordo, e ~~[illegible]~~ Giovanni Senecola
dal Borgo à Sansepolcro, Goro da Montebenichi, e Tommè Siciliano. I quat
tro cap.ni de cavalleggieri furono il S. Amico d'Arsoli Orsino, Jacopo Bichi,
il conte Gherardo della Gherardesca, e Musacchino. et innanzi che il Fer
ruccio partisse d'Empoli, per andare à Volterra, comandò à ciascheduno
soldato che portasse seco del pane per duoi giorni. condusse oltra di questo
con queste genti circa venticinque, o trenta marraiuoli con picconi, et altri istru
menti da espugnare terre, una soma di polvere fine da archibugi, due
some di corda cotta, e tre some di scale. e con questi soldati, e con questi
provvedimenti arrivò à Volterra il giorno medesimo de xxvij d'Aprile
à xxi hora non havendo per la strada ricevuto impedimento alcuno da
nemici. e subitamente che egli giunse à Volterra fece entrare tutta la
sua fanteria nella fortezza per la porta del soccorso, e fece smontare
da cavallo tutti e cavalleggieri, e cavare le selle à cavagli: et in questa

maniera per la medesima porta gli messe nella fortezza, e quivi dette
ordine che si rinfrescassero alquanto, il che malagevolmente sarebbe po
tuto fare se non fusse stato la provisione del pane che egli haveva
portata seco, perciochè nella fortezza non trovò più che sei barili di
vino, e tanto pane che ne toccava à fatica un mezo per uno. ma poiche
i soldati s'hebbero mangiato, e riposatisi un poco, il Ferruccio gli fece
mettere in ordinanza per combattere i bastioni, che i Volterrani havè
vano fatti intorno alla fortezza, assaltandogli valorosamente con
le scale, e così in breve tempo gli prese insieme con tutta Firenzuo
la, ancorche i soldati che vi erano alla guardia gli difendessero valo
rosamente, di maniera che di loro ne morì circa settanta, e fra gl'al
tri il cap.no Contofanti, et il cap.no Fabrizio Borghesi ambidui da Siena,
e di quegli del Ferruccio ne morì circa dodici, o quattordici, de quali
uno fu il cap.no Balordo dal Borgo à Sansepolcro. et in questa fa
zione il cap.no Goro da Montebenichi guadagnò l'insegna del cap.no
Fabrizio di sopra detto, della quale era alfiere Iacopino Miniati. et haven
do presi i luoghi di sopra detti arrivò alla piazza di S. Agostino, là dove
i Volterrani havevano fatto tutto il loro fondamento, perciò che havevano
forate le case di maniera che l'una passava nell'altra, onde offendeva
no le genti del Ferruccio senza potere essere offesi da loro, et havevano
messi dui pezzi d'artiglieria à ridosso di quella trincea, la quale era
in su la piazza di sopra detta, e quindi tiravano alle genti del Ferruc
cio, di maniera che le comminciarono à temere, e non poco, de nimici.
il che veggendo il Ferruccio imbracciò una rotella, e fecesi innanzi
con una testa di cavalleggieri armati à piede con una picca per uno in
mano, e con certe lance spezzate, le quali egli haveva seco, e dando
delle ferite à tutti i suoi soldati, i quali et vedeva ritirarsi in dietro,
prese finalmente il bastione di sopra detto. et in questa maniera
essendo arrivato in testa della via nuova, cominciarono dall'una
banda e l'altra di quella via à rompere i muri delle case, e così
entrare dall'una nell'altra, tanto che et s'insignorì di tutta la
via nuova. et essendo le cose in questo stato sopravenne la notte
si che no si potè andare più avanti, massimamente che le sue genti
erano sì stracche che non si reggevano quasi più in piè. perche
egli fece tirare quei dui pezzi d'artiglieria, che i Volterrani ha
vevano messi in testa della via nuova, sotto la fortezza, e met

tere le sentinelle per tutto dove faceva di bisogno: et alla guardia della piaz
za lasciò il S. Cammillo da Piombino, il quale con certi corsi, et altri sol
dati, e cap.ni era venuto à Volterra in aiuto del Ferruccio, e con lui lasciò
tre compagnie di soldati; e così bisognò stare tutta notte in arme. La matti
na di poi che furono i xxviij. d'Aprile il Ferruccio messe di nuovo in ordinanza
tutte le sue genti in Firenzuola insieme con i suoi cavalleggieri, i quali egli
haveva tutti fatti smontare da cavallo per combattere il resto della città:
e fece mandare un bando che dava Volterra à sacco à i soldati se eglino
la pigliavano per forza, e confortogli oltra di questo con le parole à porta
si valorosamente. I Volterrani dall'altra parte ancorche tutta notte
havessero fatti bastioni, e sbarrare le strade, per le quali dovevano
passare i soldati del Ferruccio, e messogli certi pezzi d'artiglieria grossa,
et i loro soldati alla guardia, i quali erano circa cinquecento, veggendo
nondimeno che il Ferruccio con i suoi soldati veniva alla volta de loro
risoluti animosamente, e tanti dei loro morti per le strade, e perduta buo
na parte della città, e che quei fiorentini, i quali noi dicemo di sopra
che gl'havevano messi al punto contra la fortezza, gl'havevano ab
bandonati fuggendosi di Volterra, s'invilirono. del che accorgendosi il
comm.o Giuducci mandò un tamburino al Ferruccio à fargli intendere,
che egli desiderava di parlargli, et à pregarlo che intanto che egli no
gli parlava l'una parte, e l'altra si ritenesse dal combattere. di manie
ra che il Ferruccio dette la fede, à Taddeo Giuducci, al cap.no Giovamba
tista Borghesi, et à tutti quei Volterrani che venissero con loro à parlar
gli, di non gl'offendere, de quali ne venne quattro. giunti che fu
rono questi sei alla presenza del Ferruccio gli domandarono quel che
egli voleva da loro, à cui egli rispose che voleva la città di Volterra per
la Signoria di Firenze, e che i Volterrani si rimettessero in lui libera
mente. il che havendo udito i sei di sopra detti si ritirarono insieme
e di poi risposero al Ferruccio, che harebbero voluto due hore di tempo
per ragunare il consiglio degl'huomini della terra, e farsi dare
il mandato libero d'accordare. Il Ferruccio accorgendosi che eglino
lo volevano tenere à bada, intanto che Fabrizio Maramaldo
il quale era per via, per soccorrere Volterra, comparisse, rispose

loro che se fra una mezz'hora non tornavano à lui con la resolutione
di fare quello che egli haveva loro comandato s'ingegnerebbe d'acquista
re il resto della città per forza, e con l'armi in mano, si come egli have
va acquistato tutta quella parte, che egli all'hora ne possedeva. ritor
naronsi i sei disopra detti dentro alle loro trincee, e poco di poi se ne ven
nero di nuovo al Ferruccio, e si rimessero in lui del tutto liberamente,
il quale gl'accettò, e diede loro la fede sua di salvare la vita al
comm.° Guiducci, et à tutti i soldati che erano in Volterra, e di lasciargli
partire di quella città in ordinanza con i loro tamburi, armi, e bagaglie
ma con l'insegne basse, et avvolte in su l'aste. perche essi si partiro
no subitamente di Volterra nella maniera disopra detta, e se n'anda
rono alla volta di Sangimignano dove si fermarono. ma Taddeo Gui
ducci fu ritenuto ~~in volterra~~ dal Ferruccio in Volterra benignamente
parendogli che fusse huomo d'importanza, si come egl'era in fatto,
e massimamente in quel tempo, e salvargli la vita si come gl'era
stato promesso: et à i Volterrani fu salvata la vita, e la roba, et
à le donne l'honore. il che veggendo i soldati del Ferruccio comincia
rono à dolersi publicamente di lui dicendo che egli veniva meno della
sua parola, havendo promesso loro, che lascerebbe saccheggiar loro Vol
terra. perche il Ferruccio parlando loro modestamente con l'aiu
to de cap.ni fermò questo tumulto, e promesse loro due paghe. e pre
se subitamente la piazza, e messe le guardie alle porte: et à i ca
valeggieri dette in guardia l'artiglieria, et alloggiò tutti i suoi sol
dati in Volterra: e mandò un bando che ciascheduno Volterrano che
fusse trovato con l'armi s'intendesse cadere in pena delle forche
oltra di questo fece la descrizione di tutti loro, e gli privò del tutto
dell'armi. et il giorno medesimo comandò che gli fussero mandate
le scritte, di tutto il grano, farine, e grascie che erano in Volterra,
delle quali ven'era gran copia, per farle poi insieme con tutte
l'artiglierie mettere in cittadella. fece ritornare Bartolo Tedaldi
e Niccolo de Nobili nel palazzo del cap.no et egli se n'andò ad allog
giare nel palazzo de Priori, i quali ne mandò alle case loro, ne
lasciò entrare altrimenti i nuovi Priori. ma richiese à Volterrani

fiorini

che gli dessero seimila ~~scudi~~ per dare le paghe à soldati. perche eglino elessero
sei huomini, che ponessero una gravezza à cittadini per pagare la somma
disopra detta al Ferruccio. il che fu malagevole à fare, perciò che molti de
più ricchi e nobili cittadini di Volterra s'erano fuggiti della città. perche
il comm.°: l'ultimo giorno d'Aprile fece mandare un bando che tutti
quei Volterrani che s'erano fuggiti di Volterra gli dovessero ritornare
sotto pena d'incorrere in bando di rubello, e della confiscazione de' beni,
perche molti ne ritornarono: et il Ferruccio comandò à i soldati che era
no alle guardie delle porte di Volterra, che no lasciassero uscire della
città nessuno Volterrano, e che ogn'huomo che era in Volterra portasse
la croce bianca, altramente fusse menato in prigione, comandò
ancora che in Volterra non si potessero la notte sonare tocche ne
campane in modo alcuno ne per alcuna cagione: e che alle finestre
delle case si tenessero tutta notte i lumi accesi. di poi à sette giorni di
Maggio Bartolo Tedaldi, e Niccolo de Nobili fecero ragunare nel pa
lagio del cap.no i principali cittadini di Volterra à i quali parlò
riprendendogli agramente che si fussero ribellati dalla Signoria
di Firenze, e comandò che ciascheduno di loro confessasse à viva
voce la ribellione disopra detta, i quali tutti la confessarono libe
ramente da Cornelio Inghirami, e Filippo Landini in fuori, i quali
poco di poi essendo minacciati dal comm.° di fargli impiccare per la gola
anch'eglino la confessarono, della quale confessione se ne fece con
tratto di mano di publico notaio. e fatto che fu il contratto della
confessione disopra detta il comm.°: Tedaldi di nuovo parlò à i Volter
rani dicendo loro come eglino havevano perduto tutti i privilegi, et
tutte le esenzioni che eglino havevano prima havuti dalla Signoria
di Firenze; perche e bisognava ch'ei creassero un magistrato di citta
dini Volterrani i quali fussero seco à convenire di nuovo insieme
e fare nuovi capitoli. perche i Volterrani crearono un magistrato di
dodici cittadini, à i quali diedero piena, et ampia autorità di convenire
insieme col comm.°: Tedaldi in nome di tutto il popolo di Volterra
in quel miglior modo ch'ei potessero. et oltra di questo havessero au

fiorini

torità di provedere i seimila ~~scudi~~, che il comm.° Ferruccio haveva ri
chiesti à i Volterrani. i cittadini adunque che furono eletti à questo

maestrato furono ser Giovacchino Incontri: ser Giovanni Gotti: Giovanni
Marchi: Giuliano del Bava: Niccolò Gherardi: Benedetto Falconcini: Zac
cheria Contugi: Michele di ser Francesco: Bartolomeo Tei: Spinello Guarda
villi: Mariotto Lisci; e Filippo Landini. Ma perche i Volterrani indugiava
fiorini
no a pagare al Ferruccio l'intera somma de sei mila scudi, che egli ha
veva loro chiesti di maniera che ancora restavano a dargli dumilacin
quecento scudi, e la necessità lo strignesse di dare alle sue genti le pa
ghe che ellino havevano ad havere ordinariamente; perciò egli deliberò
di riscuotergli ad ogni modo, onde e' fece pigliare, e mettere nel fondo
della torre di rocca vecchia Ottaviano, et Iacopo Incontri: ser Giovanni
Gotti: Lodovico del Bava: Niccolò del Fabbro: Antonio Marchi: Gab
briello del Bava: Benedetto Falconcini: Mariotto Lisci: ser Giuliano
Gherarducci: Luigi Minucci: Spinello Guardavilli: Martino Fanucci:
Bartolomeo di ser Agostino Falconcini: e Francesco d'Ormanno: tutti no
bili Volterrani: e fece loro intendere che eglino non erano per uscire
fiorini
di quel fondo se non gli pagavano i dumilacinquecento scudi di so
pra detti: e se eglino indugiavano troppo a pagargli, gli farebbe tutti
impiccare per la gola. i quali veduto finalmente che bisognava
pagargli ad ogni modo, divisarono tra loro che ciascheduno d'essi ne
pagasse una certa parte: e così chi pagava la sua parte era cavato
subitamente di prigione. perche ciascheduno si sforzò di pagare
quanto più presto poteva la parte sua, per uscire prestamente di
carcere, e massimamente perciò che tutti havevano paura del
capestro, del quale erano minacciati ad ogn'hora da ministri del
Ferruccio per parte sua per ispaventargli, accioche e' pagassero
e' danari di sopra detti più presto che fosse possibile: perche i da
nari furono da loro pagati al Ferruccio in breve tempo, et egli
no uscirono tutti di prigione da Bartolomeo Falconcini in fuori,
il quale non uscì mai se non fornita la guerra per cagione del
padre. e da questo giorno in là i Volterrani per comandamento
del comm.rio Ferrucci andavano per la terra senza cappe, o altra veste
di sopra sotto pena d'essere svaligiati: fece ancora in questo tempo
il Ferruccio mettere nel fondo della torre di sopra detta tre frati di
fiorini
S. Andrea, perche non volevano pagare dugento scudi, che egli have
va richiesti loro. i quali stettero in prigione circa due mesi, e finalmente

gli pagarono. Fabrizio Maramaldo il quale come noi dicemmo di sopra si ri
trovava in quel di Siena, havendo inteso come il Ferruccio haveva ripresa
Volterra se ne venne con le sue genti a Villamagna; e quivi si fermò
dove stette più giorni senza dimostrare quel che egli si volesse fare, dan
do il guasto a i grani e le biade che erano sopra la terra. et in questo
tempo si fecero tra i soldati del Ferruccio e quegli di Fabrizio certe
leggieri scaramucce con poco danno dell'una parte, e dell'altra.
Finalmente Fabrizio si rappresentò a Volterra con tutte le sue genti
alla porta di S. Giusto, avvisandosi che i Volterrani dovessero romoreg
giare. perche egli mandò in Volterra al Ferruccio un trombetto a
chiedergli la terra, al quale parlando egli troppo superbamente, il
Ferruccio disse che no gli tornasse più, perciò che se egli gli ritornava
lo farebbe impiccare per la gola: e gl'impose oltra di questo che dicesse
a Fabrizio che tosto l'andrebbe a vedere. ma non si levando in Vol
terra romore alcuno, perciò che per ordine del Ferruccio i Volterrani
havevano giurato fedeltà alla Signoria di Firenze, si come noi dicemmo
di sopra, il Ferruccio uscì fuori di Volterra in persona con una parte
de suoi soldati a piè, et a cavallo; et appiccò con le genti di Fabrizio
una grossa scaramuccia appresso alla porta di sopra detta dove ne morì
alquanti dell'una parte e dell'altra. nondimeno Fabrizio si ritirò
in dietro nel borgo di S. Giusto, e quivi si fortificò con certe trin
cee, et il Ferruccio si tornò in Volterra, dove poco innanzi che il
Ferruccio facesse appiccare la scaramuccia di sopra detta, Fabrizio di
nuovo haveva mandato quel medesimo trombetto, che egli vi haveva
mandato prima, perche il Ferruccio adirato lo haveva fatto subi
tamente impiccare per la gola, si come egli haveva minacciato la
prima volta di fare: atto veramente che non si usò mai tra i sol
dati, e che all'hora fu riputato superbo, e crudele, e forse finalmente
cagione della morte del Ferruccio: quindi a dodici giorni Fabrizio
hebbe in soccorso dall'esercito che era sopra Firenze nuova gente
con duoi mezzi cannoni, perche egli di nuovo ritornò alla porta di
S. Giusto, e quivi si fortificò con certe trincee: e cominciò a battere
la muraglia di Volterra con quei pezzi d'artiglieria che egli haveva
havuti; con i quali ancorche facesse poco danno, nondimeno il Ferruc
cio fece bastionare la porta di S. Giusto. e Fabrizio dall'altra parte
cominciò a fare una fossa a onde, la quale egli condusse in [illegible]

sotto le mura di Volterra per fargli una mina. Il Ferruccio attendeva den-
tro in Volterra giorno e notte à fare ripari con grandissima diligenza, et
tra gl'altri fece un cavaliere alto al monasterio di S. Dalmazio lungo
le mura dove Fabrizio faceva fare la mina, et in su questo cavaliere
messe quei duoi pezzi d'artiglieria che egli haveva tolto à Volterrani
quando egli prese la città nuova, e di giorno gli aggiustò à quel luogo
donde i nemici dovevano passare la notte per soccorrere la mina che
si faceva, se ella fusse stata assalita; e circa due hore di notte comandò
al cap.no Goro da Montebenichi che uscisse per la porta Fiorentina, e che
andasse con parte della sua compagnia, e con certi altri soldati co' le
corde delli archibugi coperte, acciò no' fussero veduti, e caminasse lungo
le mura di Volterra tanto che ad ogni modo si conducesse à quella
mina e fossa che i nimici facevano, et uccidesse chiunque veli facesse
innanzi, e guastasse quella impresa. andò il cap.no disopradetto, e
quando fu presso alla porta disopradetta i nemici dettero all'arme,
et il cap.no Goro si condusse alla mina, e cominciò à combattere con
quei soldati che vi erano alla guardia, de quali egli ne uccise alcuni
et egli fu ferito nel petto d'una picca, e così gli furono feriti certi
de suoi soldati, nondimeno egli guastò tutta quella impresa. mentre
che quei che erano alla guardia della mina combattevano con il cap.no
Goro, e con le sue genti, i nemici mandarono genti in loro soccorso
le quali sentendo il Ferruccio che erano arrivate à quel luogo
al quale egli haveva aggiustati quei duoi pezzi d'artiglieria,
che egli haveva messi in sul cavaliere che noi diciamo che egli
haveva fatto poco innanzi, fece sparare quelle artiglierie et
ammazzò alcuni di loro: et il cap.no Goro con i suoi soldati
sene ritornò in Volterra così ferito. quindi à pochi giorni Fa-
brizio mandò due delle sue compagnie di soldati ad alloggiare
n. S. Am..ro — nel convento de ~~frati di S. Francesco~~ che è presso alle mura di
Volterra dalla parte di fuori. et ordinò che eglino si fortificasse-
ro in quel convento. perche un giorno il S. Camillo da Piombi-
no uscì di Volterra con tutti i suoi soldati, et andò per cavare
quelle due compagnie del convento disopradetto, e combattè
con loro assai di maniera che da ogni banda morì assai soldati
ma non potette cavarli di quel convento: di maniera che ferito
d'un archibugio in un ginocchio sene ritornò in Volterra, e di

quivi à tre ò quattro giorni si morì di quella ferita. Mentre che queste
cose si facevano à Volterra il Principe d'Orange parendogli che gli
fusse stata occasione per la partita del Ferruccio da Empoli, di pigliarlo,
e forse come si disse all'hora publicamente havendo corrotto Andrea
Giugni che v'era comm.o e Piero Orlandini sergente maggiore, deliberò
di mandarvi il Marchese del Guasto, e Don Diego Sarmento con parte
delle fanterie spagnuole, et il S. Alessandro Vitelli con le sue genti
italiane; giudicandosi che se egli s'insignoriva di quella terra, come
egli fece, di levare molte commodità à Fiorentini per essere quel ca-
stello posto tra Pisa e Firenze, et commodo à Volterra et à Pistoia
e così essere un ricetto à chi volesse andare da Firenze, à qualunque
di queste città; et impedire che quelle compagnie che sono discosto à
Firenze non si potessero così liberamente scorrere, (a nemici) e potessi quindi
dare soccorso à Pisa et à Volterra quando e fusse bisognato, se i
nemici le havessero assalire. Andarono adunque il S. Aless.o Vitelli,
il Marchese del Guasto, e Don Diego Sarmento à porre oste à Empo-
li, e posesi il S. Alessandro con le sue genti al convento di S. Maria
un mezzo miglio fuori della porta Pisana. et il Marchese del Guasto
con Don Diego si posero con i loro spagnuoli nel castello di Puntormo
vicino à Empoli circa un miglio. era tra le genti del S. Aless.o ......
de gl'Orlandini cognominato il Pollo, il quale era parente del cap.no
Piero Orlandini disopradetto. questi entrò in Empoli, e s'affaticò assai
con gl'Empolesi, e con Andrea Giugni comm.o d'Empoli per persuadere
loro che dessero la terra d'accordo alle genti del Papa. ma mos-
trando gl'Empolesi di volere difendersi valorosamente, et il comm.o
dicendo di non volere mancare di fede alla patria sua che gl'have-
va dato in guardia quella terra: il Pollo s'uscì d'Empoli senza
havere potuto conchiudere per quel che si vedde all'hora co' quei di den-
tro accordo alcuno, di maniera che à [illegible] di Maggio quei di fuori
cominciarono due batterie tutte due da quella parte della terra
che è volta inverso Arno, l'una delle quali fu fatta da quella ban-
da del castello che è inverso Firenze con tredici pezzi d'artiglieria,
e l'altra da quella parte della terra che è inverso Pisa presso al
mulino dove piantarono sei pezzi d'artiglierie, e tirarono in tutto el
giorno da tutti e dui questi luoghi disopradetti trecento[illegible]

colpi tra di cannoni ed'altra artiglieria. Il giorno di poi che fu li 29.
di Maggio à 20. hore cominciarono quei di fuori à dare l'assalto à tut
te due quelle batterie che eglino haveano fatte con grandissimo loro
danno, perciochè di loro ne furono morti e feriti assai, e di quei dentro
ne furono morti solamente dui, uno de quali fu il cap.no Tinto da
Battifolle del quale s'è detto di sopra, huomo di grandissimo valore
e di non minore fede; perchè quei di fuori veggendo di nõ potere
pigliare la terra altrimenti si ritirarono. Ma parendo à Piero Or
landini et ad Andrea Giugni per la morte del cap.no Tinto havere
occasione di mettere ad effetto i loro malvagi pensieri mandaro
no segretamente la notte che seguì il giorno di sopradetto ser
Bastiano concelliere della communità d'empoli: Bartolomeo di Do
menico: Francesco Pompi: Nicolò d'Agostino; e Lorenzo Zeffi,
tutti empolesi, nel campo de nimici per trattare accordo col
S. Aless.o Vitelli, con il Marchese, e con Don Diego di sopradetti
il quale conchiusero in questa maniera che essi darebbero loro
la terra salve nondimeno la roba, e le persone: e così la mattina
tornarono in empoli insieme con quattro cap.ni de nimici dui
Napoletani, e dui spagnuoli: e con loro sen'entrarono nel palazzo
de soderini, per fermare insieme con il comm.o l'accordo di sopradetto
nel qual tempo Piero Orlandini come sergente maggiore fece
intendere alle genti che erano alla guardia delle mura che si
ritraessero in piazza perciò che l'accordo era fatto. perchè i nemi
ci veggendo le mura restare senza difensori, e forse (secondo
si disse allhora) essendo stato loro fatto un cenno dall'Orlandi
ni, cominciarono à poco à poco à entrare per le batterie nel
castello, e quando parve loro esserghi in tanto numero che si po
tessero sforzare quei di dentro, e correre la terra, cominciarono
à gridare sacco, sacco; e così empoli senz'essergli osservato in
parte alcuna l'accordo fatto, da quei cinque di sopradetti man
dati dall'orlandino, co i nemici, fu miserabilmente saccheg
giato tutto; et i poveri terrazzani crudelmente tormentati,
acciochè palesassero se eglino haveano nascosto cosa alcuna
e si ponessero maggiori taglie che fusse possibile, solamente
si salvò il monasterio delle monache, che è in quella terra,
et alcune donne, le quali per ordine del S. Aless.o del Marchese

e di Don Diego di sopradetti furono messe nella Pieve, e quindi nel mo
nasterio delle monache di sopradette. Il comm.o Giugni et il cap.no Pie
ro orlandini furono fatti prigioni, ma finalmente si come ragione
volmente si crede, per ricoprire alquanto la grande infamia del tra
ditore che eglino s'erano, et meritamente, acquistata. Dissesi anco
ra publicamente: e questo effetto che ne seguì il fa parere molto
verisimile, che il cap.no Piero andando la notte innanzi al giorno
che i nemici cominciassero à battere la muraglia, rivveggendo le
sentinelle, appiccò una candela accesa alle mura da quella banda
dove elle erano più deboli, per mostrare à quei di fuori dove ci do
veano dare la batteria; tanto poco può nell'animo degl'huomini
vili e malvagi, come questi era, il rispetto dell'honor proprio, e l'amo
re della loro patria. Dispiacque fieramente à Fiorentini la perdi
ta di quel castello per le cagioni di sopradette, e massimamente
perchè il Ferruccio haveva scritto di Volterra à Dieci della guer
ra che haveva lasciato Empoli fortificato di maniera, e fornito
di tutte le cose necessarie alla difesa, che le donne con le rocche
l'harebbero potuto difendere; il che accrebbe infinitamente il ca
rico, che meritevolmente era dato di viltà, e di tradimento à Andrea
Giugni et à Piero orlandini: il quale fu tale, e tanto, che dicendo
si da quel tempo in dietro in Firenze volgarmente questo detto. Il
più cattivo huomo de Giugni è il miglior huomo di Firenze. da
quel tempo in qua non s'è mai più detto: et alla Sera andandosi bia
simando publicamente Andrea Giugni, e Piero orlandini, e massi
mamente Andrea come capo principale di quella terra, si diceva
che egli s'era portato di maniera, che della casa de Giugni nõ si po
teva più dire quel che insino all'hora s'era detto di lei. Il Mar
chese del Guasto adunque insieme con Don Diego di sopradetto, dopo
la presa d'empoli sene vennero con le loro genti à Volterra, dove
giunsero à 12. giorni di Giugno la mattina innanzi giorno, et
accamparonsi presso alla porta Fiorentina, dove per essere traccesi, e
per tenere poco conto de loro nemici nõ si fortificarono altramenti: perchè
il Ferruccio mandò la medesima mattina al levare del sole ad assa
lirgli il cap. Francesco dalla Brocca corso castellano della fortezza
di Volterra, et il cap.no Goro da Montebenichi con circa trecento soldati,

i quali nel principio missero in disordine, e fecero ritirare indietro
le genti spagnuole, e ne uccisero alcuni. ma essendo le genti del
Marchese soccorse dall'un de lati da quelle due compagnie che noi
dicemo di sopra che erano nel conuento di S. Andrea, e dall'altro
dal resto de soldati di Fabrizio, fu mozza la strada da ogni par
te à soldati del Ferruccio, che erano usciti di Volterra, si che di loro
ne rimasero tra prigioni e morti circa venticinque, de quali uno
fu il cap.no Francesco dalla Brocca di sopradetto, et il luogotenen
te del cap.no Goro da Montebenichi. si che finalmente in quella
fazione riceuettero più danno, le genti del Ferruccio le quali
erano uscite di Volterra che quelle de nemici. Il giorno di poi
che fu gli xiij. di giugno il Marchese condusse le sue artiglierie
le quali erano circa dieci cannoni presso alla muraglia, e la notte
di poi le condusse sotto le mura in quel luogo doue egli uoleua
fare la batteria. quiui il Ferruccio auuisandosi che il Marche
se douesse battere Volterra da quella parte. haueua fatto molti
ripari, e grandi, si come sono ritirate, fossi larghi, e cassi, ne fon
di de quali haueua fatto mettere molte tauole, nelle quali
erano confitti certi aguti con le punte all'insù, che auanzauano
sopra le tauole. ma ò fusse per sorte, ò ueramente che il Mar
chese hauesse hauto auuiso che quel luogo era molto fortificato,
egli cominciò la mattina de xiiij. giorni di Giugno à fare la
batteria presso al monasterio di S. Lino, doue il Ferruccio non
haueua fatto fare riparo alcuno, non credendo che il Marchese
douesse battere la città da quella banda, et anche perciò che in
quel luogo era caverna di terreno, di maniera che malageuol
mente gli si poteua fare ritirate, ò altre fortificazioni: e la mu
raglia in quella parte era anche cattiua si che in pochi colpi gitta
rono in terra la torre della porta à S. Agnolo, e circa settanta
braccia di muro. onde i soldati del Ferruccio tolsero certe balle
e sacca piene di lana, e forzieri, casse, e altre robe che i Volterra
ni haueuano sgomberate nel monasterio di sopradetto: e con esse
e con quel poco di terra che era in quel luogo cominciarono à
fare un poco di riparo. In questo tempo sopraggiunse il Ferruccio

con il neruo de suoi soldati à piede, e con i caualleggieri armate cō le loro
lance pure à piede, e con alcuni Volterrani, una parte de quali attendeua
sollecitamente à fare el riparo di sopradetto, e l'altra à difendere la batte
ria. nella quale fazione furono gittati per terra certi alfieri di que
gli del Ferruccio dalle balle di lana, le quali erano percosse dalle
artiglierie de nemici; et il Ferruccio stesso vi fu ferito in duoi luoghi
cioè in un ginocchio, et in una gamba da i sassi che erano spezzati dalla
artiglieria de nemici: et il cap.no Goro da Montebenichi vi fu ferito
d'una archibugiata nel corpo. nondimeno quando i nemici uennero à
dare l'assalto alla batteria il Ferruccio senza farsi medicare altra
menti le sue ferite, le quali non erano di poca importanza si fece
in sù una seggiola porre appresso alla batteria, e quindi daua animo
à i suoi soldati, et à i Volterrani, e confortauagli à portarsi ualorosa
mente, di maniera che essi difesero francamente la batteria: et i nemi
ci, con la morte, e con le ferite di molti di loro si ritirarono indietro
con poco honore. perchè il Marchese deliberò di battere di nuouo la
città da un'altra banda con maggiori forze, che egli non haueua fatto
la prima uolta. e perciò fece uenire di nuouo quattro cannoni con
assai poluere e palle di ferro da artiglieria, di maniera che egli haueua
in tutto circa quattordici cannoni de quali una parte piantò sotto S. An
drea per battere le mura di Docciuola, e l'altra parte alla porta
à S. Agnolo là doue egli le haueua piantate anche la prima uolta,
il che egli fece per battere quel cantone della muraglia che è à mano
diritta presso alla detta porta. di poi à xxviij. giorni di Giugno in sù
l'apparire del giorno il Marchese cominciò à battere la città, e durò
à batterla insino ch'era passato mezzo giorno: et in detto tempo tra
tutte due le batterie trasse fin di quattrocento cannonate, di maniera
che à Docciuola gettò in terra fin di cinquanta braccia di muro, et
presso alla porta à S. Agnolo fin di trenta: ma i soldati del Fer
ruccio ripararono à queste due batterie, con colmi, mascrotti, et
altre cose somiglianti à queste, si come egli no haueuano fatto la
prima uolta; e messero anche alla sera ne fossi assai tauole piene

d'aguti con le punte all'insù, sì come noi dicemmo di sopra che eglino ha
ueuano fatto prima in quel luogo donde s'erano auuisati che il Marche
se douesse battere la terra la prima fiata. et ancorchè il Ferruccio
non fusse guerito delle sue ferite, anzi oltre a quelle hauesse anche
la febbre, si fece portare insieme seggiola à quelle batterie, per es
sere presente à tutto quello che quiui si faceua, e sollecitare i soldati
et i Volterrani che insieme con esso loro faceuano i ripari alle batte
rie, e dare loro animo à portarsi ualorosamente. fatte le batterie
i soldati del Marchese, e quegli di Fabrizio Italiani e Spagnuoli der
tero l'assalto ualorosamente à tuttedue quelle batterie che eglino
haueuano fatte, di maniera che quattro de loro alfieri salirono
con le bandiere insù la batteria, i quali furono subitamente ributtati
in dietro, et uccisi da quei di dentro. durò l'assalto che gl'Italiani,
e gli Spagnuoli diedero alle batterie di Volterra circa due hore,
ma non poterono acquistare cosa alcuna, perciochè quei di dentro
non solamente faceuano loro resistenza con le armi, ma ancora
gittando loro addosso olio bollito, e grandissima copia di sassi. ne
mi pare da tacere qui uno scaltrimento militare, che il Ferruccio
usò contra le genti Imperiali. e questo fu che douendo le genti di
fuori scendere giù nel fosso, e poi salire per giugnere alla batte
ria, egli fece gittare loro addosso di molte botte piene di sassi,
le quali cadendo giù nel fosso con grandissima furia, e spezzan
dosi, e nello spezzarsi uscendone con gran forza di molti di quei
sassi che gli erano dentro, messero in disordine, e sbaragliarono
i nemici, e ne ferirono, et uccisero assai. di maniera che il Marche
se e Fabrizio ueggendo i loro soldati essere malmenati, e nō pote
re per il disauuantaggio del sito, e per la gagliarda resistenza
che quei di dentro faceuano loro, acquistare cosa alcuna, dispera
tisi homai di potere più pigliare Volterra, si ritirarono à i loro
alloggiamenti: e la notte medesima si partirono da Volterra con
tutte le loro genti, con perdita di molti de loro, e con acquisto
di uergogna non piccola. Partiti i nemici il Ferruccio per ri
conoscere Morgante da Castiglione, il quale nella prima

batteria s'era portato ualorosamente gli dette la compagnia che era
stata del cap.no Francesco dalla Brocca corso: e quella del cap.no Balordo
dal Borgo diede per la medesima cagione à Pasquino da S. Benedetto
Romagnuolo: e trouandosi debitore de suoi soldati di due paghe le qua
li egli haueua loro promesse quando egli fece l'accordo co' Volterrani
per non dare loro la città à sacco, sì come egli haueua promesso di
douer fare: e non hauendo denari tolse tutti gl'ori, e gl'argenti, del
le chiese, e degl'altri luoghi pij: e tutto l'oro, e l'argento che i Vol
terrani haueuano priuatamente nelle loro case, e che eglino haueuano
sgomberati ne monasterij, egli fece mettere in zecca, e battere col
segno della Signoria di Firenze, doppioni, fiorini d'oro; e monete d'ar
gento di soldi uenti l'una. e non bastando dette orerie et argenterie
per fornire di pagare i soldati tolse tutti i migliori drappi, e panni
così lini come lani, i quali i Volterrani haueuano messi ne luoghi di
sopradetti, e gli fece uendere all'incanto per quel prezzo che egli ne
poté hauere. et in questa maniera osseruò la fede à i suoi soldati
di dar loro le paghe, che egli haueua loro promesse, de i quali quegli
che erano morti nella fazione fece sotterrare, e quegli che erano
feriti fece medicare con grandissima diligenza. In Firenze in
questo tempo entrò col gonfaloniere uecchio la Sig.a nuova per luglio et agosto la quale
fu l'ultima che facesse il popolo e furono questi Tomaso di Lorenzo Bartoli et
Andrea di Franc.o Petrini per Santo Spirito: Alessandro di Franc.o del Caccia
e Simone di Giouambatista Gondi per Santa Croce
Niccolò di Giouanni Acciaiuoli e Marco di Giouanni Cambi per
Santa Maria Novella Agnolo di Ottauiano della Casa
e Manno di Bernardo degli Albizzi per San Giouanni et il
lor Notaio fu ser Domenico di ser Francesco da Catignano

Libro XI.
pag. 397.
lin. 30.

DELLA STORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI. CO=MINCIATA DALL'ANNO MILLE CINQVECENTO VENTISET=TE ALL' ILL.^mo & ECC.^mo SI=GNORE COSIMO MEDI=CI, DVCA SECONDO DI FIRENZE, E DI SIENA

Libro XV. pag. 547.

Era uenuta la notte destinata da' Fati all'infelicissima mor=te del Duca Alessandro: la quale fu tra le cinque hore, e le sei del sabato, che precedette la Befania: il sesto giorno di Gennaio: secondo il costume de' Fiorentini, i quali pigliano il giorno, tosto che il Sole è ito sotto: dell'anno mille cinque=cento trentasei: non hauendo egli fornito ancora il uenti=cinquesimo anno della sua uita. La qual morte io, perche se ne fauellò, e scrisse diuersamente; racconterò con maggio=re uerità; hauendola udita e da Lorenzo stesso nella Villa di Paluello, otto miglia uicina à Padoua; e da Scoroncon co=lo medesimo nella Casa degli Strozzi in Vinegia: da quali soli, e non da Altri si poteua, se mentire non uoleuano, il che a me non parue; la certezza di questo fatto sapere. il quale prima che io racconti; giudico esser ben fatto ragiona=

re alquanto della uita, e costumi di lui. Nacque Lorenzo in Firenze l'anno mille cinquecento quattordici, agli uentidue di Marzo, di Pierfrancesco di Lorenzo de' Medici, bisnipote di Lorenzo, Fratello di Cosimo: e di Madonna Maria, Figliuola di Tommaso di Pagolantonio Soderini: Donna di rara prudenza, e bontà; dalla quale, essendogli il Padre morto à buon'hora; fu con somma cura, e diligenza alleuato. Ma non prima imparate le prime, et humane lettere; le quali egli, che ingegnosissimo era, apparò con incredibile ageuolezza; fu uscito di sotto la custodia della Madre, e del Maestro; che cominciò à dimostrare un'animo irrequieto, insaziabile, e disideroso di ueder male. E poco appresso dietro la norma, e disciplina di Filippo Strozzi, à farsi beffe apertamente di tutte le cose, così diuine, come humane: e dimesticandosi più uolentieri con persone basse; le quali non solo gl'hauessino rispetto; ma gli andassono à uersi; che con Altri suoi Pari; si cauaua tutte le sue uoglie; e massimamente ne' casi d'amore, senza rispetto alcuno ò di sesso, ò d'età, ò di condizzione: e nel suo segreto, se bene accarezzaua fintamente Tutti; non istimaua nessuno. Appetiua stranamente la gloria. E non lasciaua tratto nè à dire, nè à fare, onde credesse di potersi acquistare nome ò di galante, ò d'arguto. Era scarso della persona, et anzi mingherlino, che nò. E per questo se gli diceua Lorenzino. Non rideua, ma ghignaua. E tutto che egli fus-

se

se più tosto grazziato, che bello: hauendo il uiso bruno, e maninconico; nondimeno fu nel fiore della sua età amato fuor di modo da Papa Clemente: e con tutto ciò hebbe animo, secondo che disse egli stesso, poi che hebbe ucciso il Duca Alessandro; di uolerlo ammazzare. Condusse Francesco di Raffaello de' Medici, riuale del Papa, giouane di bonissime lettere, e di grandissima speranza, à tale sterminio, che uscito quasi di se; è diuenuto il giuoco di tutta la Corte di Roma; ne fu rimandato per minor male, come mentecatto à Firenze. In questo tempo medesimo incorse nella disgrazzia del Papa; e nell'odio di tutto il Popolo Romano; per questa cagione: Trouandosi una mattina nell'arco di Gostantino, et in altri luoghi di Roma molte Figure antiche senza le loro teste; Clemente montò in tanta collera; che comandò, non pensando che fusse stato egli; che chiunche fusse colui, che tagliate l'hauesse, eccettuato solo il Cardinale de' Medici, douesse essere subitamente senza altro processo, appiccato per la gola; il quale Cardinale andò à scusare al Papa Lorenzo, come giouane, e disideroso, secondo il costume de' loro Maggiori, di cotali anticaglie; e con gran fatica potè raffrenare la sua ira, chiamandolo l'infamia, et il uitupero della casa de' Medici. Hebbe nondimeno à partire di Roma Lorenzo; ed hebbe due bandi pubblici uno da' Caporioni: che non potesse stare in Roma mai più: l'altro dal Senatore, che chiunche l'uccidesse in Roma, non so-

lo non douesse essere punito: ma premiato. E messer Francesco=
maria Molsa, huomo di grande eloquenza, e giudizio nelle
lettere greche, Latine, e Toscane gli fece una orazione contra
nell' Accademia Romana; trafiggendolo Latinamente quan=
to seppe, e potette il piu. E nondimeno sapeua Lorenzo cosi
ben fingere; e tanto si sottometteua al Duca in tutte le cose,
e per tutti i modi; che gli diede à credere che egli facesse la
spia da douero; tenendo simulatamente segrete pratiche cō
Fuorusciti: et ogni giorno mostrandogli lettere hor da questo
riceuute, et hora da quell' Altro di Loro: e perche si mostra=
ua di uilissimo quore; non uolendo non che portare, ò maneg=
giare arme; sentirle ricordare: il Duca ne prendeua piace=
re; come di pusillanimo: e non tanto perche egli studiaua;
quanto perche andaua molte uolte solo: e pareua che non
apprezzasse nè roba, ne honori; Lo chiamaua il Filosofo: do=
ue da gli Altri, che meglio il conosceuano; era chiamato Lo=
renzaccio. Fauoriualo il Duca in tutte le sue occorrenze;
e spezialmente contra il signor Cosimo, suo secondo Cugino:
alquale egli portaua odio smisurato: si perche erano diuer=
si, anzi contrarij di natura, e di costumi; e si per una lite,
la quale gl' haueua mosso di grandissima importanza il si=
gnor Cosimo; per cagione dell' eredità de' Loro Maggiori.
Per le quali cose haueua il Duca tanta sicurtà presa sopra
Lorenzo: che non gli bastando di seruirsene, come di ruffia=
no

no cosi colle Donne Religiose, come colle secolari, ò Pulzelle, ò
Maritate, ò Vedoue; ò nobili, ò ignobili, ò giouani, ò attempa=
te, che elle si fussono; che lo ricercò ancora, che gli uolesse con=
durre una sorella di sua Madre, da canto di Padre, gioua=
ne di marauigliosa bellezza: ma non punto meno pudica,
che bella: La quale era moglie di Lionardo Ginori; et habi=
taua non guari lontana all' uscio di dietro del Palazzo de'
Medici. Lorenzo, il quale non aspettaua altro, che una si=
mile occasione; gli mostrò che ui sarebbe difficultà: pure che
da lui non restarebbe; dicendo che alla fin fine tutte le Don=
ne erano Donne: e tanto piu che il Marito si trouaua in
quel tempo hauendo mandato male di molta roba, nella
Città di Napoli, in grandissimo disordine: e come che di que=
sto mai fauellato noll' hauesse; diceua al Duca d' hauerlo
fatto; e che la trouaua molto dura: Tuttauia che non resta=
rebbe di subillarla tanto, che la farebbe condescendere per
ogni modo alle uoglie loro: et in quel mentre andaua in=
tertenendo non meno di fatti, che con parole un Michele
del Tauolaccino per soprannome Scoronconcolo; à cui ha=
uea fatto rihauere il bando del capo; nel quale per un
omicidio da lui commesso, era incorso: e spesse uolte ragio=
nando, si doleua forte con esso lui, che un certo saccente
di Corte haueua tolto senza cagione nessuna à uccellar=
lo: e prendersi giuoco de' fatti suoi: ma che al nome di Dio:

alle quali parole Scoronconcolo, risentitosi subito, disse: di=
temi solo chi egli è, e lasciate poi fare à me; che non ui darà
mai piu noia. E uenendo poi da lui, che si uedeua ogni gior=
no accarezzato, e benificato piu, à sollecitare Lorenzo, che
gli douesse dire chi colui era; e non dubitasse di nulla:
gli rispondeua: oime nò; che egli è un fauorito del Duca:
sia chi si uoglia, soggiugneua Scoronconcolo; et usando le
parole, che sogliono hauere in bocca cotali sgherri, dice=
ua: io l'ammazzerò, se fusse Cristo. Onde Lorenzo, ueg=
gendo che il disegno gli riusciua; hauendolo menato
una mattina à desinar seco, come faceua spesso; anco=
ra che la Madre ne gli dicesse male, et il prouerbiasse;
gli disse or su da che tu mel prometti così risolutamen=
te; ed io sono certo che tu non mi mancherai: come io
non mancherò mai à te per tempo nessuno di tutto quel=
lo, che potrò; io sono contento; ma mi ui uoglio trouare
anch'io: & acciò lo possiamo fare à man salua; uedrò di
condurlo in luogo, che non ui sia pericolo nessuno; e non
dubito che mi riuscirà. E così parendogli che quella not=
te fusse il tempo; e tanto meglio perche il signor Alessan=
dro Vitelli si trouaua à Città di Castello: fauellò dopo
cena nell'orecchio al Duca; e gli disse che haueua final=
mente con promessione di danari disposto la Zia: perche
quando tempo gli paresse; se ne uenisse solo, e cauta=
mente

mente in camera sua; guardandosi molto bene, che per l'ho=
nore della Donna, nessuno il uedesse nè entrare, nè uscire;
e che egli incontanente andrebbe per lei. Certa cosa è che
il Duca, essendosi messo in dosso un robone di raso alla na=
poletana, foderato di zibellini, nel uolere pigliare i guan=
ti; et essendouene così di que' di maglia, come de profuma=
ti; stette un poco così sopra di se: e disse: quai tolgo: quei
da guerra, ò quei da fare all'amore? E presi questi ulti=
mi; usci fuori con quattro solamente: Giomo: l'Vnghero:
il capitano Giustiniano da Cesena; et un suo creden=
ziere; chiamato Alessandro: e quando fu in su la piazza
di san Marco, dou'era ito per non essere appostato, gli li=
cenziò; dicendo che uoleua essere solo. Tutti, eccetto che l'
Vnghero: il quale si fermò dalla casa de' Sostegni, quasi
al dirimpetto di quella di Lorenzo; con ordine che ueden=
do ò entrare, ò uscire persona; non si douesse muouere;
nè fare atto nessuno. Ma egli stato che fu quiui un gran=
pezzo, se n'andò nella camera del Duca, et addormentos=
si. Arriuato il Duca in camera di Lorenzo, nella qua=
le ardeua un buon fuoco; si scinse la spada; e fussi git=
tato in sul letto: la quale spada prese subito Lorenzo: et
auuolta presto presto la cintura agli elsi, perche non si
potesse così tosto sguainare; gle le pose al capezzale; e
detto che si riposasse; tirò à se l'uscio, che era di quegli, che

si chiudono da per loro; et andò uia: e trouato Scoronconcolo gli disse tutto lieto: Fratello hora è il tempo: io ho racchiuso in camera mia quel mio nemico, che dorme: andianne rispose Scoronconcolo: e quando furono in su'l pianerottolo della scala, Lorenzo se gli uolse, e disse: non guardare che egli sia amico del Duca; attendi pure à menare le mani: cosi farò, rispose l'Amico: se bene egli fusse il Duca: Tu ti sei apposto: soggiunse Lorenzo con allegra cera: egli non ci può fuggire delle mani: andian uia: andiam pure: rispose Scoronconcolo. Lorenzo alzato il saliscendo, che ricadde giu; e non s'aperse alla prima uolta; entrò dentro, e disse Signore dormite Voi? et il dire queste parole, e l'hauerlo passato con una stoccata d'una mezza spada fuor fuora, da un canto à l'altro fu tutto uno. Questo colpo fu per se mortalissimo: perche haueua passando per le reni, forato quella tela, ò uero pannicolo, che i Greci chiamano diafragma, et i latini setto transuerso; il quale quasi come una cintura diuide il uentricolo disopra, doue sono il quore, e gli altri membri spiritali, dal uentricolo disotto, nel quale sono il fegato, e l'altre membra della nutrizione, e della generazione. Il Duca, il quale ò dormiua, ò come se dormito hauesse, staua col uiso uolto in là, riceuuto cosi gran ferita si uoltolò su pel letto; e cosi

uolto

uoltolone s'usci dalla parte di dietro, per uolersi fuggire uerso l'uscio; facendosi scudo d'uno scabello, che gli haueua preso: ma Scoronconcolo gli tirò una coltellata di taglio in su'l uiso; e squarciandogli una tempia, gli fesse gran parte della gota sinistra: e Lorenzo hauendolo ripinto in su letto; ue lo teneua rouescio; aggrauandogli egli con tutta la persona addosso: e perche egli non potesse gridare, fatto sommesso del dito grosso, e dell'indice della mano sinistra, gl'inforcò la bocca, dicendo Signore non dubitate. Allora il Duca, aiutandosi quanto poteua il piu, gli prese co denti il dito grosso; e lo strigneua con tanta rabbia, che Lorenzo, cadutogli addosso, e non potendo menare la spada, hebbe à dire à Scoronconcolo, che l'aiutasse: il quale correua di qua, e di la: e non potendo ferire Alessandro, che non ferisse prima, ò insiemenente Lorenzo, tenuto abbracciato strettamente da lui; cominciò à menare di punta tra le gambe di Lorenzo; ma non faccendo altro frutto, che sforacchiare il saccone; mise mano à un coltello, che egli haueua per sorte con eso seco; e ficcatolo nella gola al Duca, andò tanto succhiellinando, che lo scannò. Diedergli poi che fu morto dell'altre ferite: per le quali uersò tanto sangue; che allagò quasi tutta la camera. E fu notabil cosa, che egli in tutto quel tempo, che Lorenzo lo tenne sotto, e che uedeua Scoronconcolo aggirarsi, e frugare per ammazzarlo,

mai nè si dolse, nè si raccomandò: nè mai gli lasciò quel di=
to, che egli gli teneua rabbiosamente afferrato co' denti.
Era il Duca, poi che fu morto, sdrucciolato in terra: ma es=
si lo ricolsero tutto imbrodolato di sangue; e postolo in=
sù 'l letto; lo ricoprirono col padiglione, col quale s'era tu=
rato egli stesso prima che s'addormentasse, ò facesse le ui=
sta di dormire. Il che pensano alcuni, che fusse fatto da lui
artatamente: perche conoscendosi male atto à fare i con=
ueneuoli; e sappiendo che la Caterina, la quale egli aspet=
taua, era leggiadra fauellatrice; uoleua fuggire in quel
modo d'hauere à fare con esso lei le belle parole. Lorenzo
poi che hebbe assettato il Duca; non tanto per uedere se
erano stati sentiti, quanto per ricriarsi un poco, e risa=
uere gli spiriti, sentendosi tutto stanco, et affannato per
la fatica durata; si fece à una delle finestre, che rispon=
dono sopra la uia Larga. Erasi sentito da que' di casa, et
in particolare da Madonna Maria madre del signor Co=
simo alcun romore, e calpestio di piedi; ma nessuno s'era
mosso: perche Lorenzo à questo fine haueua usato piu ten=
po innanzi menare in quella stessa camera di molte bri=
gate; e come fanno i Baroni, quasi s'azzuffassero da ue=
ro, correre di qua, e di la, e gridare dagli, ammazzalo tra=
ditore tu n'hai morto; et altre uoci somiglianti. Lorenzo,
riposato che si fu, fece chiamare à Scoronconcolo un suo ra=

gazzo

gazzo, cognominato il Freccia; e gli fece uedere il corpo
morto, il quale egli con gran marauiglia riconobbe, e fu
per gridare. A qual fine Lorenzo si facesse questo, non
mi disse egli; nè io per me lo posso indouinare; parmi be=
ne che da quel punto, che egli hebbe morto il Duca Alessan=
dro, infino à che fu morto egli dopo tanti anni in Vine=
gia; non solo non gli succedesse mai, che che se ne fusse la
cagione, cosa nessuna prosperamente: ma ancora che egli
mai non ne facesse alcuna, che bene stesse. Egli, fattisi da=
re alcuni pochi danari da Francesco Zeffi suo come Maestro di Ca=
sa, il quale allora in contanti non se ne trouaua piu; portan=
dosene la chiaue della camera seco, s'uscì di casa con Iscoron=
concolo, e col Freccia: et hauuta dal Vescouo de' Marzi la li=
cenza delle caualle delle poste, sotto colore di uolersene anda=
re alla sua Villa di Cafaggiuolo, per uedere Giuliano suo
minore fratello, il quale secondo che fingeua egli, che gli
hauessono scritto, si trouaua per alcuni grandissimi dolori
colici in fine di morte; se n'andò dirittamente à Bologna;
doue si medicò quel dito, il quale rimase segnato per sem=
pre. Et à messer Seluestro Aldobrandini, il quale era giu=
dice del Torrone, raccontò tutto il fatto: ma egli pensan=
do che fusse qualche finzione, nol uolle credere, e si stette
con grande imprudenza senza fare, ò dire altro infino che
arriuò quiui per le poste il Caualiere de' Marzij: il quale

stando col Duca, s'era messo con alcuni Altri à correre die=
tro à Lorenzo; che arriuò in Vinegia il lunedì notte: e con
gran fatica fece credere à Filippo, che sotto quella chiaue,
la quale gli porgeua, era rimasto racchiuso il Duca Ales=
sandro, sgozzato, e morto di piu ferite. Finalmente Fi=
lippo credendolo, l'abbracciò: e chiamatolo il lor Bruto,
gli promise che farebbe che Piero, e Ruberto suoi figliuoli
prenderebbono per mogli le sue due sorelle; le quali nel
uero, e massimamente la Maggiore, che era stata mari=
tata ad Alamanno d'Auerardo Saluiati; oltra l'eccessi=
ua bellezza, haueuano, et hanno tutto quello, che à gen=
tilissime Donne loro pari si richiedeua: e confortollo, ha=
uendogli Bindo Altouiti, Marito d'una sua Zia, manda=
to per le poste cinquecento ducati, à douersene andare
per sua maggiore sicurtà, secondo che diceua egli, alla
Mirandola: ma secondo che fu interpetrato da Altri, per
leuarselo non solamente dinanzi, ma da dosso. e subito es=
sendosi disarmato; et hauendo scritto con participazione
dell'Oratore di Francia al Cardinale Saluiati; et à Ri=
dolfi tutto quello, che gl'haueua raccontato Lorenzo; se n'
andò difilato à Bologna. Scusauasi Lorenzo con tre ca=
gioni; dicendo primieramente che era stato alle case di
piu Cittadini popolari: ma doue era stato non udito; e do=
ue non creduto. Secondamente che haueua lasciato in com=
messione

messione al Zeffo, che la mattina di buon'hora, aperta la ca=
mera, andasse à trouare Giuliano Capponi; e piu altri Citta=
dini amatori della libertà; e dicesse loro quello, che u'ha=
ueua trouato dentro. Terzamente che Scoronconcolo non
rifinaua di stimolarlo, dicendogli à ogni poco saluianci,
saluianci, che noi habbiamo fatto pur troppo; come se non
hauesse potuto, poi che non uoleua rimanere in Firen=
ze, come doueа, far portare il corpo morto, ò la testa, se
non fuori, almeno su le finestre. Ma egli è certo che come
nessuna congiura non fu mai nè meglio pensata innan=
zi al fatto; nè piu sicuramente esseguita in sul fatto:
così nessuna non fu mai peggio maneggiata, nè piu uil=
mente dopo il fatto; nè dalla quale riuscissero effetti piu
contrarij, e piu nociui al Facitore d'essa; e piu prosperi,
e profitteuoli à suoi Nemici: il primo de' quali era sen=
za alcuno dubbio, per le ragioni raccontate disopra,
il signore Cosimo. Io non uoglio disputare se questo at=
to fu crudele, ò pietoso: commendabile, ò biasimeuole: con=
ciò sia cosa che nessuno può sciogliere questo dubbio; e dar=
ne uerace sentenza, il quale non sappia da qual cagio=
ne, et à che fine fusse mosso Lorenzo; se egli si mise à si
gran rischio di douer perdere non pure lo stato di Firen=
ze, il quale morendo il Duca senza legittimi figliuoli,
ricadeua à lui: ma ancora la uita: solamente per libe=

rare la Patria dal Tiranno, come egli affermaua: e render=
le la sua libertà: Io per me crederrei che nessuna loda
se gli potesse dare tanto alta: la quale non fusse bassa:
nè così gran premio, che non fusse minore del suo merito.
Non harei gia uoluto che egli, se poteua fare di meno, ha=
uesse tirato la prouuisione da lui; come dicono che faceua.
Ma uogliono alcuni che non fusse mosso da altro, che dall'
essere egli per sua natura di mala mente, e di male ani=
mo. Altri dicono che egli si mise à cotanto pericolo, so=
lo per iscancellare quella ignominia, che da i due ban=
di datigli in Roma; e dall' orazione fattagli contra dal
Molza, seguita gli era: oltra che si uergognaua d'haue=
re maritato si gentile, e si uirtuosa sorella à uno nobi=
le si, e ricchissimo: ma priuato de' migliori sentimenti;
e per conseguente inettissimo à tutte le cose. Ne mancano
di quegli, i quali affermano lui non hauere hauuto ri=
sguardo ad alcuna delle cose dette: ma essere stato spin=
to da disidero intensissimo di farsi immortale: del qua=
le egli era arso incredibilmente sempre: oltra l'essere
egli nato per Madre de' Soderini: e per Padre di coloro,
i quali erano stati tanto nemici à Piero di Lorenzo; e tan=
to amici del Popolo; che presa l'arme del Comune; e muta=
to il nome del casato; s'erano fatti chiamare non de' Medi=
ci; ma de' Popolani. Io per me non credo che nessuna di que=
ste

ste cagioni sola, e separata dall' altre; ma tutte insieme
hauessero forza di condurlo à così non so se pia, o empia,
ma certo terribile, e risoluta diliberazione. So bene per
bocca sua propria che egli hebbe in pensiero di uoler=
lo ammazzare in mercato nuouo col suo pugnale mede=
simo; perche rade uolte caualcaua il Duca, che egli nol
si facesse montare in groppa: ma rispetto alla Guardia,
che sempre l'accompagnaua; dubitò del successo: e for=
se temette di non potersi saluare; e soprauuiuere alla
gloria sua; come egli disideraua. Et una notte fu ten=
tato di dargli la pinta à terra d'un muro; ma hebbe
paura ò che egli non morisse; ò che pure morendo, non si
credesse lui essere caduto da se. Nè uoglio lasciar di=
dire, che gli fu predetto, e pronosticato piu uolte, e per
uia di sogni, come da un suo Paggio da Perugia, il qua=
le era infermo: e per arte d'Astrologia; come da mae=
stro Giuliano del Carmine; il quale fece la sua nati=
uità: benche costui, secondo l'usanza di cotali Astro=
logi, andaua indouinando piu quello, che egli pensa=
ua, che douesse piacere al Principe, che quello, che fus=
se la uerità; non solo che egli sarebbe ammazzato, ma
scannato; e scannato chi diceua il proprio nome da
Lorenzo de' Medici: e chi lo discriueua; come fece Gio=
uandomenico dal Bucine, chiamato il Greco: e figura=

uarlo in modo, che si conosceua espressamente, che intendeuano di lui. Scrissegli ancora da Roma Madonna Lucretia de' Saluiati; la piu ueneranda Matrona, che uiuesse; che si douesse hauer cura da un tale; dipignendo Lorenzo e Madonna Maria sua figliuola dimandata dal Duca perche ella uoleua si gran male à Lorenzo: rispose; perche io so che egli ha in animo d'ammazzarui; et ammazzerauui. Alle quali parole il signor Cosimo suo figliuolo, che le staua dietro, fece cenni al Duca, che la douesse scusare, come troppa affezionata. Ma egli ò tirato da' Fati, come si può credere; ò perche, se bene non si fidaua di Lorenzo; non però ne temea; considerato la gagliardia sua; e la debolezza di lui. Perche fu uerissimo, che calandolo un tratto amendue da un muro; Giomo, che quanto da prima l'haueua fauorito; tanto nell' ultimo se l'era recato à noia; disse del Signore lasciatemi tagliare la fune, e leuiamocelo dinanzi: alle quali parole rispose il Duca nò, io non uoglio: ma egli l'appiccherebbe bene à me, se potesse. Fu anche uerissimo, che quando il Duca fu tornato da Napoli, ser Maurizio gli disse: se uostra Eccellenza mi uuole concedere che io disamini il Filosofo; egli mi da il quore di ritrouare chi le inuolò il suo giaco: ed egli gli rispose, che uorresti tu collarlo; ò uanne ua, e

lascialo

lascialo stare. Per tutte queste cose fu tenuto in Firenze, et altroue la sua morte essere stata fatale. Nè mancarono huomini ghiribizzosi, i quali con uanissima, et anco non del tutto uera ò curiosità, ò superstizione osseruarono nella sua morte essere concorso sei, sei: cio è lui essere stato ucciso nel mille cinquecento trentasei; hauendo uentisei anni: à sei giorni del mese: alle sei hore di notte: con sei ferite: hauendo regnato sei anni. La domenica mattina non comparendo il Duca in luogo ueruno; Giomo, e l'Unghero cominciarono à dubitarne: e conferito tutto quello, che ne sapeano al Cardinale Cibo; egli si turbò forte; e sospettò di quello, che era. Poi inteso dal Vescouo come haueua fatto dare le poste, e le chiaui della porta à Lorenzo; lo tenne per fermo: e tutto impallidito mandò per messer Francesco Campana; e dopo qualche consulta, entrò loro tanta paura addosso, che non hebbero ardire di fare aprire la camera; e certificarsi; per tema che non si leuasse tumulto. e diuero trouandosi disarmati, et un Popolo nimicissimo, il quale, auuenga che non hauesse arme; era bastante à cacciarnegli colle spade sole, e co' sassi: haueano grandissima ragione di temere. Niente dimanco scrisse il Cardinale à Pisa: et ordinò che il signor Lorenzo suo fratello si trasferisse là subito con

più gente, che poteua: il che egli fece. Scrissero à Iaco=
po de' Medici Commessario delle Bande: il quale si tro=
uaua in Arezzo, che stesse prouuisto, e facesse fare
buona guardia. Scrissero ancora pure in nome di S.E.
al Capitano della Banda di Mugello, come più amica,
che la conducesse subitamente in Firenze. Mandaro=
no con grandissima diligenza un corriere al signore
Alessandro Vitelli; significandogli che per caso impor=
tantissimo partisse subito da Città di Castello, ò don=
de fusse; e se ne uenisse con maggiore celerità, che po=
teua, alla Città. E breuemente non mancarono di di=
ligenza nessuna. E per tenere occupati gl'animi, che
non pensassino ad alcuna nouità; fecero mettere della
rena dinanzi al Palazzo; et appiccare la chintana
con un cerchio da botte pieno di doni: quasi il Duca
douesse quel giorno immascherarsi, come spesse uol=
te soleua fare. Et à Cittadini, che secondo l'usanza
ueniuano à Corte per uicitarlo, e fargli riuerenza;
rispondeuano tutti lieti, e festanti nel uiso, che S.E.
hauendo, come è il costume in cotal uigilia, giucato
tutta la notte; si riposaua. Haueua il Rosso essegui=
to in qualche parte la commessione: ma non fu Al=
cuno, il quale ò il credesse; ò se il credeua, hauesse
ardire ò di scoprire se, ò di palesarlo ad Altrui: temen=
do ciascuno

do ciascuno non questa fusse una inuenzione ò del Du=
ca per uedere doue gli trouaua: ò di Lorenzo per fargli
mal capitare. Furono ricercati del parere loro, in
caso che il Duca non si ritrouasse; messer Francesco
Guicciardini: Ruberto Acciaiuoli: Matteo Strozzi: e
Francesco Vettori: i quali, dubitando ancora essi che
questa non fusse una tenta; risposero che si cercasse pri=
ma del Duca; e poi si consultasse. Venuta la sera fe=
cero segretissimamente aprire la camera: e trouato
come s'erano pensati, il Duca morto; lo portarono di
nascoso rinuolto in un tappeto in san Giouannino; e
poi nella sagrestia uecchia di san Lorenzo: e mancata
loro ogni speranza, perche insino allora haueano pen=
sato, come gl'huomini in simili casi ingannano uolen=
tieri se medesimi, potere essere che egli in alcun Muni=
stero, come tal uolta era usato di fare, racchiuso si fusse:
si ristrinsero insieme in una soffitta del Cardinale:
e dubitando che il Popolo tratto, tratto non si leuasse, e
gl'uccidesse Tutti; risoluettero di chiamare la mattina
uegnente la Pratica: et intanto mandarono con gran
fretta Bernardo Giusti à sollecitare la uenuta del
signore Alessandro: il quale arriuò in Firenze il lu=
nedì mattina con forse cento soldati, assai male in ar=
nese, della Banda di Montevarchi: e di quella di Figghine;

tutto sbigottito: ma trouato contra la sua oppennione le co=
se quietissime: e ueduto che i Cittadini l'andauano à tro=
uare; e raccomandargli la Città; riprese animo: e comin=
ciò à negoziare col Cardinale, e con gl'Altri di Corte; e
con quella parte di Palleschi, che conosceua essere amica
alla parte de' Medici. Diceuasi questo lunedi mattina
per tutto Firenze: il Duca essere stato scannato, e mor=
to da Lorenzo de' Medici: e se ne rallegraua uniuersal=
mente Ciascuno: ma nessuno si moueua: ò perche non sa=
ueano arme: ò perche, se bene ognuno il diceua, Molti,
noll'hauendo nessuno ueduto morto; nol credeuano:
anzi pensauano che questa, come s'è detto gia due uol=
te, fusse una cicatrice; per tentare gl'animi de' Cittadi=
ni; e del Popolo. E quello, che à me pare piu uerisimile: non
u'erano capi: perche i piu ò prudenti, ò feroci erano sta=
ti, come disopra si disse, confinati: si faceano bene di
molti cerchiellini, e cappannelle su per le piazze: et
ognuno diceua il parere suo liberamente: e quasi non
ci fusse piu dubitazione nessuna, si ragionaua di ra=
prire il Consiglio: e chi fusse abile à douer essere crea=
to Gonfaloniere ò à uita, ò per tempo: e quali Coloro fus=
sono, i quali douessono essere per gli loro ò meriti, ò de=
meriti ò premiati, ò puniti. E per le case ancora si faceuano
delle ragunate à chetichegli: e si disegnauano diuerse cose se=

condo la

condo la diuersità degli humori. A una incredibile confu=
sione di tutte le cose tra letizia, e dolore; speranza, e ti=
more s'aggiunse che i Frati di san Marco, e la parte pia=
gnona tosto che fu chiarito il Duca essere morto, si ri=
senti tutta: e pieni di baldanza andauano dicendo à chi=
unche riscontrauano non solo per le chiese, ma per le
uie questo essere quello, che spirato da Dio hauea tan=
ti anni innanzi predetto il Frate: e che si conoscereb=
bono hora, et adempierebbono le sue uerissime profezie:
e che Firenze non solo ricupererebbe la sua antica li=
bertà; ma la si goderebbe in eterno con tutte quelle
grazie, e felicità; che al Popolo Fiorentino erano sta=
te da Dio per la bocca di lui profetate, e promesse. e tro=
uauano Molti, i quali per semplicità le credeuano: e
Molti, che per astuzia faceuano le uista di crederle.
Ragionauasi della uita, e costumi d'Alessandro per tut=
ta la Città; ma diuersamente, secondo la diuersità del=
le passioni di coloro, i quali erano stati ò ingiurriati,
ò benificati da lui. Io, douendosi credere piu à' fatti,
che alle parole, hauendo scritto disopra tutte l'azzioni
sue sinceramente; lascerò che ognuno ne giudichi à sen=
no suo. Non uoglio gia lasciare tre concetti, e proponi=
menti, che egli haueua nell'animo d'infinita utilità à
tutta la dizione Fiorentina: il primo de' quali era, che

egli uoleua che tutti gli Strumenti pubblici, e scritte pri=
uate non si potessono ne rogare, ne scriuere, se non in Lin=
gua uolgare: acciochè ognuno gli potesse intendere: essen=
dosi trouato per isperienza, che l'ignoranza de' Notai, e
tal uolta la cattiuità era di grandissimi danni cagione;
senza che nessuno potesse ò accorgersene, ò rimediarui:
parendogli strana cosa: e da douere essere ammendata,
che mai in Firenze non s'era fatto testamento nessuno
da persona alcuna; eziandio da i Dottori medesimi nè con
tante cautele, nè così solenne, che non ui si fusse dubita=
to sopra, e piatito. Il secondo era che egli non uoleua
che à Libro nessuno ò di Mercatanti, ò d'Altri si prestasse
fede; se à piè della partita non ui fusse sottoscritto il De=
bitore: ò non sapendo egli scriuere; Altri per lui di con=
sentimento suo: giudicando cosa molto pericolosa, che
ognuno potesse scriuere in su i suoi libri, senza essere
ueduto da persona, tutto quello, che bene gli mettesse;
e nel modo, che piu gli piacesse: essendosi ritrouati Al=
cuni, che haueano parte scritto partite false; e parte
riscosso le uere due uolte, prima da' proprij debitori, e
poi dopo la morte loro da gli eredi. Il terzo era che chi=
unque pretendesse per qualunque cagione azzione al=
cuna sopra beni immobili, douesse fra tanto tempo ha=
uerlo notificato: perche uoleua che qualunque haues=
se posseduto

se posseduto ò poderi, ò case tanto tempo, non potesse esser=
ne piu molestato: hauendo conosciuto che pochissimi so=
no quegli à Firenze, e forse nessuno, i quali s'abbiano co=
sa alcuna, la quale sia totalmente loro: e la possano uen=
dere legittimamente, rispetto à doti, ò fidecommessi, ò altre
obligazioni; senza promettere l'euizzione, ò d'hauere à
rinuestire i danari. Se queste cose erano uere, come elle
si diceuano, à me pare che sopportasse la spesa per l'uti=
lità pubblica, che Lorenzo lasciasse uiuere il Duca; ò
almeno si fusse indugiato tanto ad ucciderlo, che egli l'
hauesse pubblicate, e mandate ad effetto. Io so bene anch'
io che in tutte le cose nascono, e ui sono fatte nascere del=
le dificultà, e de' pericoli: ma i Principi quando uoglio=
no, possono assai, così nel bene, come nel male: et i minori
mali, se non sono ueramente, s'hanno nondimeno à pi=
gliare in luogo di beni. Ma per tornare donde partij: Sta=
ua ognuno sospeso, aspettando quello, che i Quarantotto,
i quali, chiamati da' Mazzieri, s'erano nella sala di so=
pra del Palazzo de' Medici, doue habitaua il Cardina=
le, ragunati, diliberassino. Ma eglino essendo di qua=
rantotto pareri, conueniuano in questo solo di non uo=
lere il consiglio grande: e perche erano sazij ancora del
Duca; se non fusse stata la paura, che haueano incre=
dibile, dentro del Popolo; e fuora degli Usciti, mai accor=

dati à cosa nessuna non si sarebbono. Domenico Canigiani
propose che in luogo del Duca morto si douesse sostituire
il signor Giulio, suo figliuolo naturale: ma nessuno fu,
il quale non facesse ò bocca da ridere, ò sembiante pieno
di disdegno: perche, oltra che non haueua ancora cinque
anni passati; si sapeua che questa sarebbe stata la uo=
glia del Cardinale; come quegli, che speraua di douer=
ne essere tutore; e gouernare la Città lunghissimo tem=
po: e si pensaua che Domenico hauesse ciò fatto ò persua=
so da lui; ò per gratificarselo: sappiendo che egli gli fa=
ceua piacere. Fu dopo costui proposto il signor Cosimo
de' Medici; il quale, non sapendo nulla di queste cose;
si trouaua nel Mugello, lontano da Firenze quindi=
ci miglia: nella sua uilla del Trebbio. À questa propo=
sta si risentirono tutti: e guardandosi in uiso l' vn l'
altro; pareua che fussino per douerlo accettare: sapen=
do ciascuno, che essendo egli dopo Lorenzo, il piu pros=
simo: à lui toccaua: anzi era ricaduto il Principa=
to secondo la dichiarazione dello 'mperadore. Ma
Palla Rucellai, senza alcun dubbio in fauore di Fi=
lippo Strozzi, alquale era ubbligato; s' oppose gagliar=
dissimamente: dicendo che essendo fuora tanti Citta=
dini, e tali; non gli pareua che si douesse diliberare
di cosa alcuna; non che di questa; la quale era di così
grande

grande importanza: e che quanto à lui mai senza loro non
ne uincerebbe nessuna. Parue questa sentenza molto fuo=
ra di proposito: e da douere partorire tutto il contrario
di quello, che da loro si cercaua: onde fu parte auuertito, e
parte leggiermente ripreso così da messer Francesco Guic=
ciardini, come da Francesco Vettori: ma stando egli per=
tinace, e rispondendo à tutti, si scompigliò la Pratica di
maniera, che non si conchiuse altro: se non che fu data
per tre dì pienissima autorità al Cardinale di poter go=
uernare le faccende occorrenti ad arbitrio suo: ed egli
l' accettò con protestazione nondimeno, che si douesse spe=
dire à Roma per la licenza, e confermazione del Pontefi=
ce: il che si fece incontanente per un Cauallaro à posta,
indirizzo ad Antonio Guiducci, che risedeua quiui come
Agente, et Oratore del Duca. Non era piaciuto questa di=
liberazione nè all' Vniuersale; nè à Particolari; anzi
era stata cagione che molti Cittadini non si fidando nè
della poca sufficienza del Cardinale; nè della troppa del
signore Alessandro; cominciarono à ristrignersi insie=
me, e pensare à casi loro, e della Città: et in camera d' Ala=
manno di Iacopo Saluiati si ragunarono di notte piu=
uolte Alamanno de' Pazzi: Pandolfo Martelli: Filippo
Mannelli, detto il Barbuglia: Antonio Niccolini, chiama=
to Capecchio: Batista Venturi: Maestro Bartolommeo Ron=

tini, et Alcuni altri: doue Bertoldo Corsini, il quale era
prouueditore della Fortezza, et haueua le chiaui in ma=
no di tutte le munizioni; proferse loro in fauore della
libertà prontissimamente quante armi, e tutto quello, che
uoleuano. E non è dubbio che mediante Costui harebbo=
no potuto fare assai così di bene, come di male. Ma ad Ala=
manno, come persona uacante à suoi piaceri; e non curan=
te delle cose dello Stato. e forse, come si disse poi, non si fi=
dando di Bertoldo, il quale però andaua di bello: bastò che
si stesse ad aspettare il successo delle cose; e massimamen=
te poi che s'intese essere stato proposto tra' Quarantotto il
signor Cosimo, suo Nipote. ed era la cosa à tale condotta;
che essendosi romoreggiato alquanto; i piu minuti Arte=
fici quando passaua dalle botteghe loro alcuno de' piu gros=
si Cittadini, ò persona di conto, battendo i loro strumen=
ti su per le tauole, diceuano forte: se non sapete, ò non
potete far Voi; chiamate Noi, che faremo: Dimaniera che il
Guicciardino. il quale senza dubbio era il capo di Tutti i
Palleschi. ma piu il Cardinale, e tutti i Cortigiani trema=
uano di paura: Nè u'era nessuno, il quale non pensasse
in che modo potesse fare à uscire di Firenze, e saluarsi. stan=
do le porte non solamente serrate, ma diligentemente guar=
date. Mentre che à leuare il tumulto altro non mancaua,
che Uno, il quale incominciasse: giunse in Firenze con non
molta

molta compagnia il signor Cosimo: auuisato segretamente
da gli Amici; e chiamato palesemente da piu Cittadini.
il quale e per esser nato del signor Giouanni, e per ha=
uere graziosissimo aspetto; e per essersi dimostrato sem=
pre pacifico, e di bonissima mente; non si potrebbe nè
dire, nè credere con qual marauiglia lo riguardaua=
no i Popoli; e con quanta affezzione gli disiderauano,
e gli augurauano il Principato. ed egli con uiso nè
lieto, nè mesto procedeua oltre: e con una certa Maestà
Reale pareua piutosto che meritasse lo'mpero, che lo
uolesse. Ne fu si tosto scaualcato, che egli andò à ui=
citare il Cardinale; e prima si dolse con sua Signo=
ria Reuerendissima della morte del Duca: poi con
buon modo ò per sua prudenza naturale, ò instrutto
da Altri, offerendole tutto quello, che poteua; disse che
come buon Figliuolo era uenuto per ubbidirla pron=
tissimo à mettere non solo la roba; ma ancora, quan=
do bisognasse, la uita in benifizio della sua Patria;
e per la salute de' suoi Cittadini. Il Cardinale ha=
uendo conosciuto per la Pratica della mattina; e per
quello, che non solo si mormoraua, ma si macchinaua
contra lui, e contro il Vitello, che non poteua colori=
re i disegni suoi: e che i Principali de' Quarantotto era=
no uolti, et inchinati al fauore di Cosimo. faccendo dell'

Altrui uoglia, suo piacere; s'era gittato anch'egli da quel=
la parte. Però abbracciatolo teneramente, e con lieto
uolto gli disse che stesse di buona uoglia, e con certa spe=
ranza, che da lui non restarebbe, che egli non fusse
eletto in luogo d'Alessandro: ma che questo bisognaua
tacere, à uolere che riuscisse. La uenuta, e presenza
di questo giouanetto, uicitato con grandissimo concor=
so, e fauorito da tutti gli Amici, e soldati uecchij del Pa=
dre cagionò, che il Guicciardino, e gli altri capi, pre=
so maggiore ardire, per non dar tempo à Fuorusciti,
fecero una Pratica segretissima à sei hore di notte col
Cardinale, e col Vitello: e conchiusero che la mattina
seguente si ragunassino alla medesima hora, e nel
medesimo luogo i Quarantotto; e si creasse per ogni
modo, quando bene bisognasse adoperare la forza, il
signor Cosimo non Duca, ma capo della Repubblica Fio=
rentina; con alcune condizioni, come si dirà: et ordinato
quello, e come s'hauesse à fare; si partirono. Venuta la
mattina, che era martedì, il Popolo staua tutto solleuato:
et i Cittadini, che aspirauano alla libertà, molto confu=
si, e mal contenti, dubitando che il Cardinale, et il Vi=
tello non uolessino fare un Duca à lor modo: perche
si uedeua preso, e guardato da' soldati non solo il Pa=
lazzo; ma i canti, e tutte le bocche della uia Larga.

Et anco

Et anco si disse poi, che il Vitello ò per iscalzarlo, come
si dice, ò per altra cagione haueua ragionato con Otta=
uiano de' Medici di fare Duca lui: ma egli, il quale nel
uero era stato sempre fedele; dubitando forse di non
essere tentato, ò per altra cagione; rispose che ciò non
toccaua à lui: il quale non era del ceppo nè di Cosimo
Vecchio; nè di Lorenzo suo Fratello. Mentre che pena=
uano à ragunarsi i Quarantotto, il Cardinale mandò
à dire à Cosimo che uenisse, che l'aspettaua in Palazzo.
Ma la Madre tenerissima di sua natura; e non hauen=
do più che lui, ueggendo tante arme, e tanto Popolo, co=
minciò, ancora che fusse di grande animo, à conforta=
re, e pregare il Figliuolo, che non uolesse andare: mo=
strandogli quanto erano dubbie le cose, et à quai pe=
ricoli si sottentrasse. Ma egli, il quale insino allora ò
prudentemente celando, ò astutamente dissimulan=
do l'animo suo; haueua à Molti, che l'esortauano instan=
tissimamente à non si lasciare uscire così grande oc=
casione delle mani, risposto sempre modestissimamen=
te, che si contentaua di quella Fortuna, che gli haueua
lasciata suo Padre: tanto che Alcuni, non conoscendo
l'arte; e uedendolo tanto freddo; haueano preso ardi=
mento di riprenderlo, come mogio, e lontano da quello
ardore de gli spiriti paterni: si uolse con humile alte=

rezza alla Madre: e tutto riuerente le disse queste, ò al=
tre somiglianti parole. Quanto piu sono dubbie le For=
tune di questa hoggi miserissima Città: et i pericoli, à'
quali io sono chiamato, maggiori, e piu euidenti; tanto
sono io disposto e d'aiutare quelle piu francamente
per quanto da me si potrà: e di sottomettermi à questi
piu uolentieri ricordandomi si d'hauere hauuto per
Padre il signor Giouanni; à cui nessuno pericolo per
grandissimo, che egli fosse; non potè mai far paura: e d'
hauer per Madre la Figliuola di Iacopo Saluiati, e di Ma=
donna Lucrezia di Lorenzo Vecchio de' Medici: la quale
altro mai ricordato non m'ha, se non che io, temendo, et
honorando Dio sopra tutte le cose, m'ingegni quanto io
sappia, e possa il piu di giouare sempre, et in tutti i mo=
di à tutti i Mortali: e si per hauer letto appresso grauis=
simi Scrittori, et udito piu uolte da giudizij sapien=
tissimi; in questo Mondo non potersi fare cosa nessuna,
la quale sia nè piu accetta à Dio, nè piu gioueuole à
gli huomini, che meritare bene della Patria; e soccor=
rere, e souuenire alle bisogne, et alle miserie de' suoi
Cittadini. Et anco per uero dire, dubito, anzi mi pa=
re esser certo, che se io quello fuggissi, che gl'Altri uan=
no cercando, e che mi uiene di ragione; e per l'ordine
del decreto di Carlo Quinto, il maggiore Imperadore Cri=
stiano

stiano, che mai fosse; la uostra non sarebbe chiamata
prudenza, ma pusillanimità; e la mia non modestia,
ma dappocaggine. Concio sia cosa che, come non si deo=
no cercare con male arti; così non sono da douere essere
dispregiate le Signorie, quando legittimamente, e con
giusto titolo offerte ci sono: anzi, operarebbe contra i precetti così
diuini, come humani chiunche per qualunque cagione
faccendo altramente, lasciasse ò per uiltà, ò per fuggir
brighe quello, che di buona dirittura gli si conuiene.
La onde io colla grazia del Signore de' Signori, e con buo=
na licenza di Voi carissima, et honorandissima Madre
mia, alla quale io ho ubbidito, et ubbidirò sempre; andrò
con lieto uiso, e con forte animo à uedere quello, che di
me disponessero i Cieli, quando Voi mi partoriste: ren=
dendoui certa che, qualunque caso seguire me ne debbia,
io mosterrò d'hauere hauuto piu à quore la salute pub=
blica, e la contentezza uniuersale; che à cura la gran=
dezza priuata, e l'esaltazione mia particolare. Non
prima fu arriuato Cosimo dal Cardinale, che egli lo ti=
rò da se, e lui nel uerone, che risguarda in su la piazza
di san Lorenzo: e con molte buone parole gli si fece age=
uolissimamente promettere, che in caso che egli fusse
eletto Principe, osseruarebbe, giusta sua posse, queste quat=
tro cose. Fare indifferentemente giustizia: non si leuare
dall'

dall'autorità di Carlo Quinto: uendicare la morte del Duca Alessandro; e trattar bene il signor Giulio, e la Signora Giulia, suoi figliuoli naturali. Le quali promesse osseruò poi il Duca Cosimo, come si uedrà di mano in mano ne' Libri seguenti, compiutissimamente tutte. Il Cardinale, lasciatolo quiui solo à passeggiare; entrò nella Pratica: e seruendosi per principio di que due uersi di Virgilio del sesto Libro dell'eneida, cominciò come gli era stato insegnato:

" Primo auulso, non deficit alter
" Aureus, & simili frondescit uirga metallo.

Poi seguitando soggiunse: Sanno molto bene le Signorie uostre nobilissimi, e prudentissimi Senatori in qual pena, et in quanto pregiudizio cadreste Voi, e tutta questa Città, se al decreto si contrafacesse di Cesare. Laonde io non potendo per la multiplicazione delle uarie faccende: nè uolendo senza il consentimento del Pontefice usare l'autorità dalle prestanze uostre liberamente, e liberalmente conceduta mi; le conforto, le consiglio, le prego, e se posso, le grauo, che loro piaccia, secondo che nelle bolle, e nell'inuestitura dell'Imperadore apertamente si contiene; eleggere, che dico elleggere, essendo egli di gia eletto da Carlo Quinto proprio! Ma ricenere, e confermare successore del Duca Alessandro, il signor Cosimo de' Medici, come, tolto uia il Traditore, piu propinquo, e di piu tempo, che alcuno altro. Ed è spezial grazia di Dio, e grandissima uentura di questa Città, che colui, il quale Voi, qualunque egli fusse, sareste forzati à riceuere, e confermare: non uolendo contrauuenire alla uolontà, e diliberazione dello 'mperadore, è tale da tutte le parti, che Voi, quando bene costretti non foste; douerreste riceuerlo, e confermarlo à ogni modo per la salute di questa misera, e tanto trauagliata Città. La quale, se non si fa questa risoluzione tostamente, sarà senza dubbio nessuno auarissimamente saccheggiata; e forse ancora crudelissimamente abbruciata tutta. Venutosi al cimento delle sentenze i capi principali, per uenire all'intento loro, non acconsentiuano del tutto: nè dissentiuano affatto: ma andauano mettendo innanzi considerazioni, e dificultà, infino che Palla. Stando nel medesimo proponimento, disse arditamente, che non uoleua piu nella Republica nè Duchi, nè Principi, nè Signori: e per mostrare che non haueua la lingua discrepante dal quore, nè i fatti discordanti dalle parole; prese una faua bianca, e mostratala à tutti, disse: questa è la mia sentenza. Allora il Guicciardino, et il Vettorio cominciarono, come haueano fatto il giorno dinanzi, ad auuertirlo,

e riprenderlo, ma alquanto piu uiuamente: dicendo che la sua faua non ualeua piu che per una: perche egli rispose loro: se Voi haueuate consultato tra Voi, e diliberato quello, che fare uoleuate, non occorreua chiamarmi: e rizzòssi per uscire del Consiglio: ma il Cardinale con dolce forza lo ritenne: dicendogli, che considerasse fra quante armi si trouauano; e quello, che succedere ne potrebbe: rispose che haueua passato sessantaduo anni; si che poco male hoggimai gli potrauano fare. Tra queste altercazioni messer Francesco, e gli altri Tre, e con Loro messer Matteo Niccolini si ritirarono, come erano conuenuti, in una camera; e quiui formarono le condizioni, Le quali furono, che il signor Cosimo figliuolo del signor Giouanni de' Medici si douesse chiamare non Duca; ma capo, e Gouernatore della Repubblica Fiorentina. Douesse, quando staua fuori della Città, lasciare il suo Luogotenente non Forestiero: ma Fiorentino. Gli douessero essere pagati per suo piatto ogni anno dodici mila fiorini d'oro, e non piu. Et elessero otto Cittadini per consigliarlo, e per rassettare le cose della Città, e del Dominio: i quali furono

M. Francesco	Guicciardini:
M. Matteo	Niccolini:
Ruberto	Acciaiuoli:

hauendo il Guicciardino, abbassando il uiso, et alzando gli occhij, detto: in dodici mila fiorini d'oro è un bello spendere.

Matteo

Matteo	Strozzi
Francesco	Vettori
Giuliano	Capponi
Iacopo	Gianfigliazzi, e
Raffaello	de' Medici.

Le quali cose furono accettate subitamente dal signor Cosimo. E con tutto questo u'erano di Quegli, che andauano adagio à uoler rendere il partito: e di Quegli, che moueano delle dubitazioni, e dificultà: Tra' Quali maggior resistenza, che gl'Altri faceuano Francesco Valori: e Giouanni Corsi: perche il signor Alessandro, che staua dinanzi à l'uscio tutto armato; intentissimo à tutto quello, che si dicea, e faceua: fece nascere à bella posta, secondo che si disse, una zuffa nella strada, et un gran romore d'arme nel cortile fra' Soldati. Ma la zuffa in uerità nacque à caso da un mulo d'un carbonaio. è ben uero che si sentì da tutto il Consiglio una uoce di chiunche si fusse, per le fessure della porta, che disse altamente: spediteui tosto: speditеui tosto, che i Soldati non si possono piu tenere, nè raffrenare. Allora si mise, e fu uinto unitamente il partito: et il signor Cosimo entrato dentro con un piglio alteramente humile, disse, trattosi prima di testa, e riuerentemente inchinatosi, che il ringraziamento, che egli uoleua fare alle prestantissime, et

e riprenderlo, mà alquanto piu uiuamente, dicendo che la sua faua non ualeua piu che per una: perche egli rispo= se loro: se Voi haueuate consultato tra Voi, e diliberato quello, che fare uoleuate, non occorreua chiamarmi: e rizzòssi per uscire del Consiglio: ma il Cardinale con dolce forza lo ritenne, dicendogli, che considerasse fra quante armi si trouauano: e quello, che succedere ne potrebbe: rispose che haueua passato sessantaduo anni; si che poco male hoggimai gli poteuano fare. Tra que= ste altercazioni messer Francesco, e gli altri Tre, e con loro messer Matteo Niccolini si ritirarono, come erano conuenuti, in una camera; e quiui formarono le con= dizioni, le quali furono, che il signor Cosimo figliuolo del signor Giouanni de' Medici si douesse chiamare non Duca; ma capo, e Gouernatore della Repubblica Fioren= tina. Douesse, quando staua fuori della Città, lasciare il suo Luogotenente non Forestiero: ma Fiorentino. Gli douesseno essere pagati per suo piatto ogni anno dodici mila fiorini d'oro, e non piu; Et elessero otto Cittadini per consigliarlo, e per rassettare le cose della Città, e del Do= minio: i quali furono

M. Francesco Guicciardini:
M. Matteo Niccolini:
Ruberto Acciaiuoli:

haueendo il Guicciardino, abbassando il uiso, et alzando gli occhij, detto: in dodici mila fiorini d'oro è un bello spendere.

Matteo

Matteo Strozzi
Francesco Vettori
Giuliano Capponi
Jacopo Gianfigliazzi, e
Raffaello de' Medici.

Le quali cose furono accettate subitamente dal signor Co= simo. E con tutto questo u'erano di Quegli, che andauano adagio à uoler rendere il partito: e di Quegli, che mouea= no delle dubitazioni, e dificultà. Tra' Quali maggior re= sistenza che gl'Altri faceuano Francesco Valori: e Giouan= ni Corsi: perche il signor Alessandro, che staua dinanzi à l'uscio tutto armato; intentissimo à tutto quello, che si dicea, e faceua: fece nascere à bella posta, secondo che si disse, una zuffa nella strada, et un gran romore d' arme nel cortile fra' Soldati. Ma la zuffa in uerità na= cque à caso da un mulo d'un carbonaio: è ben uero che si sentì da tutto il Consiglio una uoce di chiunche si fusse, per le fessure della porta, che disse altamente: spe= diteui tosto: spediteui tosto, che i soldati non si possono piu tenere, nè raffrenare. Allora si mise, e fu uinto unitamente il partito: et il signor Cosimo entrato den= tro con un piglio alteramente humile, disse, trattosi pri= ma di testa, e riuerentemente inchinatosi, che il rin= graziamento, che egli uoleua fare alle prestantissime, et

amoreuolissime signorie loro di cosi alto benefizio non
era altro che far loro à sapere, che egli così giouane,
come egli era; Sarebbe sempre dinanzi à gli occhij insie=
me col timore di Dio, l'honestà, e la giustizia: e che mai
per tempo nessuno non offenderebbe persona nè nella
roba, nè nell' honore, nè nella Persona: anzi difende=
rebbe Ciascuno da chiunche uolesse offendergli in=
qual s'è l'una di queste cose: e che quanto alle faccen=
de del reggimento si gouernarebbe col consiglio, e col
giudizio di loro prudentissime, e giudiziossime Signo=
rie: alle quali s'offeriua tutto, e raccomandaua. Desi=
nò quella mattina nel Palazzo, quasi pigliandone
la possessione: benche la sera, nella quale si fecero i
fuochi, e sonarono le campane à festa, e gloria, se ne
tornò à cenare colla Madre in casa sua: e quiui, pa=
rendogli di douere hauer rispetto à Madama Marghe=
rita, si stette. Intesasi questa diliberazione à un
tratto per tutto Firenze, fu salutato come Principe
da infinita moltitudine di Cittadini, con grandissi=
ma frequenza; ma non con quella allegrezza, che mo=
strauano i Soldati, i quali subitamente per ordine
segreto del signor Alessandro secondo che confessarono
poi essi Medesimi, corsero alla Casa del signor Cosimo;
e seguitandogli alcuni Plebeij, i quali secondo il con

sueto,

sueto, gridauano Palle, Palle, e Duca, Duca; la saccheg=
giarono insieme con quella di Lorenzo tutta quanta;
portandosene infino à gli aguti: senza che la Madre,
et i Parenti, e gli Amici potessono nè colle buone, nè
colle cattiue hora pregando, et hora minacciando raf=
frenargli in parte alcuna. Erano in queste due an=
tichissime, e ricchissime case oltra una gran moltitu=
dine di rarissimi Libri in penna, così greci, come la=
tini: et un numero grandissimo di statue antiche, par=
te di marmo, e parte di bronzo, tanti mobili, e così pre=
ziosi, che la ualuta loro ascendeua à un prezzo, che
non si sarebbe così ageuolmente potuto stimare. E tut=
te le migliori cose, come si uide allora, e come s'inte=
se poi, furono portate qual palesemente, e quale di
nascoso in casa del signore Alessandro. Potrebbonsi
in questa elezzione considerare molte cose: ma quel=
la sopra tutte, come tanti Cittadini di tanta pruden=
za, e spezzialissimamente messer Francesco, il quale
in fatti guidaua il tutto, si lasciasse tanto ò dall' am=
bizione, ò dall' auarizia: ò dall' una, e dall' altra in=
sieme accecare, e trasportare: che egli non uedesse
quello, che si faceua: e si desse à credere che un gio=
uane di tante, e tali qualità ò douesse, ò uolesse
seruire alle loro cupidigie, e commodità non altra=

mente, che si facciano l'ellere alle tauerne: percioche l'
intenzione sua principale era questa, che Cosimo di
mona Maria, come diceuano Alcuni di loro, attendesse
con que' dodici mila ducati à darsi un bel tempo: e s'oc=
cupasse tutto ne' piaceri hora del cacciare, hora dell'
uccellare, et hora del pescare: delle quali cose sommis=
simamente si dilettaua: ed egli con pochi Altri à go=
uernare, e popparsi, come s'usaua di dire, e succiarsi
lo Stato. E per questo non haueua uoluto che si chia=
masse Duca: benche sotto honesta, e colorita cagione di=
cesse di far ciò, affine che l'Imperadore non s'acquistas=
se ragione sopra la libertà di Firenze: e gli bastasse
d'hauere ad approuare, e confermare quello, che essi di=
liberauano: e non essi quello, che fusse stato diliberato
da lui. Ma come dicono i Volgari con quel prouerbio
plebeo: un conto faceua il ghiotto, et un'altro il Tauer=
niere. Ma perche questo Giouanetto, il quale, come era
tenuto da Tutti di bonissima, e posata natura; così era
riputato da Molti d'ingegno tardo, e non perspicace:
riuscì di somma prudenza, ed eccellentissimo in tutte
le cose: come mostrarono gli effetti, che noi al luogo,
e tempo racconteremo; Fu chi disse Dio insieme col
Principato hauergli conceduto ancora il sapere. Noi
come non neghiamo ciò essere stato possibile; così affer=
miamo

miamo che egli, secondo che n'hanno riferito più uolte
coloro, i quali l'hebbero in custodia, diede infino da' pri=
mi anni molti, e manifestissimi segni e con parole, e con fat=
ti di douer essere quello, che egli poi fu, e che egli è al pre=
sente. Comunque si fosse, Sua Eccellenza Illustrissima che
così si chiama. Il primo giorno della sua esaltazione, che
fu il martedì, come s'è detto, à gli noue di Gennaio nel
mille cinquecento trentasei, ancora che non hauesse for=
nito i diciassette anni di più che sei mesi; cominciò à ne=
goziare: e mostrarsi ne' maneggi delle faccende dello Sta=
to non meno accorto, e prudente: che sollecito, e diligente.
Peroche fatto chiamare messer Francesco Campana, il
quale trouate sue scuse, non uolle andarui: ma ui
mandò Bernardo Giusti: Fece scriuere à tutti e trei
Cardinali: Saluiati: Ridolfi: e Gaddi, che sarebbe sem=
pre ubbidientissimo Figliuolo di loro signorie Reueren=
dissime; e della santissima Sede Appostolica. Ne conten=
to à questo, mandò à sua Beatitudine Messer Alessan=
dro di Matteo Strozzi, Canonico di buone qualità: et
à Saluiati suo Zio spedì separatamente in gran di=
ligenza Alessandro del Caccia con commessioni pubbli=
ce, e priuate: segrete, e palesi. Spacciò per Mare messer
Cherubino Buoanni da Pisa; e dietro gli mandò messer
Bernardo de' Medici, Vescouo di Furlì in Ispagna all'

Imperadore: perche ragguagliassino sua Maestà di tutto il
seguito: e uedessino d'ottenere la confermazione di quan=
to s'era fatto: promettendo in nome suo leanza, e fedeltà:
et offerendole che prenderebbe per sua Donna: ogni uolta
che à sua Maestà piacesse; Madama Margherita sua fi=
gliuola: e tentassero ancora, che gli fusse restituita la
Fortezza: tenendo per cosa certa, che il signore Alessan=
dro non era per mantenergli la fede data. Ordinò che
si prouuedessino di Genti: di uettouaglie., e di muni=
zioni tutte le Terre, e Rocche ò meno forti, ò piu impor=
tanti. Caualcò per la Terra colla medesima Guardia
del Duca: ma con pochissimi Cittadini dietro: perche à'
Palleschi non pareua d'essere ancora assicurati à lor mo=
do: et anco haueano di già cominciato à cercare piu to=
sto di scemargli quel grado, che dato gl'haueano, che
d'accrescerglele: E gl'Altri, che disiderauano la liber=
tà, i quali erano la maggior parte: hauendo tutta lalo=
ro speranza ne' Fuorusciti, non solo non uoleuano sco=
prirsi; ed essere notati, come fauoriti di Cosimo; ò come
diceuano essi, della Tirannide: ma andauano intonan=
do, e sufolando negli orecchij à Questo, et à Quello non es=
sere possibile che quel Principato, ò piu tosto Tirannia
potesse lungo tempo durare: anzi essere necessario che
ella fra pochi giorni indubitatamente si risoluesse. E
ciò proua=

ciò prouauano con alcune loro così fatte ragioni, e prin=
cipalmente colle profezie di fra Girolano. Vedeuasi
che i Cortigiani uecchij non erano nè ben chiari, nè ben
fermi; ma andauano uacillando: e Bernardo Giusti
solleuato, e messo al punto astutamente dal Campano,
chiese, et hebbe licenza dal signor Cosimo: Il qual Campa=
no dicendo non gli parere stabile quel Principato, uo=
leua, anzi fingeua di uolersi partire, e menarlosi à Ro=
ma con esso seco. Onde il Popolo staua anch'egli incerto,
e sospeso; dubitando ognuno d'ogni cosa. Et à pena che i
Fanciugli, e l'infima Plebe haueano ardire di grida=
re mentre passaua per le strade, palle palle con quella
festa, e giulleria, che soleuano. Non mancaua la Signo=
ra Maria sua Madre di fare co' Parenti, e con gl'Ami=
ci tutti quegli ufizij, i quali le si conueniuano: e tra gl'
Altri rispose al signor Lorenzo suo Fratello, il quale si
trouaua in Bologna; e molto fauoreggiaua i Fuoru=
sciti: che se egli uoleua andare à Firenze, per aiutare
Cosimo; u'andasse; altramente che se ne stesse. Poi gli
riscrisse un'altra uolta confortandolo à douer tornare
a Firenze: il che egli fece. Ma perche il mercoledì mat=
tina il signore Alessandro s'impadronì con felicissimo
inganno della Fortezza: la quale fu quella cosa, che
diè, si può dire, uinto il giuoco. E da sapere per piu chia=

ra intelligenza, che quando il Duca Alessandro, per le cagioni, che io dissi disopra, fece Castellano Pagolantonio da Parma: il Vitelli tacitamente se ne sdegnò: ma celando lo sdegno; anzi mostrandosene contentissimo; operò tanto col Duca, il quale, sappiendo lui essere inacerbito, non uoleua esasperarlo più, che Pagolantonio accettò un Capitano Calaurese, chiamato il Meldola con molti suoi soldati: la maggior parte de' quali erano da Castello, con animo però di leuarsegli à poco à poco dattorno: cassandone ogni mese in su'l dare delle paghe quando Vno, e quando un' Altro. Accadde che in questo mentre fu morto il Duca: e la signora Angela de' Rossi di Parma, moglie del signore Alessandro, Donna d'animo uirile, si rifuggì in su que romori con sue robe, e suoi Figliuoli nella Fortezza. Onde il signor Alessandro, quando giunse in Firenze; presa occasione di uolernela cauare; fece segretamente fauellare al Meldola: et il Meldola conuenutosi occultamente con que' Soldati da Castello; fece prigione il Castellano: apponendogli falsamente che egli calaua la notte sacchetti pieni di danari dalle mura: e che uoleua dare la Fortezza con tradimento à' Fuorusciti. Inteso questo il signore Alessandro, gli mandò il suo Luogotenente

il quale

il quale era il signor Otto da Montaguto: ed egli con cento Archibusieri gli andò dietro. Il Meldola dopo alcune dificultà mosse più per iscusazione di se, che per altro; l'accettò dentro: et il Vitelli, che lo seguiua con que' cento Archibusieri, u' entrò anch' egli: e cacciatone con molte minaccie, e uillane parole, come traditore, Pagolantonio; se ne fece Padrone: e subito mandò dicendo al signor Cosimo, che mai, solo che ella si mantenesse nella fede, e diuozione di Carlo Quinto, ad Altri, che à sua Eccellenza nolla darebbe. et il medesimo le confermò à parole nella presenza di molti de' più nobili Cittadini: offerendole per pegno della sua fede due de' suoi Figliuoli; i quali sua Eccellenza, mostrando di credere quello, che ella non credeua; non uolle accettare. Ma poco di poi il medesimo Signore, tai sono le fedi di Coloro, che seruono prezzolati, scrisse all' Imperadore, che per maggiore sicurtà delle cose di Firenze, e sue; era entrato nella Fortezza per nome di sua Maestà; et ad instanza di Quella la teneua: e terrebbe infino che à lei piacesse: nè mai ad Altri, fusse chi si uolesse, la consegnerebbe: se non à Colui, che da sua Maestà comandato gli fusse. Questo atto d'hauere il signor Alessandro occupato

la Fortezza dispiacque stranamente così alla maggior parte de' Palleschi, come à tutti i Piagnioni: e fu cagione che per tutto Firenze tanto nel di là, quanto nel di quà d'Arno si leuò un gran bolli bolli: e si dubitò, che non si corresse à furore di Popolo al Palazzo de' Medici. Onde il signor Alessandro ò per questo, ò perche hauesse posto l'occhio addosso à tutte le ricchezze di quella Casa, fece che Madama Margherita, la quale priuata in sì poca età, e tanto crudelmente del suo caro, et amatissimo Consorte, non faceua di, e notte altro che piagnere: si ritirò, et il Cardinale insieme con lei, nella Fortezza: e ne portarono seco non pure tutte le gioie, e tutti gl'arnesi di piu ualuta; ma ui condussero ancora tutte le masserizie quantunque uili: ed egli fece poco di poi sgombrare tutta la Casa; e portarne uia infino alle panche. Ma perche quella stessa notte, che fu morto il Duca, arriuarono uicino di Genoua d'intorno à tremila Spagnuoli; e due insegne di Tedeschi: La quale, perche fu tenuta cosa miracolosa: e senza dubbio fu quella, che spinse, come si dice, la pedona: bisogna sapere che tra Papa Paulo Terzo, e'l Duca Alessandro, se bene l'uno, e l'Altro con pari astuzia dissimulaua; era grandissimo odio, e rancore: e le cagioni di cotale ruggine erano queste. Il principale intendimento del Papa era, secondo l'usanza

do l'usanza de' Pontefici, di uoler fare grande per tutti i uersi la Casa Farnese: e di gia hauea disegnato il signor Pierluigi suo Figliuolo naturale Gonfaloniere di santa Chiesa; non ostante che egli per essere stato casso dal Marchese del Vasto con ignominia dalla milizia: fusse huomo infame, e coperto di tutte le piu brutte scelleratezze: E perche haueua in animo di torre Parma, e Piacenza alla Chiesa, per inuestirnelo Duca; andaua pensando, et inuestigando il giorno, e la notte come egli potesse ciò fare con alcuna, se non uera, almeno apparente cagione. E ueggendo che lo starsi gli di mezzo tra l'Imperadore, et il Re cristianissimo per l'odio immortale, che già tanti anni crudelissimamente ardeua tra questi due Principi con infinito danno di tutta la Cristianità, di che essi curauano poco; era à lui non solo honoreuole, ma utile: con tutto che Cesare per amicarselo, hauesse donato la Città di Nouara al Figliuolo: non per ciò s'era uoluto scoprire in suo fauore: anzi pareua che con isperanza di douer cauare altrettanto, ò piu dal Christianissimo; aderisse alle cose franzesi. Al Duca Alessandro, il quale era di gran quore, e d'animo libero; non andaua per la testa in seruigio, anzi in diseruigio suo, e del Suocero questa neutralità: e gli era uscito di bocca che bisognaua che il Papa non gli tenesse piu in ponte: ma

che hoggimai per ogni modo si dichiarasse. A questa cagio=
ne pubblica se n'era aggiunta un'altra priuata: perche
à Paulo dopo la morte del Cardinale de' Medici non era
bastato diuidere tutti i suoi benifizij con si grosse entra=
te tra i suoi due Nipoti; ma uoluto ancora sotto nome di
spoglie, tutta la sua guardaroba per se: nella quale era=
no moltissime, e bellissime anticaglie di tutte le sorti, del=
le quali Alessandro, se non per altro, per mostrare d'esse=
re disceso da' suoi Maggiori, si dilettaua, ò mostraua di di=
lettarsi non poco: e per ciò l'hauea chieste in uendita ò
tutte, ò parte; e fatte chiedere piu uolte à Sua Santità.
Ma egli, il quale, essendo asceso à quel grado tanto disi=
derato: et oltra il quale poggiare piu alto non si può;
si come non hauea piu bisogno d'Alcuno: cosi non istima=
ua piu persona: e nel uero troppo ò auaramente, ò scortese=
mente se ne fece beffe: e poco di poi le fece uendere pubblica=
mente all'incanto. Della quale ingiuria non si potrebbe
dire quanto s'accese Alessandro. Ma perche egli sapeua che
le parole senza le forze sono uane; e che le minaccie
non fanno altro, che armare il Minacciato; hauea segre=
tissimamente ordinato di far uenire quelle Genti con
animo d'assaltare le castella del Papa; si per uendicar=
si: e si per farlo stare in ceruello: e se il Duca uiuea, Pa=
pa Paulo non harebbe fatto molte di quelle cose, che egli fece:

e molte

e molte di quelle, che egli non fece, fatto n'harebbe. Sape=
ua il Papa questa cattiua disposizzione dell'animo del
Duca Alessandro uerso lui: il che fu cagione, che egli non
solamente si rallegrò della morte sua; ma sturbò ezzian=
dio sempre quanto seppe, e potè prima il Principato, e
poscia il Ducato del signor Cosimo; come si farà mani=
festo per le cose, che seguiranno. Dico dunque che à gran
fatica si potrebbe credere, nè con quanta celerità si spar=
se per tutta Italia il Duca Alessandro essere stato la not=
te della Befania ferito, e morto in camera sua da Loren=
zo di Pierfrancesco de' Medici: nè quanto uariamente
se ne ragionò. Pure il piu de gli huomini, e spezzialmen=
te i Fiorentini, e trà questi i Fuorusciti lo portaua=
no con sommissime lodi di la dal cielo: non solo aggua=
gliandolo, ma preponendolo à Bruto. Onde Molti, e tra
questi Benedetto Varchi molto piu che nessuno Altro,
composero e uolgarmente, e latinamente molti uersi così
in lode, e commendazione del Tirannicida, e del nuouo
Bruto Toscano: che con tali nomi si chiamaua in quel
principio Lorenzo: come in biasimo, e uitupèro del Du=
ca Alessandro: e tal ora del signor Cosimo. Et il Molza
pentendosi dell'orazione fattagli contra, e quasi ridi=
cendosi; fece in honore suo questo bellissimo epigramma
Inuisum ferro LAVRENS dum percutit hostem:

Quod premeret Patriæ libera colla suæ.
Tene hic nunc inquit, patiar, Qui ferre Tirannos
Vix olim Romæ marmoreos potui?

La sentenza del quale così superficialmente espressa da noi, affine che ognuno intendere la possa, è così fatta:

Mentre LORENZO il fier Nemico, e crudo.
Che la sua Patria libera sommisse:
Pietosamente d'ogni pietà nudo
Apre col ferro: à Lui sdegnando disse:
Dunque ch'io soffri te quì uiuo auuisi,
Ch'i Tiranni di marmo in Roma uccisi?

I Fuorusciti al suono di questa non aspettata, ma dolcissima nouella si rallegrarono infinitamente Tutti, pensando che douessono tornare; essi dopo tanti stenti in Firenze: e Firenze dopo tante miserie, in libertà. Et i due Cardinali Saluiati, e Ridolfi incitati segretamente dal Papa per le cagioni, che io ho dette: e sollecitati da Baccio Valori; da Antonfrancesco degl'Albizi, e da gl'altri Vsciti, che erano in Roma con participazione, e con danari dell'Ambasciadore Franzese; il quale era il Vescouo di Macone, soldarono mille cinquecento Fanti, et alcuni Cauagli: e perche il signore Stefano Colonna nolla uolle accettare, egli: ne diedero la cura al signor Giampaulo da Ceri:

et insieme

et insieme con Ruberto di Filippo Strozzi gl'inuiarono uerso Monte pulciano: ed essi hauendo risposto, e scritto à Filippo la risoluzione, et intenzione loro: et ordinatogli che ragunasse più Gente, che potesse: si partirono di Roma con gran seguito di Fuorusciti, e d'Altri; affrettando il camminare per giugnere tostamente à Firenze: et assettare, secondamente che diceuano, le cose, e lo stato di quella Città. Era Filippo, come io dissi poco fa, con ordine degli Oratori Franzesi partitosi di Vinegia, e trasferitosi à Bologna: nella quale Città diede ordine che si facessero tremila Fanti; à quali diè per capo il Conte Hieronimo de' Peppoli: si perche, essendo egli amico di Saluiati, era ben uolto uerso le cose di Firenze: e si massimamente per hauere un luogo, ciò è Castiglione de' Gatti, doue fare la Massa. e perche impacciarsi di cose di guerra era contra la natura, e usansa sua: e massimamente hauendosi à cauare di presente danari di mano per hauergli poi à rihauere con tempo dal Re Cristianissimo; del quale era creditore d'altre somme: confortaua che si douesse procedere amicheuolmente; e tentare il signor Alessandro col donargli la Città del Borgo à san Sepolcro; e se altro hauesse uoluto: e per assicurare i Palleschi, promettere che s'accetterebbe

ogni forma di gouerno, che loro piacesse: solo che non fusse prettamente tirannica. e breuemente essendo di poco animo, e dolendogli lo spendere; e confessando di non s'intendere della guerra; si rimetteua in tutto, e per tutto alle diliberazioni de' Cardinali. le quali cose affine che piu certamente conoscere si possano; m'è paruto di douer copiare in questo luogo de uerbo ad uerbum come si dice, una lettera scritta di Bologna da lui agli due Cardinali, Saluiati, e Ridolfi.

R^mi sig:^ri miei. Per messer Galeotto Giugni riceuetti una loro credenziale: e poco di poi la risposta della mia di Vinezia: e con piacere intesi loro risoluzione dell' andare in Firenze: pensando che colla uiua uoce potessino indurre il signor Alessandro à non uoler sottomettere quella Città à Barbari; come accadrà perseuerando nel principiato cammino: offerendogli tutti quegli honori, et utili, che da quella Città per lui si potessero disiderare; e per lei dare: che mi parrebbe molto ben collocato il dargli il Borgo di san Sepolcro; oltra à l'altre condizioni: del quale ho inteso piu fa, che haueua gran disidero. Pensaua ancora che Vostre Signorie potessino assicurare quegli Cittadini, che temono il gouerno libero, con offerire che noi ci saddisfaremo d'ogni forma, che à loro piacesse; pur che non fussi mera tirannica: ma intendendo hanno preso il fren con bocca; e uogliono continouare nel passato gouerno, senza alterare altro, che il nome da Alessandro à Cosimo: & hauendo uista una lettera di sua Madre à messer Lorenzo, oue gli risponde che uolendo andare à Firenze per aiutare Cosimo, uada; altrimenti che si stia. Dubito che non sia stato fatto intendere à Vostre Signorie il medesimo: e tanto piu sentendo alcuno strepito d'armi loro dietro; come per le lettere di Roma si mostra essere ordinato. Venendo alle forze, et essendo loro dentro; e noi fuora: hauendo noi à reggerci colle pecunie priuate, e loro colle pubblice: sendo gli aiuti Cesarei propinqui à loro; e gli Franzesi da noi lontani; mi pare possiamo poco sperare: onde sto di mala uoglia; e parmi che il benifizio del nostro Bruto riesca uano, come di quello altro: succedendo Augusto in loco di Cesare. tutto è in potere del signor Alessandro Vitello; quale hauendo preso questa uolta di Cosimo; e possendo Cesare stabilire le cose sue col matrimonio della Vedoua, credo s'abbia à tenere forte per lui: se fussi uero quello, che Lorenzo de' Medici afferma, il Duca morto hauergli frescamente detto, cio è che non haueua di numerato, se non dieci mila scudi; giudicherei non

hauessimo tristo gioco. non possendo mantenere gli pre=
sidij lungamente ne' luoghi necessarij con si pochi da=
nari: ma se hanno piu danari, o il signor Alessandro
uorrà spendere di suo, hauendo il pegno in mano della
Fortezza, e gioie del Duca, fo diuerso giudizio. Messer
Galeotto scriue da Ferrara, che crede fare qualche frut=
to. Da Vinezia intendo, che sendo ricerco il Duca d'
Vrbino da' Cesarei di fauorire le cose presenti, ha ri=
sposto, che non uede modo che quella Città non torni
in libertà: tutto il Mondo mi si è offerto, ma fuora
del generale, il conte di san Secondo, et il Conte
Claudio Rangoni: e chi potesse allargare la mano,
farebbe in breue un grosso esercito. Lorenzo uostro
ricorda il mandare uno al Principe Doria, et al Mar=
chese del Vasto, mostrando che non si cerca per noi
se non la debita libertà, paratissimi di non deuiare
dalla buona amicizia Cesarea. Il Priore per lette=
re de' uentinoue del passato s'aspettaua in Lione, e tor=
naua di qua per esser meco, secondo mi scriue Neri,
ancora che non sappia il particolare. Io di poi hebbi
per messer Galeotto loro risoluzione: ho cerco di sta=
bilire capo alla Massa, che di qua si facessi, e ferma=
re il loco, doue si hauessino à trouare insieme: e sa=
pendo la disposizione del conte Hieronimo de' Peppoli
uerso

uerso la causa comune, e la seruitu tiene con V. signorie,
et in ispecie con Saluiati: gli ho dato il gouerno, e ca=
rico degli tremila Fanti à pie, che di qui sono per muo=
uersi. Alli uenticinque del presente saranno tutti in=
sieme à Castiglione de' Peppoli, loco uicino alli confini
per discendere nel Mugello, ò altroue, secondo che par=
rà à V. signorie: l'ordine delli quali disidero haue=
re auanti à tale tempo, perche saremo in luoghi, don=
de le uettouaglie ci cacceranno: et il perder tempo,
e consumare paghe, faccendo noi guerra colle priua=
te borse non è à proposito: non hauendo ordine loro,
faremo quello, che dal signor Hieronimo sarà dilibe=
rato; che io non m'intendo di guerra. Bruto ui sa=
rà in persona, e lo Aldobrandino: et io uisto loro de=
siderio per la ultima loro de' quindici da Monte Ro=
si, hauuta mentre che scriuo, emmi parso di spedire
il Presente in poste, affine che Vostre Signorie sap=
piano oue mi truouo, e con che forze sarò: e ne di=
sponghino, che io sono un loro strumento. Ricordo
loro, che tale spesa è tutta sopra la borsa mia: e però
che non si perda tempo. Io ho piu fede negl'unguen=
ti dolci, che nelli forti: e mi pare che il signor Alessan=
dro sia il uerbo principale di tutto: e però quiui use=
rei tutte le diligenze, come è detto. Messer Lorenzo Sal=

uiati mi ha mostro hoggi una di sua Sorella, oue lo
conforta à l'ire à Firenze: persuasilo al non ne man=
care: parendomi, che uolendo Voi il bene della Città, del
signor Cosimo, e del signor Alessandro: sendo uditi pos=
siamo fare qualche frutto: così partì questo giorno per
tale uolta. Io non ho dato danari prima che hoggi, per=
che io non haueuo fermo il capo; e quello, che più impor=
taua, il Loco, doue fare la Massa; non poteuo spedire
li capitani; et il conte Hieronimo era assente, nè
prima mi ha risoluto, che hieri. Il capitano Nicco=
laio Bracciolini è comparso, e se gli sono dati fan=
ti quattrocento. Il Gouernatore di qui fa qualche di=
ficultà di lasciare uscire Gente di Bologna, e Ro=
magna: senza le quali non potremo far niente. è
stato contento spacciare à spese mie à Roma per in=
tendere la uoglia di N. Signore: et io ho indiritto
le Lettere à Bennenuto, commettendogli che pro=
curi per uia di Macone, che non sonando tamburi,
nè facendo dimostrazione, non siamo impediti. Con=
fido N. Signore non ci mancarà in cosa tanto ordi=
naria. Sarò in loco commodo all'auuisarui; fate
non possendo far bene in tutto, in parte: et io rati=
fico quanto faranno, al buio. Erano di già i tre Car=
dinali arriuati con tutta la loro comitiua à Monte
Ruosi

Ruosi, donde haueano scritto à Filippo, quando prima
da messer Alessandro Strozzi nel passare, e poi da Ales=
sandro del Caccia à posta intesero l'elezzione fatta
da' Quarantotto nella persona del Signor Cosimo, la qua=
le marauigliosamente gli alterò: onde lodando Palla
solo; biasimauano, e riprendeuano tutto 'l resto de' Cit=
tadini; i quali con tanta fretta haueano senza aspet=
tare loro, diliberato della Patria Comune: e come che
Saluiati facesse più romore, e maggiore schiamazzo
di Tutti, non rifinando di riprendere, e di biasimare
il Nipote, e la Sorella: nientedimeno Egli, per quanto
s'intese poi, pensò nel suo quore, che questa fusse quel=
la occasione, la quale, se bene alla fine operò tutto il
contrario, potesse un dì condurlo al Papato: primo, &
ultimo fine di tutti i Cardinali. E da questo giorno
innanzi s'andarono sempre raffreddando le cose. Perche
Ridolfi non haueua altro, che buona mente: e Gaddi
u'era stato spinto quasi contra sua uoglia, da Monsi=
gnore di Macone, più per essere Fiorentino, e per fare
numero, che per altro. Onde Saluiati, il quale era
tanto astuto, e sagace: quanto pareua, e uoleua esse=
re tenuto semplice, e goffo: aggiraua, benche cautissi=
mamente, non solamente loro, ma il Valore, e l'Albizi.
E quantunque il Caccia sollecitasse con parole la loro

andata: nondimeno co' fatti la ritardaua il piu che
poteua: e questo si faceua perche messer Bernardo
da Rieti, il quale risedeua in Firenze Agente, e come
Oratore di Cesare, haueua profferito al signor Cosimo
quelle Genti, che per felicissima sorte erano, senza che
Alcuno l'aspettasse, arriuate al Porto di Lerici. Et
il signor Cosimo l'haueua non solamente accettate, ma
commesso, che si facessino marciare di, e notte. E perche
giugnessero in su'l Fiorentino prima che i Cardinali;
però s'usaua ogni arte, e si faceua ogni sforzo di te=
nergli à bada. E per questa cagione medesima, letta una
lettera sottoscritta di mano di Tutti, e mandata per un
Corriere à posta; fu loro inuiato Alamanno Saluiati,
Fratello del Cardinale: et in sua compagnia Alaman=
no de' Pazzi. Giunti con men fretta, che non bisognaua,
in Montepulciano; hebbero nuoue come gli Spagnuo=
li, et i Tedeschi non solamente erano arriuati à Leri=
ci, ma ancora preso la uolta di Toscana: e che il signor
Ridolfo si trouaua colla sua Caualleria al ponte delle
Chiane. Perche Tutti sotto sopra, dopo alcuna consulta,
mancò poco, che non si partissero à rotta; e se ne ritor=
nassero indietro. Ma Francesco Bandini, il quale era
stato mandato loro incontra in Valdichiana per tratte=
nergli, cominciò à dire che sarebbe il meglio, che andas=
sono à

sono à Firenze pacificamente: e uedessono d'accordar=
si senza arme: e che scriuerrebbe allo Stato, che facesse=
ro fermare gli Spagnuoli. Il qual partito ò per poca
prudenza de gli Altri: ò per molta astuzia del Saluia=
ti, fu accettato: e così lasciate le Genti d'intorno à Mon=
tepulciano col signor Giampagolo, e con Ruberto, e scrit
to con non minore ò imprudenza, ò malizia à Filippo
per messer Vettorio da Prato, huomo del Valore, che li=
cenziasse i Soldati, e fermasse le prouuisioni; si condus=
sero à bell'agio in Valdarno: doue furono incontrati da
messer Matteo Niccolini: e da Luigi Ridolfi Fratello
del Cardinale: i quali dando loro parole, e mostran=
do la buona disposizione della Città; e che facilmen=
te si conuerrebbe, uolendo Tutti una medesima cosa;
gli faceano badare il piu che sapeuano: et in quel men=
tre il signor Alessandro in uece di fermare gli Spa=
gnuoli, sollecitaua ogni giorno piu, hora con lettere,
et hora con ambasciate Francesco Sarmento, il quale
n'era Capitano, che gli spignesse innanzi gagliarda=
mente: e del non osseruare i patti allegaua questa ca=
gione, la quale era uerissima, che i Cardinali haueua=
no mandato un Trombetta à Cortona, et ad alcune al=
tre Terre, per farsene Padroni: ma da tutte hebbe
tristo commiato, dicendo che se ui tornasse piu, l'ap=

piccherebbono colla tromba al collo. Quando i Fuorusciti erano tra Montevarchi, e Figghine fu mandato Filippo de' Nerli, Cognato di Salviati perche disponesse lui à volersi contentare dell'elezzione del Nipote, la quale egli diceva che non era per comportare mai: e gli Altri à non menare con esso loro alcuno Fuoruscito. Sapeva il signor Cosimo tutte le pratiche, et andamenti de' Fuorusciti si per altre vie, e si perche egli, havendo i Cardinali mandato Lorenzo del Vigna con lettere palesi à piu Cittadini, gli havea astutamente cavato di bocca; e poi fattosi dare una instruzzione segreta di quanto voleano che si facesse. Vltimamente lo Stato fece loro intendere à buona cera per Iacopo de' Medici, che non volevano, che nessuno della loro Famiglia entrasse in Firenze con arme. E cosi Quei di dentro andavano acquistando sempre: e Quei di fuora sempre perdendo: e ciò avveniva perche gli Vni crescevano continouamente di forze: e gli Altri continouamente ne scemavano. Percioche gli Spagnuoli s'erano di già condotti à Cascina: et i Ministri in Italia, dell'Imperadore: i quali non dormivano; Non havevano mancato, intesa la morte d'Alessandro, di diligenza nessuna: Perche l'Oratore Spagnuolo havea mandato da Roma il signor Cammillo Colonna, il quale nel consiglio de' Quarantotto non solo gli

gli confortò animosamente, ma proferse largamente tanti danari, e tanti Soldati, quanti volevano essi medesimi. Et il Marchese del Guasto inviato al signor Cosimo, il signor Pirro da Castel di Piero, perche facesse il medesimo ufizio colle medesime offerte: e di piu per tutto quello, che potesse avvenire, si fermasse in Firenze. Haveva ancora il Papa, non si sa se da se, ò pur pregatone da' Cardinali, mandato à Firenze Monsignor de' Rossi, Vescovo di Pavvia, Cognato del signor Alessandro con due brevi, uno pubblico, indiritto allo Stato: et uno privato indiritto al signore Alessandro: il qual signor Alessandro, per non dare sospetto, non volle accettarlo privatamente. Ragunato dunque il Consiglio de' Quarantotto, il Vescovo, poi che hebbe alla presenza del signor Cosimo presentato il breve pubblico, favellò brevemente, stando sempre in su' generali, che Sua Santità, havendo intesa la morte del Duca, si doleva; gli confortava, gli offeriva per l'ufizio della santissima Sedia Appostolica, et altre cose così fatte. Matteo Strozzi, à chi fu commesso, gli rispose generalmente, accettando in nome di Tutti, ringraziando, lodando, e promettendo. Allora Monsignore presentò come erano convenuti, il suo breve al signore Alessandro: ed egli lo diede al Cancelliere de' Consiglieri, che lo leggesse forte, e volgarmente. La sostanza del breve

era questa: che lo confortaua à uolere essere autore dell'
unione di quella Città: e portandosi in modo, che desse
buono odore di se: e s'acquistasse merito, e laude appres=
so Dio, et appresso gl'huomini. Alle quali parole il signo=
re anzi alterato, che nò, disse: Questi Signori sanno che
io non ho mancato mai di fare tutti i buoni ufizij: e che
io ho ubbligato la fede mia di non uscir mai della uoglia
di loro Signorie: e mai da real soldato per l'innanzi
non uscirò. Fu chi hebbe caro assai questa impromessa fat=
ta così pubblicamente, et affermata con tanta efficacia.
Ma sogliono molte uolte promettere piu Coloro, i quali
uogliono attendere meno. Matteo tagliò le parole ringra=
ziando la buona uolontà del Papa, e del Vescouo: e lodan=
do il ualore, e la fede del signore Alessandro. Fu da Mol=
ti biasimato il Vescouo, e ripreso come ingrato, e scono=
scente del benifizio, fatto già dal signor Giouanni à lui,
et à tutta la Famiglia de'Rossi: e la signora Maria rim=
prouerandoglele, gli disse quello, che dipinto non si sa=
rebbe: ma l'agonia, che egli hauea d'essere fatto Cardi=
nale fino in quel tempo, benche in uano, gli tolse sem=
pre ogni buono conoscimento: tanto può sempre l'ambizzione do=
uunche ell'entra una uolta. Gia si conosceua da ognuno
che i Cardinali ueniuano con pochissima riputazione:
perche, oltra l'altre cose, Giorgio Ridolfi, il quale era sta=
to mandato

to mandato da loro con lettere à diuersi Cittadini fu
come quegli, che era fuoruscito, preso: benche poi, ha=
uendo egli palesate le lettere, fu loro rimandato. Fu
anco preso in que'giorni messer Prospero di Francesco
Martelli, chiamato dal poco ceruello, che egli haueua, ca=
po quadro: e Guglielmo di Piero della medesima Famiglia
soprannominato il Gouernatore si partì di Firenze: e
la cagione fu questa: Erano in su la porta del Palazzo
de'Medici à sedere con Giouanni Tedaldi, il quale era
stato maestro di Casa del Duca: et allora era degli Otto:
Bernardo Vettori: Ridolfo Ridolfi: e Guglielmo Mar=
telli, quando il signor Alessandro, uscendo fuori, et es=
sendosi essi ritti per honorarlo, disse mezzo in collera:
m. Giouanni uoi douerreste confortare questi Giouani
à parlare, et operare piu sauiamente: che non fanno:
perche noi saren costretti à fare di quelle cose: che i
primi dolenti ne saranno essi. Giouanni scusò se, e
loro: e Guglielmo si uolse scusare, ma il signore ri=
uoltosegli con uiso brusco disse: Guglielmo, Guglielmo
se tu non sei sauio: tu potresti esser fatto diuentare:
e gl'Altri coll'esemplo tuo. A questo s'aggiunse, che egli,
il quale non era nè piu sauio Giouane, nè piu tempera=
to che si bisognasse: hebbe parole con un soldato: e uolle
ancora che fusse in pianelle, cacciar mano alla spada.

poi perche erano stati diuisi, lo mandò animosamente
à sfidare. Per tutti questi, et altre cagioni si pensò
che i Cardinali ò accortisi da se, ò auuertiti da Altri
dell'errore loro, non uolessino procedere più oltra. Ma
Eglino, co i quali erano il Vescouo de' Soderini: Baccio
Valori: Antonfrancesco de gl'Albizi: m. Iacopo Girola=
mi; et alcuni altri Fuorusciti, non ostante alcuna
delle sopraddette cagioni, entrarono in Firenze sona=
ta l'Auemaria, per la porta à san Niccolò à gli uentu=
no di Gennaio: incontrati, et accompagnati dal signor
Cosimo: e da tutto il Popolo di Firenze: inguisa, che
dalla porta à san Niccolò, infino alla Casa de' Saluiati
erano tutte le strade calcate: e sempre si gridò palle,
palle: cosa, che essi non sarebbono uoluto. Alla porta fu=
rono cerchi diligentemente tutti i Cortigiani; e Fami=
gliari loro. E poco appresso messer Gabbriello Cesano,
il quale staua con Saluiati; fu non s'accorgendo egli
da chi, incappucciato: e minacciato, che alla prima
parola, ò atto, che facesse, l'sarebbono con due pugnali,
che gl'haueano messo alla gola, subitamente scannato.
Fu condotto dopo un lungo aggiramento nella Fortezza,
e con grauissime minaccie dal signore Alessandro, e
da ser Maurizio tritamente, ma senza alcun marto=
rio di tutto quello, che mai haueua in tutta la uita
sua

sua ò detto, ò fatto, disaminato. Non m'è nascoso che
questa fu una giostra, come si dice, fattagli per bur=
la da Giomo con saputa, e consentimento del signor
Cosimo: Ma egli, che n'uscì mezzo morto, e tutto smar=
rito della paura: ha detto sempre, e dice, che ella fu
più che da douero: nè mai ha potuto sgozzarla: e per
non tacere il uero, oltra che quello non era tempo da
uolere il giuoco di persona: le ingiurie, che s'inco=
minciano per ischerzo, sogliono molte uolte riuscire
da corruccio. La mattina seguente non era à pena
dì, che d'intorno alla casa del Cardinale Saluiati dal
canto de' Pazzi insino alla Verginemaria de gli Albe=
righi era pieno di Popolo ogni cosa: ma il giorno s'at=
tese più ad andare in qua, e'n là, e uicitare hora
questo Cardinale, et hora quell'Altro, che à negoziare.
L'altro giorno i Fuorusciti e per l'essere stati cercati
così diligentemente alla porta; e per essersi gridato
palle: palle; e per la presura del Cesano; e per un ban=
do, che fece mandare il signor Alessandro, che tutti gl'
usci, donde egli douea passare dalla Cittadella in si=
no al Palazzo de' Medici, douessino stare aperti: hauen=
do egli messo in su tutti i canti Soldati, i quali d'in=
torno à gran fuochi gli guardauano: e sopratutto per=
che conosceuano d'essere osseruati così il dì, come la notte

cominciarono à insospettire, e stare di malissima uoglia.
E' diuero i soldati osseruauano non solamente i Fuoru=
sciti, ma tutti que' Cittadini, che andauano non pure
à desinare, ò cenare con alcuno de' Cardinali, ò Fuoru=
sciti, ma à uicitargli; guardandogli con gli occhij tor=
ti mentre passauano; e taluolta prouerbiandogli: ed
io mi ricordo, che salendo la scala in casa Saluiati
in compagnia di Piero Vettori, un soldato, fatto sembian=
te di uolergli menare d'una alabarda, che egli haue=
ua inalberata, gli disse: Piagnon, Piagnone io ho uo=
glia di spiccarti cotesto capo dal collo. Il modo di ne=
goziare dopo molte dibattite s'era ridotto à questo, che
il signor Alessandro tutto armato, in mezzo di mol=
ti de' suoi soldati, e col Paggio sempre innanzi, che
gli portaua un grandissimo scudo, staua da santa
Maria in campo; et accompagnaua messer Francesco
Guicciardini à casa Saluiati: nella quale entrò, et
uscì in un medesimo giorno piu uolte: ma ragionan=
dosi di molte cose, e non se ne conchiudendo nessuna,
i Cardinali, sappiendo, che gli Spagnuoli erano ue=
nuti da Montopoli à san Miniato al Tedesco, il gior=
no de' uenticinque erano montati à cauallo, et ogni
cosa per andarsene: ma il Vitello, il Guicciardino,
il Campano, e molti Altri gli pregarono tanto, che gli
suolsero

suolsero, e fecero restare: dicendo che gli Spagnuoli
non uerrebbono piu innanzi: ma che uoleuano, che
Saluiati andasse à far licenziare le Genti, le qua=
li si stauano ferme intorno à Montepulciano col si=
gnor Giampaulo, e con Ruberto. Il Cardinale partì l'
altro giorno, e con lui il Vescouo de' Soderini, e Baccio Va=
lori; stando ognuno marauigliato quello, che questo signi=
ficare si uolesse: e nel suo partire disse al Popolo, il quale
sempre douunche egli andaua, gli faceua rigoletto intorno,
che stesse quieto, e lasciasse fare à lui. Ridolfi, quasi ab=
bandonato da ognuno, si restò in casa sua: e Gaddi se n'
andò tutto spennacchiato in Camerata, nella Villa del
Fratello. Licenziate, e fatte sbandare le Genti, se ne
tornò il Cardinale il primo di Febbraio à bonissima so=
ra. Gl'Altri Due gl'andarono incontro fuori della porta
piu là che Ricorboli. Il signor Cosimo montò à cauallo
colla sua guardia, e molti Cittadini dietro per fare il me=
desimo; ma il Cardinale in pruoua, non fece la uia di=
ritta; ma uolse lungo Arno per isfuggirlo. Il Popolo, inteso
le Genti essere state licenziate dal Cardinale, perduta
la fede, e la diuozione, che haueuano in lui grandissima
non si mosse. Il signore Alessandro il medesimo giorno,
essendo gli Spagnuoli andati à Fucecchio, e predando sem=
pre douunche andauano: non tenendo piu delle Genti di

Montepulciano; mutò i dolci, e cortesi modi, che egli hauea
usati insino allora, in aspri, e uillani. e fece sentire à Car=
dinali, che dubitaua che i soldati, i quali non gli pote=
uano piu patire in Firenze; non facessero loro qualche in=
sulto: al quale egli non potesse poi riparare: però gli pa=
reua bene, che si douessino partire à ogni modo quanto
piutosto. Al che Ridolfi, e Gaddi con tutta la loro Famiglia
non senza grandissima paura ubbidirono subito. Saluia=
ti si rimase nella sua casa: la quale fu in un tratto circon=
data da gran numero di soldati: e per Firenze andò una
uoce il Cardinale Saluiati essere stato tagliato à pezzi:
onde fu per la Città gran bisbiglio, et un poco di garbuglio:
ed egli se n'andò à Calenzano, doue erano gl'Altri due: e
quindi alla uilla del Barone doue Baccio, il quale era
stato aspramente minacciato dal signore Alessandro, gli
haueua inuitati: nel qual luogo stati alcun giorno con
parte de' Fuorusciti; fu loro fatto intendere che non sta=
uano bene quiui. Perche pieni di paura, e quasi mosche
senza capo se n'andarono à Bologna. Dissesi questo hauer=
ne mandato i Cardinali essere stato ordine del signor
Cosimo, per leuare il sospetto à gli Imperiali: i quali in=
gelositi per queste pratiche oltra modo, se n'erano grauis=
simamente doluti. Saluiati haueua piu uolte palesemen=
te confortato, consigliato, e pregato il Nipote con efficacis=
sime

sime parole, che douesse per quiete della Città, per bene
pubblico, e per sempiterna gloria di lui, rinunziare il
Principato: e contentarsi d'una grossissima prouuisio=
ne, che gli sarebbe assegnata. Ma la uerità è, che segreta=
mente l'hauea pregato, consigliato, e confortato che la=
sciasse non il Principato, ma l'Imperadore: e si gittasse
da quello del Re Christianissimo: il quale lo pigliereb=
be in protezzione: e non solo lo manterrebbe sicuramen=
te in istato, ma ancora l'aggrandirebbe: il che di Cesa=
re per piu cagioni, e per molti rispetti si poteua, anzi
si doueua dubitare. Era questo mutamento da Carlo Quin=
to Imperadore, à Francesco primo Re di Francia in tut=
ti i tempi, ma spezialmente in quello, di piu che grandis=
simo momento à l'Uno, et à l'Altro di Loro. Ma Cosimo, il
quale, oltra la promessione, che haueua fatta à Cibo, era
schietto di natura; non uolle mai accettarlo: anzi ferma=
to di correre quella Fortuna, mentre che Carlo uiuesse, lo
ributtò constantemente: e gli rendè, benche non haues=
se ancora pelo in uiso, assai miglior conto di se e colle
parole, e co' fatti di quello, che egli persuaso, e creduto
s'hauea. Mentre che Saluiati era ito à Montepulciano
per fare disarmare: i Quarantotto per commessione del
signor Cosimo fecero un partito agli trenta di Gennaio,
che tutti i Banditi, e confinati per conto di stato, saluo

che il Parricida, et i suoi Compagni, potessero liberamen=
te ritornare, e stanziare in Firenze; e per tutto il Domi=
nio senza pregiudizio nessuno. Ma non furono Molti que=
gli, che uollero ritornare: Uno de' quali fu messer Donato
Giannotti. Ma essendogli dopo alquanti giorni afferma=
to da Alamanno de' Pazzi, come per Firenze si diceua, che
egli era stato preso, e menato al Bargello; si uolse à Bene=
detto Varchi, il quale era con esso lui: e gli disse: anco l'al=
tra uolta mi fu pronosticato: io uoglio andarmi con Dio.
Il Varchi, che era suo amicissimo gli rispose: che gli terreb=
be compagnia. et andatisene la sera medesima fuor del=
la porta à san Niccolò in Villa di Francesco Nasi; la mat=
tina per tempissimo se n'andarono per la medesima uia
de' Cardinali, e de' Fuorusciti, à Bologna: doue di Fran=
cia era arriuato il Priore de' Saluiati: e Piero Strozzi
ui s'aspettaua di giorno, in giorno del Piamonte; doue ca=
po di Colonnello s'haueua in molte fazzioni, e spezial=
mente nella presa di Ragonigi, acquistato nome piu to=
sto di ualente, e coraggioso Soldato; che di prudente, e con=
siderato Capitano. Non mi pare di pretermettere, come
fu da Molti auuertito, e notato, che non pure in que' gior=
ni, quando fu ammazzato il Duca; ma ezziandio in tut=
ta quella Vernata andarono tempi bellissimi; di manie=
ra che i prati fiorirono, come quasi di Primauera: il che
diede

diede occasione di dire à' Fuorusciti, che ciò auueniua
per la molta festa, et allegrezza, che faceua il Cielo, e la
Terra della morte d'Alessandro: et à gli Altri, questi esse=
re felicissimi segni, et augurij, che ne daua la Terra, et
il Cielo per la creazione del signor Cosimo; il quale, parti=
ti, anzi fuggitisi i Fuorusciti; e fatto, come diceua il Vol=
go, un sacco di Gatte; attendeua à riordinare la Città, e tutto
il Dominio: e fare, perche non ueggendo i Cittadini fermi,
et hauendo fuora tanti Nemici; dubitaua di quello, che po=
teua auuenire, et auuenne; tutti quegli apparecchij, e prou=
uedimenti, che sapeua, e poteua maggiori. A' quattordici di
Marzo si celebrarono in san Lorenzo, alla presenza del si=
gnor Cosimo l'essequie del Duca Alessandro con magnificen=
tissima pompa, e solennità. Il cadauero fu tratto del di=
posito, e messo nella sagrestia nuoua nel cassone di mar=
mo, fatto da Michelagnolo: nel quale sono l'ossa del Duca
Lorenzo suo Padre. L'orazione fece latinamente messer
Lelio Torelli da Fano, Uno de' giudici della Ruota: la qua=
le si truoua stampata. Haueua questo Huomo in quel tem=
po grandissimo nome d'essere non solamente buon dottore,
ma giusto: le quali due cose sogliono rarissime uolte ac=
cozzarsi insieme. Di costui mi conuerrà nel processo della
storia fauellare diuersamente piu uolte: conciosia cosa
che egli, per le molte, e diuerse qualità sue fu molti anni

ed è ancora primo Auditore, e maggior segretario del Duca Cosimo. Alla fine del mese tornarono il Vescouo di Furli, e messer Cherubino dall'Imperadore con risoluzione che sua Maestà mandarebbe prestamente il conte di Sifontes, il quale era in Roma suo oratore, à Firenze; che dichiararebbe la mente sua: et in compagnia loro se ne uenne Giouanni Bandini, il quale essendo un ceruello così fatto, u'era stato mandato dal Duca piu tosto per leuarlo di Firenze, che per tenerlo appresso Cesare. Poco appresso fu dal signor Cosimo mandato oratore à Carlo Quinto, dopo il ~~Ba~~ medesimo Bandino, e Girolamo Guicciardini, Auerardo Serristori, Giouane non letterato, e piutosto auaro, che parco; ma per altro prudente, eloquente, grazioso, animoso, e sommamente fedele. Non molto dopo i signori Otto di Balia hauendo per loro partito d'otto faue dichiarato rubello Lorenzo di Pierfrancesco; fecero pubblicamente bandire agli uentiquattro d'Aprile, che ~~à chiunche lo desse loro uiuo, sarebbono pagati incontanente otto mila fiorini d'oro et~~ à chiunque l'ammazzasse, sarebbono pagati incontanente dal loro ufizio quattro mila fiorini d'oro senza alcuna ritenzione, oltre à ciò q[ualunque] et oltre à ciò ~~qualunque ò lo desse uiuo, ò l'ammazzasse,~~ sarebbe egli durante la uita sua, e morto lui, i suoi heredi durante la sua linea, una prouuisione di cento fiorini d'oro l'anno: da douersi pagare da que' Magistrati d'Otto, che per gli tempi saranno: e di più potesse rimettere

tere

tere dieci sbanditi à sua elezzione: portare l'arme con ~~quattro~~ due compagni per la Città, e per tutto il Dominio di Firenze: potesse godere, et esercitare egli, e tutti i suoi heredi tutti gli Vfizij, benefizij, privilegi e Magistrati ~~di quella ò Città, ò castello, donde fusse, della dizione Fiorentina~~ della città, Egli non mi pare fuori di proposito considerare in questo luogo per utilità de' leggenti, due cose: l'una come sieno uani, et à quanto contrario fine riescano alcuna, anzi il piu delle uolte i pensieri degli huomini, e massimamente de' Giouani: conciò sia cosa che Lorenzo in luogo d'acquistarsi, come credeua, sempiterna gloria; fu prima come traditore del suo Signore, e Padrone dipinto nella Fortezza à capo disotto impiccato per un piè: poi come traditore della Patria, dopo hauergli tagliato dal tetto à' fondamenti sedici braccia della sua casa, e fattoui una uia, che si douesse chiamare il chiasso del Traditore; dichiarato ribello, e postogli la taglia da que' Cittadini, la quale, et i quali egli diceua d'hauer uoluto ancora con manifesto pericolo della sua uita liberare: et alla fine tagliato à pezzi con Alessandro Soderini, suo zio in Vinegia piu per sua trascurataggine, che per l'altrui diligenza. L'altra, quanto siano fallaci i giudizij degli Astrologi, e di cotali altri indouini: conciò sia cosa che coloro, i quali haueano calculato la sua natiuità, e guardatogli le mani, gli prediceuano,

E di più hauesse in perpetuo l'esenzione di tutte le grauezze d'ogni sorte o ordinarie, ò straordinarie. E à chi lo desse uiuo ultero, che la taglia, E ogni altra grazia, E concessione s'egli uedessiarce
Egli non mi pare c[f].

e promettevano cose diversissime, anzi tutto il contrario
di quello, che avvenne. In questo tempo ò non ben conten=
to dello Stato; ò giudicandolo in trespoli: perche molti di=
cevano Cosimo essere stato fatto Signore, come si fanno
i Signori delle compagnie per carnovale: ò non gli paren=
do che egli gli deferisse; e si confidasse in lui, quanto do=
veva à un marito d'una sua zia: ancorche fusse molle, et
effemminato huomo, si partì di Firenze Filippo de' Nerli;
et andossene à Roma: il che diede, tanto erano tenere in
quel principio le cose, qualche sospetto: e massimamente
à coloro, i quali ogni menomissima occasione pigliava=
no per grandissima. e quì prima che io proceda più ol=
tre, voglio lasciare testificato, che in Firenze non era
Cittadino alcuno ò si vile, ò si dappoco; non che ò i nobili,
ò i valenti; il quale non si fusse fatto à credere non solo
di sapere, e potere; ma di dovere governare à bacchetta
il signor Cosimo. Nella qual cosa quanto rimasero ingan=
nati tutti, dichiareranno di tempo, in tempo l'azzioni
sue: conciò sia cosa che eglino, i quali erano usi à essere
piaggiati da chi governava; trovarono uno, il quale col=
la prudenza, colla giustizia, e coll'autorità sua volle;
seppe; e potè comandargli.

Sequita
senza inter
vallo il
Lib. XV.
pag. 612.
lin. 38

pag. 612
lin. 38

Udita la morte del Duca non mancarono i Pistolesi secon=
do il consueto costume, della loro solita sanguinosissima
crudeltà: la quale passò in questa maniera. Trovavansi
in Firenze quando fu ammazzato il Duca Alessandro,
Francesco Brunozzi, e Baccio, chiamato Baccino Braccio=
lini, per soprannome Mento, i quali, venuta questa occa=
sione tanto loro più cara, quanto meno aspettata; consi=
gliatisi tra se, fecero capo à Ottaviano de' Medici: e Bacci=
no col mezzo di Giomo fu cavato nascosamente per la
fortezza con una lettera al Commessario di Pistoia, il qua=
le era Giovanfrancesco de' Nobili. giunto il Bracciolino
col alcuni compagni levati da lui per la via, in Pisto=
ia, dove non s'era ancora della morte del Duca novella
nessuna sentito: la prima cosa, che egli fece fu rappacifi=
carsi col Proposto de' Brunozzi: e conferito il tutto con
Giovanni, e con Cammillo Cellesi, convennero sotto colo=
re di volersi impadronire della Città per mantenerla
nella divozione della parte de' Medici, ammazzare de'
Cancellieri quanti potessero il più: e per colorire que=
sto loro così barbarico disegno, fecero à gli otto di Gennaio
ragunare occultamente i primi della fazione Pancià=
tica, i quali furono questi.

Giovanni, e Cammillo di Mariotto Cellesi.
Vincente, e Bartolommeo di Pieragnolo: et Annibale di
Francesco Brunozzi.

Francesco chiamato Cecchino di ser Ambrogio Bisconti:

Pierfranc.o d'Olivieri Panciatichi, chiamato il Turco:

Bartolommeo di Bernardino: Bartolommeo di Bellino, e Baccino di Girolamo, tutti e tre de' Bracciolini:

Simone del Cappellina.

Magnino, e Bernardo Gori, et alcuni Altri, i quali fanno tre parti di loro, i capi delle quali furono: Giovanni Cellesi: Braccio Bracciolini, et il Proposto de' Brunozzi, d'intorno alle sedici hore uscirono fuori dalle case de' Cellesi: e discorrendo per tutto il frequentato della Città, uccisero in poco d'hora con non credibile crudeltà

Disidero Tonti:

Giuliano di Luca Buonvassalli:

Iacopo Fioravanti:

Cammillo Carafantoni:

m. Agostino Pappagalli:

Bastiano di Taro:

Giovanfilippo Sozzifanti:

Luigi di Giovanni Gherardi:

m. Lorenzo da Pontremoli, Canonico:

Sandro di Bona:

Iacopo di Batista Peri:

Bartolommeo Cantini, e piu Altri. Ne giovò à Cammillo Carafantoni l'essere cognato di Mento Bracciolini, suo occiditore

occiditore. Ne à Giänfilippo l'essere in estrema vecchiezza, havendo settanta anni passati: Ne al canonico da Pontremoli l'esservi rifuggito nella Chiesa di san Marco: Ne à Bartolommeo Cantini l'havere saltato le mura della cittadella: dove era ricorso con piu Altri per iscampare: perche Bartolommeo Brunozzi, et un suo Cugino gli corsero dietro à cavallo: e raggiuntolo al ponte Guglielmmo, in luogo della vita, che egli haveva altra volta campata loro, lo tagliarono à pezzi: tanto può piu ne gli animi parziali l'odio, ancora che ingiusto, che l'amore, benche giustissimo. Gl'Altri di fazzione Cancelliera sentito il romore, e veduto il governo, che di Loro si faceva; parte si fuggirono di Pistoia; parte s'appiattarono per le case, e parte furono salvati chi da gli Amici, e chi da' Parenti. Tra queste uccisioni Niccolaio chiamato da Molti Niccolò Bracciolini, il quale infino quando stava à servigij del Cardinale Hippolito era stato bandito rubello del Duca Alessandro: non ostante, che haveva havuto una grossa compagnia da Filippo Strozzi; se n'andò solo con otto, ò dieci à Pistoia: e perche coloro, i quali erano alla guardia della porta, ò nollo conobbero, ò non volsero conoscerlo, faccendo, come fu detto, e scritto allora, la gatta di Masino, entrò dentro: ma i dodici huomini, i quali dopo la strage, e partita de' Cancellieri erano stati eletti sopra il governo

della Città, gli mandarono dicendo, che si douesse partire: per=
cioche se bene era della loro fazzione medesima: non però es=
sendo ribello della casa de' Medici, lo uoleuano nella Terra.
Laonde egli, confortatone ancora dal Commessario, perche in
quel tempo non u' haueua luogo il comandare, si ritirò in
una sua uilla: e fra pochi giorni ottenuta una patente.
perche cosi portauano le qualità di quel luogo, alle quali
ubbidire è alcuna uolta non meno forza, che senno, dall'
eccellenza del Duca, ui ritornò. Dico Duca, ed eccellenza;
perche cosi, come à successore del Duca Alessandro se gli di=
ceua quasi da tutti; se bene nelle soprascritte delle lettere
non se gli daua ancora altro titolo, che d'Illustrissimo, et
eccellentissimo Signore. Tornato il Bracciolino in Pi=
stoia attese à pacificarsi co' Brunozzi, e co' Celleri: e farsi
piu amici, e partigiani, che poteua. Trouauasi in que=
sto tempo il capitano Guidotto Pazzaglia à una sua pos=
sessione tra Prato, e Pistoia, uicino di Monte Murlo à due
miglia, chiamata la casa al bosco; doue era una casa, e una
torre assai ben forte e di sito, e di muraglia, con forse quat=
trocento Fanti, pagatigli la maggior parte in Bologna
da' Fuorusciti; perche s'opponesse à' Panciatichi, e gli tenes=
se infestati; onde egli scorrendo la montagna, e tenendo
intenebrato tutto il Paese, era di non picciola noia alla faz=
zione contraria. Ma perche Alessandro Pazzaglia suo fra=
tello

tello cugino era stato rotto à Calameca, doue erano iti Nic=
colaio Bracciolini, e Giouanni Celleri con forse secento
Fanti; morti tra l'una parte, e tra l'altra d'intorno à
sessanta persone, arse la maggior parte in un campanile:
egli con detto suo fratello se n'andò à Bologna: ma poco
dopo, aiutato da' medesimi Fuorusciti, e spinto dal disi=
derio di uendicarsi, con circa à trenta tra soldati, e Par=
tigiani si ritornò alla sua casa del bosco: e quiui, per te=
nere aperta quella piaga contra i Palleschi, faceua ri=
dotto; ricettando tutti coloro, i quali ò per istare piu si=
curi da' Panciatichi, ò per piu sicuramente offendergli, e
molestargli, concorreuano à lui. La onde Cosimo, fatto
ragunare la Pratica, perche degli otto Cittadini eletti
come io dissi disopra, fatto che hebbero à gli dieci di Gennaio
alcune limitazzioni, mai non si ragionò piu, ordinò alla
fine di Febbraio per leuargli di quindi, e gastigare il Gui=
dotto, il quale citato non era uoluto comparire, che di Fi=
renze uscisse il signor Otto da Montaguto, et altri capi=
tani colle loro bande; e di Pistoia il signor Federigo suo
fratello colla sua compagnia: et il capitano Bastiano
d'Arezzo: co' quali uolle andare Niccolaio: e giunti di
notte con circa dumila soldati, senza essere stati sen=
titi, assaltarono la casa, e la torre: e dopo lunga, e gagliar=
da resistenza, hauendo dato ordine, che ui fussono portate

l'artiglierie, con morte, e ferite di molti di loro, fattori gior=
no, la presero i Panciatichi dicono per forza, et i can=
cellieri per accordo: comunque si fusse il Guidotto
rubata, et arsa tutta la casa, e gran parte della tor=
re, fu menato pregione à Firenze: doue dopo lunga
esamina Sua Eccellenza gli perdonò, marauigliando=
sene ognuno, la uita: e lo fece confinare nelle Stin=
che: e ciò ò per compiacere al signor Cammillo Colonna,
il quale gle le haueua strettissimamente raccomanda=
to: ò per nol dare al Marchese del Guasto, che l'haueua
instantemente mandato à chiedere per lettere di m
Giouambatista da Ricasoli, canonico di molta fede, e
prudenza, che risedeua appo lui nella guerra di Pie=
monte oratore di Sua Eccellenza et anco il Bazzaglia
con tutto che hauesse pigliato danari da Fuorusciti,
e fusse stato piu uolte à fauellare à Baccio, et à Cardi=
nali, haueua detto, e quasi promesso, prima à messer Si=
mone Tornabuoni, Podestà di Prato, e poi à Domenico
Martelli, commessario della Montagna di Pistoia, che era
huomo per fermarsi, et ubbidire al Duca Cosimo ogni
uolta che fusse stato fatto sicuro, che i Panciatichi si
fermerebbono anch'essi. Ne uoglio trapassare con silen=
zio, che quando le Genti ritornarono quasi trionfan=
do à Pistoia come furono dal Palazzo de' Panciatichi,
nel

nel quale habitaua allora Piero di Giorgio Cellesi, fecero
una gazzarra et essendo già buio, fu in un tempo me=
desimo mentre stauano col Padre alla finestra per ue=
dere, scannata la moglie di Piero, e Fabio suo figliuolo
morto, e storpiata d'una mano una sua figliuola. I Can=
cellieri ueggendosi al disotto, perche i Panciatichi haueano
insieme piu di mille Armati, et ogni giorno assaltauano
hora questo castello, et hora quella Villa, ammazzando
tutti gl'huomini infino à Bambini nelle zane, e tutte
abbruciando le case della parte contraria: come auuenne
in Gauinana in san Marcello: in Crespoli: in Lancisola:
in Pupiglio, et in altre Ville, e Castelli; s'erano ritirati,
aspettando soccorso da un lor capo fuoruscito, chiamato
il Mattana, in Cutigliano; e fattisi forti in una Chie=
sa: nella qual terra teneuano i Panciatichi una loro
Fortezza, chiamata la Cornia. e perche ogni giorno ueni=
uano alle mani insieme, et usauano gl'uni contra gl'Al=
tri tutte le crudeltà, e bestialità, che sapeuano, e poteua=
no maggiori, il Duca Cosimo per leuare quel nidio ad amen=
due le parti, et assicurarsi il piu che poteua, ui mandò per
Commessario prima Taddeo Guiducci, poi Domenico di Brac=
cio Martelli; et ultimamente Bernardo Acciaiuoli, il qua=
le dopo che furono dati piu assalti da' Panciatichi alla
detta Chiesa, colla morte di piu persone, fece loro fare accordo.

e con tutto che Dieci di parte Panciatica, e tra questi Niccolaio, e Giovanni, come capi promettessero al Commessario, et à i Cancellieri di non doverli offendere nè nelle persone, nè nella roba; e si sottoscrivessero tutti di loro mano propria; nondimeno non tennero i patti: perche non prima furono usciti della Chiesa sotto la data fede, che i Panciatichi di Cutigliano per commessione segreta, e conforto palese del Bracciolino, saltarono dentro. et sebbero tagliato à pezzi quanti ne potettero havere: e Baccio, il quale per disiderio di salvare un picciolo fanciulletto, se l'era messo in groppa, non poté. D'otto, i quali havevano patteggiato di dovere andare à Firenze per istatichi, tre ne furono morti la notte in Pupiglio: e de' cinque, che furono condotti prigioni, quattro ne furono fra pochi giorni fatti licenziare per benignità del Duca: e uno, il quale era lor capo, chiamato Iacopaccio, fu messo nelle Stinche: donde fu anch' egli, ma dopo quasi nove anni, liberato. Non andarono molti giorni che i Panciatichi, non havendo piu nemici con chi combattere, si rivolsero contra loro medesimi: perche Raffaello Brunozzi, figliuolo di quello Ansidéo, che fu morto nel trenta, affrontò con certi compagni, e ferì benche leggiermente Giovambatista, zio di Niccolaio, et à un altro, il quale era in sua compagnia: diedero d'una zagaglia in una gamba: onde nacque che Baccino Bracciolini, e Bettino di Fede

fatta loro quadriglia, assaltarono dal Poggio à Caiano, et uccisero un fratello carnale di Raffaello: perche cresciuti gli sdegni fra i Bracciolini, et i Brunozzi, Matteo e Giovanni Brunozzi, e Dalle Glori con altri loro seguaci affrontarono in Firenze nel Borgo di san Lorenzo Bastiano di Filippo, e Cammillo di Mariotto Cellesi, con altri spadaccini lor cagnotti: e finalmente uccisero Cammillo. Per la qual cosa levatosi il romore grande, corsero in un tratto i famigli d'Otto, e presero fuori di Firenze, mentre si fuggivano, Matteo, e uno da Stignano, chiamato Graccino, il quale essendo gravemente ferito, fu tra poco tempo impiccato: e Matteo per grazia del Duca liberato. Per le quali cose chiamati à Firenze l'una parte, e l'altra, fecero tregua: et andavano prima sotto la fede di Cosimo, poi sotto la pena di tremila fiorini d'oro: nella quale tregua mai non volle Francesco Brunozzi che si comprendesse Niccolaio; ancora che m. Francesco Guicciardini, capo de' Signori Otto di Pratica, mentre si distendeva il contratto, voleva che egli per ogni modo vi s'includesse. Del che seguì che Niccolaio il secondo giorno di Giugno ~~ancora che m. Francesco~~ havendo accompagnato egli da un lato, e Francesco dall'altro con piu loro seguaci à Palazzo Luigi Guicciardini, Commessario, non solo fece ammazzare lui da Bernardino da Castello, che con un pugnale lo passò piu volte fuor fuora, ma assalire

ancora le case de' Brunozzi: doue entrati per lo tetto taglia=
rono per pezzi il Proposto, e Giouanni Brunozzi: caua=
tigli di certi nascondigli, doue s'erano appiattati: gl'Al=
tri si saluarono fuggendosi per alcune fogne: nel qual ca=
so non si dubitò che Giouanni di Mariotto Cellesi non te=
nesse dal Bracciolino: ancora che egli, per non incorre=
re nella pena della tregua, non uolle trouaruisi colla per=
sona: e benche mentre s'abbruciauano, e rubauano le case,
fusse chiamato piu uolte, e pregato che douesse porgere soc=
corso, mai non si mosse di casa: doue staua prouuisto, et in=
tento con molti armati per soccorrere, se gli fusse biso=
gnato, il Bracciolino il quale in quel tempo era poco me=
no che signore di Pistoia. onde dopo cosi grande eccesso fece
subitamente ragunare il consiglio: et ordinò che i Dodici
cittadini del gouerno mandassero quattro Ambasciadori
al signor Duca, si à scusare lui, e mostrare che tutto quel=
lo, che s'haueua fatto, s'haueua fatto per necessità di mante=
nere la uita à se, il quale era insidiato giorno, e notte, e
perseguitato da' Brunozzi; e si perche mostrassero che la
città non poteua mantenersi per altra uia nella diuotio=
ne di sua Eccellenza Illustrissima. La somma fu che egli
chiese, et ottenne, rispetto à' temporali, che correuano;
che à lui, et à tutti i seguaci suoi fussero perdonati tutti
i delitti, che in qualunque modo, o per qualunque cagione

fussono

fussono stati e da lui, e da loro commessi: dall'hora, che fu
ammazzato il Duca Alessandro, insino à quel giorno. I
tre Cardinali partiti, come io dissi, con poca soddisfazzione
loro, e d'altri, di Firenze, se n'andarono prima à Calenza=
no alla Pieue del Cardinale Ridolfi, di cui era la propo=
situra di Prato: poi al Barone, uilla piu che regale di
Baccio Valori: e quiui si stauano non tanto à consulta=
re, quanto à darsi buon tempo. Ma il Signore Valerio Or=
sino, il quale haueua la guardia di Prato, andò per com=
messione del Signor Cosimo à trouargli, e fece loro à sape=
re che quel luogo non era troppo sicuro per loro signorie
reuerendissime: e meno per gli Fuorusciti: perche entrati
in non picciolo sospetto, si partirono incontanente: et in=
contrati da Filippo in su l'Alpi entrarono quasi ne gli
ultimi giorni del carnouale in Bologna; doue di Fran=
cia era stato mandato in diligenza il Priore di Ro=
ma, fratello di Saluiati dal Cardinale di Tornon con
lettere à Filippo, le quali lo ricercauano che egli sot=
to la fede sua facesse pagare in Vinegia all'oratore
Franzese uenti mila fiorini d'oro; et altrettanti pro=
cacciasse che ne sborsassero gl'usciti per soldare gente.
Ma Filippo, il quale, oltra che era creditore del mede=
simo Tornone di quindicimila, non uoleua che la guer=
ra si riducesse in su la sua borsa, se n'era sgabellato

scusandosi col dire, che hauendo essi perduto la prima oc=
casione, e trouandosi Cosimo armato, non gli pareua
di poter profittare cosa nessuna: e tanto meno essendo i
Strozzi nel Piamonte inferiori à gli Spagnuoli: e
di già era uenuto Filippo in non buon concetto de'
Fuorusciti e massimamente di quegli primi del tren=
ta: si perche pareua loro che procedesse freddamente;
e si perche Lorenzo consigliato, come si credeua, da Lui,
se n'era gito in Costantinopoli à trouare il gran Turco:
della qual cosa ciascuno si marauigliaua: e nessuno
sapeua, ò poteua indouinare la cagione. Onde si mor=
moraua da Molti; et Alcuni lo diceuano alla libera,
Lui hauer ciò fatto per non hauere continuamente
quello stimolo à i fianchi; e potersi gouernare à suo sen=
no. Certa cosa è, che egli hauendogli Lorenzo suo fra=
tello, e Francesco Vettori suo amicissimo per ordine
dello stato scritto che uolesse procedere ciuilmente, e
non intrigarsi in guerre Cittadine; perche Cosimo non
era Alessandro: e che à Lui non erano per mancare
tutti i buoni, et honorati partiti: Rispose à l'Uno, et
à l'Altro, che se mai uedessano Filippo Strozzi andare
coll'armi contra la Patria; dicessino sicuramente lui
essere uscito del ceruello. I Cardinali ne' primi gior=
ni, essendo, come io ho detto, in su'l carnouale, attesero
più

più à i piaceri priuati, che alle bisogne pubbliche. Allog=
giaua Saluiati nel conuento di san Domenico, del qua=
le ordine egli era Protettore. Ridolfi nel Palazzo degli
Hercolani: Gaddi in casa di m. Alessandro Manzuoli. Filippo si tor=
naua con Gaspare dell'arme, ricchissimo, e riputatissi=
mo Mercatante. Solo Baccio teneua casa aperta, e met=
teua tauola; accettando ogni giorno hora da questo, et
hora da quell'Altro ò danari, ò robe. Entrata la Quaresi=
ma cominciarono i Cardinali à ragunarsi ogni giorno,
quando in casa dell'uno, e quando in casa dell'Altro
con grandissimo codazzo di fuorusciti dietro: e sem=
pre innanzi cominciauero à praticare le cose pub=
bliche; aspettauano di Palazzo messer Seluestro Al=
dobrandini il quale, essendo giudice del Torrone,
non compariua prima, che alle tre, e quattro hore di
notte. Il Valore: Antonfrancesco degl'Albizi: messer
Galeotto Giugni, e tutti gl'Altri, i quali, come usaua
dire Filippo, non ui metteuano se non la persona,
consigliauano che si douesse muouere la guerra in=
nanzi che lo stato nuouo pigliasse piede: e Cosimo
s'acquistasse maggiori forze di quelle, che allora si
ritrouaua. Ma Filippo, il quale si credeua che fus=
se daccordo con Saluiati: ò per dificultare l'impre=
sa; ò perche così l'intendesse; metteua in campo ogni

sera dubbij nuoui: et all'ultimo stando in su le me=
desime, dimandaua onde haueano à uscire i danari;
senza i quali nessuna cosa fare si poteua. Final=
mente conoscendo d'essere in uoce di Popolo, consul=
tando ogni giorno assai cose, e mai non ne risol=
uendo nessuna; diliberarono di mandare Bartolom=
meo Caualcanti al Cristianissimo; il quale scusas=
se prima tutto quello, che s'era fatto; e giustificasse
quello, che fatto non s'era: poi mostrasse à sua Ma=
està, e la facesse capace, che non si poteua tentare
sicuramente cosa nessuna: se ella non metteua ma=
no à cento mila ducati: e facesse ingrossare nel Pia=
monte le sue Genti di maniera, che il Marchese del
Guasto, il quale con grosso esercito di Lanzi, di Spa=
gnuoli, e d'Italiani ualentissimi u'andaua facen=
do gran progressi, ripigliando le terre perdute;
non potesse mandare soccorso à Cosimo; come già ha=
uea cominciato à fare, inuiato Filippo Torniello
uerso la Mirandola con buon numero di Soldati. Men=
tre si trattauano queste cose soprauuenne Monsignor
di Siene con lettere del Re proprio, e del gran Maestro
indiritte à Filippo, come à capo de' Fuorusciti e di
piu haueua portato seco quindici mila scudi: propo=
nendo che i Fuorusciti, e ciò erono tre solamente, Fi

Lippo

lippo Saluiati: e Ridolfi; ne douessero prouuedere cia=
scuno altrettanti: mostrando che con sessanta mila
ducati si poteuano condurre tanti soldati, che si tor=
rebbe lo stato à Cosimo: pure che si sollecitasse, prima
che i Cittadini, i quali stauano ancora tutti sospesi; si
fussino assuefatti alla nuoua seruitù. e non rifina=
ua di confortargli, ammonirgli, e pregargli, che non
istessero à badare: altramente che non farebbono
nè il ben loro: nè la uolontà del Re: e che un giorno
se ne pentirebbono. Tutti gl'Altri diceuano che sua
Signoria parlaua bene; e che era da fare senza indu=
gio tutto quello, che ella proponeua. Ma Filippo, il
quale haueua altro animo: e sapeua che senza lui
non si poteua rispetto al danaio determinare cosa
nessuna; andaua mettendo tempo in mezzo; proponen=
do nuoui partiti, et allegando diuerse dificultà; in=
tanto che Papa Pagolo ueggendo che non conchiudeua=
no nulla: e stimolato da gli oratori, et Agenti Cesarei;
fu costretto, per parere d'osseruare la sua solita neu=
tralità, di far loro intendere che se non si partiuano
di Bologna da se, sarebbe forzato à fargli partire. Per=
che Ridolfi se ne ritornò à Roma: e Saluiati, e Gaddi,
e Filippo si ritirarono prima in Ferrara; e poi in
Vinegia. Comparse in questo mentre messer Piero Strozzi

del Piamonte con piu di cento soldati, la maggior parte Fiorentini, e quasi tutti Fuorusciti, et exercitati in su la guerra. Ne si potrebbe credere quanto egli ~~speranza di douerne trarre~~ era caldo in su questa impresa, si per l'honore, che egli speraua di douerne trarre, essendo ambitiosissimo: e pretendendo il titolo della libertà; e si massimamente per mantenersi la grazia del Re Francesco, e del Delfino suo figliuolo: la quale egli per mezzo di Madama Caterina sua cugina, e mediante l'opere sue, s'haueua acquistata grandissima. Ma non fu stato in Bologna molti giorni, che alcuni cominciarono à dire parte in segreto, e parte in palese, che egli era d'accordo col Padre, e non amaua la libertà. la prima delle quali cose era falsa: Della seconda non so che dirmi: so bene che egli in quel tempo se ne mostraua affezzionatissimo: e nondimeno aspiraua, secondo un libro, che m. Donato Giannotti haueua composto del gouerno della Repubblica Fiorentina, à maggior grado, che priuato: il che poi scoperse di mano in mano piu chiaramente. Onde egli, parte per leuarsi questo nome da dosso; e parte perche l'Ambasciadore Franzese, essendo andato à Ferrara, s'era doluto di tanto indugio: mostrando quanto cotale freddezza fusse per dispiacere al suo Re; si trasferi in Ferrara, e

quiui

quiui alla presenza del Cardinale Saluiati, e dell'Ambasciadore disse à Pippo, che così lo chiamò, di male, e sconce parole: e tra l'altre che egli non fusse mai piu tanto ardito, che osasse di chiamarlo suo figliuolo; perche non era possibile, che egli fusse nato d'huomo tanto uile: e fu oppennione che, se il Cardinale, e l'Ambasciadore non ui si fussino interposti, egli sarebbe proceduto piu oltra. e fatto questo se ne tornò tutto pieno di collera à Bologna, doue Filippo tutto afflitto gli uenne dietro, e con gran fatica impetrò per mezzo di Cecchone de' Pazzi, e di Benedetto Varchi di poterli fauellare, e giustificarsi. Era risolutissimo m. Piero per le cagioni dette di pigliare qualunque occasione se gli porgesse prima, e fare alcun mouimento contra lo Stato: il quale egli, e gli altri Fuorusciti chiamauano Tirannico: alle quali cagioni se n'aggiugneuano due altre: l'una, che non hauendo egli, nè trouando piu chi pure un soldo prestare gli uolesse; perche essendo grandemente indebitato con molti; non haueua il modo à pagare nessuno: si tornaua alle spese in casa di Baccio suo cognato. l'altra, che il Gouernatore haueua fatto notificare à tutti gl'Alberghi, che non douessi riccettare à patto nessuno alcun soldato Fiorentino: la quale si pensò che fusse stata opera

di Filippo: ed io tanto più lo credo; quanto essendo ito à rac=
comandargli Spagnoletto Niccolini, e Carletto Altoviti, i
quali erano stati presi; perche gli facesse rilasciare, mi
rispose mezzo in collera, queste parole: hoggi duà: doma=
ni quattro: e l'altro otto: dite loro che si vadino con Dio:
che fanno eglino qui? Staua dunque messer Piero inten=
tissimo per muouere qualche cosa da qualche parte, quan
do gli si scoperse una occasione così fatta. Era in Castra=
caro un Cittadino, chiamato Achille del Bello, del quale,
come d'astuta, et assai destra, e manesca persona s'era=
no seruiti al tempo della Republica i Dieci della guer=
ra; tenendolo prouuisionato, come faceuano molti altri
in diuersi luoghi; perche gli tenesse cautamente auuisati
di tutte quelle cose, che si diceuano, e faceuano nella
contrada, le quali potessino in alcun modo ò nuocere,
ò giouare allo Stato. Costui disideroso, come huomo parzi=
ale, d'ammazzare ser Simone, et altri de' Corbizi, suoi nimi=
ci, haueua per potersi dopo il fatto saluare, mandato un suo
Nipote, et un Lucantonio, che si credeua figliuolo di Ma=
riotto della Palla, essendo nato d'una femmina, che egli
si teneua, in Bologna à fare intendere à messer Miglio=
re, chiamato il caualier de Couoni, ch'era dietro à far
riuolgere Castracaro per darlo al signor Piero. Era Mi=
gliore lungo tempo stato ministro in Roma del banco de
gli

gli Strozzi; e perche egli haueua, come huomo di mala
uita, accresciuto con grossissime usure le facultà loro;
eglino per ristorarlo l'haueano mediante il Priore di
Capua, fatto riceuere nella Religione de' Caualieri di
Malta, e se ne seruiuano come di confidentissimo in tut=
te le cose così lecite, come non lecite. Il caualiere hauen=
do conferito questa pratica con messer Piero, gli man=
dò à dire, che tirasse innanzi, che non se gli mancherebb=
be. In questo mezzo Achille s'haueua messo segretamente
in casa alcuni sbanditi da Cotignuola; uno de quali,
chiamato ser Girolamo, fece per mezzo del Capitano Ce=
sare da Cauina notificare questo maneggio al Commes=
sario. Il commessario, il quale era Bartolommeo Cap=
poni, fedele, e diligente persona, mandò per Achille subi=
tamente: e perche egli non uolle andarui, ui mandò ser
Andrea di Baccio dalla strada, suo caualiere colla fa=
miglia: ma, mentre ne lo menauano preso, hauendo
egli gridato arme, arme, uscirono fuora quegli armati,
e col Proposto della Terra, et altri da Furlì non solo il
tolsero di mano à' birri, ma andarono insieme con lui
per uedere di sforzare, e pigliare il Palazzo: e di già
saliti in su'l tetto, haueano cominciato à entrarui: ma
il capitano della Fortezza, il quale era Giuliano di Mat=
teo Bartoli, sentito questo romore: et inteso ciò che era,

uolte l'artiglierie al Palazzo, cominciò à trarre di manie=
ra, che furono costretti à lasciare l'impresa, la quale era
pericolosa, e di grandissima importanza. Perciochè la not=
te, essendo ito il Figliuolo d'Achille à Furlì, compareero
in aiuto suo nuoue genti sotto il capitano Andrea di
ser Vgo infino colle scale; e rotto per forza un muro, en
trarono in Castracaro: ma trouato il commessario prou=
ueduto, et il castellano preparato; presero partito di
partirsene. Mentre si faceano queste cose un Figliuolo
di m. Francesco de gli Asti corse da Furlì, à Bologna,
e credendo essere uero quello, che egli sarebbe uoluto che
fusse; come occorre molte uolte; riferì à m. Piero come
Achille haueua Castracaro nella sua balia. Messer Piero,
che attendendo il seguito, staua in su l'ale; si mosse su=
bito con una banda di caualli; lasciando à gli Altri, che
s'apprestassero per seguitarlo. Ma il Figliuolo d'Achille
mentre era per uia, gli fece sapere che non andasse
più oltra: perche Castracaro, onde essi erano stati forza=
ti à partirsi, era tutto in arme. Messer Piero ueggendo,
che questa impresa, la quale era stata la prima; non
haueua sortito effetto, non senza sdegno, e dolendosi del=
la Fortuna, diè uolta addietro. E perche l'Vniuersale
di Castracaro era anzi freddo, che nò, se bene Alcuni
particolari si mostrauano caldissimi in fauore dello
stato

stato nuouo; di Firenze ui si mandò per commessione del
Duca, oltra il capitano Matteo dalla Pieue con tutta la
sua compagnia, il capitano Anton de' Mozzi con cin=
quanta fanti, et il capitano Corbizo di quel luogo con
altrettanti. Era fama in Firenze, nata prima dalle uo=
ci, e dalle lettere de' Fuorusciti, le cui speranze sono
sempre uerdissime: e poi da i Parenti, e dagli Amici lo=
ro, e dagli affezzionati alla parte non solo creduta per
uera, come si sperano il più delle uolte quelle cose, che
si disiderano, ma ezziandio accresciuta, e confermata
per certissima, che il Re Francesco douesse tostamente ha=
uer messo insieme un grosso essercito, per leuare la si=
gnoria à Cosimo; e rimettere Firenze in libertà: il=
che pareua anco uerisimile non tanto per iscancella=
re parte di quel biasimo, il quale se gli daua d'hauer=
la nel trenta così apertamente abbandonata, e tradita;
quanto perche, non istimandosi ordinariamente co=
sa nessuna da alcuno, se non gl'interessi proprij, mette=
ua conto alle cose di sua Maestà, le quali nel Piamonte
andauano in dichinazione ogni giorno più. Onde par=
te per fuggire nuoua guerra, ricordandosi degli sten=
ti patiti, e pericoli corsi nella passata: parte per se=
guitare chi l'amico, e chi il Parente: e parte per ispe=
ranza di cose nuoue, le quali riescono bene spesso peg=

giori delle uecchie: si fuggiuano Molti di Firenze e
tanto piu che tutta la parte del Frate, e non pochi de
gli Altri portauano ferma oppennione, e lo diceuano
apertamente per cosa certa, che il Prencipato di Cosimo
s'hauesse in breuissimo tempo à risoluere. Tra quegli,
che uennero à Bologna, furono i primi Francesco, e Fi=
lippo Valori; Piero, et Auerardo Saluiati, e Filippo suo
figliuolo: doue Cosimo haueua mandato Iacopo di Chia=
rissimo de' Medici piu per ragionare d'accordo, che per
farlo. Venneui ancora Filippo de' Nerli infingendosi mal
contento della Signoria di Cosimo, quasi preponesse la li=
bertà al parentado. Ma i Fuorusciti dubitando di quel=
lo, che era, non si fidauano, come scrisse egli medesimo,
di lui. Pure egli tornandosi con Saluiati suo cognato,
e trattenendosi con Filippo, e con gli Altri, auuisaua
di, per di con una cifera di figure d'abbaco, fatta à gui=
sa d'una muta di regoli, tutto quello, che egli ò dal car=
dinale, ò da Altri poteua spillare. il qual Cardinale
non gli piacendo i modi di Piero, et essendogli dispia=
ciuta la gita di Castracaro, per fuggire quanto pote=
ua la conuersazione de' fuorusciti, che tutto il giorno
lo stimolauano, s'andaua diportando hora à Sabbion=
cello, hora à Bouolenza, hora à san Bartolo, et hora à
Contrapò, Ville del suo Vescouado, uicine à Ferrara: ne
quai

quai luoghi non faceua, nè diceua cosa alcuna, la quale
non fusse ò scritta per lettere, ò riferita da Messaggieri al
Duca Cosimo. Nè sia Alcuno, che si marauigli, che io di=
ca sempre Cosimo: e non mai lo Stato, ò i Quarantotto,
o i Consiglieri: percioche non lo Stato, non i Quarantotto,
nè i Consiglieri principalmente, ma Cosimo solo gouer=
naua il tutto: ne si diceua, ò faceua cosa alcuna ne co=
si grande, ne tanto picciola, alla quale egli non desse ò
il si, ò il nò. il che io ho uoluto testificare in questo prin=
cipio, si per non hauere à replicarlo piu uolte, e si perche
fuora non solo si diceua, ma si credeua tutto il contrario.
lui essere gouernato in tutto, e per tutto non pure dal
Campano: ma dalla Madre, e dal Maestro. era madonna
Maria sua madre, che si chiamaua poi la signora, don=
na prudente, e di uita esemplare: e come ella per se me=
desima non s'innalzaua sopra il grado suo, così non
uoleua esserne abbassata da Altri. e breuemente dipen=
dendo la grandezza sua dalla grandezza del figliuolo,
si contentaua di quelle grazie, che egli, il quale le era nel=
le cose, che non concerneuano lo Stato, ossequentissimo, le
concedeua. Ser Pierfrancesco Ricci da Prato suo maestro, il
quale innanzi che fusse Maiordomo si chiamaua dal Du=
ca il Prete: e dagli Altri: Messere: haueua ò per natura,
ò per accidente tanta ambizzione, e tanto sciocca, che egli,

Vi...

come che non sapesse far cosa nessuna, presumeua nondi=
meno di saperle far tutte: et à tutte qualunque si fussi=
no, sarebbe uoluto por mano. Ma delle [diliberazioni] del gouerno
non s'intrometteua [ordinariamente] tanto, nè quanto M. Francesco Cam=
pano essendo di basso stato salito, nè sapendo egli come,
à quel grado altissimo, non capiua in se stesso; et aspi=
rando à cose maggiori gouernaua molto fedele, e nò in=
sufficiente la segreteria, aspettando però tutte le riso=
luzioni di tutte le cose dalla bocca di Cosimo solo. Dopo il Cam=
pano, partito Bernardo da Colle, M. Vgolino Grifoni da
san Miniato, il quale perche era stato copista nell' Arci=
uescouado e cancelliere di quel famoso capo di parte; et
anco perche, essendo torzotto, e rangoccio, gli rendeua un
poco d'aria, si chiamaua da chi uoleua ò ingiuriarlo, ò
auuilirlo, ser Ramazzotto. Nella persona di costui, do=
ue haueua mancato ò l'arte, ò la natura, ò l'una coll'
altra insieme, supplì abbondantissimamente, come suol
fare spesse fiate, la Fortuna, mediante la liberalità
del signor Cosimo: il quale nelle diliberazioni impor=
tanti allo stato non pure non si fidaua de' Cittadini,
ma molte uolte se ne guardaua: e ciò ò per proprio giu=
dizio, ò perche, secondo che si sparse poi, Francescanton
Nori, giucando il giuoco per l'addietro: e forse stiman=
do, come s'usa, gl'altrui costumi da' suoi, gli disse di

F si riferiuano tutte le cose della Cancelleria à M. Vgolino

F ma la signoria conoscendolo fedele, e molto affezzionato delle cose, gli uoleua bene, e lo chiamaua per amoreuolezza: Vlino.

scorrendo

scorrendo un giorno sopra la natura de' Fiorentini, che
tutti erano ò auari, ò ambiziosi: e la maggior parte su=
perbi, inuidiosi, e maligni: e finalmente conchiuse
che sua eccellenza non poteua, ne doueua fidarsi d'
alcuno di loro in cosa nessuna. Il qual ricordo però
si dice che diede medesimamente à Giuliano fratello
di Papa Lione Antonio Giacomini, huomo di singula=
rissimo ualore, e bontà, quando fu da lui uicitato:
il quale trouandosi uecchio, e cieco non haueua dopo
tante uittorie acquistate col sangue, e colla uirtu sua
alla Repubblica Fiorentina, onde sostentare si potesse.
Mentre che in Bologna, in Ferrara, et in Vinegia si
consultauano ogni giorno assai cose; e mai non se ne
conchiudeua nessuna. di maniera che i Fuorusciti
Fiorentini, i quali si guardauano prima con ma=
rauiglia, erano uenuti nell'andare tanto in giu,
et in su, in derisione infino de' fanciugli: accadde
che gli huomini del Borgo à san Sepolcro essendo in
parte si diedero su per la testa: onde nacque che al=
cuni sbanditi profersero à M. Piero, che se sua Signo=
ria uoleua far loro spalle con alcun numero di sol=
dati, eglino operarebbono sì, che farebbono, mediante
la parte, la quale haueano dentro gagliarda, riuol=
tare la Città: e gle le darebbono nelle mani: aggiugnen=

lo secondo il costume degli Usciti, quivi non essere nè
dubbio, nè pericolo nessuno. Non volevano costoro co=
me si ritrasse poi per cosa certa da loro medesimi, dare
la terra a' Fuorusciti, ma servirsi più della presenza
loro, che delle forze, per vendicarsi contra la parte
contraria. Ma lo Strozzo, il quale sollecitato di Fran=
cia, di Vinegia, e da Roma, e stimolato dalle querele
de' Fiorentini non disiderava altro, che una qualche
occasione, senza pensare più oltra, promise loro lar=
gamente, che v'andrebbe incontinente con quanta
gente volessero essi medesimi: il che egli fece ancora
più volentieri, e con maggiore speranza per questa
cagione. Trovavasi Commessario del Borgo Alessandro
Rondinelli, il quale, come si disse ne' Libri precedenti,
era tutto di Baccio Valori: il qual Baccio, che si sareb=
be appiccato, come si suol dire, alle funi del Cielo, anda=
va sempre ghiribizzando qualche arzigogolo. Laonde
disegnando di volersi servire di questa occasione, man=
dò Filippo suo minor figliuolo, giovane astuto, et ani=
moso, ma di strano, e stravagante cervello, insieme
con un ser Mariotto di ser Luca de' Primi d'Anghia=
ri, suo cancelliere a favellargli in questa maniera.
Costoro due senza Altri, che un Ragazzo a piè giunse=
ro la seconda domenica di Quaresima in su'l mezzo di
all'

all'Hosteria a Draneo, vicina alla Badia de' Tedal=
di un mezzo miglio, e faccendo le vista di volere an=
dare a una divozione, che si chiama la Madonna d'
Anghiari: e perchè è in un trivio, che noi chiamiamo
crocicchio, et essi combarbio se le dice la Vergine ma=
ria del combarbio; richiesero l'hoste, che havea nome
Matteo di Matteo, che trovasse loro una guida: et hau=
uto un maestro Giovanni da Ruffello, gli dissono
innanzi che arrivassino a l'Alpe, che havevano una
lettera del governatore di Cesena, la quale andava
al commessario del Borgo: però bisognava che egli
accompagnasse il Frate, che così nominavano il
Ragazzo, infin là, acciò gle le presentasse in propria
mano: ed essi gli aspetterebbono all'Hosteria dell'Albe=
reto, presso a Montedoglio. Il Ragazzo andò; diede la
lettera; e ritornò colla risposta: perchè rimandatane
la Guida, andarono la notte a scavalcare alla Pieve
di Micciano; dove si crede per molti che fusse già la
magnificentissima, e maravigliosa villa di Plinio
nipote; discritta leggiadramente da lui in una del=
le sue pistole. Il Piovano della quale, che si chiamava
m. Raffaello Guglielmini: ed era amico, e parente di
ser Mariotto, non solo gli raccettò volentieri; e gl'al=
loggiò copertamente; ma la mattina, passando di quivi

si come erano rimasi, il Commessario col caualiere so=
lamente, l'inuitò à desinare seco: ed egli dopo alcu=
ni rifiuti licenziato il caualiere, ui restò solo. Par=
tito il Commessario, Filippo riferì al Piouano la pro=
messa, che egli hauena fatta di uoler dare alla prima
occasione, che gli si scoprisse, il Borgo à' Cardinali, et
à' Fuorusciti: e'l Piouano gli promise, che tosto che
il Borgo hauesse fatto egli; farebbe dar la uolta anche
ad Anghiari. Messer Piero dunque, hauendo Filippo
fattogli contare noue mila ducati, perche potesse paga=
re i suoi debiti, si diliberò, ancora che egli il contrad=
dicesse molto, di uolere andare al Borgo per ogni modo.
al che (dicono) che il Valore non solo lo consigliò, ma lo
fece seruire di danari: e la prima cosa mandò un' huo=
mo à posta à detto Piouano, faccendogli sentire, che stes=
se prouuisto, et apparecchiato per far riuolgere An=
ghiari: perciocche la domenica notte uegnente si riuol=
gerebbe il Borgo senza manco nessuno. Poi dato ordine
ad Alessandro Martinelli da Cesena, et ad Alcuni al=
tri Capitani, che soldassero gente piu segretamente,
che poteuano; dando uno scudo per huomo: e promet=
tendo di douer dare la paga intera quando, e doue si
farebbe la massa: mandò polize à tutti que' Fuorusciti,
che gli paruero à proposito: significando à Ciascuno
che

che il Venerdì dopo desinare fusse in ordine: perche
egli uoleua caualcare à una fazzione. Fu auuer=
tito parte con riso, e parte con indegnazione di Mol=
ti, che egli quasi fusse Principe, ò gli potesse comanda=
re, si sottoscriueua io Piero Strozzi senza altro: e ben=
che non dicesse doue andare si uolesse; Molti se lo in=
douinarono; et Alcuni il sapeuano. Di questo posso
io rendere testimonanza certissima, che Benedetto
Varchi, essendo da lui stato ricerco che douesse anda=
re seco; dopo l'hauergli risposto, che farebbe tutto quel=
lo, che gli piacesse, se bene quella non era la professione
sua; gli disse che sapeua di buon luogo, che oltra gli Al=
tri m. Filippo suo Padre n' haueua di già dato auuiso
à Firenze: il che egli non negò; ma rispose d'hauer
mandato in su l'Alpe chi non lascierebbe passare Nic=
colò corriere, il quale era quella uolta il Procaccio,
che portaua le lettere di Vinegia, e di Bologna à Fi=
renze. et hauendo il Varchi replicato, che l'auuiso
non era ito per le mani del Procaccio, il quale per
sospetto non s'era uoluto partire di Bologna: ma per
un Fante à posta; rispose che sapeua il tutto; et al tut=
to hauer rimediato, e mettendo per fatto quello, che à
fare s'haueua, e potea non farsi: il che nelle cose della
guerra mai, come testimoniano grauissimi Storici,

fare non si douerrebbe; aggiunse, io solleciterò tanto, che noi saremo al Borgo prima, che di Firenze, quando bene il sapessino, vi possano hauere prouueduto. Partì a gli tredici d'Aprile il venerdì sera con più di centocinquanta caualli, la maggior parte Fiorentini, e Fuorusciti, tra i quali, di quegli, che hora mi souuengono furono i più segnalati:

Antonio Berardi
Amerigo Antinori
Bertoldo Corsini
Baccio Martelli
Betto Rinuccini
Batista Martini, chiamato il capitan Gote
Boccale Rinieri
Ceccone de' Pazzi
Cencio Bigordi
Francesco del Tessitore chiamato Cecchino Strozzi
Giuliano Saluiati
Gualterotto Strozzi
Guglielmo chiamato Memmo Martini
Iacopo Pucci
Ibo Biliotti
Lorenzo de' Libri, chiamato Talloncino
Lodouico chiamato Vico de' Nobili

Niccolò

Niccolò Strozzi
Sandrino da Filicaia
Spagnoletto Niccolini, e
Tommaso Alamanni.

Quegli del Borgo non passauano trenta; e tra questi
Francesco Scucchola
Meo del Mattana
Luchino Dorri
Girolamo del Norcina
Santi del Pellicciaio
Conte di Bernardino d'Alessandro
Simone fratello del capitan Cecerino
Il Barosa
Mazza Lupo
Quattrino
Il Mazzerino, e Conte suo fratello.

Costui si trouaua fuor del Borgo, perche alla nouella della morte del Duca Alessandro, haueua messo un Marzocco in sul pergamo della sua Chiesa acconcio, et atteggiato in guisa, che pareua volesse predicare. Messer Piero s'auuiò innanzi, e Ceccone, come un poco di retroguardia, rimase addietro con una parte de' caualli, ciò è di Fuorusciti, perche altri caualli non u'erano: e con alquanti soldati, i quali ingrossauano tuttauia.

Perche e da Faenza, e da Imola, e da Furli, e d'altri luo=
ghi circonuicini ne compariua qualcuno. Perche à tutti
si diceua che si darebbe danari, et à nessuno se ne daua.
E con tutto che non si facesse danno nessuno nè à Meldo=
la, nè à Mercatoseracino, nè alla Pertichia, nè alla
Fornace, donde si passò: nondimeno, quando si giun=
se alla Cicognaia, non ui si trouò nè huomo, nè cosa
nessuna; onde si prese la uia da Montefortino, nel qual
luogo fu senza costo dato loro da bere, e da mangia=
re. Infin quiui s'era caualcato continuamente sen=
za rinfrescar mai nè i cauagli, nè le persone. e ciò
non tanto per sollecitudine di non perdere tempo,
et arriuare più tosto: quanto perche fra tutti i Fuo=
rusciti non si trouauano, cosa da non douersi cre=
dere, tanti danari, che fussino per una colletione
sola stati bastanti. La Domenica sera nel passar
l'Alpi s'arriuò à un luogo presso à Lamole, nel Du=
cato d'Vrbino, chiamato il palazzo de' Mucci, doue
la maggior parte così de cauagli, come de' Fanti si
restarono per istanchezza. Gl'Altri, i quali pote=
uano essere un sessanta tra caualli, e Pedoni si
condussero circa le quattro hore di notte alla Serra,
et à Montecarelli, uilla uicina del Borgo un due
miglia: donde non hauendo tolto altro che pane
per

per mangiare, se n'andarono cheti, cheti presso al
Borgo à un mezzo miglio. Ma innanzi che io proceda
più oltre, bisogna sapere che il Duca Cosimo era sta=
to più giorni innanzi auuisato da diuerse perso=
ne di uarij luoghi, così per ambasciate, come per let=
tere di tutto quello, che disegnauano i Fuorusci=
ti; et il di medesimo, che il Rondinello fauellò con
Filippo, fu scritto à sua eccellenza si da Altri, e
si da Bernardino Pichi dal Borgo: ben è uero che
essi credeuano, che egli hauesse parlato non con Filippo
Valori, come haueua, ma chi con Leone de Pazzi, e chi
con Bertoldo Corsini. e questo auueniua al Duca Co=
simo perche egli, imitando il costume del ualoroso
Padre suo, nell'inuestigare non che gl'andamenti,
i pensieri de' suoi Auuersarij così da huomini gran=
di, ò diligenti, per amistà; come da spie ò palesi, ò se=
grete per danari usaua continuamente incredibi=
le diligenza e spendeua una quantità inestimabi=
le di pecunia tanto che io ardirei affermare che ol=
tra gli Ambasciadori, Mandatarij, et Vfiziali suoi,
non era non dico Città alcuna, ò Castello in tutta Ita=
lia, ma Borgo, ò Villa, e quasi hosterie, onde non fus=
se cotidianamente auuisato il Duca Cosimo. Ma e'
pare à me d'huomini priuati, che più caldi mostrassino

e piu diligenti degl'Altri, l'Abate di Negro da Genoua, m. Donato de Bardi de i signori di Vernio da Venezia, e m. Vincenzio Borio, ò del Bo da Bologna con tutto che fusse cieco: di maniera che gli ueniuano ogni giorno tante lettere, tanti auuisi, tanti estratti, che io per me mi fo marauiglia come hauesse tempo non dico di considerarle, e far rispondere loro, ma di leggerle. Ora, perche lo spiare i segreti de' Nemici è una delle piu importanti, e piu laudabili cose, che fare si possa, e spezialmente da' Principi, e ne' casi della guerra; mi s'offera larghissimo campo non solo di potere, ma di douere commendare la prudenza, e sagacità del Duca Cosimo: ma io, per uero dire, mi truouo in questo luogo à strettissimo, e dubbioso partito, non uolendo da uno de' lati preterire nè le leggi della storia; nè il costume mio di lodare, ò biasimare tutti coloro, i quali ò per le buone, ò per le cattiue opere loro meritato se l'hanno: e temendo dall'altro non per auuentura si pensi che io ò per affezzione di chi m'ha benificato, ò per adulazione à chi benificare mi poteua, uada taluolta simulando, e taluolta dissimulando la uerità. e questa è stata una delle la principali cagioni, perche io ho tanti anni, forse non senza mio graue danno, e pregiudizio, così pertinacemente ricusato di uolere piu

piu oltra scriuere, che la uita del Duca Alessandro. Ma perche la uerità è figliuola del Tempo, et ha forza grandissima può bene essere oppugnata, ma espugnata non già. Ripigliando dunque doue lasciai: hauea il figliuolo del signor Giouanni per ouuiare à disegni de' suoi nemici fatto scriuere à tutte le sue terre di maggior pericolo, che stessino à buona guardia. et al Borgo dietro il nuouo Commessario Gherardo Gherardi, con participazione del signore Alessandro, e del signor Pirro, co' quali nell' occorrenze della guerra si consigliaua, mandato il signore Otto con buon numero di fanti: et il signor Ridolfo co' suoi caualli, e commesse al signor Federigo fratello del signore Otto, che si trasferisse da Pistoia con maggior celerità che potesse, alla uolta del Borgo, doue era Vicario Iacopo Spini: e ui si trouauano oltra cento fanti fatti uenire da Castello, e da Citerna, il capitano Lucchino da Finizzano: il capitan Marcello da Furlì: il capitan Corbizo da Castracaro: il capitan Niccolò Pichi, altramente il Menzuola, ciascuno colla sua compagnia. e di piu s'era dato ordine al Sarmento maestro di campo, et à Lorenzo Cambij commessario sopra quelle genti, che conducessero gli Spagnuoli, et i lanzi, i quali si trouauano nel Valdarno di sotto, al castello del Ponte à Sieue, per potere tostamente

di Anghiari

douunque il bisogno l'hauesse ricercato: mandargli. Giunti dunque quella parte de' Fuorusciti, che io dissi quasi sotto la Città, fu fatto celatamente intendere à Borghesi da que' della parte, che se non voleuano essere tagliati à pezzi tutti quanti, s'andassino chetamente, e velocemente con Dio. Dificil cosa sarebbe il credere lo sbigottimento, che nacque in Tutti: quando i Borghesi sollecitando il partire, mostrauano gran paura di douere essere scoperti, et assaltiti da Quei di dentro. Ma era Ciascuno tanto stracco, et infieuolito così per lo hauere caualcato di souerchio: come per lo non hauere nè mangiato, nè dormito à bastanza; che Molti si gittarono à giacere in terra, dicendo: io non posso più: ammazzinmi. Pure la mattina innanzi la leuata del sole co' danari di questo, e di quello, et in especieltà di Giouanni Rinuccini, si mangiò un poco al medesimo palazzo de Mucci: e fecesi risaluzione d'andar via senza tentare altramente Anghiari: e passare da Sestino non già con animo d'assaltarlo, e fermarsi quiui: ma solo per raccorciare la strada, e riposaruisi alquanto. e si mandò à chiedere passo, e vettouaglia; et hauuto risposta che andassono, che sarebbono ben visti, e riceuuti volentieri: m. Piero s'auuiò à piè: e tutti gl'Altri parte à piè, e parte à cauallo gli tennero dietro alla sfi=
lata

lata. Quando fu un miglio presso à Sestino: gli furono portate le chiaui di non so che bicocca: ma egli lodando, e ringraziando coloro, che portate l'haueano, non volle accettarle: e poco di poi Due di Sestino gli vennero incontra in parole per honorarlo: ma in fatti per vedere, e riferire che Gente, e quanta hauesse con esso seco. È Sestino un picciolo castelletto lungo un fiumicello, chiamato hoggi la Marizza: ha dinanzi una piazza, doue si fa il mercato con un borgo pieno di case, e di botteghe, le quali à pena haueano fornito di sgomberare. Nella Terra s'entra per un ponte, il quale è dinanzi alla porta; alla quale giunto messer Piero senza altra arme, che la spada sola, e col coietto sfibbiato in su la camicia, chiese d'essere messo dentro. Ma Vno di que' Due, che incontrato l'haueano: rispose il castello essere picciolo, e tutto pieno: ma che darebbono vettouaglie, et alloggiamenti nel borgo. Messer Piero montato in collera, disse con un mal piglio: conoscetemi Voi? Signor sì rispose quell'Altro: Voi siete il signor Piero, figliuolo di m. Filippo Strozzi, e vi siamo seruidori: ma l'entrar dentro à vostra signoria non fa nulla: e Noi non vogliamo per amore delle Donne nostre. Allora si fece chiamare il Podestà, il quale era Orlando Gherardi: e tutto alterato il

dimandò, quasi minacciandolo, per qual cagione nol
uolesse accettare nella Terra: Rispose tutto tremante,
e quasi piagnendo: Vedete Signore, egli non istà à me:
quattro huomini, che fanno il tutto non uogliono. Di
que' quattro n'uscì fuora Vno, al quale Antonio Berar=
di, parendogli fauellasse piu altieramente di quello=
si conuenisse: diede una pugnalata in sul uiso: et il
Podestà fu messo, e serrato à chiauistello in una uol=
ta. Mentre si diceuano, e faceuano queste cose stauá=
no le Donne co' Bambini in braccio in su una par=
te delle mura mezza rouinata piagnendo, e gridan=
do ad alta uoce: misericordia. Erasi dato ordine
perchè messer Piero l'haueua presa in gara, e uo=
leua uincere la pruoua, che Sandrino da Filica=
ia, et Amerigho Antinori ammazzassino nel ri=
tornare dentro colui, che uscisse fuora à portar
da bere, et attrauersassino l'alabarde allo spor=
tello: ma messer Piero non hebbe tanta pazienza:
perche non prima si fu leuato il boccale da bocca,
che egli gridò: dentro: dentro: Allora fu tratto un
archibuso, il quale colse nel petto al Capitano Nic=
colò Strozzi: e non ostante un giubbone di pia=
stre, che egli haueua in dosso perfettissimo, lo fe=
cè cadere morto à canto, e poco meno che addosso
à

à colui, che scriue hora queste cose. Vn'altro batte
in un muro di mattoni: et un calcinaccio percosse il ca=
pitano Ibo in una tempia, il quale, postouisi il fazzolet=
to, e facendo le piu grasse risa del Mondo, disse: questo
è il primo sangue, che mi fusse mai cauato da dosso
in su guerra nessuna. Fu ferito ancora in una co=
scia pur d'archibuso Michele, chiamato il Moretto
de' Signorini: onde il ponte, che era calcato, si sgombrò
in un tratto: e Molti, che per la stancherza giaceua=
no in terra; saltarono in piedi; e si posono sopra un
campanile, e su per gli tetti delle case, alle poste: et
Alcuni fecero sembiante chi di uolere assaltare il
castello, il quale senza dubbio si sarebbe, essendo
egli debolissimo, ageuolissimamente preso: e chi di
uoler mettere fuoco nella porta. Ma messer Piero, es=
sendo stato nell'andare correndo in qua, e là, feri=
to Cesare da Marradi: e non so che altro soldato, fe=
ce dare nel tamburo: e ragunata in Luogo, doue non
poteuano essere offesi da gli archibusi, tutta la Gente,
stette alquanto in forse, se uoleua che si desse l'assalto:
Poi dubitando che dentro fussino de' soldati: e ueggen=
do sopra un monticello non molto di quiui lontano
una gran frotta di contadini, i quali gridauano for=
te: e percotendo l'arme l'una coll'altra ne dauano la

baia s'auuiò in ordinanza: e se non che in quella comparse il Martinello. il quale era rimaso addietro con una buona Banda d'Archibusieri era ageuol cosa che non que di Sestino, i quali non erano se non quattro huomini con due archibusi soli: ma quei Villani ne manomettessero. Al Podestà fu aperto. Niccolò si rimase, doue egli cadde: et il Moretto s'era lasciato in abbandono, ancora che molto si raccomandasse. Ma Piero Benintendi, ch'era suo amico, lo fece portare à Belforte, picciol castello del Duca d'Vrbino: doue con gran fatica fu lasciato entrare: nè mai l'abbandonò, se non poi che lo uide morto, e sotterrato. Da Belforte essendo già sera, e non sappiendo nessuno doue andarsi; licenziò messer Piero tutti i Soldati, et i Fuorusciti: maladicendo ognuno Piero Strozzi, e chi l'hauea ingenerato; si cominciarono à sbandare. Pure la maggior parte, ancora che egli non hauesse uoluto, gli andarono dietro à Castel Santagnolo: nel qual luogo bisognò che ciascuno per far danari da poter uiuere, uendesse quasi à uso di Zingani, ò de' panni di dosso, ò dell'armi. et Amerigo Antinori fra gl'Altri si cauò del tocco alcune punte d'oro, e le diè à certi Soldati, che andauano gridando: Noi ci moiano di fame: Noi ci moiamo di fame. Ne pensi Alcuno che

che in si poca Gente fusse mai rouina maggiore. e perche si temeua quello, che fra pochi giorni auuenne, ciò è che d'hora in hora non uenisse comandamento ò dal Papa, ò dal Duca d'Vrbino, che s'uscisse delle Terre loro: m. Piero con Ceccone de' Pazzi: Giuliano Saluiati; Bertoldo Corsini, et alcuni Altri se n'andò all'Hosteria di Sigillo: doue hebbe una lettera da ser Mariotto Cancelliere di Baccio, e da Mazzerino una posta, che douesse subitamente tornare indietro, perche Anghiari se gli darebbe. e prima gli era stato scritto del Borgo dall'Arcidiacono, che il Popolo s'era leuato in arme, e n'hauea mandato fuora i soldati. Quello, che si dice del Borgo, fu così. Nella Città del Borgo partita, come l'altre, sono due Famiglie nimicissime l'Vna dell'Altra: Pichi; e Grazziani. i Pichi erano piu che mortalissimamente odiati da tutto l'Vniuersale. Auuenne che il Lunedì sera à due hore di notte nel metter le Guardie in su le mura, si leuò in arme tutto il Popolo gridando fuora, fuora i Soldati Forestieri: e benche gridassino ancora palle, palle: il Commessario: il Vicario: il signor Otto, e tutti gli Altri Capitani, dubitando, come doueano, corsero tutti armati al romore: et insieme con loro andarono Molti de' primi della città: e dopo gran contrasto, bisognò à uolere si quietassino,

tra quelli, che rimasero il capitano
— 114 Tra' quali fu Girolamo Accorsi d'Arezzo, chiamato il Bombaglino
Allievo del S.re Otto dal quale egli non meno per l'ardire, e virtù dell'
animo, che per la destrezza, e gagliardia del corpo, era sommamente
amato, e tenuto caro. le cagioni etc.

che fuora il signore Otto con cinquanta compagni, tutti
gl'Altri s'uscissero della Terra, le cagioni di questo
sollevamento furono due. La prima le parzialità, e
nimistà loro, non si fidando l'uno dell'Altro. La secon=
da, perche pareva loro essere, ed erano bastanti à guar=
dare la Terra da se: e parendo loro d'essere in un cer=
to modo notati d'infedelità, volevano che Sua eccellen=
za ni havesse à saper grado non alla forza de' soldati,
ma alla volontà de' Borghesi: e di vero in loro non si
vide generalmente atto nessuno di volersi ribellare.
Il tumulto si posò à quattro hore: ma di poco era le=
vato il sole, che si levarono di nuovo: e fu necessario
perche si fermassino, che anco il signor Ridolfo con
tutti i suoi cavalli sgombrasse la Città. Il medesimo
giorno essendo il capitano Sandrino Pichi tornato da
Firenze, fu, et insieme con esso lui il Balena del Bian=
co, e non so chi Altri, assalito, e morto con grande allegrez=
za del Popolo, sonando tuttavia la campana à martel=
lo. Questo fu il Martedì. Il Giovedì vegnente levatosi
un'altra volta tutto il Popolo, corse coll'arme, e col
fuoco alle case de' Pichi, et à quella di m. Niccolò Ligi:
il Figliuolo del quale, chiamato per nome Lorenzo, e
per soprannome Baggiana rilevò una ferita. E non è
dubbio che gl'huomini sarebbono stati tagliati à pezzi,
e le

[margin: Il sollevamento fu in ... allora ... di 1537]

e le case abbruciate, se il Commessario, e gli altri capi=
tani non vi si fussono traposti; e patteggiato che tutti
i capi dovessero incontanente partirsi della città, i
quali furono

Lorenzo con tre Figliuoli
Guccione con tre Figliuoli
Girolamo con due Figliuoli
Cammillo con un Figliuolo
Scipione
Ridolfo
Lo Squagquera
Francesco, et Anniballe tutti de' Pichi.
M. Niccolò con un Figliuolo
Il canonico, e Cammillo
Benedetto, et Antonio tutti de' Ligi.
Giuseppe Dorlandini
Francesco Pulinori, et
il Guerra da Monte.

Quanto ad Anghiari, la cosa stette in questo modo. Sono
in quel castello, da non dovere essere dispregiato, due
Famiglie principali Mazzoni, e Guglielmmini. De'
Mazzoni era capo Guido di Mazzone: De' Guglielmmi=
ni, Pretandrea di Domenico di Guglielmmo. Queste due
fazzioni s'erano prima per la morte del Duca Alessandro

risentite: e poi per la nouità dello stato di Firenze, e per
gli garbugli, ch'erano seguiti, haueano prese l'armi;
ne altro aspettauano, che una qualche occasione per po=
tersi sbizzarrire, e cauarsi la stizza del capo. Occorse
che il capitano della Banda, Vincenzio da Castello, giun=
se una notte con forse sessanta fanti ad Anghiari, e chie=
se d'esser messo dentro, dicendo che uoleua guardare
la Terra per sua Eccellenza Illustrissima: ma il Vica=
rio, il quale era Lorenzo Gondi, huomo Aurato, e uigilan=
te, e Jacopo Parigi, il quale u'era stato mandato dal Com=
messario generale Gherardo Gherardi; di cui era prouue=
ditore, dubitando de i casi, che nascere poteano, non uol=
lero accettarlo. Di che nacque, che ser Mariotto, e Jacopo
di ser Giusto, Andrea di Giouanni legnaiuolo, chiamato
Bruglione, et Altri Fuorusciti d'Anghiari, i quali era=
no alla Pieve di Micciano, e pensauano, mediante ser
Francesco fratello di ser Mariotto, et Altri della parte,
entrare in Anghiari; intendendo, che si guardaua, pen=
sarono ad altro: e tanto piu, che tutti quegli, i quali
erano stati scacciati del Borgo, cosi Fanti, come caualli
s'erano ritirati quiui. E'l signor Federigo medesima=
mente, perche come fu giunto al ponte del Borgo cominciò
à sonare la campana à martello: et il Popolo correndo al=
le mura gridaua, che non uoleuano soldati Forestieri:
onde

onde il signore Otto per minor male gli fece intendere
che si ricouerasse in Anghiari. Questo mouimento fu ca=
gione, che poco appresso s'affrontarono una notte le due
Parti, Mazzoni, e Guglielmmini con tanta rabbia, che
fu uno stupore. Dalla parte contraria à Guglielmmi=
ni fu morto m. Hippolito Mazzoni, e cinque feriti: e
dalla contraria à Mazzoni, fu morto Paulo di Piero di
Guglielmmo, e ferito Pierandrea. Messer Piero hauuto
la lettera, e la staffetta, si risoluè subito di uolere tor=
nare addietro, e tentare di nuouo la Fortuna; Ma non
hauendo ne egli, nè Alcuno, che quiui fusse pur un quat=
trin solo, si raccomandò à l'Hoste, che haueua nome Orlan=
do; e gli promise, uendendo la pelle dell'orso, come si dice,
il Maestrato delle poste, tosto che egli fosse ritornato à Fi=
renze: ed hebbe in prestanza da lui, che gli andò accatta=
re da piu Bottegai nel Castello, trenta ducati: e detto à
gli Altri, che lo seguitassero la notte medesima; et à Be=
nedetto Varchi, che quando potesse, perche non si senti=
ua bene, e'l mal suo non era altro, se non che gli erano
uenute à noia le guerre, s'auuiasse à Perugia in casa
del capitano Ascanio dalla Cornia, e quiui l'aspettasse, e
se n'andasse ad aspettarlo in Roma, montato di mezza not=
te in su le poste, hauute dal medesimo Orlando à credenza,
con Ceccone solo andò uia. Conobbero il Varchi, e gli Altri

d'essere stati lasciati quiui quasi come per pegno de dana=
ri accattati. Ma Orlando usò Altrui di quelle cortesie, le
quali à lui da gli Altri usate non furono; perche dopo
due mesi, hauendo in quel mezzo scritte piu lettere, hebbe
à mandare il Figliuolo à Roma, il quale vi stette in sul'
hosteria piu giorni. e gli bisognò, se volle rihauere i da=
nari prestati, usare piu volte diuersi mezzi; perche se bene
m. Piero commetteua à Simone Guiducci, il quale era cas=
siere del banco, che lo pagasse: Simone ò non voleua dar=
gliele, ò non poteua, concio fusse cosa che Filippo hauea ri=
nouato la commessione, che à Lunghezza non si riscotes=
sino soldati, et in Roma non si pagassino danari ad Alcuno
de Figliuoli senza la polizza di sua mano. Ma tornando
alle cose del Borgo, e d'Anghiari, m. Piero hauendo inteso
per la strada come fusse ita la bisogna, si ritornò indietro:
e riscontrato un seruidore di Lorenzo suo cognato, il qua=
le l'andaua cercando, riceuè da lui cento scudi; e venti=
cinque n'hebbe da Giouanni Berlinghieri, mandatigli in=
teso il caso del Borgo, e di Sestino, da Ruberto suo Fratello.
E per non essere appostato, seguitando tuttauia qual=
che Fuoruscito, diceua di douere essere la tal sera nel
tal luogo; et andaua in un'altro. Fu veduto alle Lame:
à Santagnolo in Vado: à Casteldurante: à Fossombrone: in
Perugia, et à Castel della Pieue, doue trouò Ruberto, il quale
u'era

u'era stato piu giorni sfuggiasco col signor Bandino: e
quindi se n'andarono prima à Lunghezza bella, e ricca
Tenuta già della casa de' Medici; et allora di Filippo lor
Padre: e poi à Roma nella lor casa di Borgo. Le quali gite
con tutto quello, che diceuano, non pur faceano; erano scrit=
te d'hora in hora à sua eccellenza. Piacemi di non pre=
termettere in questo luogo ad esemplo, et auuertimento
mio, e d'Altrui, che gli storici, se non molte, alcuna vol=
ta dicono la bugia, scriuendo per vero quello, che non
è; ma non già mentono, credendo che così sia, come essi
scriuono. e questo dico, perche essendomi io trouato in
persona à tutta la soprascritta fazzione, e veduto con
gli occhij miei il Podestà di Sestino essere stato racchiu=
so in una volta: et il medesimo dico di molti altri Vfi=
ziali, e casi somiglianti, quando leggo hora le lettere
scritte da lui, e da loro al signor Duca, et ad Altri; truo=
uo alcune cose, che furono, essere state taciute: et alcu=
ne, che non furono, essere state affermate: et alcune, il
che è peggio, essere state altramente scritte di quello, che
furono; di maniera che si può se non veramente giudi=
care; verisimilmente congietturare che le storie, le qua=
li non si scriuono, se non se da coloro, i quali u'inter=
uennero presenti, almeno in quel tempo, che fatte furo=
no: possono in alcune parti, anzi piu tosto in molte, se

nel riscontrare la uerità non s'usa una diligenza in=
finita, essere non uere. Similmente non uoglio prete=
rire che tutti que Signori su per le cui Terre passarono
i Fuorusciti, fecero, ò uere, ò finte, che elle si fussono,
dimostrazioni che ciò fusse loro dispiaciuto. e tra gl'
Altri il Duca d'Vrbino oltra l'hauere fatto bandire, che
in nessun luogo dello Stato suo si potessero raccettare piu
che tre persone insieme, e quelle per una sera sola: man=
dò il colonnello Lucantonio Cuppano da Montefalco, de=
gnissimo allieuo del signor Giouanni à Casteldurante,
perche non lasciasse passare soldato nessuno; et il ca=
pitan Hieronimo Vandini à Lamole per la medesima
cagione. Solo m. Giouanni d'Alessandro de' Pazzi signo=
re allora di Ciuitella, hauea in un medesimo tempo
con doppia malizia, per non dire tristizia, e scritto al
Duca mostrando quanto fusse fedele, et affezzionato di
Sua Eccellenza Illustrissima, et offerendole se, e tutte
le cose sue: et à Fuorusciti fatto intendere di nascoso,
che se uenisse loro in destro seruirsi di Ciuitella per
farui la massa, ò per altra commodità; egli farebbe
le uista di non uedere. E con queste cose fornito il tren=
tasei, entrò l'anno nuouo mille cinquecento trentasette.

Il Fine

DELLA STORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI. COMINCIATA DALL'ANNO MILLE CINQUECENTO VENTISETTE ALL'ILL.mo ET ECC.mo SIGNOR COSIMO MEDICI, DUCA SECONDO DI FIRENZE, E DI SIENA

Libro XVI pag. 630

La rotta di Sestino, perche così fu chiamata, si per gli molti di=
sordini, et inconuenienti, che in ella, e di lei seguirono, e ri
massimamente perche la fama aggiugnendo del suo fa le
cose sempre maggiori, quanto scemò di credito à Fuorusci=
ti, i quali sotto il nome degli Strozzi si comprendeuano,
tanto crebbe di riputazione al signor Cosimo. il quale
con incredibile diligenza attendeua in tutti que' modi,
che sapeua, e poteua migliori à stabilire le cose sue. le
quali dipendeuano da due capi. l'uno, e l'altro de qua=
li hauea non poca dificultà. Lo primo era il preparar=
si di poter resistere à una guerra, la quale preuedeua
douergli essere mossa. Il secondo, ottenere dall' Imperado=
re il consenso, e confermazione del suo Principato. ordi=
nò dunque per tutte le Terre sue di qualche sospetto, quel=
lo, che disotto si dirà. Fece che alla fine d'Aprile s'elesse=
ro quattro huomini à porre un'accatto, il quale douesse
gittare cinquantamila fiorini: et in quel mentre non

mancava per Averardo Serristori, suo Ambasciadore, e
per Giovanni Bandini di tenere sollecitato Cesare: il
qual Cesare, se bene s'era dimostrato contento della sua ele-
zione, e molto commendata l'havea, nondimeno infino à
quel tempo con tutte le diligenze, le quali e dal Serristo-
ro, e dal Bandino s'erano usate grandissime, altro non
havea fatto, che dato buone promesse: stando forte sospeso
si per gli apparecchij grandissimi, che si diceva fare il Re
Cristianissimo per venire in Italia: e si per le prati-
che, che S. Maestà teneva continouamente col Papa: nel-
le quali mentre cercavano d'ingannare l'un l'altro,
si procedeva da tutte e due le parti con infinite simu-
lazioni, e dissimulazioni: non essendo l'arte di Paulo
Terzo, ancora che vecchio, et astutissimo, maggiore di quel-
la di Carlo Quinto, ancora che giovane: per ordine del
quale parti di Roma nel principio di Maggio, insieme con m. Chiombino, Ferdinando
de A Silva, chiamato il Conte di Sifonte, Ministro in Italia,
et oratore suo: il quale giunto in Firenze, dove fu in-
contrato, ricevuto, et alloggiato honoratissimamente nelle stanze di sotto del
Palazzo de' Medici: cominciò per iscoprire gl'humori, e
le passioni degli animi de' Cittadini così in favore, come
in disfavore di Cosimo à tenere cautamente diverse
pratiche. l'imperadore per levare il sospetto di volersi
come si diceva, impadronire di Firenze, s'era lasciato
inten-

intendere, che gli bastava assicurarsi di quello Stato
e pur che questo seguisse, si contenterebbe di qualun-
que governo, che à que' di dentro fusse paruto miglio-
re: e perche la mente sua sarebbe stata, che i Fuo-
rusciti fussino tornati in Firenze d'accordo, si per
levare quella occasione al Re, e si per poter servirsi
di que' tremila Fanti, i quali per la sicurezza del-
lo Stato nuovo soggiornavano in sul Fiorentino: Ha-
veva si fatto scritto al Cardinale de' Salviati, che vo-
lendo sua Signoria Reverendissima convenire, man-
dasse à Firenze una persona bene instrutta. Fu elet-
to m. Giovanmaria Stratigopolo, chiamato il Cava-
lier Greco. Ma il Cardinale, il quale sapeva d'esse-
re in cattivo predicamento della maggior parte de'
Fuorusciti, i quali segretamente, ma non si che non
si risapesse, si lamentavano di lui, e si chiamavano
ingannati, e traditi, volle che insieme con esso lui,
il quale dipendeva dal Priore suo fratello, si man-
dasse un'altro: che più fusse loro confidente, che il
Cavaliere non era: e questi fu m. Donato Giannotti.
Harebbono i Principali de' Fuorusciti, ancora che
fussino confusi, e discordanti tra loro, acconsentito à
uno Stato d'ottimati, con un capo à vita, e si sarebbo-
no contentati di Cosimo: non tanto per contentarne

quanto perche sappiendo la mala contentezza de' piu se=
gnalati cittadini di Firenze, speravano di potere ac=
comodarsi meglio, e piu agevolmente essendo dentro,
che stando fuori. Proposero il cavaliere, et il Giannot=
to, che si deputassero da ciascuna delle parti quattro
huomini, i quali dovessero in alcun luogo commodo
ad amendune consultare, e risolvere quello fusse da
fare. Il conte gli dimandò se haveano il mandato à
potere convenire: et havendo essi risposto di no, disse
loro, dubitando che non tenessino pratiche co' cittadini,
che si partissino della città, e piu non vi tornassono,
se non haveano il mandato, ma non si procedette piu
oltra, si perche à costoro parve d'essere stati uccella=
ti: e si perche gl' oratori Franzesi, i quali prima ve=
duto la confusione, e la tardità di Filippo, e de' Car=
dinali erano in sospensiti, intese queste pratiche, co=
minciarono à dolersi, e mostrare quanto elleno fusse=
ro per dispiacere alla Maestà del Cristianissimo, il qua=
le solo per muovere la guerra à Firenze, e rimette=
re i Fuorusciti in casa, haveva rimesso in Vinegia
di contanti quarantamila ducati e s'apprestava di
venir egli con grossissimo esercito di fanti, e di cava=
gli in Italia. Sifonte agli ventitre essendosi raguna=
ti i Quarantotto col signor Cosimo, si dolse prima gran
demente

demente della morte del Duca Alessandro, poi grande=
mente si rallegrò dell' assunzione del signor Cosimo.
Scusossi del non haver fatto prima questo offizio; per=
che haveva giudicato doversi innanzi tratto inten=
dere qual fusse l'animo de' Fuorusciti, à quali, poi
che non erano tornati col mandato, nè haveano scrit=
to cosa nessuna, non s'harebbe piu rispetto veruno. Fu
commesso la risposta à m. Matteo Niccolini, il quale rit=
tosi in piè disse che quella cittadinanza, e consiglio ha=
veano eletto il signor Cosimo si per la salute della cit=
tà: e si per ubbidire à quanto haveva disposto, et ordi=
nato la cesarea Maestà nell' indulto, e privilegio del
Duca Alessandro: e che per conservare quella città al=
la divozione di lei haveano speso, e sempre spenderebbo=
no senza risparmo nessuno. Quanto alle cose dello stato
perche si potesse negoziare piu al ristretto, e con mag=
giore commodità, eleggerebbono sei huomini, i quali
furono

M. Matteo Niccolini
M. Francesco Guicciardini
Ruberto Acciaiuoli
Francesco Vettori
Matteo Strozzi, e
Giovanni Corsi

[illegible] Cosimo

Egli non si potrebbe nè dire, nè credere quanta diversi-
tà trovasse Sifonte ne gl'animi de' cittadini e quegli
stessi, che pur dianzi havevano palesemente favorito et
inalzato Cosimo, l'andavano allora occultamente disfa-
vorendo, et abbassando, mettendo innanzi chi nuove
maniere di reggimento, e chi nuove condizioni nel reg-
gere. Ne si vergognò Domenico Canigiani, qualunque
[cagione] causa à ciò fare il movesse, dirgli, ma colle usate [solite] diso-
neste parole, che di Quarantotto che essi erano, n'erano
quarantasette huomini effemminati, et impudichi, giu-
dicando per avventura come suole accadere le più vol-
te, gl'altrui vitij da' suoi medesimi. La onde il Conte,
veduto tanta varietà, et instabilità di cervelli, e sappien-
do che le pratiche tra i Franzesi, et i Fuorusciti solle-
citando ciò il Re, s'andavano tuttavia ristrignendo,
si risolvette, che la signoria [il principato] di Cosimo più facesse à bene-
fizio di sua Maestà, che alcuno altro governo e per ciò
à gli ventuno di Giugno per l'autorità concessagli am-
plissima da lei, come appare nel privilegio dell'ultimo
giorno di Febbraio: dichiarò che il privato della città
di Firenze fusse ricaduto, e s'appartenesse al signor
Cosimo, figliuolo del signor Giovanni de' Medici, come
più prossimo, e di maggiore età, che alcuno altro di det-
ta casa; et à tutti i suoi figliuoli heredi, e successori

Y [illegible]

discendenti legittimamente del corpo suo e così havien-
do privato Lorenzo di Pierfrancesco, come ribello, e tra-
ditore di sua Maestà per lo parricidio commesso da lui
nella persona del Duca Alessandro suo genero, e tutti
i suoi discendenti in perpetuo di tutte le ragioni, che
havesse, ò in qualunque modo haver potesse sopra lo
Stato della Città di Firenze, dichiarò [costituì] il signor Cosimo
capo primo, e principale della Republica, dello Stato,
e del governo di Firenze, e di tutto il suo Dominio;
e dopo lui i figliuoli maschi, heredi, e successori suoi
legittimi con tutte l'autorità, grazie, e privilegij,
che haveva il Duca Alessandro, quando fu morto: e
se ne fece pubblico, e solenne testimonio, e privilegio
sottoscritto di mano propria del Conte, e suggellato col
suo suggello. Volle poi che il signor Alessandro riconoves-
se, e giurasse di tenere la Fortezza per nome dell'Im-
peradore: ed egli ò non pensando, ò non curando quello,
che di lui il Duca Cosimo, e tutti gl'altri dire dovessono;
l'acconsentì. Il medesimo, tanto è picciola la fede, dove
ella doverrebbe essere grandissima, fece Fazio da Pisa
di quella di Livorno non ostante che havesse promesso al
signor Cosimo tutto il contrario: e pure haveva havuto
innanzi l'esemplo del capitano Matteo da Fabbriano, il
quale essendo capitano della nuova di Pisa, haveva non

Y [illegible] [maniera] [illegible]

merò arditamente risposto, che con fedeltà se l'haverla havuta in custodia da' Medici, ~~a' Fiorentini~~, et à i Medici, ~~et a' Fiorentini~~ volerla guardare, e rendere: del che fu grandissimamente lodato, e più sarebbe stato se si fusse saputo, che il signor Pierluigi Farnese con ordine del Padre la fece tentare per mezzo d'un suo fratello promettendogli Mari, e Monti, come si dice, che gliele dovesse dare nelle mani: del che appariscono ancora più lettere scritte non in cifera, ma in un gergo, molto strano. Prese sifatte per ragione dell' antifato che così chiamano essi la contradote, in nome di Madama Margherita tutti i beni così mobili, come immobili i quali erano stati del Duca Alessandro. i mobili furono molti d'ogni ragione, e tra i più rari, e preziosi, due rarissimi, e preziosissimi, la tazza, ò vero vaso d'Agata et il sigillo di Nerone, e tutti se ne gli portò seco, benche il signore Alessandro n'hebbe si disse, la parte sua. In qualunque modo egli cavò di Firenze tra gioie, danari, et altre robe di valuta, un tesoro incredibile. Gl'immobili lasciò tutti in affitto per settemila cinquecento ducati l'anno al signor Cosimo, i quali sua Eccellenza ha pagati sempre, e paga continovamente. Piacque à Madama, la quale, tutto che fusse più tosto Fanciulla, che giovinetta, mostrava e co' fatti, e colle parole d'essere nata

a uso di lingua furfantina

di chi

di chi ella era, di fare innanzi che ella si partisse, la dipartenza: perche congregatisi i Quarantotto col signor Cosimo, ella con maravigliosa grazia, e cortesia chiese humanamente licenza da tutti, e gli confortò à dovere stare daccordo tra loro. raccomandò affettuosamente i Cittadini al signor Cosimo et il signor Cosimo pregò strettamente, che volesse accarezzare, et havere per raccomandati i Cittadini. Promise che farebbe appresso la Maestà dell' Imperadore Padre, e signor suo tutte quelle buone relazioni, et officij, che ella sapesse, e potesse maggiori così in raccomandazione de' Cittadini, e della città, come in favore, et honore del signor Cosimo, il quale, perche ella haveva modestamente ricordato, che sarebbe stato bene riunire la Città, e rimettere gl' usciti; volle, che in presenza di lei, anzi che si partissono; si rinovasse il partito fatto altra volta da sua Signoria à gli trenta di Gennaio, perdonando di nuovo à tutti tutto quello, che dal di della sua elezzione infino à quel giorno havessono in qualunque modo, e per qualunque cagione ò in detti, ò in fatti, ò in biasimo, ò in danno ò di se, ò della Città macchinato, si che potesse ritornarsene liberamente, e godere la Patria, et i beni suoi senza pregiudizio nessuno chiunche volesse. Ma pochi furono coloro anzi pochissimi i quali cotal grazia, e benefizio per le cagioni, che appresso

si diranno, accettare uolessino. Le quali cagioni fecero
ancora che Madama, la quale à gli dieci di luglio per ri=
tornarsene nella Spagna all'Imperadore suo Padre, era
alloggiata in Prato, si trasferì con gran fretta accompa=
gnata dal Cardinale Cibo à Empoli, per ricouerarsi in Pisa e quiui come in Cit=
tà più sicura stare à vedere tanto, quanto penasse quel=
la tempesta, che soprastaua à passare. La quale durò assai
meno: et hebbe molto diuerso fine da quello, che general=
mente non si pensaua. È dunque da sapere, che Filippo
Strozzi sollecitato dalla continua inprontitudine de'
Franzesi, i quali essendo al disotto nel Piamonte uoleuano
tenere impegnate, e diuise le forze dell'Imperadore: stimo=
lato da' conforti del Cardinale Saluiati il quale non uo=
leua uenire in sospetto del Re Cristianissimo: spronato
non meno dalle minacce, che spinto da' prieghi di Piero suo
figliuolo, il quale ardeua d'ammendare la uergogna ri=
ceuuta à Sestino: pregato da Baccio Valori, il quale era tan=
to condotto al uerde, che non haueua più da sostentare se,
non che altrui. Importunato dalle cotidiane querimo=
nie de' Fuorusciti, i quali bisognosi di tutte le cose, si
lamentauano tutto il giorno, che per lui restasse, che
non ritornassero in Firenze: sforzato ultimamente da
la necessità de' fati, à cui resistere nè forza, nè prudenza
humana non bastano, si dispose alla perfine, che si mouesse

guerra

guerra aperta à Firenze. E per questa cagione fece pa=
gare à l'oratore Franzese in Vinegia ventimila duca=
ti con questa inuoltura. Finse il Duca di Ferrara di
prestare à Monr. Benedetto Accolti Cardinale di Rauenna uen=
timila fiorini d'oro, affine, che potesse soddisfare à Filip=
po quello, di che gli era debitore: e Filippo gli sborsò di suo
senza che il Duca, et il Cardinale d'altro seruissino, che
del nome. E di più promise, che pagherebbe il suo terzo de
i trentacinque mila: e perche Ridolfi si disponesse à pa=
gare anch'egli i suoi quindicimila, mandò à Roma Ru=
berto suo figliuolo: percioche il Cardinale, se bene ha=
ueua grossissime entrate, l'haueua però mediante il
male ordine suo, e de' suoi Ministri impegnate sempre
innanzi: oltra che gli pareua che à Fuorusciti doues=
se bastare di spendere non i danari, ma il nome, e l'au=
torità di sua Signoria Reuerendissima. Ruberto men=
tre attendeua à sollecitare il Cardinale, messo al punto
da Antonfrancesco de gl'Albizi, mandò Neri Rinucci=
ni, giouane di poco, e non buon ceruello con alcuni al=
tri, i quali fuor di Roma non più che due miglia essendo
camuffati svaligiarono un corriere spedito da gl'impe=
riali: e toltogli lo spaccio condussero tutte le lettere à
Roma in casa di Lorenzo Ridolfi: ma poco dopo Giouan=
ni Berlinghieri, essendo stato preso per altri conti con=

ti confessò al Governatore tutto il fatto per ordine: onde Ruberto ne fu da lui, ma non con quella pena, che meritaua si fatto caso, condennato. Mandò ancora Filippo un huomo à posta in Pistoia à Niccolaio Bracciolini, il quale era stato à Vinegia di fresco non senza qualche sospetto del Duca Cosimo, del che però s'era giustificato, scriuendogli, che se uoleano riceuergli dentro, renderebbono alla Città tutti i priuilegi antichi; et alla parte Panciatica concederebbono tutte quelle gratie, che essi medesimi chiedessero. Ma il Bracciolino, mostrando al Mandato di uolere riposarsi un poco, caualcò in poste à Firenze; e mostrato la lettera al Duca, tornò con grandissima diligenza à Pistoia, e senza che colui si fusse auueduto di cosa nessuna, rispose, secondo la commessione datagli, che quella Città era sempre stata diuota di chi reggeua Firenze: e così uoleua essere allora. Diedesi ordine che alla Mirandola col fauore del Conte Galeotto si soldassero sotto Chiappino da Mantoua, e sotto il Priore di Roma da tre in quattro mila Fanti. E perche il Papa nel segreto non solo permetteua, ma confortaua che si facesse l'impresa contra Cosimo, si ragunarono in Bologna, oltra i Fiorentini, che passauano dugento, circa dumila soldati, de' quali era capo messer Piero Strozzi, non senza sdegno, e rammarichio di Filippo Valori, figliuolo di Baccio, il

quale

quale uoleua essere colonnello anch'egli: e non si tenendo ancora che fusse, da meno di Piero, andare à paragone suo; e per non hauere à replicarlo più uolte i Fuorusciti, fauellando precipuamente de gli Vltimi, pensando ciascuno più à gl'interessi proprij, che a' pubblici, erano pessimamente d'accordo: e seruendosi tutti del nome della libertà, e sotto questo mantello ricoprendosi, cercauano d'ingannare segretamente l'uno l'altro. Fu auuertito da gli huomini di mezzo per grandissimo errore, che eglino non mandarono mai persona alcuna, non che personaggio all'Imperadore per raccomandargli la causa loro: il che bisognò, che nascesse ò da sdegno preso in Napoli contra lui, ò da diffidenza di potere impetrare cosa alcuna: ò da temere di non offendere il Re di Francia: ò da inauertenza: se da inauertenza, meritarono grandissimo biasimo, perche in tutti i maneggi, non che in quegli di si grande importanza non si debbe mai pretermettere diligenza nessuna: se per paura di non offendere il Christianissimo; si doueano ricordare il rispetto, che egli haueua hauuto à loro, e che hanno generalmente tutti i Potenti uerso gl'inferiori: se da diffidenza, haueano à considerare, che ne' Principi, i quali hanno sempre dinanzi à gl'occhij ò i piaceri, ò i commodi loro, mutandosi i tempi, e l'utilità, si mutano conseguentemente

i pensieri, e le voglie se da sdegno. mostrarono male che sapessero, che gli sdegni contra i superiori, i quali ti possono à lor voglia così giouare, come nuocere, o non si hanno à pigliare, ò si debbono dissimulare, e massimamente nelle faccende pubbliche, nelle quali i Priuati non come persone priuate, ma come pubbliche deono adoperarsi e non il bene particolare, ma il comune solo riguardare

pag. 635 lin. 11.

Lib. XV. pag. 639. lin. 2.

In questo anno presente ~~del mese di settembre~~ nacque un caso, del quale io non mi ricordo d'havere nè udito, nè letto, nè tra gl'antichi, nè tra' moderni, nè nelle verità degli Storici, nè nelle favole de' Poeti il più essecrabile, e degno di maggiore non solamente biasimo, ma punizione: il quale fu così horrendo, che io per me non pure mi vergogno, ma mi raccapriccio à pensarlo, non che à raccontarlo: nè so con quale ò honestà, ò dishonestà di parole io ò possa, ò debba ò coprire, ò scoprire la turpitudine, e scelleratezza di così empio, e nefando, e forse, anzi senza forse non mai più udito stupro, e sacrilegio, il quale io narrerò, benche con gravissima nausea, et indegnazione d'animo, per mostrare due cose principalmente: l'una, che questo nostro misero, et infelice secolo ha anch'egli i suoi Tantali havuto, et i suoi Tiesti. L'altra, che la morte del commettitore d'esso, ancora che crudelissima, et ignominiosissima, fu però minore de' meriti, anzi demeriti suoi; e mostro che ancora in questa vita patiscono alcuna volta le pene delle loro ribalderie gl'huomini scellerati. Era m. Cosimo Gheri da Pistoia Vescovo di Fano d'età di ventiquattro anni, ma di tanta cognizione delle buone lettere così greche, e latine, come Toscane, e di tale santità di costumi cristiani, che era cosa maravigliosa, e quasi incredibile. Trovavasi questo gio

uare essercitato nelle scritture sacre, et in somma piu to=
sto diuino, che humano, alla cura del suo Vescouado: do=
ue pieno di zelo, e di carità faceua ogni giorno di molte
buone, e sante opere, quando il signor Pierluigi Farne=
se, il quale ebbro della sua fortuna, e sicuro per l'indul=
genza del Padre di non douere essere non che gastigato ri=
preso, andaua per le Terre della Chiesa stuprando ò per
amore, ò per forza quanti giouani gli ueniano ueduti,
che gli piacessero, si partì dalla Città d'Ancona per an=
dare à Fano, doue era Gouernatore un Frate sbandito
dalla Mirandola, il quale è ancora uiuo, e per la mise=
ria, e meschinità della sua gaglioffa, e spilorcia uita,
si chiamaua, e si chiama il Vescouo della Pane. Costui sen=
tendo la uenuta di Pierluigi, e uolendo incontrarlo, ri=
chiese il Vescouo, che uolesse andare di compagnia à ho=
norare il Figliuolo del Pontefice, e Gonfaloniere di san=
ta Chiesa: il che egli fece, ancora che mal uolentieri il
facesse. La prima cosa della quale dimandò Pierluigi
il Vescouo fu, ma con parole proprie, et oscenissime se=
condo l'usanza sua, il quale era scostumatissimo, come egli
si sollazzasse, e desse buon tempo con quelle belle Donne
di Fano: il Vescouo, il quale non era meno accorto, che
buono, essendogli paruta questa dimanda quello, che el=
la era, e da chi fatta l'hauea, rispose modestamente, ben=
che

che alquanto sdegnato, ciò non essere l'ufizio suo: e per
cauarlo di quel ragionamento soggiunse, Vostra Eccellen=
za farebbe un gran bene à questa sua Città, la quale è
tutta in parte, se ella mediante la prudenza, et au=
torità sua la riunisse, e pacificasse. Pierluigi il gior=
no dipoi, hauendo dato l'ordine di quello, che fare in=
tendeua, mandò quasi uolesse riconciliare i Fanesi
à chiamare prima il Gouernatore, e poi il Vescouo. il
Gouernatore tosto che uide arriuato il Vescouo s'uscì
di Camera. e Pierluigi cominciò palpando, e stazzonan=
do il Vescouo, à uoler fare i più disonesti atti, che con
Femmina fare si possono. e perche il Vescouo tutto che
fusse di poca, e debolissima complessione si da natura, e
si ancora per l'astinenze, che facea, si difendeua gaglior=
dissimamente non pure da lui, il quale essendo pieno di
mal franciosо non si reggeua à pena in piè, ma da al=
tri suoi Satelliti, i quali brigauano di tenerlo fermo.
lo fece legare così in roccetto come gl'era per le braccia,
per gli piedi, e nel mezzo: et il signor Giulio da piè di
Luco, et il signor Niccola conte di Pitigliano, i quali
uiuono ancora, forse perche Domenedio come dice il
prouerbio, non paga il sabato, quanto però Pierluigi
sostenuto da due di qua, e di la à sforzarlo, straccia=
togli il roccetto, e tutti gl'altri panni, et à trarsi la sua

non meno furiosa rabbia, che rabbiosa Libidine, tanto
non solo gli tennero i pugnali ignudi alla gola; minac=
ciandolo continouamente, se si movea di scannarlo, ma
ancora gli diedero parte colle punte, e parte co' pomi di=
maniera, che vi rimasero i segni. Le protestazioni, che
fece à Dio et à tutti i Santi il Vescovo con miserabilis=
simamente, e nefarissimamente trattato furono ta=
li, e tante, che di quegli stessi, i quali vi intervennero,
hebbero à dir poi che si maravigliarono come non quel
palazzo solo, ma tutta la città di Fano non isprofondas=
se, e per certo se mai scelleraggine alcuna meritò
che la Terra s'aprisse, questa fu dessa. Il Vescovo tra
per la forza, che egli ricevette nel corpo, male come io
ho detto, complessionato, ma molto più per lo sdegno, et
incomparabile dolore, che concepette nell'animo fra lo
spazio di quaranta giorni, ne' quali mai non si ralle=
grò, predisse bene, che se ne vedrebbe degnissima ven=
detta con ineffabile sdegno, et indicibile compassione
di tutti i Buoni, cattolicamente si morì. Questa così
horribile, et atroce enormità, perche il Facitore d'
essa non solo non se ne vergognava, ma se ne vantava,
si divulgò in un tratto per tutto, e benche ella di=
spiacesse infinitamente à infiniti, solo il cardinale
di Carpi, che sappia io, osò dire apertamente in Roma

e più harebbe detto ancora, ma gli cacciarono per forza in bocca, e giù per la gola alcuni cenci, i quali poco mancò che nollo affogassero.

che nessuna

che nessuna pena se gli potevа dare tanto grande, che
egli non la meritasse molto maggiore. Questa abomine=
vole nuova pervenuta con istupore, e querimonia d'
ognuno nella Lamagna, diede larga materia di ragio=
nare à Luterani, dicendo in derisione, e vituperio de'
Papi, e de' Papisti questo essere un nuovo modo di mar
tirizzare i Santi: e tanto più che il Pontefice suo Pa=
dre risaputo così grave, et intollerabile nefarietà, mo=
strò, chiamandola leggerezza giovinile, di non farne
molto caso; pure poco di poi mosso ò dalle parole di Car=
pi, ò da quelle de' Luterani, l'assolvè segretamente per
una amplissima bolla papale, la minuta della quale
fecero il Vescovo di Cesena, fratello d'Ottaviano Spiriti
da Viterbo, e messer Iacomo Cortese, da tutte quelle
pene, e pregiudizij, nelle quali per quella giovinezza,
et incontinenza humana potesse in qualunque modo,
e per qualunque cagione essere caduto, et incorso.
E non ostante alcuna di queste cose i Signori Vinizia=
ni, contra la costituzione, che hanno di non concedere la gentilezza à bastardi giamai, quasi volessero verificare le parole dette da messer
Giovanni Boccaccio nel suo Decamerone di quella città
fecero il signor Pierluigi da Farnese, figliuolo di Papa
Paulo Terzo con tutti i suoi Discendenti, gentil'huomo
della Repubblica loro: et il Padre donatogli in più volte
Castro, Nepi, Montalto, et alcune altre Terre, lo fece, et in

titolo Duca di Castro e se bene io so che queste, et altre
cose somiglianti dette da me liberamente, potrebbono un
di esser cagione per la grandezza, e potenza di coloro,
à cui toccano, che il leggere queste storie fusse sotto gra=
vissime censure proibito, i so anche oltra quello che scri=
ve in due luoghi Cornelio Tacito, che l'ufizio d'uno sto=
rico è senza rispetto alcuno di persona veruna prepor=
re la verità à tutte le cose, etiandio che seguire ne gli
dovesse ò danno, ò disonore.

pag. 640 finisce l'Istoria stampata. quel che segue è prima

Nel principio del mese di luglio mandò il signor Cosimo à Roma
m. Antonio Veranzi da Spello, Vescovo di Ieri si perche
risedesse quivi suo Ambasciadore appresso il Papa, e si per=
che difendesse l'heredità della casa de' Medici dal Papa
medesimo, parendogli che oltra il danno, fusse non pic=
ciola vergogna il lasciarsi torre ancora i beni immobili
degl' Antichi e Maggiori suoi: per notizia della quale
cosa bisogna sapere che Madama Caterina in Mar=
silia avanti che ella n'andasse à marito, vendè, ce=
dette, e rinunziò solennemente per contratto tutte le
ragioni

pag. 635 lin. 28.

ragioni, che ella per qualunche cagione haveva, o
havere poteva sopra il Patrimonio suo, e tutti i beni
della casa de' Medici. Bisogna anco sapere che Papa
Clemente nel suo testamento lasciò per fide commes=
so, che i beni della Casa di Medici fussero sempre del primo
Genito di quella famiglia, onde morto Papa Clemente
pervennero nel cardinale Ippolito, e morto Ippolito,
doveano ricadere al Duca Alessandro: ma come il Pa=
pa, sotto nome di spoglie, tolse, e fece vendere tutta
la sua guardaroba, così il signor Pierluigi tolse, e fe=
ce portare di mezza notte al suo palazzo, oltra quat=
tro pezzi d'artiglieria, co' loro fornimenti, tutta la
sua armeria, la quale era bellissima, e poteva valere
da cinque in sei mila ducati: e le cose immobili con=
segnarono à' creditori di detto Cardinale. I beni im=
mobili erano il palazzo di Roma, la Vigna di Papa Cle=
mente, Una Terra chiamata castel sant'Agnolo in quel
di Vigoli, et un credito di Monte, fatto de' danari del=
la vendita del casale di Lunghezza il qual castello, et
il qual casale erano stati dota di Madonna Alfonsina.
I creditori erano parte Cardinali, parte Mercatanti,
e parte Bottegai: tra i Mercatanti era Filippo Stroz=
zi, e Bindo Altoviti, il quale Bindo ò perche sapesse
saper più, ò perche era più favorito dal Papa, faceva

maggior guerra de gl'Altri. I beni per Suanini eletti da' Creditori medesimi furono stimati diciotto mila fiorini. Il Duca Alessandro, ilquale pretendeua che fussero tutti suoi, e senza dubbio ne n'era una buona parte, e uolendogli tutti, fece un diposito in Roma di douergli pagare secondo la stima fatta, senza pregiudizio però delle sue ragioni. i Depositarij furono Luca di Massimo, e Puccio Mazzatosta: ma i Creditori, e spezialmente Bindo, e gli Strozzi uollero per diuidersene una parte tra loro, che si uendessero all'incanto: et il ritratto non arriuò à ottomila ducati: et innanzi che fusse terminata questa lite, le quali in Roma non par che habbino mai fine, fu morto il Duca Alessandro: perche detti beni doueano per uigore del fidecommesso ricadere al Signor Cosimo: ma il Papa uolle che fussero confiscati, dicendo che s'appartenevano à lui: perche il piu propinquo era Lorenzo di Pierfrancesco: ma perche egli, hauendo ammazzato il Duca se n'era priuato, doueano incamerarsi nel fisco Romano. e perche questa ragione trouata da gli auuocati, e Procuratori della Corte Romana, che uanno sempre menendo innanzi cose nuoue, onde ò eglino, ò Altri ne possano trarre utilità ò à diritto, ò à torto, gli doueua pur parere ò poco ragioneuole, ò troppo lontano, aggiunse poi per suggestione de' Medesimi

che Papa

che Papa Clemente era debitore della Sedia Appostolica di troppo maggior somma, che quella non era: si per gli danari spesi da sua Santità nella guerra contra Firenze; e si per quegli, che in dote della Nipote fece pagare al Re Cristianissimo. Ora, benche il Vescouo di Iesi, huomo fedele, et intendente non mancasse di diligenza alcuna, e piu Cardinali ne fauellassino caldissimamente al Papa, e similmente il Marchese d'Aghillara, oratore di Carlo Quinto, altro però mai cauare non ne poterono che buone parole: e'l Cardinale Simonetta, al quale il Papa hauea commesso la causa si mostrò sempre tanto non solo acerbo, ma scoperto nimico, che mai non si poté impetrare da lui cosa alcuna di giustizia. e tollerò senza farne dimostrazione alcuna, che m. Rinaldo Bracsalerio da Vrbino, procuratore per la parte del Duca, disputandosi un giorno in camera sua sopra i meriti della causa, fusse non solo incaricato di parole, ma ingiuriato co' fatti da messer Baglione da Lucca, procuratore della parte auuersa, il quale gli menò una guanciata, non per altra cagione, se non perche hauendo il Baglione detto fuora di proposito, come fanno spesse uolte simili persone, questi Medici abbaiano per la fame, messer Rinaldo hauea risposto ciò non esser uero: e di piu, il che mostraua ogni cosa uenir dal Papa, messer

Ambrogio suo primo Segretario andava dicendo tra l'altre co=
se Cosimo vuol fare il Latino à cavallo. Costui potendo
appresso il Papa tutto quello, che voleva, e volendo tutto
quello, che poteva, non lasciava indietro sorte alcuna
di ribalderia, che egli per danari non facesse: nè era
ufiziale alcuno in luogo nessuno della Chiesa ò sì gran=
de ò sì picciolo, dal quale egli non havesse, come dicevano,
la parmata: e messer Salvestro Aldobrandini solo gli pa=
gava per l'ufizio del Torrone di Bologna venticinque
ducati il mese: e con tutto che queste cose fussino riferi=
te à Paulo, egli ò non le credeva, ò non le voleva credere.
Pure non molto andò, che egli fu con un messer Antonio
suo segretario ritenuto in Castello: per lo havere egli,
secondo che si disse, rivelato alcuni segreti: ò per volge=
re tutto il maneggio delle faccende, come si fece, al Car=
dinale Farnese, sotto la cura di messer Marcello Cervi=
ni da Montepulciano, il quale fu poi Papa. M. Ambrogio
dopo alcun tempo perduto giustamente quanto haveva
ingiustamente usurpato; et essendo divenuto quasi men=
tecatto, fu liberato di prigione, e se n'andò chi dice à
casa sua à vivervi quietamente, e chi à farsi romito per
disperazione. Tra le molte cose, che tutto il giorno gli
erano donate, si trovarono sessanta bacini d'ariento col=
le loro mescirobe: onde nacque quel motto assai leggiadro,
e non

è non inarguto come ei fusse, che messer Ambrogio haven=
do tanti bacini da lavarsi, non havesse nette le mani.
Piacemi di raccontare in questo luogo quello, che avven=
ne di poi, perche si conosca quanto più può l'avarizia so=
la ne' petti humani, che tutti gl'altri, ancora che giustis=
simi, e degnissimi rispetti. La figliuola di Lorenzo
Vecchio de' Medici, la sorella carnale di Papa Lione, e
del Duca di Nemors, la cugina di Papa Clemente, la zia
paterna del Cardinale de' Medici, e di Lorenzo giovane
Duca d'Urbino, Padre d'Alessandro, Duca di Firenze; La
Madre del Cardinale Salviati, e finalmente l'Avola
materna del Duca Cosimo fu nell'estrema vecchiezza
sua per comandamento di Papa Pagolo Terzo, il quale
vi pretendeva su ragione per conto di Madama Mar=
gherita Donna d'Ottavio suo Nipote, cacciata per forza
di casa sua dalla famiglia del Bargello: increscendone
à ognuno, e non contradicendo persona. Mentre pendeva
la lite dell'heredità, ne nacque un'altra, nella quale non
si mostrò il Papa nè meno ingordo, nè meno ingiusto, e fu
questa: essendo gravemente infermato Monsignor de' Cap=
poni, maestro dell'Altopascio, il signor Cosimo, sì perche
quel luogo importava alla sicurezza dello Stato suo, e sì
per potere, essendo lo spedale di bonissima rendita, bene=

ficare uno, ò più de' suoi seruidori, scrisse al Vescouo di
Iesi che fusse da sua Santità, e la pregasse che in caso
che Monsignore d' Altopascio morisse, fusse contento di
non alterare la ragione del Padronato, et i priuilegij
della Famiglia de' Capponi. il Papa ò non parendogli di po=
ter negare così giusta dimanda, ò non si ualendo scopri=
re innanzi al tempo rispose con buone parole, come fa=
ceua sempre, che non solo non era per alterare il ius
patronato, et i priuilegij de' capponi sopra detto Benefi=
zio, ma che disideraua in questa et in ogni altra occor=
renza fare cosa grata al signor Cosimo, il quale egli
amaua come carissimo figliuolo. Ma poco di poi uenu=
ta la nouella della morte, e per conseguente la ua=
canza di detta Precettoria, derogò in tutto, e per tutto
à ogni ragione di Patronato, ancora che fusse ex fon=
datione, come dicono, et ex dotatione cosa che non si
suole, nè si può ordinariamente fare; e lo conferì, co=
me gl'altri buon benifizij nella persona del Cardina=
le Farnese; e mandò subito à Firenze un' huomo in
posta per pigliarne la possessione. ma in quel mez=
zo i Capponi per ordine del Duca, haueano presen=
tato all' ordinario m. Ugolino Grifoni, il quale, co=
me eletto canonicamente da' Padroni, n'era di già
Stato

Stato giuridicamente inuestito. Egli non si crede=
rebbe in quanta collora montasse il Papa, e con qua=
li minaccie tutto infocato riprendesse non come ca=
rissimo figliuolo, ma come capitalissimo nemico il Si=
gnor Cosimo, mostrando che più gli grauasse quello, che
mero lo premeua: e ciò erano le battiture d'un curso=
re, il quale uenuto a Firenze per citare personal=
mente Alamanno d' Iacopo Saluiati, era stato nella
sua casa da' suoi seruidori, et amici non solamente
minacciato, ma bastonato. Fu addunque mandato
in poste un altro cursore, perche citasse in persona
messer Ugolino, ma egli auuertito di Roma dal suo Proc=
curatore, mai trouare non si lasciò. Il Duca ueduto
questo mandò à posta messer Giannozzo Capponi dotto=
re di legge à Roma, perche egli mostrasse le ragioni
et i priuilegij de' Capponi à sua Santità, la pregasse
che le piacesse, che la grazia, e la prouuisione fatta
al Cardinale suo Nipote, e la derogazione del Padrona=
to si riducesse alla uia ordinaria della giustizia. ma
egli, tutto che facesse ogni suo sforzo, altro non ne ri=
portò, che le solite buone parole. Il Grifone nel proces=
so della causa fu, et insieme con lui Luigi Capponi
scomunicato due uolte, e dipinto secondo l'usanza
in un cedolone nel mezzo di molti Diauoli, appiccato

pubblicamente sopra la porta del mezzo della Chiesa di san Piero

Mentre che s'agitauano in Roma queste due cosi fatte controuersie; surse impensatamente la terza, per questa cagione: era il principale intendimento, che haueste Papa Pagolo il far ricca, e grande la casa sua: e non gli bastando le grandezze, e degnità conceduse al Figliuolo, et à Nipoti, uolse l'animo ad accumulare danari. La onde mise per tutto lo stato, e dizione della Chiesa una imposizione d'un per cento con seuerissimo bando, che chiunque non hauesse al tal tempo tutti notificati i suoi beni stabili, s'intendesse hauergli subitamente perduti. E uoleua che nella dizione, e stato della Chiesa si comprendessino Ferrara, et Vrbino. Ordinò che d'ogni rugglio di grano si pagasse à farlo macinare non un giulio, come haueua fatto Papa Clemente, ma uno scudo; benche poi per intercessione del Duca di Castro se ne leuò la metà, e si pose sopra il sale. Volle che per ogni libbra di carne, che si comperaua si douessino pagare due quattrini. E perche gli apparecchiamenti del Turco si diceuano essere, ed erano in fatto grandissimi: impose à Romani sotto titolo di fortificare la Città, che per un anno douessino

pagare ogni mese dodici mila ducati; i quali à petizione del medesimo Duca, si ridussono poi à otto mila. Per le quali cose staua ciascuno malissimamente contento; e piu di tutti gl'Altri si doleuano i Romani, à quali era di piu stato proibito il potere portare arme d'alcuna ragione così da difendere; come da offendere, sotto pena, il che mai piu non s'intese, della vita. Onde non maladiceuano piu l'Anima di Clemente settimo, ma quella di Paulo terzo, il quale lasciandogli dire, et attendendo à fare impose à tutti il clero ò preti, ò frati, ò monaci, che si possono dire decime di contanti: e per risquoterle mandò in Toscana per usatore, che così chiamano i riscotitori, m. Agostino sannazzaro, huomo come sogliono essere le piu uolte cotali ministri, pieno d'auarizia, e senza alcuna non dico coscienza, ò misericordia, ma discrezione. Il Duca parendogli strano, che dello stato suo si douessino cauare tanti danari à un tratto, elesse fra tutti gl'Altri, e mandò à Roma per nuouo ambasciadore m. Agnolo di m. Matteo Niccolini, nella cui rara prudenza, e rarissima fede grandissimamente confidaua, perche egli mostrasse à Sua Santità quanto fusse esausta, e uota di da-

nari per gli casi passati la città, e tutto il Domi-
nio di Firenze: e s'ingegnasse con tutte le forze
l'ottenere grazia, che nel suo stato per le dette ca-
gioni non si dovessono risquotere cotali decime:
e non potendo impetrare questo, facesse ogni in-
stanza d'impetrare, che elle si pagassino in quel
modo, e con quella porzione, che nel pontificato d'
Adriano sesto s'erano pagate: ma il Papa rispon-
dendo anche la Chiesa essere povera, e non havere
piu ricco, e piu manesco tesoro, che le decime; non
volle concedere nè l'una cosa, nè l'altra. e rimise
l'Ambasciadore à m. Vincenzo da Tollentino, suo Te-
soriere, il quale di fattore d'un Barbiere del Car-
dinale di Monte, salito per la sua bellezza à quel
grado, fu poi fatto Cardinale di Rimini. Costui ò
per sua natura, ò per commessione havuta si mo-
strava piu duro, e piu ostinato di giorno, in giorno.
e benche il Papa havesse proferto spontaneamente,
che ne concederebbe la terza parte al signor Cosimo,
egli non voleva osservarlo, dicendo, che s'era equi-
vocato. e perche ogni di nascevano dubbij nuovi
hora nella quantità, che pagare si dovesse, hora à chi
s'aspettasse l'eleggere i Ministri. Bisognò che l'Impe-
radore ne scrivesse due volte al conte d'Agillare, suo

oratore

oratore: e non ostante questo, nè la diligenza, e
sufficienza di m. Agnolo, nè le preghiere di Pucci,
e piu altri Cardinali fu mandato l'interdetto
à Firenze, e dopo alcune proroghe ottenuto con
grandissimi prieghi fu appiccato. Stette interdet-
ta Firenze da gli diciotto di Febbraio, insino à tre
di Marzo, nel qual giorno fu ribenedetta. ma otto
giorni da poi il Sanmarino per comandamento
del Tesoriere la fece di nuovo interdire: e così
stette senza che si celebrassino gli ufizij divini in-
fino a' sei di d'Aprile; nel qual giorno fu levato
in tutto, e per tutto l'interdetto. Havendo il car-
dinale de' Pucci, e m. Agnolo composto col Tesoriere,
il primo di dell'anno nuovo mille cinquecento
trentotto, che si dovessino in luogo delle decime pa-
gare al Papa dopo molte dispute dieci mila fiori-
ni d'oro. al quale accordo acconsentì il Papa per
due cagioni principali. La prima fu perche volendo
andare à Nizza per abboccarsi col Re Francesco, e
con Carlo Quinto in nome per le bisogne di santa
Chiesa, ma in fatti per interessi suoi particola-
ri, havea pensato di passare su per lo stato di Fi-
renze pacificamente, e dare qualche principio
alla seconda cagione, la quale gli importava piu,

et era che il signor Pierluigi haueua disegnato di
uoler dare la signora Vittoria sua figliuola, hog-
gi Duchessa d'Urbino, Donna di rara virtù, e de-
gna d'hauere hauuto altro Padre, che ella non heb-
be, per moglie al signor Cosimo: et il Papa lo disi-
deraua tanto, che si disse pubblicamente, che egli;
credendo che potesse piu in Cosimo, che non poteua,
haueua fatto offerire a m. Francesco Campana di farlo
cardinale ogni uolta, che il parentado riuscisse, cre-
dendolo e meno fedele che non era, e che potesse piu nel
Duca che non potea

pag. 639
lin. 2.

cc. VII, 207, – 163, + 190 bis.
Bianche le cc. 1, 93-97,
197, 207
1 c. di guardia in princ. e 1 in fine –
20.5 1972
MA